



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRENTO

Dipartimento di Lettere e Filosofia

Dottorato di Ricerca in Le Forme del Testo

Curriculum: Linguistica, Filologia e Critica

Ciclo 30°

Tesi di Dottorato

Analizzare testi con la grammatica delle valenze

Relatrice di tesi

prof.ssa Patrizia Cordin

Dottoranda

dott.ssa Sara Dallabrida

Anno accademico 2016-2017

INDICE

Introduzione	p. 4
1 La teoria della valenza di Lucien Tesnière e la sua ricezione	p. 7
1.1 Il modello sintattico di Tesnière	p. 7
1.1.1 Considerazioni preliminari	p. 7
1.1.2 La centralità del verbo	p. 9
1.1.3 Attanti e struttura valenziale dei verbi	p. 11
1.1.4 Sulla distinzione tra attanti e circostanti	p. 13
1.1.5 Oltre la frase semplice	p. 14
1.1.6 Variazioni attanziali	p. 16
1.2 Cenni alla ricezione di Tesnière in ambito tedescofono	p. 16
1.3 Influenza della teoria di Tesnière e aspetti contraddittori della sua fortuna	p. 23
1.4 La ricezione di Tesnière in Italia e nell'ambito dell'italianistica	p. 26
2 La grammatica delle valenze applicata ai testi	p. 30
2.1 Introduzione	p. 30
2.2 La valenza pragmatica	p. 31
2.2.1 Valenze e testualità negli studi dedicati all'italiano	p. 33
2.2.2 I dati testuali tra scarti d'autore e lacune teorico-lessicografiche	p. 38
2.2.3 La raccolta dei dati	p. 41
2.3 Analisi valenziale e dimensione testuale	p. 42
2.4 I circostanti: terminologia, caratteristiche e problemi di identificazione	p. 46
2.4.1 La proposta di Sabatini	p. 50
2.4.2 La proposta di Prandi	p. 52
2.4.2.1 Il caso delle completeive con contenuto finale	p. 54
3 Omissioni argomentali	p. 57
3.1 La non corrispondenza tra piano semantico e sintattico	p. 58
3.2 Azione e aspetto	p. 59
3.2.1 La classificazione di Vendler	p. 60
3.2.2 Azionalità	p. 61
3.2.3 Aspetto	p. 62
3.2.4 Contesto e azione	p. 63
3.2.5 Aspetto e azione: interferenze	p. 65
3.3 Alternanze argomentali: una premessa	p. 65

3.3.1 Oggetti nulli e (controverse) classificazioni	p. 67
3.3.2 La proposta di Lo Duca	p. 67
3.3.2.1 Oggetti nulli indefiniti	p. 68
3.3.2.2 Oggetti nulli generalizzati	p. 69
3.3.2.3 Oggetti nulli definiti	p. 72
3.3.3 Per una parziale riclassificazione degli argomenti nulli	p. 73
3.3.3.1 Per una nozione scalare di transitività	p. 78
3.4 Distribuzione degli oggetti nulli indefiniti	p. 83
3.4.1 Approccio lessicale idiosincratico	p. 83
3.4.2 Approccio lessicale azionale	p. 85
3.4.3 Approccio lessicale eventivo	p. 87
3.4.4 Approccio lessicale costruzionista	p. 90
3.4.5 Approccio pragmatico	p. 92
3.4.6 Per una risposta di sintesi	p. 94
3.5 Predicazione assoluta in casi contestuali	p. 94
3.6 Dalla teoria all'analisi dei testi	p. 97
3.6.1 Omissioni argomentali come strategia discorsiva nei discorsi politici	p. 97
3.6.1.1 Esempi politici totalitari	p. 98
3.6.1.2 Esempi politici recenti	p. 101
3.6.1.3 Note di sintesi	p. 104
3.6.2 Omissioni argomentali come strategia narrativa nei testi letterari	p. 104
3.6.2.1 Esempi letterari in versi e in diacronia	p. 105
3.6.2.2 Esempi letterari (in sincronia) nella narrativa in breve	p. 107
3.6.2.3 Note di sintesi	p. 111
3.7 Osservazioni conclusive e prospettive di ricerca	p. 112
4 Aumenti argomentali: il caso dei verbi (e dei nomi) atmosferici	p. 114
4.1 Usi impersonali dei verbi atmosferici	p. 114
4.1.2 Il caso degli argomenti incorporati nei verbi <i>piovere</i> , <i>nevicare</i> , <i>grandinare</i>	p. 117
4.2 Usi personali dei verbi atmosferici	p. 121
4.2.1 La polivalenza dei verbi atmosferici negli usi metaforici	p. 125
4.2.2 Il caso degli attanti direzionali	p. 128
4.2.3 Nota etimologica e tipologica	p. 132
4.2.4 Le entità soggette a spostamento negli usi metaforici dei verbi atmosferici	p. 134
4.2.5 La valenza dei nomi atmosferici negli usi metaforici	p. 135
4.3 Dalla teoria alla pratica dei testi	p. 137
4.3.1 Aumenti argomentali di verbi e nomi atmosferici nelle narrazioni di Italo	

Calvino e di Primo Levi	p. 138
4.3.1.1 L'uso personale dei verbi <i>piovere</i> e <i>grandinare</i> in alcuni racconti di Italo Calvino e di Primo Levi	p. 139
4.3.1.2 L'uso metaforico dei nomi <i>pioggia</i> e <i>grandine</i> in alcuni racconti di Italo Calvino e di Primo Levi	p. 146
4.3.1.3 Note di sintesi	p. 148
4.3.2 Aumenti argomentali di verbi e nomi atmosferici nella lingua della gastronomia	p. 149
4.3.2.1 L'uso personale dei verbi <i>piovere</i> e <i>nevicare</i> in cucina	p. 150
4.3.2.2 L'uso metaforico dei nomi <i>pioggia</i> , <i>nevicata</i> e <i>grandinata</i> in cucina	p. 153
4.3.2.3 Note di sintesi	p. 156
4.3.3 Aumenti argomentali di verbi e nomi atmosferici nella stampa	p. 157
4.3.3.1 L'uso personale dei verbi <i>piovere</i> , <i>nevicare</i> e <i>grandinare</i> nella stampa	p. 157
4.3.3.2 L'uso metaforico dei nomi <i>pioggia</i> , <i>nevicata</i> e <i>grandinata</i> nella stampa	p. 161
4.3.3.3 Note di sintesi	p. 162
4.3.4 Aumenti argomentali di verbi e nomi atmosferici in diacronia	p. 162
4.3.4.1 L'uso metaforico del verbo <i>piovere</i> e del nome <i>pioggia</i> in diacronia	p. 163
4.3.4.2 Note di sintesi	p. 165
4.4 Osservazioni conclusive e prospettive di ricerca	p. 165
<i>Appendice al capitolo 4</i>	p. 167
Conclusioni	p. 172
Riferimenti bibliografici	p. 174

INTRODUZIONE

Il presente lavoro di tesi si prefigge lo scopo di analizzare testi in sincronia – seppure non manchino esemplificazioni in diacronia – e di diversa natura (discorsi e interviste politici, racconti letterari, testi pratici, articoli di giornale) attraverso la teoria valenziale, o meglio attraverso l'analisi di omissioni e aumenti argomentali in contesti dati. L'intento è quello di mostrare come omissioni e aumenti argomentali contribuiscano a creare nei contesti considerati modificazioni semantiche ed effetti comunicativi differenti (ma anche ricorrenti), rilevanti per la stessa comprensione dei testi. Il tipo di analisi svolta consente inoltre di avere a disposizione sia dati utili a livello teorico, sia materiale linguistico autentico commentato spendibile anche in ambito didattico.

Più in dettaglio la tesi è articolata in quattro capitoli (seguiti da alcune brevi osservazioni conclusive) dedicati ai seguenti aspetti:

- 1) la teoria della valenza di Tesnière e la sua ricezione;
- 2) l'applicazione della grammatica delle valenze ai testi;
- 3) le omissioni argomentali (aspetti teorici e analisi applicata ai testi);
- 4) gli aumenti argomentali di verbi e nomi atmosferici (aspetti teorici e analisi applicata ai testi).

Nel primo capitolo si illustra la teoria sintattica di Tesnière con riferimento ad alcuni punti centrali del modello, utili anche per il presente lavoro di tesi: la centralità del verbo, la descrizione degli attanti e della struttura valenziale dei verbi, i criteri individuati per distinguere attanti e circostanti, l'analisi della frase complessa e, infine, le variazioni valenziali possibili. Si passa poi ad analizzare la ricezione e la fortuna di Tesnière soprattutto in ambito tedescofono (dove la teoria di Tesnière ha più riscosso successo), in area italoфона e nell'ambito dell'italianistica, accennando anche agli aspetti contraddittori della sua fortuna internazionale.

Nel secondo capitolo si fa riferimento in primo luogo alla nozione di valenza pragmatica e al quadro di ricerche ad essa correlato, premessa indispensabile al presente lavoro. In secondo luogo si inquadra il tipo di analisi valenziale proposta, strettamente legata alla dimensione testuale: si indicano pertanto gli scopi del presente lavoro, i fenomeni indagati nello specifico, i testi scelti per l'analisi e la loro modalità di selezione e, infine, le domande di ricerca che stanno alla base di questo lavoro di tesi. Il capitolo si chiude sulla spinosa questione dell'identificazione dei circostanti, in merito alla quale si riportano alcuni possibili criteri distintivi, anche di carattere testuale, utili al proseguimento del lavoro.

Nel terzo capitolo, dedicato alle omissioni argomentali, dal punto di vista teorico si propone una (parziale) riclassificazione degli argomenti nulli di cui si descrivono le caratteristiche

semantiche e le condizioni pragmatiche che ne possono determinare l'omissibilità; si argomenta a favore di una nozione scalare di transitività, atta a considerare certi impieghi monovalenti dei verbi semplicemente caratterizzati da bassa transitività; si analizzano diverse ipotesi che mirano a rendere conto della distribuzione degli argomenti nulli (ossia a individuare quali verbi ammettono l'omissione argomentale e a quali condizioni), delle quali si propone una risposta di sintesi; infine, si accoglie una proposta avanzata in sede teorica, che ipotizza di considerare alcuni impieghi insaturi dei verbi come forme di predicazione assoluta, nonostante la recuperabilità dal contesto del referente omissivo. Dal punto di vista applicativo, l'analisi è condotta in sincronia (ma con esempi anche in diacronia presi dagli studi sul fenomeno in oggetto) su testi di carattere politico e letterario (prevalentemente in prosa), che consentono, da una parte, di analizzare il fenomeno sul piano della varietà testuale, dall'altra, di rilevare modificazioni semantiche ed effetti comunicativi anche ricorrenti nei due contesti considerati (politico e letterario), che, a titolo d'esempio, vanno dalla mitigazione per quanto concerne gli esempi politici alla *suspense* per quanto riguarda gli esempi letterari.

Nel quarto capitolo, dedicato agli aumenti argomentali di verbi e nomi atmosferici, dal punto di vista teorico si argomenta a favore della polivalenza dei verbi atmosferici (*piovere, nevicare, grandinare*) nel loro uso metaforizzato – con particolare riguardo al caso degli attanti direzionali – e si analizzano le caratteristiche semantiche delle entità (e i tipi ontologici a cui esse appartengono) con le quali i verbi in questione si combinano, con riferimento anche ai corrispettivi nomi atmosferici (*pioggia, nevicata, grandinata/grandine*), impiegati sempre metaforicamente. Inoltre, si mettono in evidenza modificazioni semantiche ed effetti comunicativi ricorrenti (tra cui l'effetto di massificazione), attivati dall'impiego metaforizzato di verbi e nomi atmosferici. Nella parte applicativa l'analisi valenziale è condotta in sincronia e in diacronia. Per quanto riguarda il piano della sincronia, si considera anche la varietà testuale con esempi estrapolati da testi letterari, pratici (di ambito gastronomico) e di stampo (per lo più) giornalistico.

Infine, dal punto di vista metodologico, il lavoro condotto si basa sia sugli esempi commentati già in sede teorica sui diversi aspetti considerati, sia su esempi autentici di diverso tipo, in accordo con lo scopo del presente lavoro¹. Per quanto riguarda in particolare gli esempi (autentici) impiegati nel terzo e nel quarto capitolo, la selezione è complessivamente condotta a) su testi letterari scelti da parte di chi scrive, b) mediante l'interrogazione del motore di ricerca *Google*, c) attraverso l'interrogazione di corpora². Gli esempi proposti sono commentati sia a livello sintattico sia a livello semantico-comunicativo e confermano come la manipolazione valenziale dei

1 Si segnala, tra l'altro, che in entrambi i casi, salvo diverse indicazioni, gli esempi considerati sono riportati così come si trovano nelle fonti originali (carattere corsivo, sottolineato ecc.).

2 Informazioni dettagliate sulle fonti utilizzate sono date all'interno dei singoli capitoli.

verbi (così come dei nomi corrispondenti nel caso dei verbi atmosferici) produca modificazioni semantiche ed effetti comunicativi (anche ricorrenti), opportunamente segnalati, che sono rilevanti ai fini di una migliore interpretazione/comprendione dei testi oggetto d'analisi.

PRIMO CAPITOLO

1 La teoria della valenza di Lucien Tesnière e la sua ricezione

In questo capitolo s'intende non solo presentare in termini essenziali il modello sintattico del linguista francese Lucien Tesnière, ma anche accennare alla ricezione e alla fortuna della sua opera principale.

Per quanto riguarda la teoria elaborata dallo studioso francese, sono considerati solo alcuni aspetti centrali del suo modello, rilevanti anche per il presente lavoro di tesi. Dopo alcune note necessarie di carattere introduttivo, si fa infatti riferimento alla centralità attribuita al verbo, alla descrizione degli attanti e della struttura valenziale dei verbi, ai criteri utili per distinguere attanti e circostanti, all'analisi della frase complessa e infine alle variazioni valenziali possibili.

Per quanto concerne invece la ricezione e la fortuna di Tesnière, nei limiti che ci si è posti, si considerano sia alcuni sviluppi delle sue idee nella loro diffusione e rielaborazione da parte di germanisti e romanisti tedescofoni (che particolarmente le hanno apprezzate), sia alcune ricerche sulle valenze condotte in area italoфона e nell'ambito dell'italianistica, senza comunque rinunciare a qualche accenno alla (contraddittoria) fortuna internazionale della sua opera.

1.1 Il modello sintattico di Tesnière

1.1.1 Considerazioni preliminari

Il linguista francese Lucien Tesnière (1893-1954) sviluppa il concetto di valenza verbale, mutuandolo dalla chimica, nella sua opera principale e pubblicata postuma nel 1959: *Éléments de Syntaxe Structurale*¹.

Per Tesnière oggetto di studio della sintassi strutturale è la frase, cioè un insieme organizzato costituito dalle parole, le quali, inserite effettivamente in una frase, entrano in relazione le une con

1 Cfr. anche Tesnière 1934. Si tratta di un articolo in cui sono già delineati gli aspetti salienti della teoria sintattica di Tesnière: a) la sintassi come studio della frase, b) l'idea di una sintassi funzionale, c) la rappresentazione della frase in stemmi, d) l'interesse pedagogico, e) il concetto di nodo nonché l'associazione del nodo verbale a un piccolo dramma, f) la menzione agli attori (tra i quali il soggetto), g) la traslazione e h) la giunzione. Una sintesi programmatica della sintassi strutturale elaborata dal linguista francese si trova anche in Tesnière 1953, dove tra l'altro compare già la nozione di valenza e il termine attante.

le altre:

È del resto per pura astrazione che isoliamo la parola dalla frase, che è l'ambiente naturale in cui essa vive, come il pesce nell'acqua. (Tesnière 2008² [1959], 29, n. 3)

Queste relazioni tra parole sono chiamate connessioni e sono associate alle combinazioni degli elementi in chimica: le parole si uniscono formando una frase, così come fanno, ad esempio, cloro e sodio dalla cui unione si genera un nuovo composto, ossia il cloruro di sodio. Ne consegue che, se si vuole costruire una frase, allora bisogna connettere le parole tra loro; se si vuole comprendere una frase, allora è necessario capire le connessioni tra le parole che la rappresentano. Lo studio della sintassi della frase, dunque, concerne lo studio della sua struttura, vale a dire la gerarchia delle connessioni che si stabiliscono al suo interno. In altri termini, si tratta di capire i rapporti di dipendenza che si instaurano tra le parole, si tratta cioè di individuare per ogni connessione l'elemento reggente e quello subordinato. Per chiarire quanto detto, si può considerare il seguente esempio:

(1) Il tuo gatto miagola.

In (1) l'articolo *il* e l'aggettivo *tuo* sono retti (nei termini di Tesnière) dal nome *gatto* che, a sua volta, dipende dal verbo *miagolare*. Come si vede dal semplice esempio proposto, un elemento subordinato può essere a sua volta un elemento reggente e ogni elemento reggente può includere più elementi subordinati: Tesnière, infatti, indica con il termine nodo ogni elemento reggente e chiarisce che esiste una gerarchia dei nodi al cui vertice si trova il nodo centrale, generalmente rappresentato dal nodo verbale².

Per rappresentare le strutture gerarchiche dal punto di vista grafico, Tesnière (2008² [1959], 33), inoltre, si avvale dello stemma che ha una forma simile a quella degli alberi genealogici: al vertice si trova il nodo centrale che attraverso tratti di connessione (verticali o obliqui) si lega agli elementi subordinati³. Riprendendo l'esempio (1), si ha pertanto il seguente stemma:

2 Naturalmente Tesnière considera il fatto che si possono costruire frasi anche senza verbo (sostantivali, aggettivali, avverbiali), frasi cioè che, in quanto tali, non possono avere un nodo verbale, ma, come giustamente precisa lo stesso Tesnière (2008² [1959], 74), «quando c'è un verbo, questo è sempre il nodo centrale della frase».

3 Si precisa che i tratti di connessione sono verticali quando collegano un elemento reggente a un unico elemento subordinato; obliqui quando l'elemento reggente domina più elementi subordinati. Cfr. fig. 1.

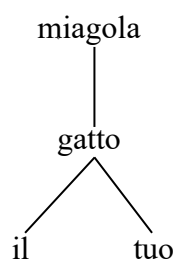


Fig. 1 Stemma

Come si vede bene grazie allo stemma, l'ordine strutturale (interno) di una frase non corrisponde al suo ordine lineare (esterno), nel quale, di fatto, si dispiega solo una catena di segni linguistici unidirezionali.

1.1.2 La centralità del verbo

Come si è accennato nel sottoparagrafo precedente, Tesnière assegna al verbo un ruolo essenziale, visto che, generalmente, questo rappresenta il nodo centrale della frase. Nella sua opera il linguista francese si serve di due celebri paragoni per spiegare il ruolo che riveste il verbo all'interno della frase: si avvale cioè di una metafora teatrale e di una metafora chimica⁴. La seconda metafora impiegata è particolarmente importante perché Tesnière (2008² [1959], 157) mutua dalla chimica il termine *valenza* che non solo caratterizza la proprietà principale del verbo, ma richiama anche l'intero modello sintattico da lui proposto⁵:

Si può [...] paragonare il verbo a una specie di atomo munito di uncini, che può esercitare la sua attrazione su un numero più o meno elevato di attanti, a seconda che esso possieda un numero più o meno elevato di uncini per mantenerli nella sua dipendenza. Il numero di uncini che un verbo presenta, e di conseguenza il numero di attanti che esso può reggere, costituisce ciò che chiameremo la **valenza** del verbo.

Con questo paragone s'intende sottolineare il fatto che il verbo ha la proprietà di richiedere un

4 Come accennato, in Tesnière 1934 la metafora teatrale è già presente. Nello stesso articolo, Tesnière (1934, 223) ricorre anche a una metafora astronomica: «Une phrase se présente comme un système solaire. Au centre, un verbe qui commande tout l'organisme, de même que le soleil est au centre du système solaire. A la périphérie, la foule des éléments grammaticaux, qui sont **subordonnés** les uns aux autres, et en dernier ressort au centre verbal, selon une hiérarchie à plusieurs étages, tout comme les planètes gravitent autour du soleil et les satellites autour des planètes». L'idea è proprio quella di una 'gravitazione universale della frase'.

5 Con riferimento al modello sintattico tesnieriano, difatti, si parla comunemente, e solo per fare qualche esempio, di grammatica valenziale, di modello valenziale o ancora di teoria della valenza. In ogni caso, si possono trovare tracce del concetto della valenza già dall'antichità. Per alcuni rapidi cenni ai precursori della teoria della valenza cfr. Rieger 2006, 179-180; Danler 2006a, 141; Allerton 2006, 301-302; Ágel, Fischer 2010, 235; De Santis 2016, 20.

determinato numero di elementi necessari e sufficienti per saturare il suo significato e formare una frase di senso compiuto⁶. In questo senso il verbo agisce allo stesso modo degli elementi chimici: ogni elemento chimico, infatti, ha la capacità di combinarsi con un numero stabilito di atomi di un altro elemento per andare a formare una molecola. Così, ad esempio, l'ossigeno si combina con due atomi di idrogeno per formare una molecola d'acqua e, per questo motivo, in chimica viene definito bivalente. Allo stesso modo, trasferendo la metafora chimica sul piano linguistico, si può dire che il verbo (atomo) è il centro della frase (molecola) e che ha delle valenze le quali devono essere saturate attraverso un certo numero di elementi necessari (attanti) per formare una frase di senso compiuto. Del resto, come già segnalato, il verbo è l'elemento reggente per eccellenza e rappresenta, all'interno della struttura gerarchica dei nodi, il nodo centrale. Come tale, il nodo verbale, costituito dal verbo reggente e dagli eventuali elementi ad esso subordinati, corrisponde per Tesnière (2008² [1959], 73) a un piccolo dramma:

Il nodo verbale, che si trova al centro della maggior parte delle nostre lingue europee [...], è del tutto equivalente ad un piccolo **dramma**. Come un dramma infatti esso comporta obbligatoriamente un **processo** e, il più delle volte, degli **attori** e delle **circostanze**.

La metafora teatrale utilizzata è davvero efficace e, in altri termini, vuole significare che la frase è un piccolo dramma al centro del quale sta il verbo. Il verbo, dunque, è un processo a cui di solito partecipano a vario titolo degli attori; come processo, ossia evento, generalmente si svolge in determinate circostanze quali quelle di tempo, luogo, modo e così via. Sul piano sintattico la metafora si può sciogliere nel seguente modo: il processo equivale al verbo, gli attori agli attanti e le circostanze ai circostanti.

È interessante notare come già a partire dalla metafora teatrale si possono trarre conseguenze importanti:

- a) una frase può essere rappresentata anche solo dal verbo (ed è ciò che può accadere in presenza dei verbi atmosferici);
- b) il verbo richiama un determinato numero di elementi, gli attanti, tra i quali si deve computare anche il soggetto.

Per quanto riguarda il punto b), si può notare come la teoria valenziale ideata da Tesnière superi la concezione binaria di frase, giocata sull'opposizione tra soggetto e predicato, opposizione che si

⁶ Sulla necessità di completare il senso di un verbo grazie alla presenza di attanti cfr. anche par. 1.1.4. È bene, in ogni caso, segnalare che per Tesnière il livello strutturale e il livello semantico della frase sono indipendenti: il primo è intrinseco alla grammatica; il secondo alla psicologia e alla logica. Tale indipendenza sarebbe confermata dal fatto che è possibile costruire una frase semanticamente assurda, senza che per questo essa sia scorretta dal punto di vista strutturale. Al di là di questa distinzione, è però vero che «non possiamo passare completamente sotto silenzio il piano semantico, perché in ultima analisi il senso è la ragion d'essere della struttura» (Tesnière 2008² [1959], 57).

basa su criteri logici a partire già da Aristotele fino ad arrivare a Port-Royal⁷:

L'opposizione del soggetto e del predicato impedisce di cogliere l'equilibrio strutturale della frase, perché conduce ad isolare come soggetto uno degli attanti, escludendo gli altri, che si trovano relegati nel predicato con il verbo e tutti i circostanti. Ciò significa assegnare ad uno degli elementi della frase un'importanza sproporzionata, che nessun fatto strettamente linguistico giustifica. (Tesnière 2008² [1959], 76)

Prova del fatto che tale opposizione è ingiustificata sarebbe inoltre la seguente⁸:

L'opposizione del soggetto e del predicato non dà ragione in particolare del carattere intercambiabile degli attanti, che è alla base del meccanismo delle diatesi attiva e passiva. (Tesnière 2008² [1959], 76)

1.1.3 Attanti e struttura valenziale dei verbi

Gli attanti, come già osservato, sono elementi richiesti direttamente dal verbo e sono rappresentati da sostantivi o loro equivalenti. Il numero degli attanti dipende dunque dal verbo che, tra l'altro, può avere più costruzioni e dunque un numero diverso di attanti a seconda della costruzione effettivamente realizzata⁹.

Per Tesnière gli attanti, in ogni caso, non superano il numero di tre e sono distinti in primo attante (soggetto), secondo attante (oggetto) e terzo attante (complemento indiretto). In base al numero di attanti richiesti dal verbo si possono distinguere diverse strutture valenziali inerenti ai verbi:

a) verbi avalenti, ossia verbi che non necessitano di alcun attante come accade con i verbi atmosferici

(2) Piove!

b) verbi monovalenti, ossia verbi che necessitano solo di un attante

7 Tale concezione non è ancora stata superata e si ritrova spesso nelle grammatiche di impianto tradizionale.

8 In realtà il soggetto ricopre un ruolo (sintattico) privilegiato con il verbo in quanto si accorda obbligatoriamente con esso in numero e persona. Sulle possibili nozioni di soggetto e in particolare sulla nozione sintattica di soggetto cfr. Graffi 2012, 73-79 e Graffi 2015, 203.

9 Solo per fare un esempio si consideri il verbo *esplodere* che può richiedere un attante oppure due attanti: a) Esploderà [una bomba]; b) [L'artificiere] ha esploso [la bomba]. Gli attanti sono segnalati tra parentesi quadre. In generale, tra parentesi quadre in questo capitolo sono indicati tutti gli elementi oggetto di analisi.

(3) [La rana] gracida.

c) verbi bivalenti, ossia verbi che necessitano di due attanti di cui il secondo può essere oggetto diretto o complemento indiretto

(4a) [Il gatto] insegue [il topo].

(4b) [A Carla] piace [la matematica].

d) verbi trivalenti, ossia verbi che necessitano di tre attanti e che prototipicamente esprimono azioni di dire e di dare

(5) [Bruno] ha dato [un libro] [a Daniele].

Come si può vedere dagli esempi proposti, gli attanti chiamati in causa dai rispettivi verbi sono necessari e sufficienti per saturarne il senso¹⁰. Per contro, a ciascun esempio possono essere aggiunti facoltativamente uno o più circostanti (purché non siano in contraddizione tra di loro), ossia avverbi o loro equivalenti:

(6) Piove [da ore]!

(7) La rana gracida [nello stagno].

(8a) Il gatto insegue [istintivamente] il topo.

(8b) A Carla piace [tantissimo] la matematica.

(9) [Ieri] Bruno ha dato [con piacere] un libro a Daniele.

Per Tesnière dunque il numero degli attanti non può essere superiore a tre e, conseguentemente, i verbi possono essere al massimo trivalenti. L'esistenza di verbi tetravalenti è

¹⁰ Cfr. anche par. 1.1.4 e in particolare il criterio del senso suggerito da Tesnière per individuare gli attanti verbali. A titolo esplicativo, basti considerare i seguenti esempi decontestualizzati che risultano agrammaticali in assenza degli attanti richiesti dai rispettivi verbi: a) *Il gatto insegue; b) *Bruno ha dato un libro.

dunque esclusa¹¹:

Se lasciamo da parte le forme perifrastiche a valore tetravalente, [...] non sembra esistano in alcuna lingua delle forme verbali semplici che comportino più di tre valenze. (Tesnière 2008² [1959], 170)

1.1.4 Sulla distinzione tra attanti e circostanti

Per quanto concerne la distinzione tra attanti e circostanti, Tesnière indica due criteri utili, ossia il criterio della forma e il criterio del senso.

Il primo criterio stabilisce che l'attante, essendo un sostantivo, dipende dal verbo in modo diretto¹², mentre il circostante, essendo un avverbio, quando è espresso attraverso un sostantivo, deve essere retto da una preposizione che funge da marcante avverbiale; il secondo criterio, invece, individua proprio nel senso un aspetto discriminante: gli attanti, al contrario dei circostanti, sono cioè necessari per completare il senso del verbo. Tesnière infatti così afferma:

Dal punto di vista del **senso**, l'attante fa corpo con il verbo, fino ad essere sovente indispensabile per completarne il senso. Per esempio, in *Alfredo picchia Bernardo*, non si comprende bene *Alfredo picchia* senza il secondo attante. Al contrario, il circostante è facoltativo: *Alfredo cammina* basta a se stesso, senza che sia necessario indicare con che cosa cammina e nemmeno se ha bisogno di qualche cosa per camminare. (Tesnière 2008² [1959], 86)

I due criteri esposti dovrebbero essere sufficienti per distinguere attanti da circostanti, ma, nonostante ciò, lo stesso linguista francese osserva come non vi sia sempre, almeno dal punto di vista del senso, un limite netto tra i due:

alcuni complementi, pur presentando un indubbio carattere di circostanti dal momento che comportano una preposizione, si avvicinano agli attanti per la forte connessione con il verbo, il cui senso appare incompleto senza di loro. Ad es.: *Alfredo ha mutato di pensiero*. [...] *Ma di pensiero* non può essere un attante, perché non corrisponde né alla definizione di primo attante [...], né a

11 In realtà, si possono ammettere come tetravalenti quei verbi (pochi) di movimento – anche in termini figurati nonché spesso formati con il prefisso *tra-* – come *tradurre*, *trasferire*, *travasare*, che mettono in relazione appunto quattro elementi. A tal proposito si vedano le rispettive voci verbali nel Sabatini, Coletti 2003, dizionario monolingue concepito in ottica valenziale (per i verbi), ora disponibile anche in rete in edizione aggiornata (anche se ridotta) all'indirizzo http://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/. In ogni caso si segnala che, nell'edizione cartacea del dizionario a cui si fa riferimento, il soggetto non è considerato nel computo degli attanti: questo significa che i verbi tetravalenti sopra menzionati risultano richiedere tre attanti (ovviamente diversi dal soggetto).

12 Il criterio è chiaro per le lingue che dispongono dei casi, nelle quali il secondo attante è espresso attraverso l'accusativo e il terzo attante attraverso il dativo. Nelle lingue senza casi, invece, gli stessi attanti possono essere marcati da preposizioni: in italiano, ad esempio, il terzo attante è realizzato attraverso l'uso della preposizione *a*.

quella di secondo attante [...] né a quella di terzo attante [...]. Non essendo un attante, può essere soltanto un circostante [...]. (Tesnière 2008² [1959], 86)

1.1.5 Oltre la frase semplice

La sintassi tesnieriana non si limita all'analisi della frase semplice. Nella parte dedicata al concetto della traslazione, infatti, si oltrepassa il livello di analisi della frase semplice per passare a quello della frase complessa (cfr. Tesnière 2008² [1959], 317-358)¹³. In sostanza, la traslazione, che in primo grado implica il cambiamento di appartenenza ad una determinata categoria di parola¹⁴, risulta essere fondamentale anche per l'analisi della frase complessa: la subordinazione difatti non è che una traslazione di secondo grado. In questo senso le frasi subordinate si possono considerare dei semplici elementi relati al verbo della frase reggente, ossia equivalenti semantici di sostantivi o avverbi. In altri termini, la subordinata traslata in sostantivo ricopre il ruolo di attante del verbo della frase reggente e prende il nome di frase attanziale; la subordinata traslata in avverbio svolge il ruolo di circostante e prende il nome di frase circostanziale:

La proposizione attanziale è perciò un nodo verbale traslato in attante mediante una traslazione secondaria; la proposizione circostanziale un nodo verbale traslato in circostante mediante una traslazione secondaria. (Tesnière 2008² [1959], 320)

Tra le frasi attanziali, cioè necessarie a saturare il verbo della frase reggente, rientrano le soggettive, le oggettive, le interrogative indirette e il discorso diretto¹⁵, che, difatti, come si può osservare nei controesempi decontestualizzati (10b)-(13b), non si possono eliminare:

13 In realtà Tesnière, dopo aver dedicato la prima parte dell'opera alla connessione (centrata sulla frase semplice), passa nella seconda parte all'analisi del fenomeno della giunzione, che, assieme alla terza parte relativa alla traslazione, serve per dar conto in senso lato della frase complessa: «Connessione, giunzione e traslazione sono dunque i tre grandi titoli sotto i quali si possono classificare tutti i fenomeni di sintassi strutturale» (Tesnière 2008² [1959], 187). In generale, la giunzione riguarda l'unione di nodi dello stesso tipo e rappresenta un fenomeno quantitativo. Della giunzione, che implica relazioni di coordinazione, Tesnière analizza le diverse forme possibili, comprese quelle tra frasi, ossia fra nodi verbali (cfr. Tesnière 2008² [1959], 189, 193-196). Per quanto riguarda la traslazione, si veda oltre in questo stesso sottoparagrafo.

14 Questo significa, ad esempio, che un aggettivo, un avverbio, un verbo possono ricoprire il ruolo di sostantivi. È bene inoltre segnalare il fatto che in presenza dell'infinito si ha sempre per Tesnière una traslazione sostantivale primaria.

15 In questo caso la connessione semantica avviene senza marcante. Inoltre, la proposizione che contiene il verbo dichiarativo può anche occorrere come inciso tra due virgole: “Sono stanca”, ha detto Anna, “e vado a dormire!”. Ad ogni modo Tesnière (2008² [1959], 321) precisa che «perché ci sia veramente traslazione e subordinazione della proposizione traslata, non basta che ci sia connessione semantica, bisogna che ci sia anche connessione strutturale; in tal caso si dice che la proposizione subordinata è in stile indiretto».

(10a) È importante [che tu mi sostenga].

(10b) *È importante.

(11a) Ho saputo [che partirai].

(11b) *Ho saputo.

(12a) Irene mi ha chiesto [se vado al cinema con lei].

(12b) *Irene mi ha chiesto.

(13a) Anna ha detto: [“Sono stanca e vado a dormire!”].

(13b) *Anna ha detto.

Quanto alle frasi circostanziali¹⁶, si tratta, come detto, di frasi avverbiali, vale a dire inessenziali alla saturazione del verbo della reggente, come si può notare nei seguenti casi in cui rispettivamente una finale, una causale, una concessiva e una temporale espandono gli esempi (10a)-(13a) già considerati:

(14) È importante che tu mi sostenga, [affinché tutto si sistemi].

(15) [Siccome ho chiesto tue notizie a Paola], ho saputo che partirai.

(16) [Benché sia molto occupata], Irene mi ha chiesto se vado al cinema con lei.

(17) [Quando è rincasata], Anna ha detto: “Sono stanca e vado a dormire!”.

Da ultimo, bisogna segnalare che nella traslazione secondaria rientra anche il caso delle frasi relative: le frasi relative assumono infatti la funzione di aggettivi. Le subordinate relative – nei termini di Tesnière aggettive – si distinguono in essenziali (restrittive) come in (18) e accessorie

¹⁶ Tesnière annovera la proposizione temporale, locale, causale, condizionante (la cosiddetta protasi del periodo ipotetico), concessiva, consecutiva, finale, modale, quantitativa e il gruppo delle indeterminate generalizzate.

(appositive) come in (19):

(18) Le spiagge che sono troppo affollate non mi piacciono.

(19) Le spiagge, che sono troppo affollate, non mi piacciono.

1.1.6 Variazioni attanziali

A quanto detto si deve aggiungere che si possono avere variazioni nel numero di attanti di un verbo, si può cioè assistere al fenomeno dell'aumento o della riduzione dei suoi attanti (cfr. Tesnière 2008² [1959], 171-184). Tesnière infatti distingue due macrogruppi che caratterizzano le due possibilità appena accennate: si tratta del ricorso alla diatesi causativa e a quella recessiva.

In breve, la diatesi causativa comporta un aumento valenziale attraverso i seguenti meccanismi:

- a) uso di un procedimento analitico (marcatori analitici), ossia di verbi fattitivi quali *fare* e *lasciare*;
- b) uso di un procedimento sintetico (marcatori sintetici), ossia di derivati, composti, opposizioni¹⁷;
- c) uso di un procedimento non marcato (marcante zero), ossia di verbi normalmente monovalenti usati come bivalenti (cfr. verbo *esplodere*, par. 1.1.3, n. 9) e di verbi bivalenti come trivalenti.

La diatesi recessiva, al contrario, comporta una riduzione attanziale attraverso le seguenti operazioni:

- a) uso di un mezzo morfologico (marcante riflessivo) con valore appunto recessivo (es. *alzarsi*)¹⁸;
- b) uso di un mezzo morfologico (marcante passivo), ossia di diatesi passive e passive impersonali senza l'esplicitazione dell'agente;
- c) uso del marcante zero, ossia di verbi normalmente bivalenti impiegati come monovalenti (es. *mangiare*).

1.2 Cenni alla ricezione di Tesnière in ambito tedescofono

Con la seconda edizione (1965) dell'opera tesnieriana la teoria della valenza ha riscosso particolare

17 Si tratta di raddoppiamenti, suffissi, prefissi, marcanti esterni doppi e opposizioni varie.

18 Si precisa, infatti, che i verbi possono anche avere valore riflessivo vero e proprio: in tal caso non si assiste per Tesnière a una riduzione attanziale (es. *lavarsi*), visto che i verbi presentano due attanti, seppur rappresentati dal medesimo referente.

interesse soprattutto tra i germanisti e gli studiosi di lingue romanze tedeschi o comunque tedescofoni¹⁹. Proprio in Germania del resto sono concepiti i primi dizionari valenziali²⁰: nel 1969 esce il dizionario dei verbi tedeschi di Helbig e Schenkel, nel 1976 quello di Engel e Schumacher, da cui poi Engel riprende e amplia per la sua grammatica l'elenco dei vari tipi possibili di attanti. A questi vanno aggiunti anche altri due dizionari concernenti la valenza dei sostantivi e degli aggettivi tedeschi, pubblicati da Sommerfeldt, Schreiber rispettivamente nel 1974 e nel 1983, il dizionario rinnovato di Schumacher *et al.* del 2004 e una serie di dizionari bilingui²¹ tra cui quello tedesco-italiano di Bianco (1996) – redatto sulla base degli assunti teorici di Engel –, il dizionario di verbi italiani con traduttori tedeschi di Blumenthal, Rovere (1998), quello sulla lingua parlata di Curcio (1999), quello di Giacoma, Kolb (2001) – che accoglie anche costruzioni e collocazioni – e il dizionario elettronico *ELDIT* (2002) con collegamenti a un corpus testuale e vari esercizi.

L'interesse per la teoria elaborata da Tesnière, e in particolare per il concetto di valenza, ha portato ad alcune importanti innovazioni rispetto al modello originale. Per prima cosa è stata cambiata la terminologia: agli attanti di tesnieriana memoria corrispondono ad esempio i termini *Mitspieler* (Helbig, Schenkel) o *Ergänzungen* (Engel, Schumacher); ai circostanti *freie Angaben* (Helbig, Schenkel) o solo *Angaben* (Engel, Schumacher). Le innovazioni, in ogni caso, non sono solo di carattere terminologico e in prima istanza riguardano il piano sintattico, ossia la volontà di distinguere con più precisione di quanto non avesse fatto Tesnière gli attanti dai circostanti.

In questa direzione già Helbig e Schenkel introducono alcuni importanti elementi di novità. Seguendo Rieger (2006, 183-186), due sono le innovazioni portate dai linguisti nel loro dizionario. Per quanto riguarda la prima, si tratta dell'attribuzione della funzione di attante anche agli avverbiali, qualora richiesti da un verbo:

19 Esula dal presente lavoro l'obiettivo di ricostruire in modo esaustivo la ricezione dell'opera di Tesnière in ambito tedescofono. Nel corso del presente paragrafo, pertanto, si accennerà soltanto ad alcuni sviluppi della teoria del linguista francese. In ogni caso, e solo per fare alcuni esempi, si possono citare almeno Heringer, Helbig, Schenkel e Happ, già menzionati da Proverbio nella prefazione all'edizione italiana dell'opera tesnieriana (cfr. Tesnière 2008² [1959], 17), pur sapendo che a questi nomi se ne dovrebbero aggiungere molti altri ancora. Per un quadro specifico della ricezione della teoria della valenza presso i romanisti tedeschi cfr. invece Wotjak 2003. Si tenga presente che, come specificato preliminarmente nel contributo, Wotjak prende in considerazione soltanto i romanisti di nazionalità tedesca (dunque né svizzeri né austriaci) che si sono dedicati almeno a una lingua romanza o che hanno utilizzato esempi illustrativi tratti comunque da lingue romanze. Ciò nonostante nel saggio non mancano cenni alla ricezione della teoria della valenza, quantomeno in termini indiretti, anche da parte di linguisti francesi, belgi, spagnoli e portoghesi. Inoltre Wotjak (2003, 207) indica come ottimo repertorio bibliografico generale la bibliografia valenziale di Schumacher del 1988 (*Valenzbibliographie*), con circa 2500 titoli segnalati, e come eccellenti punti di riferimento per gli anni successivi il libro di sintesi attualizzata di Ágel del 2000 (*Valenztheorie*) nonché il contributo di Kotschi del 2001 (*Dependenzgrammatik*, contenuto nel primo volume del *Lexikon der Romanistischen Linguistik*).

20 Cfr. Rieger 2006. Molte informazioni e commenti sui dizionari valenziali mono- e bilingui (italiano-tedesco, ma non solo) si possono trovare anche nei diversi saggi contenuti in Bianco, Brambilla, Mollica 2015: in particolare cfr. Nied Curcio 2015, 219-223; Giacoma 2015, 236-247; Brambilla, Mollica 2015, 267-268, 278-281.

21 Rieger ad esempio ricorda che «[altri] volumi sono stati pubblicati per es. per tedesco-spagnolo, tedesco-romeno, tedesco-polacco; sulla base di Helbig/Schenkel sono stati pubblicati per es. dizionari tedesco-olandese e tedesco-giapponese» (Rieger 2006, 189, n. 20). Cfr. anche Nied Curcio 2015, 221-222.

Innanzitutto separano la forma dalla funzione, dando la possibilità di fungere da attante a tutti gli elementi indipendentemente dalla loro forma morfosintattica. (Rieger 2006, 183-184)

Questo aspetto è particolarmente rilevante ed è corroborato, almeno in parte, dal test di eliminazione: circostanti sono infatti quegli elementi che possono essere cancellati senza che la frase risulti agrammaticale. Si considerino in effetti i seguenti esempi:

(20a) Chiara ha abitato a Pau per diversi anni.

(20b) Chiara ha abitato a Pau.

(20c) *Chiara ha abitato per diversi anni.

Come si può notare, l'esempio (20b) è perfettamente grammaticale nonostante l'assenza dell'indicazione temporale (*per diversi anni*); per contro, l'esempio (20c) privo dell'indicazione avverbiale di luogo (*a Pau*) risulta agrammaticale. Ne consegue che l'avverbiale di luogo è attante, quello temporale circostante.

Il secondo elemento di novità introdotto dai linguisti tedeschi riguarda l'ulteriore distinzione tra attanti obbligatori e facoltativi, distinzione che si rende necessaria per tutti quegli elementi che possono essere cancellati senza rendere agrammaticale una frase e senza per questo essere dei circostanti:

(21a) Sara legge un libro.

(21b) Sara legge.

Il problema riguarda dunque quei casi che già Tesnière (2008² [1959], 157) ha rilevato parlando di valenze «inutilizzate» e che Helbig e Schenkel, come detto, spiegano attraverso l'aggiunta di una nuova categoria, quella appunto degli attanti facoltativi. Accogliendo tale distinzione, tuttavia, si pone un nuovo problema, ossia quello di trovare un criterio adeguato per differenziare gli attanti facoltativi dai circostanti. Tale criterio è individuato dai germanisti grazie al test della trasformazione del costituente in frase, possibilità ammissibile per i circostanti come mostrano i seguenti esempi presi da Rieger (2006, 186):

(22a) *Mangia durante la pausa una mela.*

(22b) *Mangia una mela quando è in pausa.*

(22c) *Mangia durante la pausa. ?Il mangiare succede con la mela.*

Gli esempi, difatti, mostrano che *durante la pausa* è un circostante che può essere trasformato in una frase secondaria; *una mela* è un attante che non può costituire una nuova frase: in (22c) la nuova frase prodotta, se non agrammaticale, risulta quantomeno diversa dalla frase originaria (22a).

Un altro risultato importante soprattutto per quanto riguarda l'analisi degli attanti in riferimento all'italiano si deve a Siller-Runggaldier. La linguista, infatti, ha introdotto una nuova categoria, vale a dire quella di oggettoide²². Gli oggettoidi sono oggetti preposizionali, cioè introdotti da una preposizione non commutabile richiesta dal verbo, e, differentemente dagli oggetti indiretti, non sono pronominalizzabili attraverso clitici dativi²³:

Con il termine *oggettoide* sono indicati gli attanti che colmano gli *slots* riservati dalla valenza a oggetti preposizionali che non sono oggetti indiretti/dativi; questi ultimi si riconoscono dalla loro sostituibilità con un clitico dativo. Gli oggettoidi sono introdotti da un numero ristretto di preposizioni con significato generalmente traslato o astratto. Le preposizioni stesse sono rette dal verbo, in apparenza idiosincraticamente, per cui sono poco predicibili. In realtà, però, rispecchiano particolari concettualizzazioni dell'entità espressa con l'oggettoide. Le preposizioni possono quindi variare da lingua a lingua. Per il loro carattere di elementi fortemente dipendenti dal verbo, sono interpretabili quasi come degli affissi ad esso posposti (*concorrere a, armonizzare con, cospirare contro, scampare da, dubitare di, dividersi fra/tra, accrescere in, lottare per, concentrarsi su, orientarsi verso*). (Siller-Runggaldier 2015, 64, n. 14)

22 A riguardo si consideri la sua tesi di abilitazione (pubblicata nel 1996) dal titolo *Das Objektoid. Eine neue syntaktisch-funktionale Kategorie, aufgezeigt anhand des Italienischen*. Il termine oggettoide è ripreso (e ridefinito) dalla *Grammatica italiana descrittiva. Su basi storiche e psicologiche* di Regula e Jernej (cfr. Siller-Runggaldier 1997, 276). Per un'analisi della categoria sintattica degli oggettoidi, si veda anche Siller-Runggaldier 1993. In particolare Siller-Runggaldier approfondisce il comportamento degli oggettoidi in presenza di verbi intransitivi passivizzati, ossia dei verbi intransitivi inergativi pervenendo alle seguenti conclusioni: «la passivazione dei verbi intransitivi di carattere inergativo è solo in parte idonea all'identificazione degli oggettoidi, per cui non rappresenta un criterio sufficiente per la loro differenziazione dai circostanziali, con i quali hanno in comune la possibilità di essere realizzati, in superficie, mediante sintagmi preposizionali. Inoltre, la passivazione non permette la topicalizzazione dell'oggettoide come invece la permette nel caso dell'oggetto diretto in costruzioni passive con verbo transitivo. Il vantaggio di questa forma di passivazione è però da vedersi nella possibilità di servirsene per individuare oggettoidi di carattere prototipico. A seconda del grado di transitività semantica del verbo reggente vi si discostano però in modo più o meno spiccato gli altri oggettoidi, dando così origine a un'area con contorni non chiaramente distinti di casi non più attribuibili inequivocabilmente alla classe degli oggettoidi oppure alla classe dei circostanziali» (Siller-Runggaldier 1993, 696-697). Per un inquadramento sintetico degli oggettoidi cfr. Siller-Runggaldier 2000, 235-236.

23 Gli oggettoidi sono pronominalizzabili con *ci/vi/ne* o con le forme toniche dei pronomi personali.

Per questo motivo, la formula che meglio descrive il legame tra verbo e preposizione è la seguente: (V+Prep) + SN (cfr. Siller-Runggaldier 2000, 235)²⁴. I referenti degli oggettoidi, inoltre, possono essere sia animati – e in tal caso possiedono un debole grado di agentività – sia non animati, a differenza dell'oggetto dativo, che generalmente indica referenti animati e coinvolti in modo attivo nell'evento espresso dal verbo (cfr. Siller-Runggaldier 1997, 276-277). Per comprendere meglio quest'aspetto si considerino a titolo esemplificativo i seguenti esempi:

(23) A: Hai telefonato a Maria?

B: Sì, le ho telefonato.

(24) A: Hai mai pensato a Maria?

B: Sì, ci ho pensato.

Il verbo *telefonare* richiede infatti a) un oggetto dativo (come mostra chiaramente l'uso del clitico dativo *le*) e b) implica un referente (*Maria*) attivo, ossia un destinatario coinvolto fisicamente nell'evento espresso dal verbo (*telefonare*). Il verbo *pensare*, invece, richiede a) un oggettoido (come risulta dall'impiego del clitico *ci*) e b) implica un referente (*Maria*) non attivo, ossia un destinatario presente solo nei pensieri del soggetto e non coinvolto concretamente nell'evento espresso dal verbo (*pensare*)²⁵.

Alla proposta di Siller-Runggaldier di distinguere l'oggetto dativo dagli oggettoidi²⁶ si rifà esplicitamente il dizionario valenziale italiano-tedesco Blumenthal, Rovere 1998: con la sigla N3, infatti, sono riportati esempi di attanti che corrispondono proprio agli oggetti preposizionali (oggettoidi)²⁷.

L'interesse per la teoria valenziale, in ogni caso, non si limita al solo piano sintattico. Come

24 In ogni caso occorre precisare che gli oggettoidi possono anche essere rappresentati da intere frasi come nel seguente esempio in cui *di non poter venire stasera alla tua festa* risulta essere l'oggettoido del verbo *dolersi* (*dolersi di*): Mi dolgo di non poter venire stasera alla tua festa.

25 Per qualche accenno al diverso impiego (motivato) dei clitici *lui* e *y* in francese in dipendenza da verbi come *parler*, *ressembler* da una parte e *penser* dall'altra cfr. Blanche-Benveniste 1981, 83-84, n. 1.

26 Recentemente, Kuhn e Mollica (2013), in un contributo dedicato al complemento preposizionale in italiano e spagnolo, propongono in prospettiva didattica di utilizzare una terminologia che in qualche modo tiene conto dei risultati a cui è pervenuta Siller-Runggaldier: all'interno dei complementi preposizionali in *a*, infatti, sono distinti due gruppi, ossia il complemento preposizionale in *a* (corrispondente all'oggettoido) e il complemento indiretto (corrispondente al complemento dativo). Si precisa che per complemento preposizionale, naturalmente, si deve intendere qualsiasi sintagma preposizionale dipendente da una preposizione retta. Inoltre, è doveroso segnalare che all'interno della grammaticografia italiana Prandi (2006), in accordo con la tradizione valenziale tedesca, parla esplicitamente di oggetto preposizionale.

27 Cfr. Blumenthal, Rovere 1998, XVI-XVII. Non avviene altrettanto nel dizionario Sabatini, Coletti 2003. Nella versione aggiornata del dizionario e disponibile *on-line* è esplicitato il programma di frase dei verbi anche con l'indicazione della presenza di attanti preceduti da preposizione (ove richiesti), senza però distinzione tra preposizioni rette o meno dai verbi di volta in volta presi in considerazione.

difatti sottolinea Wotjak (2011, 34)²⁸, gli approcci alla teoria della valenza possono essere (quantomeno) tripartiti²⁹ a seconda dell'aspetto investigato: a) valenza morfosintattica (a cui si è in parte accennato), b) valenza semantica e logico-semantica (tra i cui esponenti si possono annoverare almeno Helbig e Bondzio) e c) valenza pragmatica (tra i cui fautori si può certamente menzionare Welke ma cfr. anche n. 31 e cap. 2, par. 2.2). Con valenza morfosintattica si fa riferimento al fatto che un verbo richiede un numero preciso di attanti (non solo obbligatori ma anche opzionali) nonché un certo tipo di attanti (soggetto, oggetto diretto ecc.); per valenza logica e semantica s'intende il fatto che un verbo implica un certo numero di partecipanti (e ciò indipendentemente dalla loro realizzazione sintattica), con determinati ruoli (agente, paziente ecc.) ed eventuali restrizioni semantiche (animato, non animato ecc.)³⁰; con valenza pragmatica si considera il fatto che la valenza di un verbo contestualizzato può risultare modificata rispetto a quella normalmente considerata basica. Inoltre, meritano perlomeno menzione anche gli sviluppi della valenza in senso cognitivo³¹ e la recente apertura degli studi valenziali al costruzionismo³².

Da ultimo, e seppure per sommi capi, deve essere considerata anche la distinzione nella tradizione valenziale tedesca tra microvalenza e macrovalenza³³. La microvalenza riguarda la realizzazione di un attante a livello morfologico (come ad esempio per l'italiano nel caso del soggetto che può essere presente anche solo morfologicamente nella desinenza verbale); la macrovalenza invece concerne la sua realizzazione a livello sintattico.

Il pur rapido percorso tracciato rende in parte merito degli sviluppi della teoria di Tesnière

28 L'articolo presenta inoltre uno schematico elenco di alcune importanti descrizioni incentrate sul verbo anche al di fuori della teoria valenziale e dell'ambito strettamente tedescofono cfr. Wotjak 2011, 32-34.

29 Riferimento a tale tripartizione si trova anche in Wotjak 2003, 197.

30 A questo proposito si tenga presente che nella terminologia valenziale tedesca i piani sono tenuti rigorosamente distinti: con il termine attante infatti si segnala lo statuto sintattico e funzionale del costituente, con argomento lo statuto concettuale e semantico del costituente. Siccome nella tradizione linguistica italiana (ma anche internazionale) il termine argomento è generalmente usato al posto di attante (cfr. anche par. 1.4, n. 49), si è preferito usare il termine partecipante per indicare il piano esclusivamente semantico. Sulla valenza morfosintattica, logica e semantica cfr. anche Mollica 2013, 239-241 e Brambilla, Mollica 2015, 265.

31 Difatti così dichiara Danler (2006a, 141): «al *focus* sulla sintassi ha fatto seguito quello sulla semantica, poi quello sulla pragmatica e infine quello sulla cognizione. Sotto l'aspetto della semantica si è trattato innanzitutto di analizzare le strutture “funtore-argomento” al fine di classificare i verbi (cf. Bondzio 1971, 1975, 1993; Wotjak 1971, 1975, 1976, 1987, 2002, 2003). Sotto il profilo della pragmatica (Nikula 1985, 1999, 2003; Schwitalla 1988; Helbig 1990; Welke 1989; Wotjak 2002) sono soprattutto le realizzazioni zero nonché le plurirealizzazioni degli argomenti, condizionate comunicativamente, ad essere al centro dell'interesse, mentre, riguardo l'approccio cognitivo (Helbig 1987, 1991; Klix 1987; Storrer 1992; Gansel 1992, 2003; Wotjak 1988a, 1988b), in primo luogo suscita interesse, soprattutto sotto l'influenza della psicologia cognitiva, la scena cognitiva quale schema per una concettualizzazione massimale di attanti e circostanziali» (per i riferimenti bibliografici completi cfr. la bibliografia finale dell'articolo in questione). Per un approccio valenziale su sfondo cognitivo (e in particolare centrato sui verbi *piovvere*, *lanciare* e *prendere*) cfr. Siller-Runggaldier 2015.

32 Quanto a quest'ultima, Mollica (2013, 248) parla in termini di svolta: «Negli ultimi anni stiamo [...] assistendo a un dialogo bidirezionale con la Grammatica delle Costruzioni, tanto che si potrebbe parlare quasi di *konstruktionistische Wende*».

33 Sui concetti di microvalenza e macrovalenza cfr. Danler 2003, 180-181 e 2006a, 140; Ágel, Fischer 2010, 244-246; Mollica 2013, 242 e 2016, 249, n. 8; Brambilla, Mollica 2015, 265-266.

sia in ambito teorico sia applicativo³⁴, anche se è doveroso segnalare che molte questioni di ordine teorico a cui si è potuto solo accennare sono ancora aperte e oggetto di discussione come, ad esempio, quella di una determinazione condivisa di attanti e circostanti. In sintesi, seguendo Danler (2006a, 139), si possono dunque considerare ancora di particolare rilievo almeno le seguenti quattro questioni: «a) Come si può definire la struttura del portatore di valenza con la rispettiva *potenza valenziale* [...], cioè con la rispettiva predisposizione a reggere complementi? b) Come si possono distinguere, più chiaramente possibile, gli attanti dai circostanziali? c) Come nasce la variabilità di valenza? d) Di quali livelli morfosintattici di realizzazione attanziale e/o circostanziale bisogna tenere conto?»³⁵. Come risulta dai quattro quesiti posti, oltre al problema a) relativo all'identificazione del portatore valenziale, a c) sulle possibili variazioni di valenza (v. uso transitivo/inaccusativo e uso transitivo/inergativo dei verbi, uso di diatesi-SI, caso dell'oggetto interno) e a d) legato alla classificazione delle plurirealizzazioni attanziali/circostanziali, rimane ancora irrisolta la questione b) inerente alla delimitazione tra attanti e circostanti (cfr. Danler 2006a, 139-140). Quanto a quest'ultima, a fronte della difficoltà oggettiva di distinguere in modo univoco le due classi funzionali in questione (cioè attanti da una parte e circostanti dall'altra), è stato proposto un concetto meno statico della valenza:

si è cominciato a vedere il fenomeno della valenza in modo più differenziato ed a ideare dei modelli di valenza più flessibili. Già nel 1969 Helbig-Schenkel fecero notare che bisogna distinguere fra la necessità strutturale, semantica e comunicativa degli attanti. Storrer (1992) differenziò ulteriormente la necessità degli attanti in quattro dimensioni (semantica, sintattica, testuale e comunicativa) e Jacobs (1994), ritenendo esplicitamente la valenza un fenomeno pluridimensionale, qualificò lo *stato di argomento*, la *specificità di contenuto*, la *specificità formale* e la *nessità* come le relazioni decisive di valenza che, comunque, possono esistere anche l'una indipendentemente dall'altra. Pertanto come concetti o modelli di valenza più flessibili in confronto alla delimitazione dicotomica fra attanti e circostanziali vanno annoverati: i) il concetto della *valenza dinamica* (Sadiński 1989; Siller-Runggaldier 2004), per il quale i circostanziali possono assumere lo stato di attante, come, ad esempio, *piacevolmente* in *Il libro si legge piacevolmente*; ii) quello della *valenza graduale* (Adamzik 1992; Storrer 2002) e iii) quello del centro-periferia (Heringer 1984, 1985), secondo cui i legami fra il verbo e i costituenti “intorno ad

34 Il ritorno applicativo della teoria valenziale è connesso a) alla lessicografia e alla grammaticografia con benefici nel campo dell'apprendimento linguistico in L2 (ma anche L1) e b) a studi di linguistica applicata in vari ambiti (linguistica testuale, analisi del discorso, linguistica diacronica; cfr. anche par. 1.4 e cap. 2, parr. 2.2-2.2.1). Su questi aspetti cfr. Danler 2006a, 140-141. Su dizionari e grammatiche valenziali (anche in termini contrastivi) cfr. anche Ágel, Fischer 2010, 247. Ai fini dell'insegnamento del tedesco come lingua straniera in relazione alla teoria valenziale cfr., a titolo esemplificativo, Rieger 2006; numerosi contributi in Bianco, Brambilla, Mollica 2015; Mollica 2016.

35 Cfr. anche Ágel, Fischer 2010, 236-247 (con sviluppi, stato dell'arte e possibili ulteriori ricerche relativamente alla teoria valenziale).

esso” sono più o meno stretti³⁶. (Danler 2006a, 140)

1.3 Influenza della teoria di Tesnière e aspetti contraddittori della sua fortuna

In questo paragrafo si intende mostrare, seppure brevemente, come la teoria sintattica di Tesnière abbia sì riscosso successo, ma anche come la sua fortuna al contempo non sia stata (e non sia ancora) del tutto indiscussa, illustrandone alcune possibili motivazioni. Prima di passare infatti alla ricezione tesnieriana in Italia e in generale nell'ambito dell'italianistica, è infatti opportuno segnalare lo stato contraddittorio che accompagna la ricezione internazionale dell'opera di Tesnière:

il existe une contradiction notoire s'agissant de la manière dont la théorie de Tesnière est perçue: d'un côté, elle est considérée comme inspiratrice et à la tête des approches fondées sur les concepts de dépendance et/ou de valence; de l'autre, elle est minimisée, placée à l'écart des tendances de son temps et jugée de moindre influence. (Kabano 2000, 104)

Per prima cosa, infatti, bisogna riconoscere che accanto alla teoria della valenza anche la grammatica della dipendenza³⁷ deve molto a Tesnière e non meno importante è considerare il fatto che i suoi sviluppi hanno avuto una ricaduta significativa anche nel campo dell'automazione e più precisamente nel dominio del trattamento automatico delle lingue (cfr. Kabano 2000, 105). In più, come si è visto nel paragrafo precedente, numerosi studi valenziali sono stati condotti (e lo sono ancora) sul piano sia teorico sia applicativo (lessicografia, grammatica, linguistica testuale, analisi del discorso, linguistica diacronica) anche al di fuori delle aree strettamente germanofone, andando a influenzare e interessare discipline quali la semantica³⁸ e la lessicologia: «Anche in molti altri paesi, come la Russia, gli Stati Uniti, la Polonia o la Finlandia ecc., in molte lingue diverse nonché in altre discipline linguistiche, come la semantica o la lessicologia, specialmente nell'ambito della formazione delle parole, la *Valenzforschung* è stata e continua ad essere molto attiva» (Danler 2006a, 141). In effetti, non è un caso se, ad esempio, dalle prime aperture semantiche della valenza si sia potuti passare agli studi sui ruoli semantici che possono rivestire gli attanti (v. i casi profondi di Fillmore in *The Case for Case* del 1968³⁹; cfr. Kabano 2000, 105; Proverbio in Tesnière 2008²

36 I riferimenti completi delle opere segnalate si possono rintracciare nella bibliografia finale dell'articolo da cui si cita.

37 Per un panorama degli sviluppi, dello stato dell'arte e delle possibili ulteriori ricerche relativamente alla grammatica della dipendenza cfr. Ágel, Fischer 2010, 247-255.

38 Proverbio nella sua prefazione alla traduzione dell'opera tesnieriana sottolinea proprio l'importanza accordata dal linguista francese al rapporto tra sintassi e semantica e rimarca come questo stretto rapporto sia stato poi approfondito ad opera delle scuole generativiste e semanticiste (cfr. Tesnière 2008² [1959], 19).

39 Sulla valenza e i ruoli semantici cfr. Fillmore 2003.

[1959], 20; De Santis 2016, 16). Persino la metafora del dramma è stata foriera di sviluppi importanti se si pensa alla sua assimilazione al concetto fillmoriano di *frame* (cfr. De Santis 2016, 28) o alla sua influenza in ambito letterario-narratologico sul modello attanziale di Greimas (*Sémantique structurale. Recherche de méthode* del 1966; cfr. Proverbio in Tesnière 2008² [1959], 20). Per quanto riguarda invece l'impatto della teoria valenziale in ambito francese si può almeno menzionare l'opera *L'actance* di Lazard del 1994 (cfr. De Santis 2016, 28) e gli studi meno citati di Blanche-Benveniste (tra cui 2002) e, al di fuori dell'ambito francese, occorre segnalare il fatto che non mancano neppure applicazioni della teoria della valenza persino a lingue come il cinese (cfr. Meng 2015).

Da questi pur rapidi cenni si può già capire come le idee tesnieriane abbiano inciso e giocato un ruolo importante da più punti di vista in differenti ambiti linguistici (ma non solo) e su approcci teorici di diverso tipo. Congiuntamente a ciò, è anche importante rimarcare che le stesse ricerche valenziali dopo Tesnière si sono avvicinate, integrandoli, a orientamenti linguistici diversi, quali ad esempio il cognitivismo e il costruzionismo⁴⁰. Così affermano e sintetizzano Ágel e Fischer (2010, 235):

The development of VT [valency theory] did not take place in isolation from the predominantly Anglo-Saxon linguistic approaches that dominated the linguistic scene in the second half of the twentieth century: the semantic feature analysis by J. Katz and J. Fodor (1963), the deep case (semantic role), later scene concepts of C. Fillmore (1968; 1977*a*), the general turn to semantic-pragmatic approaches in the 1970s (generative semantics, functional grammars) should be mentioned as well as categorial grammar, the typological opening up of VT in the last decade, and the recent discussion of concepts from construction grammar (Willems and Coene 2006). Valency theoreticians see related concerns realized in (other) word grammars (Hudson 2006; Starosta 1988) and in functional approaches (Halliday 1994; Dik 1978; Givón 1995).

Nonostante ciò, ossia nonostante le numerose aperture ad altri approcci linguistici in seno alle stesse ricerche valenziali, non sembra però che vi sia altrettanto (o comunque esplicito) interesse nei confronti dell'approccio valenziale in sé e per sé:

VT's [valency theory] openness to concepts developed outside its framework is hardly reciprocated by other approaches [...]. However, grammars today are highly likely to possess a valency-type component (of variable analytical depth), usually under a different name (e.g., subcategorization). These valency-type components have moved closer to VT. This is particularly

⁴⁰ Si veda a titolo esemplificativo l'analisi dei dativi extra-argomentali e dei fraseologismi a struttura ditransitiva in Mollica 2013, 258-274 e l'analisi dei verbi di transazione commerciale *comprare, vendere, pagare* in Mereu 2017, 82-102.

Se così stanno le cose, la fortuna di Tesnière e dei suoi continuatori parrebbe dunque essere caratterizzata da un destino contraddittorio: da una parte, il debito verso Tesnière e l'importanza di molti sviluppi della sua teoria sono innegabili; dall'altra, la fortuna dell'opera di Tesnière risulta essere quantomeno tardiva⁴¹ e il contributo dell'approccio valenziale in generale non ancora esplicitamente riconosciuto. Del resto, il richiamo al modello della grammatica generativa⁴² non è certo casuale, anche considerando il fatto che la sua influenza esercitata sul piano linguistico internazionale è indiscutibile già a partire dalla pubblicazione nel 1957 dell'opera *Syntactic Structures* del linguista americano Chomsky (cfr. anche De Santis 2016, 25). Tuttavia le ragioni della fortuna marginale internazionale di Tesnière devono essere ricercate anche in altre cause⁴³. Nella sua ricostruzione storica relativa alla ricezione dell'opera principale tesnieriana, dopo averne riconosciuto alcuni meriti e aver al contempo riportato alcune forti critiche, Kabano (2000, 109-112) indica una serie di motivi (legati essenzialmente al metodo di lavoro utilizzato⁴⁴) che stanno alla base della mancata fortuna del linguista francese e che meritano di essere riportati qui di seguito, pur senza poter entrare nei dettagli: a) una prima spiegazione può essere ricercata nell'evidente carattere pedagogico dell'opera di Tesnière, aspetto che, in certo ambiente linguistico scientifico volto più alla teorizzazione, può averne determinato lo scarso interesse; b) un altro motivo risiede nel fatto che Tesnière, sostenitore del metodo introspettivo (basato sulla conoscenza diretta delle lingue) nonché gran conoscitore egli stesso di molte lingue vive, offre nel suo lavoro una grande quantità di esempi presi da molte lingue diverse in ottica però più comparativa che strutturale⁴⁵; c) un ulteriore aspetto non certo trascurabile concerne l'insieme di critiche rivolte al modello tesnieriano con la messa in discussione tanto del suo carattere sintattico quanto della sua

41 A riguardo basti pensare che l'opera tesnieriana «ebbe poche e tarde traduzioni: in tedesco nel 1980, in russo nel 1988, in spagnolo nel 1994, in italiano nel 2001, in giapponese nel 2008; solo nel 2015 è uscita la traduzione inglese» (De Santis 2016, 25-26).

42 Per quanto riguarda la grammatica generativa, va comunque detto che Tesnière potrebbe essere (ed è stato) considerato un precursore del linguista americano Chomsky: «Plus intéressant encore – et sans doute provocateur – la théorie dite de la projection maximale introduite en grammaire générative semble être l'extension d'un modèle d'analyse remontant jusqu'à Tesnière. [...] De toutes façons [...] l'antériorité de Tesnière sur Chomsky est, en termes de dates, chose incontestable» (Kabano 2000, 105-106).

43 In questo senso, si tenga ad esempio presente che già il breve testo *Esquisse d'une syntaxe structurale* (Tesnière 1953) è oggetto di diverse critiche: cfr. a tal proposito Garey 1954.

44 Certamente la diffusione marginale dell'opera di Tesnière è attribuibile anche a cause di ordine non metodologico. Va da sé ad esempio che la circostanza della morte dello stesso linguista rappresenta un innegabile limite per la circolazione delle sue idee. In questo senso non ha giovato nemmeno il fatto che la sua opera abbia avuto solo due edizioni, così come limitante è stato il numero ridotto delle sue traduzioni nonché la carenza di analisi metateoriche (cfr. Kabano 2000, 103-104, 107).

45 Così d'altro canto dichiara già Benveniste nel 1960 nel suo *Compte rendu de Tesnière (1959)*: «L'intervention constante de plusieurs langues à la fois fait qu'on a souvent l'impression d'une syntaxe ou d'une stylistique comparée, plutôt que structurale au sens où on l'entend aujourd'hui» (cit. in Kabano 2000, 111).

portata strutturale; d) da ultimo, anche il fatto di aver evitato un confronto del proprio modello con le idee teoriche coeve sviluppate da altri linguisti ha certamente costituito per Tesnière un ostacolo alla diffusione della sua stessa teoria.

1.4 La ricezione di Tesnière in Italia e nell'ambito dell'italianistica

In Italia la teoria di Tesnière arriva negli anni Settanta grazie ad Happ, sostenitore della applicabilità del modello valenziale al latino, e più precisamente per merito del latinista italiano Proverbio, curatore del volume *La sfida linguistica. Lingue classiche e modelli grammaticali*, uscito nel 1979 con un contributo appunto dello stesso Happ (cfr. De Santis 2016, 26). Sempre a Proverbio, in collaborazione con Trocini Cerrina, si deve inoltre l'importante traduzione italiana dell'opera postuma di Tesnière, uscita per la prima volta nel 2001⁴⁶. Per quanto riguarda la prima trattazione degli schemi di valenza dei verbi italiani (pur senza l'uso della terminologia propria della teoria valenziale), i primi ad occuparsene sono Elia, Martinelli e D'Agostino in un volume uscito nel 1981 (*Lessico e strutture sintattiche. Introduzione alla sintassi del verbo italiano*; cfr. De Santis 2016, 97-98). A livello di didattica dell'italiano, invece, il modello è recepito (con modifiche) grazie a Sabatini, che, assieme a Coletti, promuove anche l'unico dizionario monolingue dell'italiano dell'uso a oggi concepito in ottica valenziale, uscito per la prima volta nel 1997, successivamente aggiornato in varie edizioni cartacee e ora disponibile in versione ridotta *on-line* (cfr. par. 1.1.3, n. 11)⁴⁷. Inoltre, sempre dal punto di vista lessicografico, sono da menzionare, oltre ai dizionari contrastivi italiano-tedesco già segnalati nel paragrafo precedente, anche quello italiano-ungherese sulla valenza dei verbi di Angelini e Fábíán, quelli sulla valenza degli aggettivi, l'uno di Affranio e Fábíán e l'altro di Fábíán, e infine quello più recente sulla valenza dei nomi di Angelini e Fábíán, usciti rispettivamente nel 1981, nel 1996 e nel 2005. L'interesse per la teoria della valenza (e i suoi sviluppi) non si è comunque certo arrestato né in ambito scientifico (a livello sia teorico sia applicativo) né a livello didattico, specialmente negli ultimi anni⁴⁸.

46 La traduzione è corredata di una prefazione di Proverbio a cui si è già più volte fatto riferimento. Inoltre, è utile segnalare che non sono stati tradotti i pur importanti capitoli sulla metatassi (specie per il campo dell'automazione) e neppure le indicazioni pedagogiche poste a chiusura del volume originario, peraltro già anticipate nella stessa prefazione italiana.

47 Sulla grammatica delle valenze nella prima edizione del dizionario Sabatini, Coletti cfr. Sabatini 2011b. Per una presentazione della prima edizione del dizionario Sabatini, Coletti e di alcuni dizionari contrastivi delle valenze verbali (Angelini, Fábíán 1981; Teresa Bianco 1996; Blumenthal, Rovere 1998) e un confronto tra i rispettivi quadri argomentali individuati per i verbi *entrare*, *arrabbiare/arrabbiarsi*, *diventare* e *guidare*, cfr. Cordin 2003.

48 Del resto, i recenti documenti ministeriali (rivolti alle scuole) in accordo con le proposte della grammatica valenziale e i numerosi corsi di formazione o aggiornamento sull'uso del modello valenziale in classe attivati per gli insegnanti ne sono un chiaro segnale. Cfr. De Santis 2016, 102-105 per maggiori dettagli.

Per prima cosa infatti va detto che la nozione di valenza si può ritrovare nelle più autorevoli grammatiche scientifiche dell'italiano con riferimenti e richiami più o meno espliciti a Tesnière – ciò vale difatti anche quando il quadro teorico di riferimento è espressamente di matrice generativista – a livello sia sincronico (come ad esempio Renzi, Salvi, Cardinaletti 2001²; Andorno 2003; Salvi, Vanelli 2004; Prandi 2006) sia diacronico (Salvi, Renzi 2010). Importanti, anche per chiarezza espositiva, sono alcuni volumi editi per Carocci che hanno il deliberato intento di confrontare alcuni aspetti linguistici (problematici) così come trattati nella grammatica tradizionale con le teorie linguistiche moderne e contemporanee e che naturalmente si richiamano anche al concetto di valenza per quanto riguarda sia l'analisi logica (Graffi 2012) sia quella del periodo (Prandi 2013a)⁴⁹. Pregevole è anche una recente monografia sulla grammatica valenziale (rivisitata sulla base delle proposte di Sabatini), edita sempre dalla stessa casa editrice e rivolta principalmente (ma non solo) a insegnanti in formazione e in servizio (De Santis 2016). Infine, interessante anche per la ricca proposta di esercizi è la grammatica di Mascherpa (2015) che si rifà espressamente alla grammatica valenziale (senza tuttavia escludere la prospettiva generativista né quella pragmatica).

Oltre a queste grammatiche e monografie segnalate, bisogna anche annoverare una serie di studi e ricerche che ruotano intorno alla valenza⁵⁰. Cordin e Lo Duca (2003) ad esempio raccolgono alcuni saggi sul lessico verbale italiano a fini descrittivi (cioè relativi a gruppi di verbi con determinate caratteristiche sintattico-semantiche), acquisizionali e didattici nonché lessicografici (anche in diacronia). Altrettanto importanti da segnalare sono almeno alcuni lavori di Jezek, tra cui una monografia sulla classificazione dei verbi su base semantico-argomentale (2003a), un capitolo dedicato alla descrizione della classe dei verbi e dei nomi in termini (anche) valenziali (2011²), un contributo sulla struttura argomentale dei verbi in diacronia (2010) e altri studi che vertono sulla classificazione dei partecipanti impliciti nella struttura argomentale dei verbi (in particolare, in corso di stampa a), sulla polisemia dei nomi eventivi (2007 e 2012) come su aspetti acquisizionali (2005) e lessicografici (2006). Cennamo invece presenta una sintesi completa dei *pattern* valenziali

49 Ai due volumi citati si deve aggiungere anche quello sulle parti del discorso di Salvi (2013), che, per quanto non si riferisca direttamente alla teoria tesnieriana, inquadra il verbo (chiamato predicatore cfr. cap. 2, par. 2.2, n. 4), ma anche certi nomi e aggettivi, in termini sostanzialmente valenziali. La terminologia usata però si rifà a quella più diffusa a livello internazionale, per la quale si parla convenzionalmente di struttura argomentale dei verbi (e non solo) e di argomenti per gli elementi richiesti dai verbi. Si fa presente, in ogni caso, che Salvi mantiene la distinzione tra piano semantico e sintattico e per questo chiama attanti i partecipanti semantici all'evento e argomenti la loro realizzazione sintattica (così anche in Salvi, Vanelli 2004). Un estratto del volume sopracitato relativo alla struttura argomentale dei verbi si trova in Salvi 2012. Sulle differenze terminologiche adottate, oltre ai singoli rilievi segnalati di volta in volta nel presente lavoro di tesi, cfr. anche De Santis 2016, 29-33.

50 Le segnalazioni proposte non esauriscono il quadro completo delle ricerche condotte in ambito valenziale: si tratta di un elenco rappresentativo di studi, utile a rendere conto, almeno in parte, dell'interesse teorico e applicativo nei confronti della teoria valenziale. Ulteriori riferimenti verranno dati nel corso del presente lavoro di tesi e nella bibliografia finale. Per una rassegna di studi nel campo dell'italianistica cfr. anche Danler 2006a, 142-143. Si tenga inoltre sempre presente che in molte ricerche il concetto di valenza è ibridato con il generativismo, il cognitivismo e altri approcci ancora (tra cui ad esempio quello eventivo).

dell'italiano (2015) e un quadro aggiornato sul tema delle omissioni argomentali (2017). Da parte sua, Bramati (2008) – per il quale gli elementi della frase semplice formano un *continuum* – propone un'analisi critica dei criteri sintattici e semantici adottati da linguisti francofoni e italofofoni per distinguere gli elementi essenziali da quelli inessenziali. Da segnalare è anche il volume miscelaneo a cura di Dallabrida e Cordin (in corso di stampa) dedicato ad aspetti sia teorici sia applicativi della valenza⁵¹. In ottica spesso contrastiva (italiano-ungherese) è da menzionare inoltre la ricca raccolta di saggi sulle valenze di Fábíán (2009): si tratta di contributi (scritti già a partire dal 1978) che spaziano dalle ricerche valenziali in Ungheria a studi sulla valenza del verbo (tra cui uno sulle connessioni tra le reggenze verbali e le unità fraseologiche), dell'aggettivo e del nome fino alla valenza nei dizionari. Altri studi importanti riguardano specifici aspetti teorici della valenza e tra questi basti citarne alcuni centrati sui cambiamenti di valenza verbale (Siller-Runggaldier 2000, 2003 e 2004a), su casi specifici di alternanza argomentale (Pieroni 2000; Cennamo, Jezek 2011; Lenci 2012), sulla valenza come fenomeno dinamico (Siller-Runggaldier 2004b, 2015 e 2017), su valenze e verbi di movimento (Danler 2008) o sintagmatici (tra gli altri, Cordin 2011, 16-18, 66-67), sulla struttura argomentale dei nomi (tra cui Simone 2000, 267-269 e 2004, 78-80; Gaeta 2004, 319-321; Simone, Pompei 2007, 53-55; Insacco 2017a, 74-75 e 2017b; Melloni 2017 per i nomi psicologici) e degli aggettivi (Ricca 2004; Mirto 2008), sul tema dei circostanti⁵² (Mereu 2009 e 2016; cfr. anche cap. 2, parr. 2.4-2.4.2) e delle complete con contenuto finale (tra gli altri, Prandi 1995; cfr. anche cap. 2, par. 2.4.2.1). Altrettanto promettenti appaiono anche le ricerche sul connubio possibile tra valenze e collocazioni (Siller-Runggaldier 2017; Konecny 2010 per le collocazioni ellittiche) nonché tra valenze e approccio costruzionista *usage-based* (Mereu 2017). Infine non mancano nemmeno applicazioni della teoria delle valenze ai discorsi politici (tra gli altri, Danler 2003, 2004 e 2014a; Dallabrida 2016a), ai tipi di testi (tra gli altri, Sabatini 2011a), ai testi letterari (Dallabrida 2013, 2014 e 2016b) o ad ambiti specifici (Dallabrida 2017 per la gastronomia).

In più, come anticipato, ci sono naturalmente anche lavori pensati *ad hoc* per l'insegnamento della lingua italiana con chiaro riferimento all'uso del modello valenziale⁵³ (nelle sue diverse possibili rivisitazioni) come buona prassi didattica e con varie proposte di attività (tra cui Colombo 1995; Lo Duca 2003a, 159-161 e 2004; Baratter, Dallabrida 2009 e 2012; Lo Duca, Provenzano

51 Il volume raccoglie contributi sulla valenza del verbo, dell'aggettivo e del nome (Siller-Runggaldier), sui regimi di codifica degli argomenti (Prandi), sui partecipanti impliciti (Jezek), sull'analisi valenziale di un verbo specifico (Rovere), su aumenti e omissioni argomentali in ottica testuale (Dallabrida), sull'uso del modello valenziale come buona prassi didattica in continuità (De Santis), sui locativi nei verbi sintagmatici (Cordin), sulle connessioni tra valenza e coesione collocazionale (Konecny).

52 Anche per i circostanti di tesnieraniana memoria la terminologia utilizzata non è omogenea: di volta in volta pertanto si indicherà l'espressione equivalente, usata nei rispettivi studi.

53 Oltre ai suggerimenti che seguono, altri riferimenti a studi sulla didattica dell'italiano e a materiali per la formazione degli insegnanti (alcuni tra l'altro reperibili in rete) si possono trovare in De Santis 2016, 101-104.

2012; Graffi 2015, 203-205; Sabatini, Camodeca 2016), impostate anche per la didattica dell'italiano come L2 (Camodeca 2011; Sabatini, Camodeca, De Santis 2015) e a fini inclusivi in classi plurilingui (Pona 2016 per la scuola primaria). Altri suggerimenti e stimoli interessanti per gli insegnanti si possono reperire in rete sul blog sempre aggiornato di riflessioni sulla grammatica valenziale di De Santis (valenziale.blogspot.it).

Per quanto riguarda infine le grammatiche scolastiche per l'insegnamento della lingua italiana come L1, già nel 1984 esce il manuale per le superiori *La comunicazione e gli usi della lingua. Pratica, analisi e storia della lingua italiana* di Sabatini, con una rivisitazione del modello valenziale. Seguono diverse grammatiche scolastiche (e recentemente anche guide a parte) pensate per i diversi ordini di scuola⁵⁴ che hanno accolto più o meno direttamente aspetti della teoria valenziale o che quantomeno tentano un compromesso tra il modello valenziale e la grammatica di impianto tradizionale. Vale la pena segnalare due manuali piuttosto recenti che accolgono interamente il modello valenziale (seppure ampiamente rivisitato) e che hanno avuto (e hanno ancora) il merito di aver rinnovato l'interesse per la grammatica delle valenze in ambito didattico: il primo è pensato per il biennio delle scuole secondarie di II grado e vede come autori Sabatini, Camodeca e De Santis (2011); il secondo sempre di Sabatini, Camodeca, De Santis *et al.* (2014) è destinato invece alle scuole secondarie di I grado. Innovativi in entrambe le grammatiche sono l'uso di schemi radiali (a sostituzione degli stemmi di tesnieriana memoria) e il collegamento tra la riflessione sul sistema lingua e la pratica sui testi.

54 Per un percorso storico e ragionato sulle grammatiche scolastiche in ottica più o meno direttamente valenziale cfr. De Santis 2016, 99-100. Inoltre, per alcune indicazioni bibliografiche anche sulla didattica delle lingue classiche e straniere cfr. De Santis 2016, 105-106.

SECONDO CAPITOLO

2 La grammatica delle valenze applicata ai testi

In questo capitolo si argomenta a favore di analisi valenziali condotte su testi autentici, vale a dire sull'uso concreto dei portatori valenziali (verbi, ma non solo) sull'esempio delle ricerche svolte nell'ambito della cosiddetta *valenza pragmatica*.

In primo luogo, si illustra il concetto (non privo di discussioni) di valenza pragmatica, stando al quale sono nati diversi studi focalizzati sull'uso concreto dei verbi o, ancora meglio, sulle realizzazioni valenziali concrete dei verbi. Le ricerche valenziali in senso pragmatico sono peraltro molto differenti tra loro a causa della nozione di valenza pragmatica assunta: per questo, dopo una breve enucleazione tematica dei principali indirizzi d'indagine in tal senso, si presenta una rassegna di lavori circoscritta all'italiano e si evidenzia come l'analisi dei dati raccolti da testi possa contribuire anche a rivedere, o quantomeno problematizzare, alcuni risultati teorici dati per assodati e a portare all'attenzione aspetti non ancora considerati in sede teorica e/o lessicografica.

Si passa poi alla descrizione del materiale linguistico utilizzato per il presente lavoro di tesi e alla esplicitazione delle domande di ricerca che lo hanno motivato.

Chiude infine il capitolo una ricognizione delle principali caratteristiche dei cosiddetti elementi facoltativi (i circostanti nella originaria terminologia di Tesnière) e dei criteri proposti in sede teorica per individuarli (tra cui alcune prove di carattere testuale), utile al prosieguo del presente lavoro.

2.1 Introduzione

In accordo con Nikula, occuparsi di valenze (verbali, ma non solo) significa confrontarsi in qualche misura anche con la dimensione testuale, o meglio significa interrogarsi sul rapporto tra valenze e testo:

Alle Untersuchungen, die sich mit Problemen der Valenz befassen, müssen irgendwie, explizit oder implizit, Stellung nehmen zu der Beziehung zwischen Valenz und Text, und somit auch zur Beziehung zwischen Valenz und Pragmatik. (Nikula 2003, 504)

Nonostante quanto affermato, lo stesso Nikula lamenta però il numero ridotto di ricerche teorico-valenziali in cui il testo sia centrale, anche se menziona in tal senso due ambiti tematici privilegiati, l'uno legato al rapporto tra valenza e tipo di testo, l'altro tra valenza e coerenza:

Es scheint aber noch relativ wenige Untersuchungen zu geben, die sich ausgehend von einer textlinguistischen Perspektive mit den Beziehungen zwischen Valenz und Text befassen, d. h. valenztheoretische Untersuchungen, wo der Text im Zentrum steht. Zwei Themenbereiche können dabei erwähnt werden, erstens Valenz und Textsorte, zweitens Valenz und Kohärenz [...]. (Nikula 2003, 504)

Prima di entrare nel merito degli studi italiani condotti nella prospettiva valenziale-pragmatica, è opportuno nel prossimo paragrafo richiamare l'attenzione sui problemi connessi alla nozione stessa di valenza pragmatica e sulla conseguente varietà di interessi di indagine, legati appunto all'approccio valenziale-pragmatico assunto.

2.2 La valenza pragmatica

Per prima cosa, infatti, occorre evidenziare il fatto che il concetto di valenza pragmatica non è definito in termini univoci:

Es besteht durchaus kein Konsens darüber, was genau unter dem Begriff der Pragmatik zu subsumieren ist, weshalb es in diesem Zusammenhang ergiebiger sein dürfte, diejenigen Aspekte zu beachten und zu beschreiben, die in der Literatur zur Valenztheorie mehr oder weniger explizit als „pragmatische“ thematisiert worden sind. (Nikula 2003, 499)

In secondo luogo, va sottolineato che anche l'espressione *valenza pragmatica* non è del tutto condivisa. All'interno della teoria delle valenze in ambito tedesco, ad esempio, sono da menzionare almeno due tradizioni che si rifanno l'una a Helbig e l'altra a Welke (cfr. Nikula 2003, 499): il primo invero preferisce parlare di *aspetti pragmatici della valenza*, il secondo invece sostiene con forza il concetto di *valenza pragmatica*¹.

Proprio sulla base di questa mancata univocità, Danler (2010: 377-380), a seconda del punto

¹ Indicativo a tal proposito è già il titolo del contributo di Welke (1989) *Pragmatische Valenz: Verben des Besitzwechsels*, in cui la valenza pragmatica è così definita: «Pragmatische Valenz ist zum einen eine Rangfolge der Ergänzungen, insbesondere die Auszeichnung einer Ergänzung als Grundgröße, Topic (Subjekt). Pragmatische Valenz ist zum anderen die unterschiedliche Stärke, mit der ein Verb seine Komplemente präsupponiert» (Welke 1989, 5). Il saggio è incentrato sui verbi di cambio di proprietà, ossia sui verbi di dare da una parte (*geben*) e di prestare dall'altra (*nehmen*).

di vista di valenza pragmatica adottato, enuclea in effetti quattro differenti aree di ricerca legate ai seguenti interessi di indagine: a) la scelta da parte dell'emittente di realizzare sintatticamente solo alcuni partecipanti² di un dato evento; b) i tipi di testo dal punto di vista della pragmatica; c) l'interpretazione pragmatica dei ruoli semantici; d) i circostanti comunicativamente necessari.

Per quanto riguarda il punto a), il concetto di valenza pragmatica assunto è esattamente quello indicato (per la prima volta in modo esplicito) da Růžicka (1978). Růžicka sostiene espressamente che la nozione di valenza deve essere riferita ai tre livelli di descrizione grammaticale (sintattico, semantico, pragmatico) e che per questo si deve parlare di valenza sintattica, valenza semantica e valenza pragmatica. Quest'ultima è responsabile della cancellazione di attanti altrimenti associati logicamente a un dato evento, ossia di omissioni che, in ogni caso, incidono a livello semantico interpretativo³:

it is primarily pragmatic valence that is responsible for the deletion of actants otherwise logically associated with the act denoted by a sentence. However, such ellipses are not without consequences for the semantic interpretation. (Růžicka 1978, 47)

Il punto b), invece, concerne l'interesse per lo studio di differenti tipi di testo sulla base di una realizzazione specifica o realizzazione zero di proprietà valenziali di verbi generalmente impiegati in determinati tipi testuali come, ad esempio, le notizie sulla morte di personaggi noti e gli avvisi dei decessi, caratterizzati, seppure in modo diverso nei due tipi di testo, dalla presenza di indicazioni temporali, di luogo e di età (cfr. Nikula 2003, 505 in riferimento a quanto messo in luce a tal proposito da Schwitalla).

Con il punto c) s'intende l'analisi dei ruoli semantici messi in scena grazie alla scelta di un determinato verbo (anche funtore nella terminologia tedesca o predicatore nella terminologia di Salvi 2012, 63 e 2013⁴), ossia il vaglio dei ruoli semantici esplicitati o nascosti in base agli obiettivi comunicativi dell'emittente che, a seconda del portatore valenziale scelto (ossia il verbo), può appunto determinare la prospettiva con cui rappresentare una data scena extralinguistica.

Infine, per quanto attiene al punto d), l'attenzione è rivolta ai circostanti che, per quanto non

2 Si ricorda che nella terminologia germanofona (cfr. anche cap. 1, par. 1.2, n. 30) si distingue nettamente il piano semantico da quello sintattico anche in termini linguistici: gli argomenti, infatti, rappresentano i partecipanti a un dato evento, gli attanti la loro realizzazione sintattica. Nella terminologia italiana e internazionale, come già detto (cfr. cap. 1, par. 1.2, n. 30 e par. 1.4, n. 49), il termine argomento è spesso usato al posto di attante o, come in questo lavoro di tesi, come suo sinonimo. Per non ingenerare dunque confusione, per indicare esclusivamente il piano semantico si utilizza ancora una volta (cfr. anche cap. 1) il termine partecipante, anche se nelle fonti richiamate è invece impiegato il termine argomento.

3 Per una serie di ragioni (pragmatico-comunicative) sottostanti alla non realizzazione sintattica di determinati partecipanti cfr. in particolare Danler 2007 (sui discorsi politici totalitari) e cap. 3, par. 3.6.1.1-3.6.1.2 e 3.6.2.2.

4 Così difatti in Salvi 2013, 22: «chiamiamo l'espressione che realizza l'evento *predicatore* e le espressioni che realizzano gli attanti *argomenti*».

necessari dal punto di vista strutturale, lo possono risultare dal punto di vista comunicativo.

Nonostante quanto detto, occorre segnalare che per Danler è necessario abbandonare l'espressione *valenza pragmatica* e tenere distinti i due piani analizzando prima gli enunciati dal punto di vista semantico-sintattico per pervenire poi a una spiegazione pragmatica dei medesimi:

Il convient plutôt de s'occuper des énoncés [...] d'abord du point de vue de la valence sémantico-syntaxique pour pouvoir ensuite fournir des explications pragmatiques pour les énoncés en question [...]. (Danler 2010, 381)

Ugualmente, anche la denominazione *aspetti pragmatici della valenza* è considerata inappropriata, benché l'approccio valenziale rimanga un valido punto di partenza per l'analisi da condurre sui discorsi (e sui testi in generale):

la valence et la pragmatique couvrent deux domaines qui se distinguent fondamentalement dans leur nature. Toutefois, cela n'empêche pas que la théorie de la valence se révèle un bon point de départ pour l'analyse pragmatique du discours. (Danler 2010, 384)

2.2.1 Valenze e testualità negli studi dedicati all'italiano

Per quanto riguarda gli studi condotti in ambito italiano o comunque dell'italianistica dal punto di vista valenziale-pragmatico (da intendersi in senso lato), si deve rilevare che le ricerche non sono molto numerose né esplicite in tal senso. In ogni caso, di seguito si fornisce una rassegna rappresentativa di lavori⁵, diversi per interessi di indagine, che in certa misura possono rientrare nel filone di studi tradizionalmente ascrivibili (anche se, come visto, non senza discussioni) al concetto di valenza pragmatica, in quanto basati su analisi di carattere valenziale di esempi autentici.

In primo luogo bisogna menzionare una serie di contributi di Sabatini (tra cui quelli recentemente riediti in Sabatini 2011a, 2011c e 2011d) in cui, all'interno di una ormai nota proposta di tipologia dei testi, essenzialmente basata sul vincolo interpretativo che pone l'emittente al ricevente, l'attenzione alla saturazione o meno delle valenze verbali rientra tra i tratti distintivi della suddetta classificazione testuale. Più precisamente, Sabatini suddivide i testi in tre classi, ritoccate nei diversi contributi, così ripartite (cfr. Sabatini 2011a, 195): a) testi molto vincolanti (scientifici, normativi e tecnico-operativi), b) mediamente vincolanti (espositivi e informativi) e c) poco vincolanti (letterari). In altri termini, il massimo della vincolatività interpretativa coincide con il

5 Altri riferimenti bibliografici sono forniti nel cap. 1, par. 1.4 e nel cap. 3, par. 3.6 (e relativi sottoparagrafi).

massimo della rigidità-esplicitezza dei testi, mentre il minimo della vincolatività interpretativa con il massimo della loro elasticità-implicitezza. Come accennato, il binomio dicotomico saturazione/non saturazione delle valenze verbali distingue i diversi tipi di testo:

(1) Lo sconto è il contratto col quale la banca, previa deduzione dell'interesse, **anticipa al cliente l'importo** di un credito verso terzi [...] (*Codice Civile*, art. 1858; cit. in Sabatini 2011a, 201)

(2) **Vediamo**, e **vediamo** più specificamente (Sartori, *Lettera*; cit. in Sabatini 2011a, 202)

(3) la mente indaga accorda disunisce / nel profumo che dilaga / quando il giorno più languisce. (Montale, *I limoni*, vv. 31-33; cit. in Sabatini 2011a, 202)

L'esempio (1), difatti, rientra tra i testi molto vincolanti e il verbo trivalente *anticipare* risulta – non a caso – completamente saturato; negli esempi (2) e (3), ascrivibili rispettivamente ai testi mediamente vincolanti e poco vincolanti, il verbo *vedere*, da una parte, e, dall'altra, i verbi *indagare*, *accordare* e *disunire* non sono saturi, sono cioè usati in modo assoluto (cfr. cap. 3, par. 3.3.2 e n. 28 su tale nozione), uso che sembra del tutto precluso nei cosiddetti testi rigidi:

Gli usi assoluti sono, invece, inaccettabili quando bisogna indicare tutti gli attanti della scena [...] come nel primo esempio]: in tali casi, all'occorrenza il significato generalizzato viene espresso impiegando verbi generici, quali *effettuare*, *eseguire*, *compiere* e simili, saturati dall'argomento nominale (nel linguaggio tecnico dei mezzi di trasporto si dice *il treno effettua la fermata*, non, come nel linguaggio comune, *il treno ferma*). (Sabatini 2011a, 202)

Naturalmente, nei testi mediamente o poco vincolanti si può assistere anche ad un arricchimento valenziale come accade nel seguente esempio con il verbo *scrosciare* che risulta essere non come di norma monovalente, bensì trivalente:

(4) e in petto ci scrosciano

le loro canzoni

le trombe d'oro della solarità. (Montale, *I limoni*, vv. 47-49; cit. in Sabatini 2011d, 331)

Il modello testuale appena illustrato con la conseguente individuazione di tratti formali ricorrenti, tra cui quello della presenza o assenza di argomenti verbali, è accolto anche nei recenti manuali scolastici (già richiamati all'attenzione) a firma dello stesso Sabatini *et al.*⁶ e, tra gli altri, in almeno due recenti saggi pensati per l'insegnamento: Sabatini, Camodeca, De Santis 2015 e Sabatini, Camodeca 2016. Nel primo si presentano alcuni esempi estratti da testi che costituiscono la prima prova di lettura dell'esame di certificazione CILS (Certificazione di Italiano come Lingua Straniera) tra cui, a partire dal livello B1, si riscontrano casi di usi assoluti dei verbi e di ellissi del soggetto (Sabatini, Camodeca, De Santis 2015, 54-56); nel secondo in particolare si propone un'utile applicazione dei tratti a fini didattici a testi rigidi, semirigidi ed elastici: tra questi ultimi due, alcuni degli esempi analizzati sono caratterizzati ancora una volta da valenze verbali non saturate ed ellissi del soggetto (cfr. Sabatini, Camodeca 2016, 63-64 e anche cap. 3, par. 3.7).

Sempre in relazione alle valenze non saturate in dipendenza da verbi, ma anche da nomi, è da segnalare inoltre il contributo di Cordin (2012, 52-53, 57-58), incentrato in generale sulla rapidità dell'italiano contemporaneo e nel quale si rileva come l'implicitezza presente nei testi, causata dall'assenza di elementi lessicali, grammaticali e logici, possa comportare problemi legati alla comprensione degli stessi. In particolare, per quanto riguarda le valenze non saturate, sono riportati esempi tratti dalla stampa che mostrano opacità (in assenza di ulteriore contesto) relativa al soggetto, sottinteso come in (5), o all'argomento diretto, come nel caso delle nominalizzazioni in (6):

(5) *Arrivano da ogni parte d'Italia [...] con un unico obiettivo: trovare una stanza a prezzo basso, meglio se singola, ma se non si trova ci si accontenta anche di una tripla.* («L'Adige», 5 agosto 2011, 20; cit. in Cordin 2012, 57)

(6) *Innovazione o conservazione?* («L'Unità», 5 agosto 2011, 25; cit. in Cordin 2012, 58)

Un'altra serie di studi che può essere annoverata in senso lato tra le ricerche condotte in relazione al concetto di valenza pragmatica concerne l'analisi di specifici verbi, aggettivi e nomi e addirittura di specifiche collocazioni in quanto basate su testi autentici.

Innanzitutto si possono annoverare alcuni studi focalizzati sull'uso concreto di determinati verbi (ma non solo) analizzati sul piano sincronico, diacronico come diafasico. In questa direzione, vale a dire sui tre livelli, si distingue, ad esempio, il contributo di Siller-Runngaldier (2015, 65-75)

6 Cfr. Sabatini, Camodeca, De Santis 2011 e Sabatini, Camodeca, De Santis *et al.* 2014.

che, in relazione ai rispettivi *frame* (scenari)⁷, considera in sincronia le plurirealizzazioni possibili del verbo *piovere* (cfr. anche cap. 4), in diacronia le realizzazioni del verbo *lanciare* e in diafasia del verbo *prendere*. Per quanto lo studio abbia un taglio teorico, è comunque rilevante evidenziare il fatto che le esemplificazioni proposte – su cui pertanto si fondano i risultati dell'analisi condotta – si basano su contesti linguistici autentici: per il verbo *piovere* e *prendere* gli esempi sono infatti tratti dal dizionario Blumenthal, Rovere 1998 (e conseguentemente dal corpus e dalle fonti utilizzati nel dizionario stesso su cui cfr. par. 2.2.3); per il verbo *lanciare* gli esempi sono invece estratti dal corpus LIZ 4.0 che registra 1000 opere letterarie di 245 autori dalle origini fino a Pirandello e D'Annunzio. Blumenthal, Rovere (1997), anche a fini traduttivi, si occupano dal punto di vista valenziale a livello sincronico e diafasico di una famiglia lessicale derivata da *interesse* (*interessare*, *interesse* e *interessato*) sia per raffinarne l'analisi lessicografica sia per l'alta frequenza d'uso (nella lingua comune come nelle lingue speciali) nonché per motivi morfosintattico-semantiche (legati alle differenti funzioni delle categorie grammaticali) e si avvalgono per la loro analisi di un vasto corpus così composto: a) corpus letterario con passi da romanzi del XX secolo, b) corpus specializzato con stralci del *Repertorio del Foro italiano 1981-1989* e c) raccolta di due mesi del quotidiano economico «Il Sole 24 Ore». Si noti che proprio l'utilizzo «di un voluminoso corpus» sembra essere stato essenziale:

Fatti e punti di vista in parte nuovi risulteranno dalla valutazione sistematica di un voluminoso corpus [...]. (Blumenthal, Rovere 1997, 54)

Rovere (in corso di stampa), invece, nel suo contributo, intitolato *Esistono verbi semplici?*, illustra dettagliatamente le possibili realizzazioni del (presunto) verbo semplice *transitare* in sincronia e diafasia, servendosi di numerosi esempi tratti dai corpora utilizzati per il dizionario valenziale dei verbi italiani di Blumenthal e Rovere (nuova edizione). Occorre inoltre portare all'attenzione anche il recente studio di Mereu (2017) sull'analisi valenziale-costruzionista della classe semantica dei verbi di transazione commerciale (*comprare*, *vendere*, *pagare*)⁸, svolta sempre con un approccio *usage based* e, in particolare, attraverso l'interrogazione del corpus PAISÀ (Piattaforma per

⁷ La parola *frame* si può tradurre con il termine cornice e si riferisce a schemi di rappresentazione mentale di oggetti e luoghi tipici, caratterizzati da staticità. I *frame* possono contenere anche gli *script*, vale a dire i copioni, che rappresentano sequenze tipiche di azioni e sono perciò caratterizzati da dinamicità, per quanto non siano suscettibili di grandi cambiamenti. Quando uno *script* si lessicalizza, viene cioè “tradotto” linguisticamente, si ha una particolare scena, che, a sua volta, è resa dalla combinazione di un verbo con i suoi partecipanti/attanti. La scena, che è semplicemente la lessicalizzazione di un determinato *script*, può però anche cambiare a seconda della prospettiva assunta nella concettualizzazione dello *script* stesso, il quale, invece, rimane invariato in quanto tale. Su questi aspetti cfr. Siller-Runggaldier 2015, 59-61; sul concetto di *frame* cfr. anche Koch 1999.

⁸ Così precisa la stessa Mereu (2017, 84, n. 22): «il nostro intento qui è [...] quello di mettere in relazione il concetto di costruzione con le opzioni di struttura argomentale che i verbi facenti parte di un *frame* semantico permettono, evidenziando così gli aspetti comunicativi-pragmatici soggiacenti a tali opzioni».

l'Apprendimento dell'Italiano Su corpora Annotati), contenente un'ampia raccolta di testi autentici in lingua italiana (contemporanea) tratti da Internet, grazie al cui ricorso sono stati rilevati i seguenti vantaggi:

la prospettiva adottata e il fatto che l'analisi si basi su un corpus di lingua autentica – che permette di considerare il contesto situazionale in cui i dati estratti occorrono, nonché di rilevare le frequenze d'uso di ciascun tipo di costruzione in cui il verbo si presenta – permettono di tener conto adeguatamente delle possibilità combinatorie per ciascun verbo analizzato. (Mereu 2017, 70)

Oltre a questi lavori, per quanto riguarda più specificamente le lingue speciali, si possono perlomeno citare alcuni contributi centrati sulla lingua giuridica in particolare. Per quanto concerne la sfera del diritto, ossia la lingua giuridica, sono infatti da segnalare almeno il saggio di Rovere (2008) e quello di Brambilla e Mollica (2015)⁹. Più in dettaglio, Rovere (2008, 190-194, 196-202) esamina i verbi *comminare* e *attenere*¹⁰ nonché l'aggettivo *insofferente* anche in considerazione di alcuni aspetti valenziali e attraverso esemplificazioni di loro occorrenze tratte da diversi corpora. Brambilla e Mollica (2015, 268-281), dal canto loro, propongono un'analisi contrastiva (italiano-tedesco¹¹) della realizzazione valenziale di tre verbi (*autorizzare*, *garantire* e *rilasciare*), sottolineandone analogie e differenze nonché le relative descrizioni sintattiche presenti in alcuni dizionari bilingui specialistici¹²: l'analisi è condotta sulla base di testi legislativi in italiano tradotti in tedesco e reperiti nel corpus bilingue CATEx, a sua volta messo a disposizione all'interno del sistema informativo per la terminologia giuridica *bistro*.

Da ultimo, come già anticipato, vale anche la pena menzionare lo studio di Konecny (in corso di stampa), che, coniugando aspetti valenziali e collocazionali, analizza con un approccio dunque integrato collocazioni quali ad esempio *il rubinetto perde* e *il telefono/cellulare (non) prende* e, in particolar modo, le diverse realizzazioni valenziali della collocazione *dare il latte* (con segnalazione dei differenti equivalenti tedeschi), a partire da esempi autentici rilevati prevalentemente dal corpus *Italian Web 2016 (itTenTen16)*.

9 Inoltre, è doveroso segnalare che il dizionario valenziale Blumenthal, Rovere 1998 annota la struttura argomentale di verbi italiani nel loro uso specialistico giuridico con segnalazione di molteplici contesti. Cfr. anche par. 2.2.3.

10 Sul verbo *attenere* cfr. anche Rovere 2014, 517-518.

11 Si precisa che si tratta del tedesco usato in Alto Adige.

12 Il saggio in questione ha l'indubbio merito di privilegiare proprio l'approccio valenziale (anche in prospettiva interlinguistica), considerato il fatto che, come si afferma nell'introduzione stessa del contributo, «se da un lato il “linguaggio giuridico” è stato ampiamente studiato, tenendo conto dei vari livelli linguistici e da varie prospettive, dall'altro pochi ancora sono gli studi in campo valenziale, soprattutto a carattere contrastivo» (Brambilla, Mollica 2015, 253). In più, occorre anche sottolineare il fatto che lo studio valenziale in campo giuridico può essere utile non solo a fini traduttologici, ma anche glottodidattici e lessicografici: «Come abbiamo osservato, fatte poche eccezioni, lo studio delle valenze nel linguaggio giuridico – soprattutto da un punto di vista contrastivo (italiano-tedesco) – non è stato affrontato sistematicamente nella letteratura, sebbene un'analisi approfondita porterebbe indubbi vantaggi in campo glottodidattico, traduttologico e lessicografico» (Brambilla, Mollica 2015, 281).

A chiusura di questa rassegna di studi deve essere infine segnalato un ulteriore campo d'indagine che si richiama al concetto di valenza pragmatica così come discusso (ma cfr. anche le riserve esposte sempre nel par. 2.2) e che concerne gli studi svolti sull'analisi del discorso in cui il rapporto tra valenza e testo è ineludibile. Da questo punto di vista, come già accennato nel par. 2.2, appaiono particolarmente importanti i contributi sui discorsi politici totalitari di Danler (cfr. anche cap. 1, par. 1.4 e cap. 3, par. 3.6.1.1). Per l'italiano in particolare qui basti citare il saggio sui discorsi di Mussolini (Danler 2014a), trattati ovviamente in termini valenziali: l'analisi è svolta su 12 discorsi tenuti da Mussolini nel lasso di tempo che va dal 1919 al 1944 e riguarda il livello morfosintattico e, più precisamente, le strategie linguistiche impiegate, ossia le strutture morfosintattiche realizzate, quali la realizzazione zero o marcata dei partecipanti verbali¹³ (persino grazie al ricorso a costituenti composti), la loro serializzazione¹⁴, la realizzazione marcata e/o serializzazione dei modificatori¹⁵ nonché i cambi diativa (con indicazione degli effetti di volta in volta attivati).

2.2.2 I dati testuali tra scarti d'autore e lacune teorico-lessicografiche

A dispetto della rassegna di studi presentata nel sottoparagrafo precedente, preme sottolineare che, come già peraltro notato da Nikula (2003, 504; cfr. anche par. 2.1), il connubio tra teoria e pratica dei testi a livello valenziale non ha ancora goduto dell'attenzione che meriterebbe e ciò è ancora più evidente nella tradizione di ricerche sull'italiano, anche se l'auspicio di tenere unite grammatica e testualità sembra essere in linea di principio condiviso o almeno condivisibile.

In questo senso, ossia sull'importanza di unire grammatica e testualità nell'insegnamento linguistico (dell'italiano ma non solo) insistono ad esempio Sabatini e Camodeca (2016) in occasione del primo e recente convegno-seminario dell'ASLI Scuola (Associazione per la Storia della Lingua Italiana), tenutosi a Roma nel 2015, intitolato appunto *Grammatica e testualità. Metodologie ed esperienze didattiche a confronto*:

Il binomio che apre il titolo di questo nostro Convegno [*Grammatica e testualità*] ha un netto significato positivo e propositivo e al tempo stesso segnala, antifrasticamente, uno dei punti critici dell'insegnamento linguistico (per l'italiano e per le altre lingue) come impartito in tutti gli ordini di scuola: la sostanziale separazione tra lo “studio della grammatica” e la “pratica dei testi”

¹³ Sull'uso del termine partecipante al posto di argomento cfr. par. 2.2, n. 2.

¹⁴ Con serializzazione si fa riferimento all'ordine dei costituenti, che, appunto, può (con effetti diversi) essere marcato.

¹⁵ Per modificatori s'intendano i costituenti semantici non richiesti necessariamente dal verbo. Si tratta di quegli elementi che Tesnière chiama circostanze e che, tradotti in termini sintattici, sono invece denominati circostanti.

(ricettiva e produttiva) [...]. (Sabatini, Camodeca 2016, 55)

Del resto, tale separazione (tra studio grammaticale e pratica dei testi) non ha senso in ambito scientifico:

Molte di queste convinzioni dipendono dal fatto che alla *e* che appare nel nostro binomio viene attribuito un significato puramente aggiuntivo. In sede scientifica, invece, quel binomio, variamente formulato, costituisce addirittura la chiave di volta per una visione complessiva, dinamica e fortemente strutturata, dell'essenza e delle funzioni del linguaggio umano. Basterebbe pensare al binomio saussuriano *langue* e *parole* o, più appropriatamente, a quello hjelmsleviano *sistema* e *processo* (dove *processo* indica il trattamento del sistema per produrre un messaggio, un *testo*). (Sabatini, Camodeca 2016, 55)

Al di là del fatto che, come detto, in termini strettamente valenziali, i contributi teorici su valenze e testualità in realtà non hanno ancora una tradizione assodata, occorre specificare che l'assunto di base¹⁶ di Sabatini e Camodeca (2016) risiede precisamente nel fatto che una buona comprensione e produzione dei testi può avvenire solo a patto di conoscere bene i meccanismi che regolano le cosiddette frasi-tipo, la cui definizione sufficientemente soddisfacente è rinvenuta nel modello della grammatica valenziale¹⁷:

la forma dei testi non può essere descritta e colta nei suoi valori se non osservandone il grado di conformità o difformità (deliberate!) rispetto alla forma delle frasi-tipo che produce il nostro cervello. In pratica, bisogna convincersi che senza una conoscenza di come funziona la lingua a livello di grammatica non si colgono con precisione i fenomeni della testualità, vale a dire che la comprensione dei testi (orali o scritti) resta superficiale e confusa e la produzione dei testi non trova un fondato e chiaro criterio che la guidi. (Sabatini, Camodeca 2016, 56)

Il modello valenziale è dunque ritenuto perno essenziale per analizzare i testi:

Solo disponendo di questi dati sulla frase-tipo noi possiamo controllare in dettaglio come queste strutture “standard” vengano trattate nella singola enunciazione concreta, cioè nel messaggio (testo) che produciamo nell'atto comunicativo. Un controllo che va eseguito minutamente sulla “superficie” dei testi, cioè su tutte le parole dei testi (parlati o scritti), che è ciò che abbiamo materialmente davanti e ci veicola i loro “contenuti”. (Sabatini, Camodeca 2016, 58)

16 Considerazioni analoghe a quelle riportate di seguito si trovano anche in Sabatini 2011a, 198-200 e Sabatini, Camodeca, De Santis 2015, 34-35.

17 Basti a tal proposito citare il titolo del sottoparagrafo dedicato al modello in questione: «Una più esatta definizione della “frase”. Il modello della grammatica valenziale» (Sabatini, Camodeca 2016, 56).

Si tratta insomma di un modello di descrizione di frase particolarmente adatto per indagare le scelte linguistiche operate dal mittente di un testo perché

è solo la descrizione della frase-tipo secondo il modello valenziale che ci permette di misurare la conformità o lo scarto attuato dall'Autore. Casi emblematici sono quelli della rispettata o mancata saturazione delle valenze dei verbi [...]. (Sabatini, Camodeca 2016, 60)

Nonostante la validità delle affermazioni appena esposte (e la loro condivisione da parte di chi scrive), va però anche detto che talvolta le strutture delle cosiddette frasi-tipo non sono sempre così chiare e possono essere oggetto di discussione in sede teorica, specie quando, a fronte di dettagliate analisi di dati testuali, emergono ad esempio costruzioni, marginali o meno, evidentemente trascurate da un punto di vista teorico-lessicografico, ma non per questo meno possibili, regolari e addirittura stabili. Per questo motivo, è bene tenere presente che la prospettiva testuale si rivela utile mezzo per disporre anche di dati da discutere o ri-discutere in sede teorica, soprattutto considerando il fatto che molti studi teorici valenziali si basano o comunque si sono spesso basati su esemplificazioni intuitivamente create *ad hoc* dal linguista teorico o dal lessicografo. In accordo con Rovere, infatti, si può sostenere quanto segue:

Pur tenendo presente il rischio di sopravvalutare la rilevanza di ciò che nei corpora utilizzati si trova attestato in misura occasionale, si rafforza l'impressione che del lessico italiano contemporaneo soltanto una parte ridotta sia documentata lessicograficamente. Ciò significherebbe che gli studi linguistici svolti su dati assunti esclusivamente da fonti lessicografiche, operano su basi ristrette e in parte labili. (Rovere in corso di stampa)

Infatti, come rileva sempre Rovere, seppure con qualche riserva,

Un apporto fondamentale che l'analisi di attestazioni risultanti dallo spoglio di corpora fornisce alle conoscenze della valenza verbale, consiste nella moltiplicazione dei quadri e delle varianti valenziali rispetto a quanto descritto nelle opere di consultazione. Tali discordanze tra corpus e documentazione lessicografica si manifestano con regolare frequenza. Talora, tuttavia, la loro configurazione solleva dei dubbi. (Rovere 2014, 517)¹⁸

A ciò si deve aggiungere – se non ammettere – che possono anche esserci ulteriori aspetti dubbi da giudicare, come ad esempio proprio il fatto di considerare una determinata attestazione una forma

¹⁸ Nel saggio in questione sono discussi sia alcuni aspetti problematici riguardo all'uso di corpora sia alcune asimmetrie (valenziali ma non solo) tra corpora e documentazione lessicografica.

regolare (sebbene trascurata) o meno¹⁹:

Difficili sono infine i casi in cui va indagato se le attestazioni in esame rispecchino una norma d'uso grammaticale settoriale in contrasto con la grammatica della lingua comune, oppure documentino una regolarità dell'italiano finora ignorata. (Rovere 2014, 518)

Proprio per tutti questi motivi, da un punto di vista metodologico, così Rovere conclude:

L'estrazione di dati da un corpus elettronico può contribuire alla verifica di ipotesi e favorire l'identificazione di conoscenze nuove, a condizione che l'analisi delle occorrenze permetta di far emergere regolarità secondo criteri oggettivi, di rilevanza statistica. A tali condizioni l'attendibilità è superiore rispetto ai giudizi intuitivi del linguista, talora contestabili o di fatto contestati in letteratura. [...] La validità dei risultati è limitata dalla sua [del corpus] configurazione sociolinguistica, e pertanto va ristretta, semmai, alle varietà o ai tipi di testo, in riferimento ai quali è stata accertata. (Rovere 2014, 519)

2.2.3 La raccolta dei dati

Come si evince anche dalla rassegna di studi per l'italiano proposta, dal punto di vista metodologico, al di là di alcune possibili riserve (cfr. par. 2.2.2), molto utili per le analisi valenziali teorico-pragmatiche risultano essere i corpora. Precisato il profilo sociolinguistico dei medesimi, e non senza la dovuta cautela, si possono infatti condurre ricerche *ad hoc* ad esempio per osservare il comportamento e la frequenza²⁰ di determinati verbi (ma anche di nomi o aggettivi) in contesto. Questo, come accennato, comporta numerosi vantaggi e non è un caso che sempre più di frequente l'approccio *usage based* sia alla base del lavoro di ricerca tanto del lessicografo quanto del linguista teorico. In questa sede non s'intende inventariare i corpora disponibili per l'italiano, ma, oltre ai riferimenti ai diversi corpora che sono già stati fatti nel par. 2.2.1, merita di essere nominato, anche perché usato nel presente lavoro di tesi (cfr. cap. 4 e in particolare parr. 4.1, 4.1.2, 4.3.4 e 4.3.4.1) il corpus testuale OVI dell'italiano antico, utile ovviamente per le ricerche in diacronia.

Un'altra modalità per condurre analisi pragmatico valenziali di determinati portatori valenziali può essere anche lo spoglio di dizionari, a condizione però che i medesimi offrano esempi sufficientemente contestualizzati. Questo accade ad esempio nel dizionario valenziale dei verbi

19 La considerazione è estendibile anche ad attestazioni non esclusivamente tecniche.

20 A tal scopo è però importante verificare che il corpus sia annotato per non incorrere nel problema di considerare nella frequenza anche occorrenze che in realtà non designano la forma effettivamente indagata (si tratta del caso degli omonimi). Su questo aspetto cfr. anche Rovere 2014, 512.

italiani di Blumenthal e Rovere (1998), già più volte richiamato all'attenzione (cfr. par. 2.2.1, ma anche cap. 1, par. 1.2) e, tra l'altro, recentemente riedito con la possibilità di essere consultato *on-line*. Il dizionario, infatti, è costituito sulla base di diverse fonti, tra cui in primo luogo un corpus di due annate (1989/1990) del quotidiano economico «Il Sole 24 Ore», seguito (per il sottocodice giuridico) da testi de «Il Foro Italiano» (anni 1990/1991) e da altre fonti anche di natura letteraria, ma non solo, visto ad esempio il ricorso ai quotidiani il «Corriere della Sera» e «la Repubblica» (cfr. introduzione al dizionario Blumenthal, Rovere 1998, XV e Rovere 2014, 511). Gli esempi riportati per i diversi quadri argomentali dei verbi, oltre a essere numerosi, sono costituiti da contesti piuttosto ampi e tali da consentire un'adeguata comprensione del significato effettivamente espresso dal verbo nel contesto dato.

Accanto a corpora e dizionari, è poi anche possibile ricorrere all'interrogazione di noti motori di ricerca, come ad esempio *Google*, cosa che può risultare fruttuosa, specie quando l'intenzione è quella di osservare il comportamento di portatori valenziali in ambiti specifici per i quali non si dispone di un adeguato corpus elettronico precostituito, come nel caso dei verbi e dei nomi atmosferici nell'ambito della gastronomia nel presente lavoro di tesi (cfr. cap. 4, parr. 4.3.2-4.3.2.2), o quando ad esempio si vogliano trovare esempi contenuti in più archivi di quotidiani disponibili *on-line* (cfr. cap. 4, parr. 4.3.3-4.3.3.2 sempre per verbi e nomi atmosferici).

Infine, altrettanto importante è la consultazione diretta e puntuale di testi che interessano ai propri scopi (cfr. cap. 4, parr. 4.3.1-4.3.1.2 per verbi e nomi atmosferici) e che, nel caso ad esempio della ricerca di omissioni argomentali (cioè, di fatto, di vuoti a livello di superficie testuale), può anche essere il modo migliore, benché oneroso, per ottenere dei risultati soddisfacenti (cfr. cap. 3, parr. 3.6.1.2, 3.6.2.2 sulle omissioni argomentali sulla base di testi letterari scelti, ma anche di discorsi politici o interviste da quotidiani, frutto, queste ultime, di letture non sistematiche su edizioni di giornali *on-line*).

2.3 Analisi valenziale e dimensione testuale

Nel presente lavoro di tesi, a fronte di quanto detto, si assume come quadro teorico di riferimento proprio il concetto di valenza pragmatica (inteso in senso lato), ovvero si parte dal presupposto che il piano testuale meriti di essere indagato attraverso la grammatica delle valenze o, in altri termini ancora, che l'analisi delle realizzazioni valenziali di determinati portatori valenziali (in primo luogo verbi, ma anche nomi: cfr. capp. 3 e 4), possa contribuire sia a una migliore comprensione dei testi stessi, sia a disporre di dati utili a livello teorico. Si tratta insomma di valorizzare non la potenza

della valenza dei verbi (e non solo), quanto la loro realizzazione contestuale e situazionale, piani del resto già ben distinti da Ágel:

[...] Ágel [...] distingue fra «Valenzpotenz» 'potenza della valenza['] e «kontextuell-situative Valenzrealisierung» 'realizzazione contestuale e situazionale della valenza'. Per «Valenzpotenz» 'potenza della valenza' intende la facoltà dei verbi di stabilire, grazie al loro potenziale attanziale, una particolare organizzazione semantica e sintattica della frase. Con «kontextuell-situative Valenzrealisierung» 'realizzazione contestuale e situazionale della valenza' si riferisce invece alla valenza effettivamente attivata in testi concreti, sia orali che scritti. Discerne perciò fra la potenza della valenza di un verbo e le condizioni che ne determinano la realizzazione. (Siller-Runggaldier 2015, 61, n. 5)

Sul tale distinzione conviene anche Vater, che così sintetizza:

According to Ágel [...], the valency potential of verbs is determined in the lexicon, whereas the concrete (morphological or syntactic) valency realizations are determined by the interaction of valency potential, sentence structure and communicative factors (like the utterance producer's intentions and his assumptions concerning the recipient's knowledge). (Vater 2003, 796)

L'intento di questo lavoro di tesi è dunque quello di analizzare i portatori valenziali in contesti autentici attraverso l'indagine di due fenomeni in particolare: il ricorso a omissioni (cap. 3) e ad aumenti argomentali (cap. 4), ossia, in quest'ultimo caso, ad aumenti valenziali di (alcuni) verbi e nomi atmosferici.

Più in dettaglio, per quanto riguarda le omissioni verbali, i verbi oggetto d'analisi non sono stati scelti a priori, ma segnalati sulla base di letture più o meno sistematiche di alcune opere letterarie degli autori presi in considerazione per il presente lavoro di tesi, di letture occasionali di interviste politiche apparse su diversi quotidiani nonché di sporadiche rilevazioni audio di discorsi sempre di natura politica; per quanto concerne invece gli aumenti argomentali, sono stati indagati (ove presenti) i verbi atmosferici *piovere*, *nevicare* e *grandinare* e i corrispettivi nomi atmosferici (*pioggia*, *nevicata*, *grandinata/grandine*).

Dal punto di vista della prospettiva testuale assunta, sono stati privilegiati il piano della varietà testuale e, seppure in misura minore, quello della varietà diacronica. Quanto al primo in particolare, gli stralci testuali proposti e analizzati in chiave valenziale sono rappresentati – come in parte già evidenziato – da opere letterarie, discorsi e interviste di natura politica, testi di carattere gastronomico e di stampo giornalistico (questi ultimi dal contenuto non omogeneo)²¹. In termini

21 Per quanto riguarda informazioni più dettagliate rispetto alle motivazioni della scelta del materiale linguistico di

operativi, infine, il materiale linguistico selezionato è stato estrapolato da opere letterarie scelte o è stato reperito in rete nonché attraverso l'interrogazione di un corpus informatizzato (cfr. OVI per gli esempi in diacronia)²².

Come assunto di base del presente lavoro di tesi, occorre inoltre evidenziare il fatto che si è partiti dal ritenere (in accordo con il quadro teorico di riferimento esposto) che manipolazioni valenziali di verbi (e nomi), attuate tramite operazioni di omissioni e aggiunte argomentali, inducono modificazioni semantiche ed effetti comunicativi²³ importanti per la comprensione stessa dei testi (e delle intenzioni comunicative di chi li ha prodotti). Quanto alle prime, al di là degli specifici casi (opportunamente commentati nel corso dell'analisi dei dati), si può comunque anticipare che spesso tali modificazioni sono relate ad aspetti di carattere aspettuale-azionale e sono dovute, come nel caso dei verbi e dei nomi atmosferici, a processi di metaforizzazione (con attivazioni di significati estesi e figurati), che, a loro volta, comportano attente interpretazioni testuali²⁴. Detto in termini migliori, infatti, con Prandi, occorre evidenziare quanto segue:

Living metaphors are not mere rewordings of shared metaphorical concepts but textual interpretations of the meaning of complex expressions that combine atomic concepts in a conflictual way. (Prandi 2012, 148)

Quanto ai secondi, gli effetti ricorrenti che si sono potuti riscontrare a causa della manipolazione dei diversi portatori valenziali, al di là dei singoli casi sempre commentati, vanno, a titolo d'esempio, dalla mitigazione per il primo fenomeno alla massificazione per il secondo.

Dal punto di vista teorico, infine, si è cercato di rispondere, attraverso l'osservazione dei dati, ad alcuni quesiti da cui ha preso le mosse il presente lavoro di tesi.

Da un punto di vista teorico generale, per quanto riguarda le omissioni argomentali le domande di ricerca che hanno motivato l'indagine proposta, alla luce anche dei dati disponibili, sono state le seguenti:

- a) come si possono classificare, o meglio, riclassificare gli argomenti (diretti e indiretti) nulli?
- b) quali verbi consentono la non realizzazione valenziale e quali fattori possono contribuire

volta in volta selezionato cfr. le parti applicative dei capp. 3 e 4 (par. 3.6 e par. 4.3) e in particolare i parr. 3.6.1.2, 3.6.2.2, 4.3.1, 4.3.2 e 4.3.3. Per quanto concerne il cap. 3, si segnala inoltre che ai parr. 3.6.1.1 e 3.6.2.1 sono ripresi esempi (anche in diacronia) politici e per lo più letterari (anche in versi) già considerati negli studi sul fenomeno oggetto d'analisi.

22 Ulteriori dettagli si trovano sempre nei capp. 3 e 4, parr. (e relativi sottoparagrafi) 3.6 e 4.3.

23 Ancora una volta cfr. capp. 3 e 4, parr. (e relativi sottoparagrafi) 3.6 e 4.3 per i dovuti dettagli.

24 Nel corso del cap. 4 si mostra che i verbi e i nomi atmosferici oggetto d'analisi, impiegati metaforicamente, pur condividendo complessivamente un tratto semantico di movimento, di volta in volta, ossia a seconda dei contesti dati nonché delle entità con cui effettivamente si combinano, possono attivare significati differenti (da quelli estesi fino a quelli più figurati), per la comprensione dei quali il contesto (alle volte anche piuttosto ampio) risulta essere rilevante.

all'omissibilità argomentale?

Per quanto concerne invece gli aumenti argomentali dei verbi e dei nomi atmosferici metaforizzati presi in considerazione, le domande di ricerca da cui ha preso avvio il presente lavoro sono state le seguenti:

- c) quanti quadri argomentali si possono individuare per i verbi e i nomi atmosferici (metaforizzati) selezionati e quali sono le costruzioni – attivate anche attraverso l'uso di mezzi formali nel caso dei verbi – in cui essi possono occorrere?
- d) su quali presupposti teorici si può giustificare la presenza di elementi locativi con valore di argomenti e non di circostanti (nella terminologia di Tesnière)?

Da un punto di vista più specificamente semantico e pragmatico, le domande alla base dell'indagine proposta per i due fenomeni in questione sono state le seguenti:

- e) quali sono le caratteristiche semantiche degli argomenti omessi e a quali condizioni pragmatiche devono sottostare gli argomenti per poter rimanere inespressi?
- f) dal punto di vista semantico e ontologico, quali caratteristiche possiedono le entità che si possono combinare con verbi e nomi atmosferici e a quale tipo ontologico appartengono tali entità?
- g) quali modificazioni semantiche ed effetti ricorrenti si possono rilevare in relazione ai due fenomeni considerati – pur senza pretesa di esaustività – nei testi oggetto d'analisi o comunque a seconda dei tipi di testi analizzati?

Nei capitoli che seguono (3 e 4) si forniscono dunque risposte ai quesiti appena menzionati e si analizzano, a supporto delle risposte, dati autentici. Entrambi i capitoli, inoltre, sono essenzialmente divisi in due parti: nella prima parte di ciascun capitolo si definiscono le questioni dal punto di vista teorico, tenendo anche conto di quanto emerso in letteratura sugli specifici aspetti dei due fenomeni considerati, nella seconda parte, di carattere applicativo, si procede con l'effettiva analisi dei testi scelti per il presente lavoro.

Prima però di procedere con l'analisi di omissioni e aumenti argomentali così come indicato, si ritiene opportuno chiudere questo capitolo su un aspetto teorico rilevante proprio per il prosieguo del lavoro. Come infatti detto precedentemente, un aspetto importante da considerare riguarda nello specifico il riconoscimento (in contesti dati) nella valenza di verbi (e nomi) atmosferici di elementi locativi in qualità di veri e propri attanti. Ora, se nel primo capitolo si è esposto ciò che in origine Tesnière ha definito attante e circostante (cfr. parr. 1.1.2-1.1.4) e si è visto come negli sviluppi della teoria (cfr. par. 1.2) da una parte si è fatta un'ulteriore distinzione tra attanti obbligatori e facoltativi e, dall'altra, si è ammesso che, in dipendenza da alcuni verbi (come quelli di stato, movimento e spostamento, ma non solo), anche gli avverbiali possono essere considerati attanti, restano ancora da esaminare in modo più articolato le caratteristiche dei circostanti e i diversi criteri esposti in

letteratura per poterli distinguere dagli argomenti nonché tra loro, con particolare riguardo a una proposta legata a prove di carattere testuale.

2.4 I circostanti: terminologia, caratteristiche e problemi di identificazione

Per prima cosa bisogna preliminarmente chiarire che la terminologia usata per indicare i circostanti, cioè gli elementi facoltativi o extranucleari, non è unanime: tali elementi, infatti, possono (almeno) essere chiamati circostanziali, avverbiali, non-argomenti, espansioni, aggiunti, satelliti e possono anche essere suddivisi in sottogruppi come nel caso della loro ripartizione in circostanti ed espansioni o tra modificatori del verbo, margini interni ed esterni (su questi aspetti, ma vedi anche parr. 4.2.1-4.2.2, cfr. Mereu 2009, 94-95 e 2016, 38-39; Sabatini, Camodeca, De Santis 2015, 43; De Santis 2016, 31-33).

Dal punto di vista sintattico questi elementi possono essere costituiti da sintagmi preposizionali, avverbi, frasi e modificatori del sintagma nominale.

Per quanto riguarda le loro caratteristiche, seguendo Salvi (2001², 40-42), gli elementi extranucleari (così chiamati nella fonte) sono caratterizzati dalle seguenti proprietà: a) non ricevono restrizioni di selezione dal verbo, b) non sono obbligatori, c) possono essere aggiunti a qualsiasi frase (purché compatibili semanticamente), d) hanno una posizione «piuttosto» libera²⁵. Per quanto invece concerne le loro funzioni, gli elementi extranucleari possono a) modificare il verbo o il sintagma verbale²⁶ (avverbiali), b) riferirsi all'intera frase nucleare (circostanziali)²⁷, c) specificare il valore di verità di una data frase o commentare l'evento rappresentato (avverbiali di frase) oppure essere riferiti all'atto enunciativo come indicare l'atteggiamento di un agente nei confronti dello stato di cose descritto nella frase (cfr. Salvi 2001², 42-43).

La distinzione degli elementi facoltativi da quelli necessari (gli attanti/argomenti) non è peraltro sempre semplice né, tanto meno, è trattata in modo omogeneo nella letteratura sul tema. Mereu (2009, 97-105 e 2016, 41-42, 45-50) ad esempio presenta alcuni approcci funzionali-

25 Per una critica a questa proprietà cfr. Mereu 2009, 100-102, in cui, oltre a considerazioni comparatistiche che sembrano mettere in discussione tale proprietà, si rileva in ogni caso che l'ordine libero dei circostanziali determina strutture marcate sintatticamente e, dunque, interpretabili differenzialmente in rapporto ai ruoli pragmatici ricoperti dai circostanziali a seconda della posizione assunta, come si può notare dal confronto delle seguenti formulazioni: a) «*Gianni ha visto il film (con piacere/ alla stazione/ nel mese scorso/ con Francesca)*»; b) «*(Con piacere/ alla stazione/ nel mese scorso/ con Francesca) Gianni ha visto il film*»; c) «*Gianni ha visto (con piacere/ alla stazione/ nel mese scorso/ con Francesca) il film*» (cfr. Mereu 2009, 100). Per ulteriori critiche alle proprietà proposte da Salvi cfr. anche Bramati 2008, 98-103.

26 Si noti come in questa casistica non siano riconosciuti come circostanziali i modificatori (nel sintagma nominale).

27 Per alcuni limiti relativi alla distinzione tra avverbiali e circostanziali così come posta da Salvi, cfr. Bramati 2008, 104-105.

tipologici (in particolare il modello proposto da Dik²⁸) nonché semantici (Van Valin e LaPolla, Dowty e Prandi, su cui cfr. anche par. 2.4.2), che sembrano avere in comune il fatto che si possa parlare di un *continuum*:

Ciò che è interessante nelle proposte presentate [...] è che tutte condividono l'idea che non c'è un confine netto tra SP [sintagmi preposizionali] argomentali e aggiunti, anzi c'è un continuum o una zona grigia intermedia, anche se questa viene identificata da ciascuno in modo diverso. (Mereu 2009, 105)

Per questo, Mereu (2015, 157), superando la dicotomica divisione tra argomenti e aggiunti, considera anche la categoria dell'argomento-aggiunto²⁹:

Partially in line with Van Valin & LaPolla [...], Prandi [...] and Jezek et al. [...] we consider an argument-adjunct or a semi-argument as an oblique which completes the meaning of the predicate, but which can range over a set of possible semantic role.

Si tratta in effetti di una nozione molto vicina a quella di argomento, motivata proprio dal *continuum* osservato:

Notice that the notion of argument-adjunct is not so different from the notion of argument. This is because we believe the notion is scalar rather than a yes-no question. (Mereu 2015, 157, n. 21)

In altri termini, si tratta di una categoria che si pone tra i due estremi rappresentati dagli argomenti in un caso e dagli aggiunti nell'altro:

Such a continuum would position arguments and adjuncts at the two extremes with the argument-adjunct category in the middle. (Mereu 2016, 50)³⁰

A quanto detto occorre inoltre aggiungere che Mereu (2009, 105-107 e 2016, 54-61) propone un'analisi alternativa dei sintagmi preposizionali locativi legata a una prospettiva pragmatica (cioè

28 Cfr. anche Mereu 2017, 72-78, dove si presentano anche approcci di tipo cognitivista.

29 Nel saggio in questione (sulla sintassi e la struttura argomentale degli esistenziali), Mereu (2015, 154-156) ritorna sulla distinzione tra argomenti e aggiunti così come presentata in letteratura. La categoria dell'argomento-aggiunto (Mereu 2015, 156-157) è introdotta in relazione ai sintagmi preposizionali nelle strutture esistenziali. Sull'argomento-aggiunto cfr. anche Mereu 2017, 87, n. 28.

30 Nel saggio sono riportati anche alcuni esempi della categoria in questione sulla base di un corpus di italiano parlato semi-spontaneo, contenente conversazioni e interviste tra parlanti del centro Italia, specialmente dell'area di Roma (cfr. Mereu 2016, 50-54 per le informazioni sul corpus e le diverse tipologie di sintagmi preposizionali in esso rinvenute). Lo stesso corpus è utilizzato in Mereu 2009, 105-107. Si noti, tra l'altro, come i due contributi, poggiando su dati autentici, possano rientrare nel filone di studi valenziali pragmatici.

di tipo informativo), in cui la posizione iniziale dei sintagmi preposizionali ne conferma prominenza pragmatica e prosodica, senza però consentire una loro distinzione in argomenti, aggiunti o argomenti-aggiunti:

il tipo di marcatura (in termini di posizione sintattica, separabilità dal contesto di frase e caratterizzazione prosodica) che i SP [sintagmi preposizionali] mostrano non differenzia l'obliquo argomentale da quello non argomentale, ma piuttosto il suo ruolo pragmaticamente saliente o non. (Mereu 2009, 107)

If we proceed to analyse the prosodic marking of the three different semantic PP [prepositional phrase] types, we see that there are pitch accents only when our PPs are in initial positions no matter which type they belong to, whereas no pitch accent is associated with post-verbal PPs. (Mereu 2016, 61)

Sull'idea di *continuum* concorda anche Bramati (2008, 123-124) che nel suo studio, come già accennato (cfr. cap. 1, par. 1.4), analizza criticamente i criteri adottati da linguisti francofoni e italo-foni per identificare gli argomenti da una parte e gli elementi facoltativi dall'altra e, superando la visione bipartita degli elementi o tripartita (come elaborata nel cosiddetto approccio pronominale³¹ o da Salkoff), propone appunto un *continuum* dove

à un extrême, on trouve les éléments le plus étroitement liés au verbe et, à l'autre extrême, les éléments simplement juxtaposés à la construction verbale, selon le schéma suivant :

- objet obligatoire
- objet non obligatoire mais très contraint
- ajout au verbe contraint
- ajout au verbe non contraint, qui peut s'accompagner à n'importe quel verbe
- ajout à la phrase.

Or, ce qui paraît de toute importance dans ce modèle de la phrase simple c'est la reconnaissance que les restrictions imposées par le verbe ne s'appliquent pas exclusivement aux objets mais aussi à certains ajouts au verbe : certains compléments prépositionnels présentent donc des propriétés en terme de relation de sélection lexicale qui les apparentent à de vrais objets. (Bramati 2008, 123-124)

Del resto, anche in ambito tedescofono, la proposta elaborata sui circostanti dal romanista

31 Cfr., tra gli altri, Blanche-Benveniste 1981. All'interno di questo approccio la frase è suddivisa in elementi retti dal verbo, a loro volta distinti in elementi essenziali («*valence*») e non necessari («*rection*»), e in elementi associati alla costruzione verbale nel suo insieme («*associés*»). Per alcuni appunti critici a tale approccio e in particolare alla difficoltà nel distinguere gli elementi essenziali da quelli non necessari all'interno dell'approccio in questione cfr. Bramati 2008, 35-39.

Wotjak (tra cui in particolare 1996, ma anche 2003, 211-212, 215-217 e 2011, 40-42, 44, 50), mostra come il semantismo verbale incorpori non solo i partecipanti (argomenti nell'originale), ma anche i modificatori (variabili o costanti che siano), determini cioè attanti e (alcuni tipi di) circostanti. Più in particolare, Wotjak (1996) – seguendo Dik – suddivide gli avverbi³² in (almeno) quattro gruppi, di cui solo i primi due (caratterizzati il primo da avverbi legati al, o determinati dal, funtore semantico, il secondo da avverbi legati all'unità predicativa e determinati dal significato verbale lessicale) corrispondono appunto ai modificatori (sul piano semantico), i quali possono anche essere realizzati linguisticamente, ossia testualizzati:

Habíamos postulado una correspondencia tal que sólo podría *actantificarse* argumentos y que, para los modificadores (constantes o variables) del semema verbal, en el plano de la expresión sólo podría hablarse de *textualizaciones*. (Wotjak 1996, 110)

Da notare, in ogni caso, che, a differenza del quarto gruppo (costituito da avverbi e altri elementi linguistici che operano sull'intera orazione), il terzo gruppo è dato da avverbi non determinati dal semema verbale, ma comunque da esso indotti (quali circostanti aggiunti liberi di tempo e luogo)³³.

Per chiudere questa parte relativa alle caratteristiche dei circostanti e dei correlati problemi e di ordine descrittivo e di natura distintiva, in quanto segue si portano all'attenzione più in dettaglio due proposte relative alla questione in oggetto, l'una elaborata da Sabatini, l'altra da Prandi. Quanto alla prima, è infatti da rilevare che il modello di Sabatini ha avuto ed ha ancora un'ampia diffusione soprattutto in ambito didattico (cfr. cap. 1, par. 1.4); quanto alla seconda, è invece da sottolineare il fatto che fornisce una diagnostica (più) elaborata per distinguere gli elementi nucleari da quelli periferici (con ulteriori distinzioni tra questi ultimi) in base a uno spostamento dal piano della frase a quello del testo, in base cioè a criteri di natura testuale (effettuati con prove di distacco e riformulazione), in linea con la prospettiva assunta nel presente lavoro di tesi.

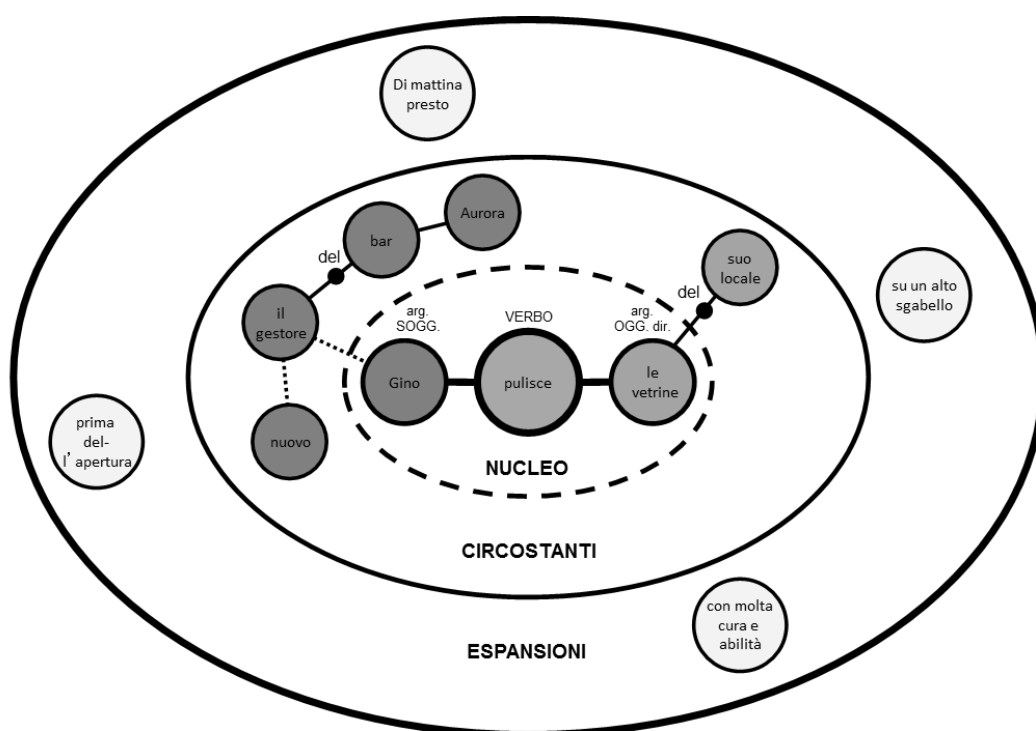
32 Wotjak (1996, 99) preferisce usare qui il termine «adverbios» perché «circunstante como término más genérico abarcaría a otros elementos lingüísticos más - partículas, etc.».

33 Così difatti conclude Wotjak (1996, 111): «Se podría decir que dentro del muy heterogéneo grupo de los circunstantes algunos (grupos I y II) se ven vinculados al significado léxico verbal, indicados, por así decirlo, por los sememas; que otros (grupo III) son compatibles con el semema e inducidos por él e indicados por la escena/situación cognitivo- nocional coactivada por el semema verbal y que los otros circunstantes (del grupo IV y, tal vez, V-metacomunicativo) no se ven ni indicados ni inducidos ni por aspectos semánticos (léxicos ni oracionales), ni siquiera por aspectos del conocimiento enciclopédico genérico y específico de la escena coactivada, sino que se deben a aspectos pragmáticos y comunicativo -situativos más generales de nuestro conocimiento genérico y comunicativo-procedural».

2.4.1 La proposta di Sabatini

Innanzitutto bisogna precisare che il modello di Sabatini, oltre a essere riproposto naturalmente in molti lavori dell'autore ed essere accolto nei suoi manuali scolastici, è richiamato anche da chi, specialmente in ambito didattico, ne ha condiviso l'impostazione. Per questo motivo, in quanto segue, come fonte principale per descrivere il modello si è scelto il recente contributo di Sabatini, Camodeca, De Santis (2015), in cui ne viene data una sintetica ma puntuale illustrazione anche sulla base di recenti perfezionamenti (cfr. in particolare Sabatini, Camodeca, De Santis 2015, 36-46).

Nel modello valenziale elaborato primariamente da Sabatini, la frase semplice è costituita dal nucleo (il verbo con i suoi argomenti), dai circostanti e dalle espansioni ed è coerentemente rappresentata secondo questa impostazione, certamente innovativa rispetto all'originaria teoria di Tesnière (cfr. anche cap. 1, par. 1.4). La rappresentazione grafica della frase, infatti, tiene conto dei tre livelli nominati e per questo è a cerchi concentrici (di tipo insiemistico), atti a delimitare le tre aree (quella centrale del nucleo, seguita da quella dei circostanti e infine da quella delle espansioni)³⁴:



Frase: *Di mattina presto, prima dell'apertura, Gino, il nuovo gestore del bar Aurora, su un alto sgabello, con molta cura e abilità, pulisce le vetrine del suo locale.*

Fig. 1 La rappresentazione grafica della frase (Sabatini, Camodeca, De Santis 2015, 37)

34 Per una descrizione più particolareggiata della rappresentazione grafica della frase che tiene conto anche delle recenti innovazioni apportate (ossia codici cromatici e animazioni), cfr. De Santis 2016, 65-67, dove, tra l'altro, l'esposizione su circostanti ed espansioni in generale è più distesa (De Santis 2016, 79-88).

Nel nucleo, come detto, si trovano gli argomenti (con i loro determinanti), espressi anche, qualora presenti, in forma di polirematiche o di frasi complete³⁵.

I circostanti sono elementi che precisano i costituenti del nucleo (cioè gli argomenti ma anche il verbo stesso) a cui sono collegati sintatticamente (morfologicamente o attraverso legami preposizionali nel caso dei nomi: «*il cane nero*», «*il cane del vicino*», cfr. Sabatini, Camodeca, De Santis 2015, 43) o per coesione semantica (nel caso dei verbi: «*parlare piano*», cfr. Sabatini, Camodeca, De Santis 2015, 43). I circostanti sono rappresentati da «espressioni nominali precedute o no da preposizione, aggettivi, avverbi e locuzioni avverbiali» (Sabatini 2011c, 311) e persino da intere frasi, ossia le relative e possono risultare talvolta necessari come nel caso degli aggettivi restrittivi, delle relative restrittive e persino dei costituenti che dipendono da verbi di peso, misura, distanza, durata e costo («*vacanze estive*», «*l'amico che mi hai presentato*», «*Il pesce pesa due chili*» e così via, cfr. Sabatini, Camodeca, De Santis 2015, 44 e n. 19).

Le espansioni, invece, sono elementi che aggiungono informazioni alla frase, non sono collegate ai costituenti del nucleo («*Il cane abbaia di mattina*», cfr. Sabatini, Camodeca, De Santis 2015, 43-44) e sono costituite da «espressioni nominali preposizionali o no, avverbi e locuzioni avverbiali, aggettivi» (Sabatini 2011c, 311). Le espansioni, a differenza dei circostanti, possono essere liberamente collocate nella frase (senza indurre modificazioni di significato: «*Di mattina, il cane abbaia*; *Il cane di mattina abbaia*», cfr. Sabatini, Camodeca, De Santis 2015, 44) e possono essere trasformate in frasi reggenti o dipendenti (cfr. anche Sabatini 2011c, 312; «*di mattina > quando è mattina*», cfr. Sabatini, Camodeca, De Santis 2015, 44), mentre i circostanti solo in frasi relative («*il cane del vicino > il cane che appartiene al vicino*», cfr. Sabatini, Camodeca, De Santis 2015, 44).

Dal punto di vista delle funzioni svolte, circostanti ed espansioni non si sovrappongono:

i circostanti rendono più complessa l'espressione di un ruolo (contribuendo anche all'identificazione dei referenti) o dell'azione verbale (aggiungendo informazioni sul modo); le espansioni introducono invece ruoli accessori (come lo strumento: *partire in treno*; o il collaboratore dell'agente: *partire con un amico*), oppure le circostanze esterne dell'azione (il tempo: *di mattina*; il luogo: *in casa*, la causa: *per noia*). (Sabatini, Camodeca, De Santis 2015, 44)

Doveroso è in ogni caso rilevare che i tre autori convengono alla fine sul fatto che la distinzione tra elementi necessari e facoltativi da una parte e tra circostanti ed espansioni dall'altra possa non essere sempre netta:

35 Le complete (soggettive e oggettive, realizzate queste ultime come interrogative indirette in dipendenza da verbi di *chiedere*), essendo argomenti dei verbi, sono considerate all'interno della frase semplice o meglio «singola» (cfr. Sabatini, Camodeca, De Santis 2015, 45). Sulle complete (attanziali nei termini di Tesnière) cfr. cap. 1, par. 1.1.5.

Va da sé che la riflessione sulla semantica del verbo non sempre è sufficiente per decidere con precisione se un costituente sia necessario o facoltativo e quindi nucleare o periferico, allo stesso modo per cui in alcuni casi possono esservi dei dubbi su costituenti periferici che potrebbero essere sia dei circostanti e sia delle espansioni (es. *Giocare per abitudine*). (Sabatini, Camodeca, De Santis 2015, 45)

2.4.2 La proposta di Prandi

Prandi (2006, 115-141; 2013a, 32-45) definisce margini³⁶ le espansioni (così nelle fonti di riferimento) e li suddivide gerarchicamente: margini esterni del processo, margini interni del predicato, margini del verbo e margini del nome³⁷.

I margini indicano relazioni concettuali (come causa, fine, tempo, luogo) e sono esprimibili in varie forme³⁸. Per questo motivo i criteri per riconoscerli non possono che essere concettuali (legati alla coerenza dei contenuti):

Tra i margini, la chiave della gerarchia non è più grammaticale ma concettuale; di conseguenza, le differenze di posizione dei vari strati di margini nei confronti del nucleo del processo [...] possono essere messe in luce solo da criteri concettuali. Questa è la ragione per cui l'analisi dei margini andrà affrontata con criteri basati non sulla struttura grammaticale delle forme di espressione, ma sulla coerenza dei loro contenuti concettuali. (Prandi 2013a, 35)

I criteri concettuali, per non rimanere intuitivi, devono essere supportati da prove di natura testuale – suggerite in origine dal linguista Happ³⁹ –, per le quali i margini, differentemente dagli argomenti, si lasciano staccare dal nucleo e riformulare in frasi indipendenti attraverso l'uso dei verbi *accadere/succedere* (con soggetto anaforico, nullo o realizzato in forma di pronomi (ad esempio *questo, ciò*) o da un'espressione nominale quale *il fatto*) o attraverso l'uso del propredicato *farlo*⁴⁰.

36 Il termine margini è ripreso da Longacre (cfr. Prandi 2006, 121 e 2013a, 32) ed è utilizzato in base alle seguenti motivazioni: a) «[il concetto di margine] è trasparente: si riferisce in modo esplicito a relazioni che si collocano fuori dal nucleo. Quando basta chiarire questo punto, il termine *margine* può essere usato da solo, come sinonimo di *non argomentale*»; b) «è aperto a specificazioni più fini, che gli permettono di riferirsi in modo differenziato e rigoroso ai diversi strati di espressioni non argomentali presenti in una frase» (Prandi 2013a, 57-58).

37 In quanto segue non si considerano i margini del nome, in quanto meno rilevanti ai fini della presente analisi.

38 Si tratta di codifiche puntuali, in cui i ruoli sono codificati in isolamento, in virtù delle proprietà interne (cioè struttura, ma anche contenuto concettuale coerente) delle singole forme di espressione. Sui margini cfr. anche Prandi 2013b, 272-273, saggio in cui, tra l'altro, si argomenta a favore di un regime di codifica puntuale per gli argomenti indiretti (ad esclusione della costruzione con oggetto indiretto, cioè il dativo) dei verbi trivalenti di parola.

39 Così difatti afferma Happ: «Les circonstances se reconnaissent à ce qu'ils peuvent être séparés de la phrase à l'aide d'un verbe à charge sémantique très faible tel que *faire, se passer*, etc. [...] Si l'élément en question n'est pas séparable [...] on voit que l'élément concerné [...] n'est pas un circonstant, mais un actant» (Happ 1978, 61).

40 Per una critica all'attendibilità del test messo a punto da Prandi cfr. Mereu 2009, 106-107 e 2016, 53-54.

Per comprendere meglio quanto affermato, si considerino i seguenti esempi:

(7a) Ieri mio zio ha tagliato la legna con l'accetta.

(7b) Mio zio ha tagliato la legna con l'accetta. È successo ieri.

(7c) Ieri mio zio ha tagliato la legna. L'ha fatto con l'accetta.

Come si può notare dagli esempi riportati, sia *ieri* sia *con l'accetta* sono costituenti che si possono staccare dal nucleo e riformulare in frasi indipendenti. Ciò significa, dunque, che non si tratta di elementi argomentali, bensì di margini. In considerazione degli esempi (7b) e (7c), però, si può osservare che nel primo caso è stato impiegato il verbo *succedere*, nell'altro è stato usato il propredicato *farlo*. Proprio questa diversa possibilità consente di distinguere tra margini esterni del processo (*ieri*) e margini interni del predicato (*con l'accetta*): in (7b), infatti, il soggetto (sottinteso) di *succedere* riprende l'intero processo antecedente; in (7c) il propredicato *farlo* riprende solo il predicato antecedente, mantenendone il soggetto (*mio zio*). I margini esterni includono il tempo, il luogo, la causa e, a determinate condizioni, la concessione; quelli interni includono lo strumento⁴¹, il collaboratore dell'agente, il beneficiario, il motivo dell'azione e, sotto determinate condizioni, la concessione.

Per quanto concerne invece i margini (modificatori) del verbo, questi si lasciano staccare, a seconda del tipo di evento a cui sono associati, da *accadere/succedere* o *farlo* (a volte con meno facilità come nel seguente esempio: «*I bambini hanno parlato tutta la sera a voce alta. I bambini hanno parlato tutta la sera; l'hanno fatto a voce alta*», cfr. Prandi 2013a, 44). In più, è doveroso anche precisare il fatto che il modificatore può incidere sugli stessi argomenti dei verbi:

il modificatore può alterare i requisiti di coerenza dei suoi argomenti, a cominciare dal complemento oggetto: ad esempio, possiamo *colpire* qualsiasi oggetto, ma *colpire mortalmente* o *a morte* solo un essere vivente (*La palla ha colpito il palo con violenza; *Il calciatore ha colpito a morte la palla; L'orefice ha colpito a morte l'aggressore*). Il fatto che il modificatore influisca sul profilo concettuale del complemento oggetto significa che esso, pur essendo un margine, è legato al verbo più strettamente di qualsiasi argomento. (Prandi 2013a, 44-45)

41 Sul caso dello strumento come partecipante implicito cfr. cap. 3, par. 3.1.

2.4.2.1 Il caso delle completeive con contenuto finale

Prandi si occupa del caso delle completeive finali già a partire dal 1995⁴². Le completeive con valore finale sono necessarie per saturare il significato di verbi che esprimono azioni finalizzate al conseguimento di un obiettivo da parte del soggetto oppure di un terzo. I verbi che possono richiedere delle completeive finali si dividono in due gruppi: i verbi di movimento e i verbi che impegnano qualcuno ad agire.

Per quanto riguarda il primo gruppo, vi rientrano sia verbi di movimento intransitivi come *andare*, sia verbi transitivi di spostamento come *mandare*. Esempi costruiti con completeive finali⁴³ in dipendenza dai rispettivi verbi menzionati possono essere i seguenti casi (8a)-(9a), la cui variante (decontestualizzata) priva delle medesime in (8b) e (9b) risulta, in effetti, agrammaticale:

(8a) Nicolò è andato [a correre].

(8b) *Nicolò è andato.

(9a) Ho mandato mio fratello [a fare una passeggiata con il cane].

(9b) *Ho mandato mio fratello.

Nel secondo gruppo, invece, si possono annoverare verbi di sforzo come *sforzarsi* o direttivi come *spingere*:

(10a) Ogni giorno mi sforzo [di suonare il pianoforte almeno due ore].

(10b) *Ogni giorno mi sforzo.

(11a) Ho spinto Giovanna [a iscriversi all'università].

(11b) *Ho spinto Giovanna.

42 Oltre a Prandi 1995, cfr. anche, tra gli altri, la sua grammatica italiana (Prandi 2006, 243-245) e il suo recente volume di sintesi relativo all'analisi del periodo (Prandi 2013a, 118-121).

43 Le completeive finali sono indicate tra parentesi quadre. Sempre tra parentesi quadre sono segnalati anche altri elementi oggetto d'analisi.

Come si può notare dagli esempi proposti, le completeive finali sono di forma implicita e sono introdotte dalla preposizione *a* o *di*⁴⁴. Naturalmente, riconoscendo la natura argomentale di queste frasi, si pone il problema di trovare un criterio valido per distinguere le finali vere e proprie dalle completeive finali e, per fare ciò, Prandi propone di usare la prova testuale che consiste nel test di staccabilità e riformulazione con il propredicato *farlo*. Come mostrano i prossimi esempi, solo le finali vere e proprie si lasciano difatti staccare:

(12a) Sono andata a comprare delle fragole.

(12b) *Sono andata. L'ho fatto a comprare delle fragole.

(13a) Sono andata a comprare delle fragole per guarnire la torta.

(13b) Sono andata a comprare delle fragole. L'ho fatto per guarnire la torta.

Un ulteriore elemento di differenza riscontrabile tra le finali e le completeive finali concerne il soggetto delle subordinate implicite. Nelle frasi finali il soggetto è lo stesso agente dell'azione principale come in (14); nelle completeive finali invece il soggetto può essere diverso da quello dell'azione principale come in (15)-(17). Più precisamente, in dipendenza dai verbi di spostamento il soggetto della completiva coincide con l'argomento oggetto del verbo di movimento, ossia con chi effettivamente si sposta come in (15); con i verbi direttivi coincide con il destinatario del verbo in questione, che può ricoprire il ruolo di oggetto diretto come in (16) oppure di oggetto indiretto come in (17):

(14) Carla è andata a casa per [Carla] riposarsi un po'.

(15) Mariella ha mandato Marco a [Marco] comprare il giornale.

(16) Elena ha convinto Matteo a [Matteo] partire.

(17) Sara ha suggerito a Bruno di [Bruno] andare all'estero.

44 Con i verbi di movimento la preposizione selezionata è sempre *a*. Le finali implicite vere e proprie, invece, selezionano la preposizione *per*. In ogni caso, si noti che questo tipo di completeive può essere assimilato (almeno in parte) alle costruzioni a ristrutturazione (*provare a, cominciare a, finire di*).

Infine, come osserva ancora Prandi, le finali si lasciano staccare e riformulare con il proppredicato *farlo*, il quale però conserva il soggetto dell'azione principale, cosa che rende ulteriormente impossibile tale distacco con le completive finali, visto che l'inserzione di *farlo* rompe la relazione tra il soggetto della completiva e l'argomento del verbo che a sua volta lo controlla:

(18) Carla è andata a casa. [Carla] L'ha fatto per [Carla] riposarsi un po'.

(19) *Mariella ha mandato Marco. L'ha fatto a comprare il giornale.

(20) *Elena ha convinto Matteo. L'ha fatto a partire.

(21) *Sara ha suggerito a Bruno. L'ha fatto di andare all'estero.

TERZO CAPITOLO

3 Omissioni argomentali

Questo capitolo è centrato sulle omissioni argomentali ed è diviso in due parti, una teorica e l'altra applicativa.

Nella prima parte del capitolo si affrontano alcuni nodi teorici strettamente relati tra loro:

a) la mancata corrispondenza tra piano semantico e piano sintattico nella struttura argomentale dei verbi con riferimento a una possibile analisi dei diversi tipi di argomenti impliciti; b) la possibilità di classificare i verbi da un punto di vista azionale, senza però sottovalutare l'incidenza di fattori contestuali e aspettuali che ne possono rideterminare il carattere azionale stesso; c) la controversa classificazione dei cosiddetti oggetti nulli (nonché la correlata questione relativa al considerare certe strutture monovalenti intransitive o transitive assolute) con alcune nuove proposte; d) la distribuzione degli argomenti nulli, ossia il problema di determinare quali verbi ammettono l'omissione e a quali condizioni; e) l'analisi di particolari esempi di predicazione assoluta in casi contestuali.

Nella seconda parte del capitolo, invece, si analizzano alla luce degli aspetti teorici rilevati, alcuni esempi autentici di carattere politico e letterario, caratterizzati da omissioni argomentali di diverso tipo. Più in dettaglio, si propongono due sezioni, dedicate soprattutto alla varietà testuale, così divise: a) analisi di esempi politici tratti da discorsi (che spaziano dagli anni '20 del secolo scorso ad oggi) e interviste; b) esempi letterari tratti da racconti di Primo Levi e di Dino Buzzati (con l'eccezione di un racconto di Horacio Quiroga e alcuni esempi – anche in diacronia – prevalentemente poetici, già considerati negli studi sul tema delle omissioni e sulla struttura argomentale dei verbi). In entrambe le sezioni gli esempi, per quanto riguarda i verbi e le entità omesse (ma anche il contesto linguistico di riferimento), sono commentati dal punto di vista sintattico, semantico e comunicativo, con la segnalazione di alcuni effetti ricorrenti attivati dalla mancata realizzazione attanziale.

Chiudono infine il capitolo alcune osservazioni di sintesi e alcune proposte di ricerca ulteriore.

3.1 La non corrispondenza tra piano semantico e sintattico

Dal punto di vista semantico un verbo prospetta un evento che può implicare anche più argomenti di quelli richiesti e realizzati sintatticamente:

La mancanza di corrispondenza tra valenza semantica e valenza sintattica ha luogo in quanto la codifica linguistica di un evento può “comprimere” alcuni argomenti, metterne in primo piano taluni e in ombra altri, incorporarne alcuni nella semantica verbale, lasciarne alcuni sottintesi, ecc. Si confronti ad es. *percuotere* con il denominale *bastonare*, che, diversamente dal primo, incorpora la specificazione dello strumento, per cui questo non solo può, ma deve normalmente restare inespresso a meno che non sia ulteriormente specificato (*bastonare* **con un bastone* / *con un grosso bastone*) (Jezek 2010, 78)

Più precisamente Jezek (2003a, 30-31), riprendendo Pustejovsky¹, segnala i seguenti casi²:

a) argomenti *default*, cioè argomenti logici non necessariamente espressi nella sintassi³

(1) Luca ha scolpito la statua con lo scalpello

b) argomenti *ombra*, cioè argomenti già compresi nell'entrata lessicale che si possono esprimere sintatticamente solo se presentano una specificazione⁴

(2a) Luca ha spazzolato le scarpe **con la spazzola*

(2b) Luca ha spazzolato le scarpe con la spazzola che ha comprato ieri

Interessante è il caso del verbo *tagliare* che implica logicamente uno strumento⁵, il quale però varia

1 Pustejovsky (1996², 62-67) parla di *default arguments* per verbi come *to build* e di *shadow arguments* per verbi come *to butter*.

2 Cfr. anche Jezek 2005, 182-183 (con terminologia diversa); 2006, 1172-1173; 2007, 254; 2011², 123; 2012, 2 e in corso di stampa a e b.

3 Inoltre, Jezek menziona anche i verbi *tornare* («Luca è tornato a casa», «Luca è tornato», cfr. Jezek 2011², 123), *uscire* («Luca è già uscito (dalla stanza)», cfr. Jezek 2012, 2) e *arrivare* («Il mio aereo è arrivato in ritardo», cfr. Jezek in corso di stampa b) per l'italiano e *to arrive*, *to leave*, *to come*, *to go* per l'inglese (cfr. Jezek in corso di stampa a). In ogni caso, in questi casi l'omissibilità dell'argomento sembra dovuta a fattori anche di natura pragmatica (oltre che logico-semantica), ossia al fatto che l'argomento locativo retto dal verbo è implicito perché noto ai parlanti/lettori o comunque recuperabile dal contesto comunicativo/linguistico. Per un affinamento di questo tipo di argomenti con la menzione di altri verbi, tra cui in particolare *to eat*, *to read*, *to write* e *to park*, cfr. Jezek in corso di stampa a; per i verbi *mangiare*, *leggere*, *scrivere* e *parcheggiare*, cfr. invece Jezek in corso di stampa b. Su questi aspetti cfr. inoltre par. 3.3.3.

4 Cfr. anche cap. 4, par. 4.1.2. Per un'ampia (e affinata) serie di verbi possibili con argomenti incorporati per l'inglese cfr. Jezek in corso di stampa a; per l'italiano, cfr. Jezek in corso di stampa b.

5 Lo strumento implicato dal verbo *tagliare* in Jezek 2011², 123 non sembrerebbe essere inserito tra i casi di *default*

a seconda del referente dell'oggetto realizzato⁶:

verbs like *tagliare* entail different arguments (Instruments) depending on the semantic type of the referent of the object (if *pane* (bread), then *coltello* (knife), if *capelli* (hair), then *forbici* (scissors), and so on). (Jezek 2006, 1172-1173)⁷

Inoltre, in Ježek 2011², 123-124, 2012, 11-17 e in corso di stampa b, relativamente ai verbi chiamati di creazione implicita, si fa riferimento anche agli argomenti *nascosti* (*hidden arguments*), cioè a entità poste in essere dall'evento ma non espresse sintatticamente come nel caso del verbo *tradurre* il cui oggetto informazionale risultante (*traduzione*) non compare in superficie:

(3) *Luca ha tradotto il libro* (cit. in Ježek 2012, 11)

3.2 Azione e aspetto

Preso atto più in dettaglio della mancata corrispondenza tra piano semantico e sintattico, per poter procedere al fine di classificare gli argomenti nulli, di rendere conto della loro distribuzione (cioè considerare quali verbi li ammettono e a quali condizioni) e infine di analizzare concretamente i testi, si rende necessario trattare preliminarmente la classificazione dei verbi in base alle nozioni di azione e aspetto, su cui, per quanto riguarda l'italiano, sono molto utili i lavori di Bertinetto (1986, 1997, 2001²). Occorre inoltre subito chiarire che, anche se possono esserci interazioni/interferenze tra azione e aspetto verbale, i due concetti devono essere tenuti distinti (cfr. Bertinetto 2001², 26): l'azione, infatti, è una categoria semantica e, pertanto, concerne il significato intrinseco dei verbi; l'aspetto, invece, riguarda il piano della morfologia⁸. Per questo motivo, dopo aver preso in considerazione la proposta pionieristica di Vendler, si procede (in riferimento all'italiano) con una descrizione separata delle principali caratteristiche dei due concetti in esame (azione e aspetto) per poi giungere a una sintesi.

arguments. In accordo con Jezek in corso di stampa a, invece, lo strumento implicato dal verbo *to cut* è annoverato tra gli argomenti *default*.

6 Cfr. anche Jezek in corso di stampa a.

7 Cfr. anche Ježek 2011², 123, dove si specifica che «non è chiaro se lo strumento costituisca un argomento, poiché pur non essendo obbligatoriamente espresso, è tuttavia presente a livello dell'interpretazione della frase». Sullo strumento come margine cfr. cap. 2, par. 2.4.2.

8 L'aspetto è però identificabile anche attraverso mezzi lessicali o contestuali.

3.2.1 La classificazione di Vendler

Come noto, Zeno Vendler, già a partire dal 1957, ha proposto la ripartizione dei verbi in quattro categorie in un articolo dal titolo *Verbs and Times*, poi rivisto e ripubblicato come quarto capitolo del libro *Linguistic in Philosophy* nel 1967 (edizione da cui si cita). Vendler, partendo dalla constatazione secondo cui non tutti i verbi possono occorrere sotto forma di perifrasi progressiva, individua verbi e/o sintagmi verbali classificabili come «activity terms» («*running, pushing a cart*», cfr. Vendler 1967, 102), «accomplishment terms» («*running a mile, drawing a circle*», cfr. Vendler 1967, 102), «achievement terms» («*reaching the top*», cfr. Vendler 1967, 103) e «state terms» («*loving*», cfr. Vendler 1967, 103). Tra le categorie di verbi identificate, solo le prime due (*activity* e *accomplishment*) possono essere usate con perifrasi progressive. Più in dettaglio, i diversi tipi di verbi hanno le seguenti caratteristiche: a) i verbi di *activity* possono durare per un certo tempo senza implicare un limite di tempo definito, rappresentano processi che non tendono verso un punto terminale e che si compongono di fasi omogenee (ogni parte è della stessa natura del tutto); b) i verbi di *accomplishment* hanno una durata che implica un tempo definito, progrediscono verso un punto terminale (sono cioè telici) e, pertanto, sono costituiti da fasi disomogenee (ogni parte è cioè diversa da quella successiva); c) i verbi di *achievement* occorrono in un singolo istante, d) i verbi di *state*, invece, per un periodo di tempo⁹. Così difatti afferma Vendler (1967, 106-107):

the concept of activities calls of periods of time that are not unique or definite. Accomplishments, on the other hand, imply the notion of unique and definite time periods. In an analogous way, while achievements involve unique and definite time istants, states involve time istants in an indefinite and nonunique time.

Infine, è da notare che Vendler si esprime anche in merito al processo di stativizzazione dei verbi¹⁰:

9 Queste considerazioni necessitano di alcune precisazioni: 1) l'interruzione dell'evento espresso da verbi di *activity* non comporta il fallimento dell'evento in sé che, invece, si verifica con i verbi di *accomplishment*, visto che questi ultimi devono realizzarsi completamente per essere veri; 2) per gli stessi motivi i verbi di *activity* possono essere usati con espressioni temporali quali 'per x tempo' (nei termini di Vendler con interrogativi quali *for how long*) e i verbi di *accomplishment* con espressioni quali 'in x tempo' (*how long*); 3) i verbi di *achievement* possono essere usati con espressioni temporali quali 'in x tempo' (*at what time*) e i verbi di *state* con espressioni quali 'per x tempo' (*for how long*); 4) i verbi di *achievement* ammettono la presenza delle stesse espressioni temporali dei verbi di *accomplishment*, ma non vanno confusi con essi, visto che non implicano lo svolgersi dell'evento per tutta la durata del tempo espresso come invece accade per i verbi di *accomplishment* (si noti la differenza di significato tra «it took me three hours to reach the summit» e «it took me an hour to write a letter», cfr. Vendler 1997, 104). Su questi aspetti cfr. Vendler 1967, 100, 102-104.

10 Per una critica alla identificazione degli abituali come «generics» (ossia attitudinali) cfr. Bertinetto 1994, 406.

Habits (in a broader sense including occupations, dispositions, abilities, and so forth) are also states in our sense. Compare the two questions: *Are you smoking?* and *Do you smoke?* The first one asks about an activity, the second, a state. This difference explains why a chess player can say at all times that he plays chess and why a worker for the General Electric Company can say, while sunbathing on the beach, that he works for General Electric.

It is not only activities that are “habit-forming” in this sense. Writers are people who write books or articles, and writing a book is an accomplishment; dogcatchers are men who catch dogs, and catching a dog is an achievement. [...]

Adopting Ryle's terminology, I shall call the states of smokers, painters, dogcatchers, and like *specific* states, and the states of rulers, servants, educators [...] *generic* states. (Vendler 1967, 108-109)

3.2.2 Azionalità

Prima di ritornare sulla classificazione delle classi verbali rispetto alle diverse categorie azionali per quanto riguarda l'italiano, è bene esaminare – seppure brevemente – i tratti fondamentali che rendono possibile tale classificazione, ossia la duratività, la dinamicità e la telicità.

Grazie alla duratività, infatti, si possono distinguere i verbi che hanno una durata nel tempo da quelli che non ce l'hanno; la dinamicità contraddistingue gli eventi appunto dinamici dagli stati (proprietà, qualità, situazioni); la telicità, infine, riguarda gli eventi che tendono verso un punto terminale¹¹. Naturalmente, per verificare se un predicato possiede queste proprietà – come (in parte) già mostrato da Vendler – esistono dei test¹². Si tratta, dunque, di tratti azionali dal cui incrocio si determinano proprio le quattro categorie azionali individuate da Vendler:

- 1) verbi di *state* (+ duratività, – dinamicità, – telicità);
- 2) verbi di *activity* (+ duratività, + dinamicità, – telicità);
- 3) verbi di *achievement* (– duratività, + dinamicità, + telicità);
- 4) verbi di *accomplishment* (+ duratività, + dinamicità, + telicità).

11 In accordo con Klimová, si ritiene comunque necessario specificare quanto segue: «Il processo designato dai verbi telici può essere limitato al suo *inizio* o alla *fine*. Vogliamo ribadire questo fatto perché il termine stesso di *limite* sposta implicitamente la nostra attenzione al limite finale. Si può distinguere tra *telicità interna/lessicale*, quando il punto finale specifico è contenuto nella semantica del verbo (*morire, nascere, uccidere*, etc.), e *telicità esterna/configurazionale*, che deriva dalla combinazione delle proprietà lessicali del verbo con sintagmi nominali o avverbiali che possono porre un limite al processo» (Klimová 2012, 100). Ad esempio, sulla telicità e i verbi di moto (con segnalazione di predicati telici in presenza di avverbiali indicanti anche il punto di partenza), cfr. Klimová 2012, 134-138. La monografia di Klimová (2012), dedicata all'aspetto verbale in italiano e slovacco, è molto utile: in particolare si segnalano i capitoli 1, 3, 5 e 6.

12 Ad esempio, la duratività si può verificare mediante l'impiego di avverbiali durativi quali 'per x tempo'; la dinamicità, in base alla compatibilità del predicato con l'imperativo e la perifrasi progressiva *stare* + gerundio; la telicità, utilizzando l'avverbiale 'in x tempo'. Cfr. anche Bertinetto 2001², 27-28, 30, 33-35 (con dettagli sugli avverbiali 'in x tempo' e 'per x tempo').

L'analisi di Bertinetto¹³ si rifà alla proposta di Vendler, anche se il quadro azionale complessivo dei verbi risulta arricchito. Per Bertinetto (2001², 28-33, 35), infatti, i verbi (o predicati) si possono suddividere in a) continuativi (*activities*) come *ridere*, b) risultativi (*accomplishments*) come *imparare*¹⁴, c) trasformativi (*achievements*), ripartiti in reversibili (*arrivare*) e irreversibili (*affogare*)¹⁵, d) puntuali (*spaventarsi*)¹⁶ e e) stativi (*states*), a loro volta divisi in permanenti (*equivalere*) e non permanenti (*capire*)¹⁷.

3.2.3 Aspetto

La categoria dell'aspetto è, come detto, di natura morfologica. Da questo punto di vista le due nozioni rilevanti sono quelle di imperfettività e perfettività entro cui si possono distribuire i tempi verbali (ad esempio nel sistema dell'indicativo imperfetto da una parte e perfetti dall'altra). Per imperfettività s'intende la percezione di un evento in una certa fase del suo svolgimento (Bertinetto 2001², 23); per perfettività, invece, s'intende la percezione di un evento nella sua globalità (cfr. Bertinetto 2001², 23). Sia l'aspetto perfettivo sia quello imperfettivo si caratterizzano per diversi valori. Di seguito si considerano i valori legati all'imperfettività, particolarmente rilevanti per quanto riguarda l'omissibilità degli argomenti e l'analisi testuale proposta (cfr. Bertinetto 2001², 41-53).

L'aspetto imperfettivo, dunque, si connota a sua volta per tre possibili valori, ossia il valore progressivo, abituale e continuo. Si tratta di valori aspettuali diversi, che devono essere tenuti in considerazione sia per quanto riguarda la questione relativa all'omissibilità degli argomenti, sia per quanto concerne, a livello testuale, l'individuazione di alcune ricorrenti differenze comunicative osservabili a partire proprio dall'uso dell'uno o dell'altro valore aspettuale. Per questo motivo si accenna alle caratteristiche di ciascun valore aspettuale.

13 Per comodità, si segue prevalentemente l'analisi contenuta in Bertinetto 2001², rielaborazione sintetica della sua monografia (su tempo, azione e aspetto) del 1986.

14 In questa classe rientrano anche verbi che possono essere ascritti (a determinate condizioni, tra cui in particolare l'assenza dell'oggetto) tra i continuativi: «verbi come *disegnare*, *cantare*, *fumare*, *stirare*, sono, di per sé, non-telici (nella fattispecie, continuativi [...]); ciò che li rende telici in determinati contesti è la presenza di un compl. oggetto che li determina, ossia li finalizza al raggiungimento di un preciso scopo, come avviene in *disegnare un ritratto*, *cantare una canzone*, *fumare una sigaretta*, *stirare una camicia*» (Bertinetto 2001², 28-29). L'osservazione è interessante perché il fatto di definire i verbi elencati non telici «di per sé» suggerisce anche il fatto di considerare la variante con gli oggetti espressi come derivata dalla prima. Su questa delicata questione cfr. anche par. 3.3.2.1 e n. 32 nonché par. 3.3.3.1, n. 59.

15 Questi ultimi sono incompatibili con avverbiali del tipo 'per x tempo' (cfr. Bertinetto 2001², 35).

16 La differenza con i trasformativi consiste nel fatto che i verbi classificati da Bertinetto come puntuali non sono telici.

17 Gli stativi non permanenti hanno carattere occasionale e sono compatibili con avverbiali temporali (cfr. Bertinetto 2001², 30).

L'aspetto progressivo rappresenta l'evento in un dato istante del suo svolgersi – la cui prosecuzione oltre il quale è indeterminabile – ed è verificabile attraverso l'impiego della perifrasi *stare* + gerundio. L'aspetto abituale si può invece ulteriormente distinguere in abituale e attitudinale: il primo indica il ripetersi di un evento con una qualche regolarità – senza che sia determinabile il numero di occorrenze – ed è verificabile tramite l'uso della perifrasi *essere solito* + infinito; il secondo, sottocaso del primo, indica che l'evento si ripete con tale continuità nel tempo da determinare un attributo permanente¹⁸; l'aspetto continuo – con accezione durativa o iterativa¹⁹ –, infine, caratterizza l'evento appunto come continuo all'interno di un quadro situazionale unico (cfr. Bertinetto 2001², 50) ed è verificabile grazie all'impiego di perifrasi come, ad esempio, *continuare a* + infinito.

3.2.4 Contesto e azione

Il contesto non è un aspetto da trascurare nella valutazione azionale di un verbo, anzi può essere addirittura determinante nello stabilire se un determinato verbo (o sintagma verbale) è durativo o non durativo, telico o atelico²⁰.

Per quanto riguarda l'opposizione duratività vs non duratività, infatti, non si può affermare che l'una o l'altra nozione sia associabile in termini categorici ad un determinato verbo perché ci sono contesti in cui i verbi possono anche perdere il loro carattere non durativo di base. Ciò può accadere, ad esempio, quando un verbo (normalmente) non durativo (es. *sparare*) suggerisce una possibile interpretazione iterativa dello stesso evento espresso (cfr. Bertinetto 2001², 27). In altri casi, la (ri-)determinazione del carattere azionale di un verbo come durativo può invece dipendere

18 «Affinché si abbia attitudinalità, è dunque sufficiente che vi sia una costante disponibilità ad assecondare il processo; ed è proprio questo ciò che costituisce la discriminante tra abitualità ed attitudinalità» (Bertinetto 2001², 46). Oltre a ciò, va anche osservato che gli attitudinali non sono passivizzabili (cfr. Bertinetto 2001², 46). In ogni caso così specifica Bertinetto (2001², 47): «Solo in certi casi [...] l'abitualità implica l'attitudinalità [come nel seguente caso: X è solito fumare, quindi X fuma, cioè è un fumatore]. In effetti, abitualità e attitudinalità sono la stessa cosa sul piano aspettuale, poiché entrambe presuppongono l'iterabilità del processo, ma riguardano sottoinsiemi diversi del lessico. I verbi in cui emerge l'eccezione attitudinale sono stativi permanenti, o altri verbi che nel contesto dato vengono ricategorizzati come tali (come *fumare* usato in senso attitudinale). Ciò non significa, tuttavia, che ogni stativo permanente possieda i requisiti dell'attitudinalità: occorre che il contesto salvaguardi il criterio dell'iterabilità del processo. Inoltre molti verbi passibili di interpretazione attitudinale sono anche suscettibili di essere letti in accezione abituale (come, di nuovo, *fumare*) [...]». Sugli abituali e attitudinali (in relazione anche agli stativi) cfr. anche Bertinetto 1994, 409-413.

19 L'aspetto continuo iterativo implica un'iteratività indeterminata dell'evento. Su questo punto cfr. Bertinetto 2001², 51.

20 Sull'incidenza del contesto sull'azione verbale cfr. in particolare Bertinetto 2001², 35-37; per alcune idiosincrasie a livello pragmatico e per alcune forme di ibridismo, cfr. invece Bertinetto 2001², 40-41. Sulla composizionalità, ovvero sull'influenza del contesto frasale nel determinare le caratteristiche azionali di un verbo, cfr., in particolare, anche Ježek 2000, 290-293.

dalle caratteristiche del soggetto o dell'oggetto, tra cui il fatto di essere idoneo a conferire iteratività all'evento per il fatto di essere plurale («Gli ospiti sono arrivati per tre ore di seguito», «Giovanni ha aggredito i passanti fino all'alba», cfr. Bertinetto 2001², 28) o per avere altre proprietà:

In particolare è importante vedere se il soggetto è costituito da un'entità denumerabile o no; oppure, se è costituito da un singolo individuo (o gruppo determinato di individui) o da un insieme indefinito di individui. (Bertinetto 2001², 36)

Inoltre, possono incidere sulla duratività di un verbo anche i seguenti fattori:

- a) presenza di avverbiali temporali: «Per molto tempo Mario si ricordò di quelle terribili parole» (Bertinetto 2001², 37);
- b) uso riflessivo di un verbo: «Vincenzo si domandava se sarebbe mai riuscito a farcela» (Bertinetto 2001², 37);
- c) presenza della negazione: «*non distogliere lo sguardo*» (Bertinetto 2001², 37);
- d) uso del verbo modale *potere*: «Non mettere le pantofole! L'ospite [...] può arrivare fino alle 8 e mezzo» (Bertinetto 2001², 37).

Analogamente, anche per quanto riguarda l'opposizione telicità vs atelicità, non si possono fare generalizzazioni valide in termini assoluti, visto che ancora una volta aspetti diversi contestuali possono concorrere a determinare la telicità o meno dei verbi o dei sintagmi verbali. Ad esempio, Bertinetto osserva che i verbi di per sé atelici come i continuativi²¹, grazie alla presenza di un oggetto, possono cambiare classe azionale e divenire dei risultativi telici come si vede dall'opposizione già richiamata (cfr. par. 3.2.3, n. 14) tra *cantare* vs *cantare una canzone*; i verbi o i sintagmi verbali, invece, normalmente risultativi, ma anche trasformativi, possono in presenza di oggetti plurali divenire atelici e, dunque, essere riclassificati come continuativi: a) «*lavare una camicia*» vs «*lavare camicie*» (cfr. Bertinetto 2001², 36), ma anche (b) «*trovare una conchiglia*» vs «*trovare delle conchiglie*» (cfr. Bertinetto 1986, 100). Naturalmente, come già osservato per quanto concerne la nozione di duratività, la presenza di un oggetto non rappresenta un fattore sufficiente per avere sistematicamente un cambiamento azionale dei verbi né risulta dirimente il semplice fatto che l'oggetto possa essere plurale:

La trasformazione di un telico in un continuativo può riguardare, com'è noto, anche i verbi risultativi [oltre ai trasformativi: cfr. *trovare una banconota* vs *trovare banconote*]. Si pensi a

21 Ancora una volta si sottolinea che questa visione del fenomeno suggerisce l'ipotesi di considerare la variante con oggetto espresso come derivata, aspetto in realtà piuttosto delicato in alcuni casi, tra cui ad esempio il verbo *mangiare*. Meno controversa da questo punto di vista potrebbe essere l'opposizione tra «*correre*» e «*correre i 400 metri*» (cfr. Bertinetto 2001², 36).

predicati quali *cantare una canzone* o *mangiare una mela*, in rapporto a *cantare canzoni* e *mangiare mele*. Anche qui l'effetto è ottenuto mediante la pluralizzazione indefinita dell'oggetto. Si noti peraltro che l'elemento cruciale non consiste nel fatto che il complemento oggetto del predicato di base sia plurale anziché singolare. Difatti, *cantare tre canzoni* è un risultativo, in radicale contrasto con *cantare canzoni*, a dispetto del fatto che l'oggetto sia plurale in entrambi i casi; mentre, per converso, *cantare (ripetutamente) la stessa canzone* va concepito come un predicato continuativo, nonostante il numero singolare dell'oggetto. (Bertinetto 1997, 162, n. 8)

3.2.5 Aspetto e azione: interferenze

Un ultimo aspetto da considerare riguarda il fatto che tra aspetto e azione ci sono delle «interferenze» (cfr. Bertinetto 2001², 37). In primo luogo queste interferenze si riscontrano con i verbi telici perché il carattere telico di un verbo «viene mess[o] in risalto dalla commutazione fra Tempi perfettivi ed imperfettivi» (Bertinetto 2001², 37).

Un altro caso da tenere presente concerne sempre l'uso del tempo in relazione però a possibili opposizioni semantiche infralessicali (all'interno cioè di uno stesso verbo): mutando il tempo (da imperfettivo a perfettivo e viceversa), infatti, uno stesso verbo può assumere un significato statico, ossia durativo, oppure dinamico, vale a dire non durativo, come si può osservare in «I soldati impugnavano il mitra» in opposizione a «I soldati impugnarono il mitra» (cfr. Bertinetto 2001², 38).

Se, poi, certi verbi si combinano con determinati soggetti inanimati, allora assumono un significato decisamente statico e a) richiedono tendenzialmente un tempo imperfettivo o b) ammettono soltanto un tempo imperfettivo: a) «La casa rompeva la simmetria della piazza»; b) «I filari attraversavano il campo» (Bertinetto 2001², 38).

3.3 Alternanze argomentali: una premessa

Tenuto conto di quanto rilevato nei precedenti paragrafi, l'analisi delle omissioni argomentali (cioè, in particolare, la classificazione degli argomenti nulli e la loro distribuzione) può essere meglio articolata. Prima però di procedere in tal senso, è utile segnalare che il tema in questione rientra generalmente negli studi dedicati alle alternanze argomentali o è comunque ad essi correlato.

Per quanto riguarda il tema delle alternanze argomentali, dunque, per prima cosa occorre precisare che ci sono diversi studi di carattere teorico-descrittivo che tentano di offrirne un quadro il

più completo possibile per la lingua italiana. Tuttavia, a seconda dell'approccio seguito i tipi e i sottotipi di alternanze argomentali segnalati possono variare di studio in studio. In questa sede, comunque, non si vuole rendere conto di tutte le alternanze argomentali possibili per la lingua italiana, ma, come anticipato, s'intende analizzare un'alternanza in particolare, ossia quella relativa all'uso di verbi con o senza oggetto (ossia i casi dei verbi con i cosiddetti oggetti opzionali o anche facoltativi). Se da una parte questa alternanza merita di essere riconsiderata da un punto di vista teorico, almeno per quanto riguarda alcuni aspetti specifici discussi di volta in volta, dall'altra, si tratta di usi che ben si prestano ad essere osservati e considerati nell'analisi dei testi (di varia natura), in cui il ricorso a questa alternanza risulta davvero produttivo nonché foriero di notevoli effetti pragmatici.

Prima di passare in rassegna i diversi tipi di oggetti nulli che si possono prendere in considerazione in questa specifica alternanza, vale comunque la pena ricordare almeno alcuni studi importanti in cui si tenta, come detto, una classificazione (più o meno completa) delle alternanze argomentali possibili per la lingua italiana: Pieroni (2000) tratta due tipi di alternanza, ossia quella fra struttura bivalente e monovalente inaccusativa e quella tra struttura bivalente e monovalente assoluta; Siller-Runggaldier (2000; 2003; 2004a), a partire dall'analisi di un corpus di verbi estratto dal dizionario di Sabatini e Coletti, individua cinque tipi di cambiamento valenziale con le rispettive classi di verbi²²; Lo Duca (2003b) menziona un caso di alternanza argomentale (transitiva/intransitiva), diviso a sua volta in tre sottogruppi²³, sulla base del quale sono state redatte anche le voci verbali del dizionario Sabatini, Coletti (edizione 1997); Jezek (2003a) classifica i verbi della lingua italiana in quindici classi, isolate in base al tipo di alternanza argomentale presentata²⁴; Cordin (2009, 42-45) presenta la varietà delle possibili alternanze distinguendo tre gruppi (il primo con cambio nel numero di argomenti, il secondo con cambio di funzione di argomenti, il terzo rappresentato da casi opachi ed eterogenei), a loro volta ulteriormente ripartiti²⁵;

22 Si tratta di a) verbi con uso transitivo ed inergativo, b) verbi con uso transitivo ed inaccusativo, c) verbi transitivi con oggetto diretto oppure con oggetto diretto ed altri attanti, d) verbi inergativi ed inaccusativi con un attante oppure usati in modo assoluto, e) verbi che esprimono gli stessi argomenti in strutture sintattiche diverse. Per una rassegna di variazioni valenziali dei verbi nel numero (in virtù di modificazioni per lo più formali) o nei ruoli (sintattico-funzionali e semantici) dei loro argomenti cfr. anche Siller-Runggaldier 2015, 61-65.

23 Si tratta a) dell'alternanza transitiva/ergativa, b) dei verbi con oggetto nullo e c) dell'alternanza riflessivo reciproca/transitiva.

24 Si tratta di quindici classi ripartite in base all'ambito della transitività e della intransitività che, a sua volta, comprende gli intransitivi con ausiliare *avere*, gli intransitivi con ausiliare *essere* e gli intransitivi pronominali.

25 Nel primo gruppo rientrano a) l'alternanza da verbo bivalente transitivo causativo a verbo monovalente intransitivo, b) l'alternanza tra verbo intransitivo (con focus sull'attività) e verbo transitivo (con focus sull'oggetto), c) l'alternanza tra verbi con o senza argomento interno; al secondo sono ascrivibili a) verbi che alternano un oggetto interno con un avverbiale, b) verbi intransitivi bivalenti con passaggio da argomento esterno a interno (e viceversa) e verbi trivalenti con funzione interscambiabile tra argomenti interni; nel terzo sono raggruppati a) verbi che per motivi pragmatici possono presentarsi senza argomento interno, b) verbi di movimento con punto di partenza e/o di arrivo non espressi (spesso noti nella situazione comunicativa), c) verbi con l'infinito in *-rsi* con diverso statuto del clitico, d) collocazioni e frasi idiomatiche.

Cennamo e Jezek (2011) discutono l'alternanza anticausativa; Lenci (2012) investiga il caso delle alternanze *object/oblique*, servendosi di dati estrapolati da *La Repubblica Corpus*; Cennamo (2015, 440-466) infine distingue tra *Uncoded argument alternations* e *Coded alternations* e *Other argument rearranging alternations* (meno produttive delle precedenti)²⁶.

3.3.1 Oggetti nulli e (controverse) classificazioni

Per quanto concerne l'analisi degli argomenti omessi, oggetto specifico del presente capitolo, per prima cosa è bene distinguere gli oggetti nulli definiti da quelli indefiniti.

L'uso di tali denominazioni si deve a Fillmore, che le impiega per indicare il fatto che i primi (cioè gli oggetti nulli definiti) sono argomenti omessi ma recuperabili dal contesto, i secondi (ossia gli oggetti nulli indefiniti) riguardano invece identità sconosciute o irrilevanti:

With definite null complements the missing element must be retrieved from something *given* in the context; with *indefinite null complements* the referent's identity is unknown or a matter of indifference. (Fillmore 1986, 96)

Al di là comunque di questa preliminare distinzione, per quanto riguarda le possibili classificazioni degli oggetti nulli e in particolare per l'italiano, una delle proposte più note (e accolte, quantomeno per molti aspetti) sul tema si trova in Lo Duca 2003b, 17-25, che, per questo motivo, merita di essere di seguito presentata e commentata in dettaglio²⁷.

3.3.2 La proposta di Lo Duca

Lo Duca, nel trattare i verbi con oggetto (diretto) nullo, opera una distinzione tra verbi con oggetti nulli indefiniti, verbi con oggetti nulli generalizzati e verbi con oggetti nulli definiti. A questa ripartizione si rifà anche la compilazione delle voci verbali del dizionario di Sabatini e Coletti in

26 Nel primo gruppo rientrano a) object omission, b) the oblique subject alternation, c) the body-part possessor ascension alternation, d) possessor-attribute alternation; nel secondo a) the factitive construction, b) the reflexive voice, c) coded and uncoded anticausatives, d) reflexive passive, e) impersonal of (lexicalized) reflexives, f) impersonal reflexive, g) (analytic) passives; nel terzo a) the conative alternation, b) the locative alternation, c) the applicative(-like) pattern.

27 Tale classificazione è ripresa (e commentata) anche da Jezek (2003a, 98-100) e Cennamo (2015, 440-445 e 2017, 263-269); per altri raggruppamenti di verbi e di argomenti nulli in rapporto alla nozione di stereotipo cfr. ad esempio Marelli 1997. Si ricorda inoltre la rinnovata e recente proposta classificatoria di Jezek (in corso di stampa a e b) relativa ai diversi tipi di argomenti impliciti.

sostituzione della tradizionale tendenza lessicografica a etichettare questi usi come assoluti²⁸:

È una categoria composita [quella dei verbi con oggetto nullo], nella quale rientrano tutti i verbi transitivi che la lessicografia tradizionale segnala anche come 'assoluti', e su cui il *DISC* [*Dizionario Italiano Sabatini Coletti*] ha preso decisioni diversificate, sulla base della diversa interpretazione che è possibile di volta in volta dare all'oggetto non espresso. (Lo Duca 2003b, 17)

3.3.2.1 Oggetti nulli indefiniti

Lo Duca (2003b, 17) definisce tale quel tipo di oggetto «indefinito, generico, corrispondente grosso modo a 'qualcosa'» e riporta, tra gli altri, il seguente esempio:

(4) Hai mangiato?²⁹

Gli oggetti nulli indefiniti, dal punto di vista azionale, dipendono nella maggior parte dei casi da verbi di attività³⁰. Tra i verbi che ammettono gli oggetti nulli indefiniti si possono menzionare i seguenti verbi di attività e alcuni verbi del dire (Lo Duca 2003b, 18-19):

- 1) verbi di attività come *cucinare, dipingere, disegnare, leggere, scrivere* e così via;
- 2) verbi del dire come *borbottare, gridare, sussurrare* e così via³¹.

Inoltre, come ricorda Lo Duca, questi oggetti nulli possono comparire sia in contesti puntuali sia abituali, ripetitivi o indicanti disposizioni, attitudini e abilità permanenti e, in ogni caso, dipendono da verbi dei quali non interessa esplicitare l'oggetto su cui si esercita o è esercitabile l'azione:

28 Un'altra definizione comune di questo impiego è quella di *transitivo assoluto*. Gli usi assoluti, in ogni caso, possono riguardare anche i verbi intransitivi, benché il fenomeno sia molto meno segnalato in quanto i verbi intransitivi rimangono tali nonostante il loro impiego assoluto. I verbi transitivi usati in modo assoluto, invece, tendono spesso ad essere trattati come intransitivi. In polemica proprio con questa tendenza Marengo (1996, 32) scrive: «L'indicazione che un verbo può avere un uso transitivo assoluto segnala che tale verbo può apparire senza complemento diretto; farlo diventare intransitivo solo perché il complemento oggetto non c'è può essere scorretto, improprio o non essere vantaggioso». Su questo aspetto si considerino il par. 3.3.2.1 e il par. 3.3.3.1 in particolare.

29 Si noti che l'esempio potrebbe essere interpretato anche diversamente, ossia con un oggetto diretto (definito) semplicemente sottinteso: «*hai mangiato il panino, il cibo che ti avevo preparato?*» (cfr. Lo Duca 2003b, 18).

30 Levin (1993, 33) considera questo tipo di oggetto nullo nell'alternanza *Unspecified Object Alternation*. Sulla classificazione dei verbi in base a categorie azionali si veda il par. 3.2.1 e il par. 3.2.2. Sul tipo di verbi che ammettono gli oggetti nulli indefiniti, anche se non sono verbi di attività, e i fattori che favoriscono l'omissione dell'oggetto cfr. il par. 3.4 e relativi sottoparagrafi.

31 Lo Duca (2003b, 20) nota la somiglianza tra questi verbi e quelli che hanno il cosiddetto complemento oggetto interno tra cui *vivere* e *dormire* insieme anche a molti dei verbi citati proprio nell'elenco dei verbi di attività con oggetto nullo indefinito quali ad esempio *cantare* e *disegnare*.

(5) Maria ama/sa cantare, leggere, studiare (cit. in Lo Duca 2003b, 18)

Per quanto il punto sia controverso, i verbi in questione, inoltre, costituirebbero la variante intransitiva di quella transitiva perché frutto della cancellazione dell'oggetto³². Bisogna infine segnalare che nel dizionario di Sabatini e Coletti i verbi che ammettono un oggetto nullo indefinito sono stati classificati come intransitivi³³.

3.3.2.2 Oggetti nulli generalizzati

Lo Duca considera oggetti nulli generalizzati quelli che corrispondono a espressioni come 'tutti, noi, la gente, ogni cosa':

(6) È una ragazza che affascina (tutti) (cit. in Lo Duca 2003b, 20)

(7) L'acido corrode (ogni cosa) (cit. in Lo Duca 2003b, 20)

Questo tipo di oggetti è stato individuato da Rizzi (1986) nel suo studio intitolato *Null Objects in Italian and the Theory of pro*, la cui terminologia è stata accolta per l'inglese anche da Levin (1993, 37-38: *PRO-arb Object Alternation*). Va in ogni caso precisato che Rizzi si riferisce ad oggetti nulli generici e plurali che hanno il tratto semantico + umano, traducibili con l'espressione 'la gente', senza distinzione di persona né genere. Si tratta di oggetti sintatticamente attivi in italiano³⁴ e inseriti

32 A tal riguardo, infatti, Lehrer (1970) nel titolo del suo contributo adopera esplicitamente proprio l'espressione «*deletable objects*» e altrettanto chiaramente Allerton (1975, 215) usa il termine «*deletion*»: «Indefinite deletion seems to apply to verbs whose activity may be viewed as self-sufficient without an object». Per alcuni spunti di riflessione sulla plausibilità della ipotesi della cancellazione dell'oggetto (e viceversa della sua espansione) cfr. Jezek 2003a, 97-98. Sulla questione in oggetto cfr. anche par. 3.2.2, n. 14 e par. 3.3.3.1, n. 59.

33 La questione, come detto, è alquanto controversa. Oltre alle critiche di Marengo citate alla n. 28 (par. 3.3.2), si veda anche il par. 3.3.3.1 in cui si presentano ulteriori riflessioni critiche rispetto alla questione. A favore della interpretazione intransitiva di questi usi si esprime invece Jezek (2003a, 98): «A nostro avviso, in molti di questi casi (in particolare nei casi [... 'Maria legge molto [q.sa], soprattutto dopo cena' e 'Maria sa cucinare molto bene [q.sa]']) appare in realtà controintuitivo postulare la presenza di un Oggetto sottinteso: ci sembra infatti che questi esempi esprimano piuttosto eventi valutati in relazione ad un unico argomento, di cui vengono descritte abitudini, abilità, disposizioni ecc. (il focus interpretativo cade sull'Attività in sé e prescinde quindi dal fatto che l'azione di leggere e cucinare siano necessariamente esercitate su qualcosa)».

34 Difatti Rizzi (1986, 502) scrive: «the understood object in Italian is syntactically "active" in that it can act as a controller, as a binder, and as a subject of predication for adjunct and argument small clauses». Tracce sintattiche di questo oggetto si possono osservare nei seguenti esempi forniti da Rizzi (1986, 503-507), ognuno dei quali ne prova l'esistenza secondo i criteri menzionati sopra: 1) «Il bel tempo invoglia ____ a [PRO restare]»; 2) «La buona musica riconcilia ____ con se stessi»; 3) «Un dottore serio visita ____ nudi»; 4) «Questa musica rende [____ allegri]». Si potrebbe in ogni caso obiettare che nell'esempio 3) il soggetto orienta in qualche modo l'interpretazione dell'oggetto nullo, riferibile a pazienti in senso generico. Su questo punto cfr. parr. 3.3.2.3-3.3.3.

in contesti con riferimenti temporali generici³⁵.

Un altro fattore importante da considerare riguarda il ruolo tematico ricoperto dall'oggetto nullo che, nella maggior parte dei casi, deve essere diverso dal tema³⁶. L'oggetto nullo può ricoprire comunque diversi ruoli tematici e dunque può dipendere da un'ampia gamma di verbi (cfr. Rizzi 1986, 536-537)³⁷:

- 1) verbi psicologici con oggetto nel ruolo di «*Experiencer*» come *colpire*, *impressionare*, *meravigliare*, *preoccupare*, *spaventare*³⁸;
- 2) verbi con oggetto nel ruolo di «*Bene(male)factive*» come *aiutare*, *premiare*, *promuovere*, *punire*, *ringraziare*³⁹;
- 3) verbi con oggetto nel ruolo di «*Goal (in control structures)*» come *convincere*, *costringere*, *indurre*, *persuadere*;
- 4) verbi con oggetto nel ruolo di «*Source and goal*» come *privare* e *dotare*;
- 5) verbi (alcuni) con oggetto nel ruolo di «*Theme*» come *fotografare*, *ritrarre*, *visitare*⁴⁰.

Lo Duca (2003b, 20), inoltre, estende l'uso dell'oggetto nullo in questione anche a oggetti – umani ('ogni cosa') che nel ruolo tematico di paziente, insieme a oggetti + umani, possono dipendere sempre da un ampio gruppo di verbi⁴¹:

- 6) verbi con oggetto ± umano nel ruolo di paziente come *abbagliare*, *abbellire*, *corrodere*,

35 A riprova si consideri il seguente esempio: «*Maria ha affascinato» (Lo Duca 2003b, 20). Lo Duca (2003b, 20), però, precisa anche quanto segue: «Nei contesti perfettivi che fanno riferimento ad eventi singoli e dati per conclusi l'uso del verbo senza oggetto diretto sembra escluso, o comunque marginale». Difatti, si possono avere controesempi di oggetti nulli generalizzati anche in contesti puntuali: «lo spettacolo ha commosso» (Jezek 2003a, 113). In ogni caso bisogna precisare che la restrizione temporale viene a mancare quando l'oggetto nullo generalizzato è indiretto (dativo). Rizzi, infatti, in appendice al suo articolato studio si sofferma proprio sui dativi (*Dative pro and Dative Control*) a partire dall'analisi delle costruzioni causative, in cui sono ammessi sia accusativi sia dativi *pro*, per poi considerare il tema del controllo del dativo e concludere in sintesi che a) «Italian has an understood null dative with *arb* interpretation that has same formal and interpretative properties of the null direct object; in particular, it can control and bind» e b) «Both Italian and English have an understood null dative that is not restricted to generic contexts, can be pragmatically interpreted, and can function as a controller, but not as binder» (Rizzi 1986, 551).

36 Esistono tuttavia eccezioni: «Gianni fotografa/ritrae/visita ___ nudi» (Rizzi 1986, 537).

37 Nell'elenco che segue non si riporta il caso di verbi con oggetto nel ruolo di «*Location*», esemplificato con il verbo *coprire*: «Prima di operare, il chirurgo copre ___ con un panno bianco» (Rizzi 1986, 537). Anche in questo caso l'oggetto in realtà si riferisce a pazienti in senso generico.

38 Altri verbi possibili sono segnalati da Lo Duca (2003b, 20), che, invece, non riporta i casi 2), 3), 4), 5) e 9).

39 Soprattutto con questi verbi bisognerebbe però valutare di caso in caso se il soggetto orienta in qualche modo l'interpretazione dell'oggetto nullo – come nel seguente esempio: La professoressa Rossi promuove in modo arbitrario (gli studenti) – perché in tal caso l'oggetto omesso non sarebbe propriamente generalizzato. Lo Duca, ad esempio, menziona proprio alcuni di questi verbi tra quelli che ammettono, secondo la sua classificazione, oggetti nulli definiti (cfr. Lo Duca 2003b, 25 e par. 3.3.2.3).

40 Anche in questo caso il soggetto potrebbe orientare l'interpretazione dell'oggetto nullo: Il dottor Rossi visita ogni venerdì (i pazienti).

41 Marengo, riferendosi al caso di verbi stativizzati (abituati non quantificati) e prediligendo dunque un punto di vista azionale, parla espressamente di oggetti nulli – umani: «dopo uno stativo può benissimo non esserci un oggetto +umano +generico: l'oggetto può essere non umano perché ciò che si veicola è una qualità del soggetto (non per niente gli esempi dei dizionari sono *è una persona che* o *è un X che* ... oppure degli infiniti)» (Marengo 1996, 42-43).

frastornare, macchiare, saziare e così via.

Lo Duca (2003b, 21) menziona tra gli oggetti nulli generalizzati anche quelli in dipendenza da verbi che presentano un soggetto strumentale del quale si indica la capacità di svolgere una determinata funzione. Si tratta di un caso mutuato da Levin (1993, 39-40), che parla di alternanza *Characteristic Property of Instrument Alternation*, e che si può rintracciare con verbi che «designano azioni concrete, per la cui realizzazione ci si serve di strumenti che nella variante intransitiva sono rappresentati come in grado di 'fare da sé'», spesso accompagnati da avverbiali modali (*bene, male*) o da negazione (Lo Duca 2003b, 21)⁴²:

7) verbi con soggetto strumentale come *aprire, chiudere, disinfettare, scrivere, tagliare* e così via.

Sempre da Levin (1993, 39) Lo Duca (2003b, 22) riprende anche il caso fatto rientrare nell'alternanza *Characteristic Property of Agent Alternation* in cui l'oggetto nullo nel ruolo tematico di paziente dipende da (pochi) verbi che indicano azioni tipiche di certi soggetti (soprattutto animali) nel ruolo di agenti:

8) verbi con soggetto nel ruolo di agente e oggetto nel ruolo di paziente come *graffiare, mordere, pizzicare, pungere* e così via⁴³.

Da ultimo, stando agli esempi riportati dallo stesso Rizzi, si devono menzionare anche gli oggetti nulli in dipendenza da verbi causativi (cfr. ad esempio Rizzi 1986, 507):

9) verbi causativi come *lasciare, rendere*.

Infine, considerato il fatto che l'oggetto nullo generalizzato, come visto, presenta tracce sintattiche, occorre specificare che nel dizionario di Sabatini e Coletti i verbi che ammettono tali oggetti sono segnalati come transitivi con la possibilità di sottintendere l'oggetto in usi generalizzati⁴⁴.

42 Jezek (2003a, 98-99) critica il fatto che questo caso possa rientrare tra gli oggetti nulli generalizzati: «il coltello taglia [?ogni cosa]» (Jezek 2003a, 98). Cennamo (2015, 445-446) dal canto suo menziona il verbo *scrivere* nel trattare l'alternanza «**Instrument subject alternation with object omission**» (cioè «a pattern confined to modal or negative polarity contexts, where the predicate refers to the activity itself as carried out by an Instrument») e propone il seguente esempio: «*Questa penna scrive bene*» (Cennamo 2015, 446).

43 Cennamo (2015, 442) riscontra usi intransitivi di questi verbi in contesti perfettivi: «*Quel cane ha morso, per questo ha la museruola*». Per quanto riguarda l'esempio proposto da Cennamo, si può sottolineare il fatto che si presta in realtà a una doppia interpretazione: a) l'oggetto omesso può essere generico e plurale (delle persone), b) l'oggetto omesso potrebbe essere indefinito e singolare (qualcuno, una persona).

44 La formula usata nel dizionario Sabatini e Coletti – in cui, tra l'altro, sono riportati anche i casi di oggetto nullo generalizzato indiretto – è la seguente: «in usi generalizzati, anche con argomento sottinteso» (Lo Duca 2003b, 22). Più precisamente, Lo Duca (2003b, 22) motiva la scelta di considerare transitivi i verbi con oggetto nullo generalizzato per due ragioni: a) la presenza sul piano sintattico di tracce dello stesso oggetto omesso e b) il costante rimando sul piano semantico di uno scenario a due argomenti, per quanto uno di essi sia omesso.

3.3.2.3 Oggetti nulli definiti

Lo Duca distingue essenzialmente due tipi di oggetti nulli definiti⁴⁵.

Quanto al primo tipo, si tratta di oggetti nulli attivati da verbi che rimandano a scenari tipici⁴⁶ grazie ai quali è possibile ricostruire o un oggetto o l'intera classe di oggetti non realizzati linguisticamente:

(8) Maria sta apparecchiando (la tavola) (cit. in Lo Duca 2003b, 23)

(9) Mio padre ha il vizio di bere (alcolici) (cit. in Lo Duca 2003b, 23)

Tra i verbi che possono sottintendere l'oggetto (cfr. Lo Duca 2003b, 23, ma anche Marellò 1997, 310-312) si possono segnalare a titolo esemplificativo *bere* (alcolici), *guadagnare* (soldi), *potare* (piante), *sniffare* (cocaina).

Per quanto riguarda il secondo tipo, a seconda del contesto considerato, per Lo Duca si possono identificare prima di tutto due tipi di oggetti nulli definiti⁴⁷: a) oggetti nulli definiti

45 Nel dizionario di Sabatini e Coletti, «per i verbi con oggetto nullo definito la formula più spesso utilizzata è 'in contesto noto', o 'in situazione nota'» (Lo Duca 2003b, 28).

46 Lo Duca (2003b, 23), nel commentare questi usi, rimanda ad alcune osservazioni di Marellò, che parla di oggetti nulli (quasi) incorporati da verbi che si sono appunto arricchiti del loro significato (es. *salpare* (le ancore), *riattaccare* (il telefono); cfr. Marellò 1996, 43). In opposizione alla visione del fenomeno in oggetto come caso di incorporazione, Jezek (2003a, 99) preferisce parlare di solidarietà lessicale tra verbo e oggetto: «In quest'ottica, l'omissione dell'oggetto, anziché essere interpretato come frutto di un'incorporazione, riguarderebbe la cancellazione di un elemento i cui tratti semantici sono già contenuti nella semantica lessicale del V [verbo]». Infine, occorre segnalare che, in un altro contributo, Marellò (1997) commenta gli impieghi assoluti dei verbi in base alla nozione di stereotipo e individua un gruppo di essi il cui oggetto inespresso è tipico e ben conosciuto da una certa società in una determinata epoca perché legato alla norma linguistica, alle conoscenze dei sottocodici linguistici e dei tipi di testi (cfr. Marellò 1997, 305). Così difatti Marellò scrive: «Il y a enfin les transitifs absolus très spécialisés où l'objet qui manque est spécifique, bien connu par la communauté entière ou par une portion de celle-ci. C'est le groupe de verbes qui montre le plus haut degré de stéréotypie de certains cadres d'action» (Marellò 1997, 310).

47 La distinzione che segue è assente nello studio di Fillmore (1986) a cui, almeno in parte, si rifà la stessa Lo Duca. Fillmore infatti non distingue i prossimi due casi, considerandoli entrambi come da titolo del contributo *Pragmatically Controlled Zero Anaphora*. Dal saggio in questione comunque Lo Duca (2003b, 24) riprende alcune osservazioni dello stesso Fillmore relative al fatto che «la possibilità di omettere o meno l'oggetto diretto sembra in questi casi [di oggetti nulli definiti] un fatto solo lessicale, nel senso che abbastanza inspiegabilmente riguarda certi verbi e non altri, né sembra al momento possibile individuare ragioni di qualche tipo, semantiche o sintattiche, che giustificano certe manifeste diversità di comportamento anche da parte di verbi dotati di un forte grado di sinonimia». Al riguardo si consideri difatti l'esempio seguente: «Le ho fatto una proposta e lei ha rifiutato/*respinto/*scartato/*declinato» (Lo Duca 2003b, 24). Quanto a questo esempio (riportato però nella variante accettabile con il verbo *accettare*), Jezek (2003a, 100) ricorda che l'omissione non è possibile «quando c'è anche un minimo grado di lessicalizzazione o di fissità tra V [verbo] e Oggetto» e rileva il fatto che «V [verbi] che rappresentano i due poli di un'opposizione semantica (*accettare* vs. *rifiutare*) mostr[a]no un analogo comportamento per quanto riguarda la possibilità dell'omissione del secondo argomento» (Jezek 2003a, 100, n. 40). A queste considerazioni occorre aggiungere un altro aspetto che distingue i verbi *accettare* e *rifiutare* dai verbi *respingere*, *scartare* e *declinare*, ossia il fatto che solo i primi due accettano frasi argomentali. Infine, Marellò (1996, 38), osservando gli esempi forniti proprio da Fillmore, rileva che gli oggetti nulli definiti sono «language specific» dato che ad esempio il verbo inglese *to lock* al contrario del verbo italiano *chiudere* non ammette

anaforici, cioè recuperabili dal contesto linguistico e b) oggetti nulli definiti deittici, cioè inferibili dalla situazione comunicativa:

(10) Le ho fatto una proposta e lei ha subito accettato (la mia proposta) (cit. in Lo Duca 2003b, 24)

(11) State zitti e ascoltate (me, ciò che ho da dirvi) (cit. in Lo Duca 2003b, 24)

Per quanto riguarda questo secondo gruppo di oggetti nulli definiti, inoltre, si può affermare che con i verbi alla forma imperativa (*Tieni!*)

è forse sempre possibile immaginare delle situazioni talmente esplicite da rendere inutile la realizzazione linguistica dell'oggetto diretto. Si tratta di contesti nei quali si chiede o si ordina a qualcuno di agire su un determinato oggetto, il quale se è concretamente presente nella situazione in cui ha luogo lo scambio può sempre restare sottinteso⁴⁸ (Lo Duca 2003b, 24)

Infine, Lo Duca ricorda che oggetti nulli definiti possono essere attivati anche da elementi presenti nel contesto linguistico diversi dal verbo, in primo luogo dal soggetto:

(12) Oggi il professore ha interrogato (cit. in Lo Duca 2003b, 25)

3.3.3 Per una parziale riclassificazione degli argomenti nulli

Come anticipato, s'intende ora proporre una parziale riclassificazione degli argomenti nulli. Nella proposta che segue la distinzione tra argomenti nulli definiti e argomenti nulli indefiniti rimane confermata⁴⁹. Ciò che però s'intende rivedere è la distribuzione degli argomenti nulli all'interno delle due categorie. Per prima cosa non si classificano gli argomenti nulli generalizzati come gruppo a sé, ma si considerano – essendo comunque non recuperabili dal contesto – un sottogruppo degli argomenti nulli indefiniti. Quanto a questi ultimi, si ritiene inoltre opportuno comprendere nella casistica anche quegli argomenti semanticamente determinati (più o meno specializzati) che

l'omissione dell'oggetto definito («*Did you lock (the door)?» vs. «Hai chiuso (la porta)?»).

48 Anche Levin (1993, 40-41) menziona per l'inglese questo tipo di omissione legata all'uso dell'imperativo. Più precisamente si tratta della costruzione *Instructional Imperative*: «The understood object in the intransitive variant receives its interpretation from context; generally, it receives a definit interpretation» (Levin 1993, 40-41).

49 Si tratta cioè di adottare un criterio funzionale dato dalla recuperabilità o meno dell'argomento nullo.

nella proposta di Lo Duca sono stati invece classificati come definiti. In questa sede, infatti, in accordo con Allerton, si sostiene che

because many verbs at least have a TENDENCY to undergo semantic specialization with deletion, we may get the impression that a PARTICULAR object is implied. This is in a sense true, but irrelevant; because however particular or semantically specialized it is it does not have the feature CONTEXTUALLY DEFINITE. (Allerton 1975, 217)

Allerton (1975, 215-218), difatti, annovera tra i verbi che consentono la cancellazione indefinita dell'oggetto *to drive* (veicoli) e *to drink* (alcolici)⁵⁰. Allo stesso modo Fillmore afferma quanto segue:

INC [indefinite null complement] appears to include two distinguishable phenomena, one involving a semantic object of considerable generality, the other requiring the specification of various degrees of semantic specialization. (Fillmore 1986, 96)

Anche Fillmore (1986, 96-97) prende ad esempio il verbo *to drink* assieme al verbo *to eat*: entrambi i verbi, infatti, consentono sia un'interpretazione generica, sia una semanticamente circoscritta⁵¹. Più recentemente, anche Cennamo così asserisce:

Indefinite Null Instantiation, however, can be further differentiated, according to (i) the generic or (ii) more specific referent/interpretation of the null object (most typically [-animate]), as with incremental theme verbs such as *eat, drink, write, bake*. In point of fact, the null object can be very general, the verb denoting solely the activity itself⁵² [...] or it can instantiate 'degrees of semantic specialization' (Fillmore 1986: 96-97) [...]⁵³. (Cennamo 2017, 259)

50 Come ricorda Allerton (1975, 217), nel caso del verbo *to drink*, non tutti i contesti consentono questa interpretazione semantica specializzata del verbo, legata cioè al consumo di alcolici. Anche il verbo *bere*, accanto a tale interpretazione specializzata – e naturalmente oltre agli usi con significato indeterminato: Ho sete: devo bere (qualcosa) –, consente altre interpretazioni semanticamente circoscritte, legate a elementi contestuali, tra cui – ma non solo – il soggetto: a) La mia macchina beve (benzina); b) Ieri in piscina Massimo ha bevuto (acqua); c) Martina beve solo dal biberon (latte). Sul verbo *bere* cfr. anche Lo Duca 2003b, 25; Jezek 2003a, 100; Cennamo 2015, 444 e 2017, 265.

51 Sul verbo *to drink* si è già detto che in certi contesti può implicare bevande alcoliche. Per quanto riguarda il verbo *to eat*, Fillmore (1986, 97) osserva che può significare «eat a meal» - not merely 'eat something'. Sull'uso semanticamente specializzato del verbo *to eat*, cfr. anche Allerton 1975, 218.

52 L'esempio riportato è «*I was so sick that I couldn't eat and drink for the whole day*» (Cennamo 2017, 259). Per l'italiano si consideri anche il seguente esempio: «*Durante il Ramadan i fedeli non mangiano e non bevono fino al tramonto*» (Cennamo 2017, 263).

53 Gli esempi, sempre in Cennamo 2017, 259, sono «*Have you eaten?*» (in riferimento a un pasto) e «*He drinks*» (in riferimento all'alcol). Per l'italiano si consideri anche il seguente esempio: «*Marco mangia sempre al ritorno dalla palestra, non prima*» (Cennamo 2017, 264).

Infine Jezek (in corso di stampa a) rivede il caso degli argomenti *default*, menzionando tra i verbi che li ammettono *to eat*, *to read*, *to write* e *to park*⁵⁴:

The unexpressed object is to be generically understood as the class of entities (*food*, *information*, *vehicle*) selected by the predicate. Note that only at this condition (i.e. the condition that the object is understood generically as a class, and the focus is on the action being performed), can the argument be lexically defaulted (i.e. left unexpressed). If a specific instance of the class needs to be mentioned (a pizza, a letter, the BMW etc.), lexical defaulting cannot apply, unless the specific instance can be reconstructed pragmatically, in which case, however, the correct interpretation of the omission is pragmatically and not lexically defaulted argument. (Jezek in corso di stampa a)

Date le osservazioni portate all'attenzione, per riepilogare, nel gruppo degli argomenti nulli indefiniti si possono avere argomenti (nulli) a) con referente non specifico, identità sconosciuta o irrilevante⁵⁵ e argomenti (nulli) b) con campo semantico più o meno specializzato a seconda delle restrizioni inerenti al verbo impiegato (nel suo significato letterale) o ad altri elementi contestuali:

(13) Hai mai acquistato on line (qualcosa)?

(14) È vietato parcheggiare nel cortile (veicoli)⁵⁶!

(15) Il professor Rossi interroga spesso (i suoi studenti)!

In tutti e tre gli esempi il referente dell'argomento nullo non è specifico, con la differenza però che in (13) la sua identità è del tutto sconosciuta (e irrilevante), in (14) e in (15) gli argomenti omessi si

54 Jezek (in corso di stampa a) riporta alcuni esempi. Per il verbo *to eat*, l'esempio è «John ate at 5pm»; per il verbo *to read*, «John read in the car»; per il verbo *to write*, «John wrote to Mary»; per il verbo *to park*, «John parked ten yards after the last house». Analoghe osservazioni ed esempi simili (per l'italiano) si trovano anche in Jezek in corso di stampa b per i verbi *mangiare*, *leggere*, *scrivere* e *parcheggiare*. Si noti che in Cennamo 2017, 267-268 verbi quali *sparecchiare/apparecchiare* e *parcheggiare* sono (ancora) inclusi nella classe *Definite Null Instantiation*: «*Ho dimenticato di sparecchiare/apparecchiare*», «*Marco ha parcheggiato lontano*» (Cennamo 2017, 268).

55 Si tratta dell'argomento nullo che equivale grosso modo a 'qualcosa'. Dal punto di vista semantico è bene precisare che l'oggetto nullo indefinito è comunque relato alle possibili restrizioni di selezione del verbo chiamato in causa. Chiaramente, se l'oggetto nullo indefinito dipende da un verbo con poche restrizioni di selezione, allora l'oggetto nullo rimanda a un gruppo di oggetti possibili semanticamente disomogeneo come nel seguente esempio: Maria ha lavato tutto il giorno (qualcosa = mobili, finestre, pavimenti, stoviglie e così via); se l'oggetto nullo indefinito dipende da un verbo con maggiori restrizioni di selezione, allora l'oggetto nullo è riconducibile a un campo semantico già più delimitato: Non mangio da stamattina (qualcosa = + cibo).

56 Occorre tenere presente che, talvolta, l'argomento nullo può essere davvero definito e ciò si può verificare anche confrontando gli esempi seguenti: a) Ho appena parcheggiato (la mia Seicento)!, b) Sara non ama parcheggiare (le macchine), c) È vietato parcheggiare fuori dagli spazi delimitati (veicoli). L'esempio a) implica, infatti, un argomento definito il cui referente è unico e specifico contrariamente a quanto si può osservare in b) e c), i cui referenti non sono specifici ma solo determinati dal punto di vista semantico, dato che concernono la classe delle macchine e dei veicoli in generale.

rifanno invece a un campo semantico circoscritto (ossia la classe dei veicoli e la classe degli studenti). Si può anche osservare che in (14) l'argomento omesso è determinato dal verbo stesso, in (15) è il soggetto a orientare l'interpretazione dell'omissione⁵⁷.

Per quanto riguarda invece gli oggetti nulli generalizzati, basti qui ricordare che il loro referente non è specifico e che la loro identità è generica e plurale, motivi per cui si è ritenuto opportuno considerare questo caso come sottogruppo degli argomenti nulli indefiniti. Per sintetizzare quanto già osservato (cfr. par. 3.3.2.2), gli oggetti nulli generalizzati hanno la caratteristica di essere \pm umani, $+$ generici, $+$ plurali e “compaiono” in contesti che prevalentemente indicano disposizioni e qualità permanenti, ossia in contesti atelici e imperfettivi:

(16) L'impegno e la costanza premiano (tutti)!

(17) L'olio macchia (ogni cosa)!

Come detto, gli oggetti nulli definiti sono invece recuperabili dal contesto. Per questo motivo, il referente dell'oggetto nullo è specifico e la sua identità è nota. La recuperabilità dell'oggetto rappresenta dunque la condizione necessaria per capire se si è in presenza di un oggetto nullo definito. Ciò può avvenire a livello testuale⁵⁸ (anche per via inferenziale), ma anche extratestuale, ossia in base al contesto situazionale in cui si inserisce un determinato atto comunicativo:

(18) La lezione è stata molto interessante: tutti hanno ascoltato con attenzione (la lezione)!

(19) Potresti chiudere (la porta)?

57 Il contesto generale, infatti, può disambiguare l'interpretazione dell'argomento nullo, che, pertanto, può essere ricostruito anche sulla base di elementi diversi dal soggetto come nel seguente esempio in cui risulta dirimente per la corretta comprensione dell'oggetto omesso la presenza del sintagma *ad Amnesty International*: Dona ad Amnesty International anche tu (soldi). Tra l'altro, lo stesso Fillmore (1986, 97-98), in un esempio simile, commentando il comportamento del verbo *to contribute*, considera indefinito l'argomento omesso (equivalente cioè a 'qualcosa') nel seguente esempio: «I CONTRIBUTED TO THE MOVEMENT» (Fillmore 1986, 97).

58 Occorre precisare che l'argomento nullo definito può essere anaforico o cataforico, può cioè riferirsi a un costituente antecedente come seguente. In entrambi i casi l'omissione assicura coesione al testo e, se cataforica, suscita un moto di attesa per la sua prosecuzione. Su questo aspetto cfr. anche Marengo 2010, 1369: «è possibile che l'antecedente non preceda ma segua il costituente ellittico: si parla allora di valore *cataforico* dell'ellissi, che assume in questo caso una funzione coesiva ancora più forte in quanto, anziché evitare una ripetizione del già detto, crea un'aspettativa nei confronti di ciò che segue». Per alcune esemplificazioni di omissioni cataforiche e ulteriori commenti al conseguente effetto di aspettativa innescato grazie al loro ricorso, cfr. par. 3.6.2.2 e n. 125.

Si noti ancora che questo tipo di oggetto nullo definito (deittico) è usato per ovvi motivi specialmente nei contesti di scambio conversazionale, ma può essere interpretato come tale qualora implicato in testi scritti, soprattutto di natura prescrittiva (es. cartelli di divieto), in cui appunto risulta chiaro il referente omesso perché presente nel contesto in cui è inserita la comunicazione stessa:

(20) Non aprire prima che il treno sia fermo (questa porta)

Analogamente, e per gli stessi motivi, si possono considerare anche quegli oggetti nulli in dipendenza da verbi inseriti a loro volta in testi scritti (pubblici) quali ad esempio le iscrizioni apposte sugli edifici:

(21) Il Comune di Firenze pose nell'anno 2010 (questa lapide) (cfr. Sabatini, Camodeca, De Santis 2011, 168)

Infine, a rigore, si dovrebbe menzionare anche il caso relativo a tutti quegli oggetti informativi extralinguistici che rimangono impliciti perché noti agli interlocutori grazie alle conoscenze (condivise) personali-reciproche o enciclopediche:

(22) Ho vinto (il concorso pubblico)!

(23) Ha vinto la Germania (questo campionato mondiale di calcio)!

Al di là di questa proposta classificatoria, in ogni caso, si deve segnalare che non tutti i verbi ammettono facilmente l'omissione degli argomenti e pertanto si rende necessario passare in rassegna almeno alcune importanti risposte date in sede teorica a tale questione. Prima però di procedere in questa direzione, rimane ancora da chiarire se i verbi con argomenti nulli (specie quelli con accezione abituale e soprattutto attitudinale) siano transitivi o meno (cfr. par. 3.3.2.1 e n. 33) e quale sia in proposito la posizione assunta nel presente lavoro, aspetti che meritano di essere trattati più in dettaglio nella parte che segue.

3.3.3.1 Per una nozione scalare di transitività

Come anticipato, un aspetto davvero controverso dal punto di vista teorico riguarda lo statuto dei verbi usati senza argomento soprattutto nelle loro accezioni non puntuali (vale a dire abituali e, a maggior ragione, attitudinali): in altri termini, come deve essere considerata la variante inergativa di verbi quali, a titolo d'esempio, *mangiare*, *bere*, *fumare*, specialmente quando tale variante indica qualità, disposizioni o capacità generali? Si tratta di usi ellittici dell'oggetto, dunque realizzazioni zero dell'oggetto, oppure si deve ipotizzare che esistano costruzioni diverse e indipendenti⁵⁹, si tratta cioè ancora di verbi transitivi (usati in modo assoluto)⁶⁰ o di verbi intransitivi? Sulla risposta a questo cruciale quesito non c'è accordo⁶¹. Senza pretesa di esaustività si considerino infatti le seguenti posizioni.

Salvi (2001², 40-41) dichiara esplicitamente che si devono ammettere più costruzioni per uno stesso verbo e afferma altrettanto chiaramente che

Con i verbi che significano disposizione, attitudine, non si deve supporre nessuna ellissi;
(Salvi 2001², 41)

Esempi riportati in cui non si deve supporre alcuna ellissi (né di argomento indiretto né diretto) sono i seguenti: «A due anni Peter parlava già», «Nora sa già leggere», «Peter sa già mangiare da solo» (cfr. Salvi 2001², 41)⁶².

59 Correlata a questo problema vi è anche la questione (a cui si è già fatto cenno) di stabilire quale costruzione sia quella primaria (cioè se lo sia quella bivalente oppure quella monovalente). Naturalmente anche su questo punto problematico vi sono diverse posizioni (cfr. par. 3.2.2, n. 14, par. 3.3.2.1 e n. 32). Pieroni (2000, 249), ad esempio, riconosce «due diverse strutture argomentali nei casi (a) e (b)» delle seguenti coppie di esempi: (1a) «Teresa sta mangiando la minestra», (1b) «Teresa sta mangiando» e (2a) «Gina legge molti libri», (2b) «In autobus Gina legge sempre»; al contempo accorda primarietà alla struttura bivalente e ipotizza un *continuum* sulla base della nozione di tema incrementale: «l'oggetto della variante bivalente dei verbi in questione [*mangiare*, *bere*, *suonare*, *dipingere*] è generalmente un 'tema incrementale' (secondo la definizione di Dowty 1991 [...]), a parte i suddetti casi iterativi assimilabili solo in senso lato. In questo senso, l'uso assoluto dei verbi può essere considerato come il polo di un *continuum* (possibile appunto in caso di tema incrementale) *accomplishment-activity* che prevede dei punti intermedi (oggetti non specificati come il *mangiare pesce*, *bere birra* [...])» (Pieroni 2000, 251).

60 Si ricorda in ogni caso che anche i verbi intransitivi possono essere usati in modo assoluto. Su questo punto cfr. par. 3.3.2, n. 28.

61 Tale questione – posta come problema ancora aperto – è sollevata anche da Rieger (2006, 197-198), che a tal proposito cita il verbo tedesco *betrügen* ('imbrogliare', 'barare'), la cui variante monovalente è ripresa dal dizionario di Bianco (1996) ed è confrontata con la costruzione bivalente esemplificata invece nel dizionario di Helbig, Schenkel (edizione consultata del 1983): «nelle frasi [... Felix betrog immer beim Kartenspiel e Der Händler betrog seine Kunden] si tratta di un unico verbo *betrügen* sostanzialmente bivalente che può diventare monovalente in determinati contesti oppure ci troviamo davanti a due verbi che hanno la stessa forma morfofonologica ma due programmi di frasi – e quindi due significati – diversi?» (Rieger 2006, 198).

62 Va comunque osservato che in Salvi e Vanelli 2004, 27, invece, si parla di frase ellittica anche nel caso di frasi come «Piero mangia da solo»: «L'ellissi di un elemento nucleare può essere condizionata da vari fattori: nel caso dell'*Oggetto Diretto* [...], essa è in genere possibile se l'*Oggetto Diretto* è indefinito, come in [... Piero sta mangiando], che significa 'Piero sta mangiando qualcosa (di non specificato)' (*interpretazione indeterminata* [...]), o come in [... Piero mangia da solo], che significa 'Piero è in grado di mangiare da solo le cose che in genere si

In relazione a questo aspetto è del resto vero che le frasi attive appena menzionate non sono convertibili in forma passiva, ma, a parte il fatto che un argomento nullo non si può facilmente promuovere a soggetto di una passivizzazione, occorre anche ricordare che comunque i verbi transitivi non possono sempre essere volti al passivo:

Di regola, i verbi che reggono un oggetto diretto ammettono la costruzione passiva, ma ci sono eccezioni: abbiamo già visto il caso di *avere*⁶³; anche un verbo come *riguardare* non ammette il passivo: una frase come *Il problema riguarda gli insegnanti* non può essere volta al passivo. D'altra parte, ci sono verbi che reggono un oggetto di forma preposizionale e che ammettono il passivo: *Il cane obbedisce al padrone* diventa *Il padrone è obbedito dal cane*. Questi esempi dimostrano come la frontiera tra verbi transitivi e intransitivi non sia poi così netta [...]. (De Santis 2016, 56-57)⁶⁴

Dal canto suo, Gutiérrez Ordóñez parla di usi neutri («*Pepe canta* (= *Es cantante*)», «*Ramón bebe* (= *Es bebedor*)», «*Jesús escribe* (= *Es escritor*)», «*Mi hijo fuma* (= *Es fumador*)», cfr. Gutiérrez Ordóñez 2004, 149) in cui i verbi cambiano di significato e modificano la valenza combinatoria, ossia rappresentano casi di ominimia verbale:

existen usos neutros en los que el verbo cobra un significado nuevo y que modifican la combinatoria sintagmática [...]

En estos usos el verbo no permite la incorporación de complementos directos ni explícitos ni pronominales. Por otra parte, ha de aparecer en interpretaciones de sentido no puntual: *Mi abuelo no fumaba*, *Mi hermano no fuma*, *Mis hijos no fumarán*.

Creo que estamos ante casos de homonimia verbal. El cambio de significado comporta una modificación de la valencia combinatoria. Son dos signos diferentes. (Gutiérrez Ordóñez 2004, 149)

D'altro canto è però rilevante segnalare che lo stesso Gutiérrez Ordóñez ammette che questi verbi possono comparire anche con oggetti diretti plurali senza che ne sia modificato il significato abituale (o meglio attitudinale):

Estos verbos admiten complementos directos en plural que no alteran su significado habitual: *Pepe escribe novelas* (= *Es novelista*), *Luis fuma puros* (= *Es fumador de puros*), *Alberto compone*

mangiano' (*interpretazione generica* [...])).

63 Gli esempi riportati con il verbo *avere* sono a) «*Ho un cane*» e b) «*Ho l'emicrania*» (cfr. De Santis 2016, 55). Per una critica al test della passivizzazione cfr. anche Pino Serrano 2003, 402.

64 Si segnala in ogni caso che per De Santis i verbi transitivi usati in modo assoluto sono da considerare intransitivi: «Molti verbi transitivi [...] possono diventare intransitivi in quello che la grammatica tradizionale chiama “uso assoluto”, cioè senza l'oggetto (ad esempio *leggere*)» (De Santis 2016, 64).

Blanche-Benveniste (2001, 57), invece, afferma che con verbi quali *mangiare*, in assenza del complemento diretto, si deve parlare di realizzazione zero del complemento⁶⁵, ossia di un complemento solo apparentemente assente, come dimostra il test della coordinazione:

(24) Il mange Ø mais pas n'importe quoi.

(25) Il mange Ø et même n'importe quoi.

D'altronde, per Blanche-Benveniste (2001, 58), questo test consente proprio di differenziare le diverse possibili valenze di un verbo, come accade con il verbo *fumer*:

(26a) Elle fume Ø et même des cigares.

(26b) Elle fume Ø mais pas cela.

(27a) La cheminée fume Ø.

(27b) * La cheminée fume et même cela.

(27c) * La cheminée fume mais pas cela.

Per questo, così afferma la linguista francese:

Cette possibilité de coordination sur une réalisation zéro discrimine deux valences du

65 Sulla base di esempi reali di francese parlato, la linguista Blanche-Benveniste (2001, 60-63) presenta inoltre diversi casi di realizzazione zero di alcune valenze del verbo francese *mettre*. In particolare, sono presi in considerazione due tipi di organizzazione valenziale del verbo in questione: il tipo locativo e il tipo incoativo. Quanto al primo tipo (locativo), sono segnalate le seguenti omissioni: 1) omissione del locativo recuperabile in ogni caso nel contesto linguistico immediatamente precedente; 2) omissione del locativo in contesti che permettono di ricostruire l'argomento appropriato. Per quanto concerne questo secondo punto, sono individuati quattro contesti specifici (cfr. Blanche-Benveniste 2001, 62): a) l'edificio («Vous avez mis de la laine de verre Ø»); b) le preparazioni con ingredienti mescolati (cucina, farmacopea o chimica: «Ils avaient mis les pois-chiches crus Ø»); c) il testo scritto (luogo dell'ortografia, della punteggiatura, della scelta di una parola, della sanzione scolastica: «Aujourd'hui on ne met même plus la ponctuation Ø»); d) il corpo (vestiti, trucco, accessori: «On s'est mis des moustaches»). Quanto al secondo tipo (incoativo), si trovano cancellazioni solo in contesti specifici, ossia quando si tratta di 'mettere in funzione' la radio, un disco, un elemento elettrico o meccanico: «On a mis le chauffage Ø» (Blanche-Benveniste 2001, 63). Si segnala che il simbolo Ø sta per zero. Sulla realizzazione zero cfr. anche Blanche-Benveniste 1981, 86-89.

verbe *fumer*, selon qu'il supporte une réalisation zéro ou non (*fumer du tabac, dégager de la fumée*)
(Blanche-Benveniste 2001, 58)

Nel saggio di Noailly (1998a) dedicato alle tracce dell'oggetto nei cosiddetti usi assoluti dei verbi (intitolato appunto *Les traces de l'actant objet dans l'emploi absolu*)⁶⁶, in particolare sono menzionati a favore della permanenza di una qualche transitività semantica due test (la possibilità di interrogare l'oggetto omissso e la sua possibile ripresa anaforica: «– *Antoine lit* – *Quoi ?*» e «*Antoine lisait, et ça avait l'air passionnant*», cfr. Noailly 1998a, 40), la prova delle predicazioni in due tempi (con impiego assoluto del verbo nella prima predicazione ed ellissi del medesimo nella seconda: «*Antoine lit, mais seulement de la linguistique*», «*Antoine lit, mais pas de linguistique*», cfr. Noailly 1998a, 41)⁶⁷, la presenza vicino al verbo di un aggettivo avverbiale (invariabile) caratterizzante l'oggetto assente in espressioni come «*manger anglais*»⁶⁸ (Noailly 1998a, 43)⁶⁹.

Dal canto loro, Puglielli e Frascarelli, per quanto propongano esempi solo di carattere puntuale, argomentano a favore dell'esistenza di argomenti ombra per verbi come *cantare* e *mangiare* (qualora impiegati senza oggetto diretto), motivo per cui considerano i verbi in questione solo apparentemente monovalenti:

Questi verbi [*cantare, mangiare ...*] vanno piuttosto considerati «falsamente» monovalenti.

Così come abbiamo proposto per i verbi come *piovere* la presenza di un argomento-ombra lessicalizzato nella radice verbale⁷⁰, allo stesso modo riteniamo che nei predicati [... degli esempi *Maria ha cantato* e *Luca ha mangiato*] ci sia un PAZIENTE-ombra [...]. (Puglielli, Frascarelli 2008, 67)

Prova dell'esistenza di un argomento implicito sarebbe in effetti costituita dal fatto che alla

66 Cfr. anche, tra gli altri, Noailly 1997, 97-98.

67 Più precisamente, così Noailly (1998a, 43) commenta: «Admettons donc qu'on parte de l'hypothèse d'une double prédication, une première dont le niveau syntaxique présente une structure incomplète, et une seconde, où l'argument objet est présent. Alor l'ellipse pouvant être définie comme la non-répétition d'un élément d'une structure lorsque celui-ci doit être repris à l'identique (à la personne verbale près), le verbe ellipsé de la seconde prédication aura donc nécessairement la même structure actantielle que son occurrence initiale. Si un actant objet figure dans la seconde partie de l'énoncé, c'est la preuve qu'il doit être postulé de même au niveau sémantique dans la première. Ainsi on a là une trace de la présence de l'actant objet dans l'emploi absolu».

68 Noailly (1998a, 44) nota che in questi casi è difficile ammettere un complemento nominale annesso alla struttura o che interviene in iperbato («??Antoine mange anglais les confitures», «??Antoine mange anglais, au moins les confitures» e per questo così afferma: «De fait, tout se passe comme si l'adjectif nu **prenait la place** d'un argument objet et bloquait la construction transitive, en la saturant à sa manière». Quando l'identificazione dell'oggetto è possibile, essa si realizza invece «par des moyens détournés, c'est-à-dire prépositionnels» (Noailly 1998a, 44). In ogni caso, si noti come almeno nelle espressioni italiane *mangiare cinese/salato/vegetariano* sia plausibile ritenere omissso un sintagma nominale equivalente a 'cibo': a) mangio cibo cinese; b) mangio cibo salato; c) mangio cibo vegetariano.

69 Noailly chiama infine in causa anche il livello discorsivo, ossia il fatto che il contesto discorsivo può rendere possibile l'identificazione di un oggetto particolare.

70 Su questo punto cfr. cap. 4, par. 4.1.2.

domanda «*Luca ha mangiato?*» è possibile rispondere con un quantificatore come *tutto* che si riferisce proprio all'argomento inespresso: «*Sì, tutto*» (cfr. Puglielli, Frascarelli 2008, 67)⁷¹. A ciò si aggiunge anche un dato importante di carattere tipologico:

In molte lingue [come il somalo], inoltre, la possibilità di non lessicalizzare il secondo argomento con verbi di questo tipo non è consentita. (Puglielli, Frascarelli 2008, 67)

A fronte delle diverse posizioni e diagnostiche portate all'attenzione, sembra opportuno accogliere in definitiva una nozione scalare di transitività, così come proposto nello studio ormai classico di Hopper e Thompson (1980). Posta in questi termini la questione, il concetto di transitività, infatti, non deve essere considerato rigidamente (ad esempio sulla base della presenza o assenza di un oggetto), ma deve essere colto come un *continuum* i cui poli sono caratterizzati da una parte da alta transitività, dall'altra da bassa transitività. Naturalmente, per poter distinguere i due poli, bisogna tener conto di alcuni parametri, individuati e descritti da Hopper e Thompson (1980, 251-253), che si riportano nella seguente tabella riassuntiva⁷²:

	HIGH	LOW
A. PARTICIPANTS	2 or more participants, A and O. ¹	1 participant
B. KINESIS	action	non-action
C. ASPECT	telic	atelic
D. PUNCTUALITY	punctual	non-punctual
E. VOLITIONALITY	volitional	non-volitional
F. AFFIRMATION	affirmative	negative
G. MODE	realis	irrealis
H. AGENCY	A high in potency	A low in potency
I. AFFECTEDNESS OF O	O totally affected	O not affected
J. INDIVIDUATION OF O	O highly individuated	O non-individuated

Tab. 1 Parametri della transitività (Hopper, Thompson 1980, 252)

Come emerge anche dalla tabella, l'assenza di un partecipante non determina di per sé l'intransitività di una data costruzione, semmai la sua assenza, eventualmente in compresenza di altri parametri, ne può comportare una più bassa transitività. Per questo motivo, in linea con questa prospettiva, Pino e Froian affermano quanto segue:

1) En primer lugar, resulta claro y evidente que la diferenciación operada entre empleos elípticos

71 Del resto, verbi realmente monovalenti come *dormire* non ammettono tale possibilità (cfr. Puglielli, Frascarelli 2008, 67). Per analoghe considerazioni cfr. anche Frascarelli 2009, 265, n. 5.

72 Nella tabella A sta per Agent, O per Object.

y absolutos es de todo punto pertinente y resulta muy útil a la hora de analizar ejemplos concretos.

- 2) En segundo lugar, [...] podremos decir que los empleos o *usos elípticos* deben ser considerados como transitivos, o al menos [+ transitivos] que los *empleos absolutos*.
- 3) No obstante, en uno y otro caso, hemos de ser conscientes de que estamos [...] ante construcciones de *baja transitividad* y, por tanto, próximas de la intransitividad. Sobre este punto cabría señalar que: los objetos no suelen estar individualizados, son objetos inespecíficos, genéricos. Se trata, por otra parte, de procesos estativos (las estructuras transitivas típicas expresan procesos dinámicos), en los que no hay transferencia del sujeto al objeto (típica también del prototipo transitivo). Además, son estructuras atéllicas, es decir no orientadas hacia un fin, no delimitadas. (Pino, Froian 2002, 816-817)

In conclusione, tenuto conto delle diverse posizioni presentate e una volta operate le opportune distinzioni (come il caso a parte delle ellissi contestuali), anche per quanto riguarda i casi più problematici, ossia quelli relativi agli impieghi assoluti dei verbi in accezione abituale e attitudinale, si opta per considerare tali costruzioni comunque transitive, o meglio, costruzioni caratterizzate da bassa transitività.

3.4 Distribuzione degli oggetti nulli indefiniti

Per quanto riguarda il problema di riuscire a determinare quali verbi ammettano argomenti nulli indefiniti e a quali condizioni, si possono individuare tentativi diversi di risposta, suddivisibili negli approcci⁷³ che si illustrano di seguito.

3.4.1 Approccio lessicale idiosincratico

In questo approccio l'ipotesi sostenuta è che il fenomeno dell'omissibilità argomentale sia determinato lessicalmente ma in modo idiosincratico dai singoli verbi, ossia in modo arbitrario.

Fillmore (1969) sostiene che sia necessario segnalare per ogni predicato quali complementi si possono omettere, cioè rappresentare come «zero» e se con interpretazione indefinita oppure definita:

The items identified as 'zero for indefinite' and 'zero for definite' indicate the conditions under

⁷³ Si segue la ripartizione proposta in Bourmayan 2014.

which the explicit mention of an argument may be omitted [...]. (Fillmore 1969, 133)

Per Fillmore, dunque, ogni entrata lessicale deve riportare le seguenti informazioni:

Lexical entries for predicate words [...] should represent information of the following kinds : (1) for certain predicates the nature of one or more of the arguments is taken as part of our understanding of the predicate word : for some of these the argument cannot be given any linguistic expression whatever ; for others the argument is linguistically identified only if qualified or quantified in some not fully expected way ; (2) for certain predicates, silence ('zero') can replace one of the argument-expressions just in case the speaker wishes to be indefinite or non-committal about the identity of the argument ; and (3) for certain predicates, silence can replace one of the argument-expressions just in case the LS [locutionary source] believes that the identity of the argument is already known by the LT [locutionary target]. (Fillmore 1969, 120)

Anche Gillon ritiene che la possibilità o meno da parte di un verbo di ammettere oggetti nulli indefiniti (ma anche definiti) sia una peculiarità della parola stessa (del singolo verbo). Più precisamente Gillon, infatti, osserva che coppie di verbi quasi sinonimi hanno un comportamento diverso poiché uno ammette l'oggetto implicito, l'altro, invece, necessita di un completamento esplicito. Tale, ad esempio, è il caso della coppia *to eat* e *to devour*:

Whether or not a verb is optionally transitive in the way verbs admitting implicit indefinite objects are is a peculiarity only of the verb itself and not the result of what the verb denotes or of how it is used. The reason is that one finds minimal pairs comprising two words of distinct phonological form which are near synonyms, yet one permits an implicit complement and the other requires its corresponding complement to be explicit, as illustrated [...] by the nearly synonymous verbs of *to read* and *to peruse* [...]. Such minimal pairs show unequivocally that the admitting by some verbs of implicit indefinite objects is a purely lexical matter [...]. Other minimal pairs include: the well-known pair of *to eat* and *to devour* as well as the lesser known pairs *to drink* and *to consume*, *to write* and *to pen* or *to draft* or *to inscribe* [...]. (Gillon 2012, 335)

Similmente Martí (2010), oltre a ricordare che non tutti i verbi consentono l'omissione dell'oggetto, segnala altri esempi di verbi quasi sinonimi (*to eat* e *to ingest* o *to cook* e *to overcook*, cfr. Martí 2010, 27) che, ancora una volta, in un caso accettano l'oggetto nullo, nell'altro invece richiedono obbligatoriamente l'esplicitazione dell'oggetto.

Osservazioni analoghe si possono fare anche per l'italiano:

(28a) Maria sta mangiando.

(28b) *Maria sta divorando.

(28c) *Maria sta ingerendo.

(29a) Matteo sta bevendo.

(29b) *Matteo sta consumando (una bevanda).

Come sottolineato da Bourmayan (2014, 2216), lo stesso fenomeno si verifica anche in francese (per gli esempi in francese delle coppie di verbi inglesi prima menzionate – *manger* e *dévor**er*, *manger* e *ingé**rer*, *boire* e *consommer*, *écrire* e *inscr**ire* – cfr. Bourmayan 2014, 2215). Di conseguenza, il confronto interlinguistico, in base al quale è possibile rilevare il fatto che certi verbi, pur avendo item lessicali differenti, mostrano comportamenti simili in lingue diverse (inglese da una parte, italiano e francese dall'altra) rispetto alla possibilità o meno di ammettere oggetti nulli indefiniti, induce a concludere che tale capacità non possa essere considerata semplicemente idiosincrat

3.4.2 Approccio lessicale azionale

Secondo questo approccio l'omissibilità argomentale è dovuta a fattori di natura azionale.

Browne (1971, 259) suggerisce che la non omissibilità dell'oggetto per verbi come *to devise*, *to consume/devour*, *to debit*, *to halve*, *to detect/overhear*, *to ignite* e *to exploit* sia dovuta a fattori azionali⁷⁴ perché questi verbi presuppongono un punto finale:

progress toward an end point at which an idea is existent [...]. (Browne 1971, 259)

Dello stesso parere è anche Noailly (1998b, 378) per la quale un oggetto non viene espresso quando è indeterminato e/o interessa l'attività in quanto tale. L'impiego assoluto di un verbo è favorito dal suo uso all'infinito (sia in qualità di soggetto di enunciati gnomici sia dopo forme impersonali – *il faut* – o dopo verbi quali *aimer* o *savoir*), ma anche da altri fattori come ad esempio l'uso seriale di verbi coordinati o in antinomia o ripetuti (cfr. Noailly 1998b, 378-379). In ogni caso per Noailly

⁷⁴ Nella fonte si parla di fattori aspettuali. Qui, per coerenza con quanto asserito già al par. 3.2, si preferisce invece fare riferimento alla nozione di azionalità.

l'elemento discriminante è proprio l'aspetto azionale⁷⁵ che nel caso dei verbi «imperfectifs» consente con facilità l'omissione dell'oggetto⁷⁶:

Comme on peut s'y attendre, ce sont surtout des imperfectifs qu'on rencontre. Des perfectifs comme *résoudre*, *apercevoir*, *découvrir*, *trouver* ne permettent quasi pas la construction absolue [...]. C'est assez logique : l'action qui comporte un terme met davantage en vedette l'objet, lui-même affecté le plus souvent. [...] L'emploi absolu toucherait donc préférentiellement les verbes d'une zone intermédiaire, à transitivité moyenne, généralement imperfectifs, autrement dit [...] les verbes d'activité/accomplissement. (Noailly 1998b, 380)

Ora, le osservazioni di Browne e Noailly, se pur condivisibili ed estendibili all'italiano, non sembrano essere sempre corrette o comunque non risultano sufficienti per spiegare pienamente la distribuzione degli oggetti nulli indefiniti. Il fatto che l'atelicità di un verbo non sia criterio di per sé necessario per l'omissione di un oggetto è dimostrabile dal seguente controesempio segnalato da Goldberg e valido anche per l'italiano in cui il verbo *to kill*, pur essendo telico, è usato efficacemente senza oggetto diretto⁷⁷:

(30) Scarface killed again. (cit. in Goldberg 2001, 507)

Per Goldberg, infatti, più che la atelicità conta la ripetizione di un'azione (determinata dall'uso dell'avverbiale *again* nell'esempio precedente) o la sua genericità che, in quanto tale, denota in ogni caso l'iteratività della stessa:

(31) Tigers only kill at night. (cit. in Goldberg 2001, 506 e 2005, 29)

Ad ogni modo, la possibilità (benché inusuale) di impiegare verbi «perfectifs» in termini assoluti è stata notata anche da Noailly che recupera però l'incidenza del fattore aspettuale a livello di contesto

⁷⁵ Si segnala che anche Noailly parla espressamente di aspetto e non di azione.

⁷⁶ Cfr. anche Noailly 1998c, 135-136. Per un'analisi dell'impiego assoluto dei verbi in linea con tali considerazioni (ma anche con ulteriori dettagli), cfr. Noailly 1996, 74-78.

⁷⁷ Anche Cennamo (2015, 432 e 2017, 268) menziona il verbo *uccidere*. Inoltre, nel riportare l'esempio «*Ha ucciso (più volte), ecco perché è in carcere*», così commenta: «Other bivalent verbs, for instance accomplishments with an animate object such as *uccidere* 'kill' [...] allow, instead the omission of the object, with an habitual interpretation» (Cennamo 2015, 432). In questo esempio, tuttavia, si potrebbe obiettare che non ci sono elementi in superficie che determinano necessariamente una lettura iterativa (cfr. *più volte* messo tra parentesi) del verbo *uccidere*: il fatto di essere in carcere, infatti, non dipende dalla ripetizione dell'atto compiuto (cioè l'aver ucciso più volte, dunque più persone), ma dal fatto di aver compiuto l'atto in sé (anche una sola volta, ossia una sola persona). È però anche interessante notare che il verbo *uccidere* può assumere un senso iterato in presenza di un soggetto plurale, per quanto l'evento in sé (seppure ripetuto) possa essere stato compiuto una volta sola da ogni referente specifico del soggetto plurale chiamato in causa: Queste persone hanno ucciso (ossia ciascuna persona ha ucciso (una volta soltanto) qualcuno).

generale (iterativo e atelico):

On peut noter toutefois que certains perfectifs peuvent être imaginés en emploi absolu, si on les met dans le type d'environnement syntaxique le plus favorable [...]. Mais précisément, dans de tels cas, l'aspect perfectif du lexème verbal n'est-il pas contrarié par la mise en scène itérative, et par là même atélitique ? (Noailly 1998b, 380)⁷⁸

Dal canto suo, Mittwoch (2005), pur parteggiando per un approccio lessicale azionale al problema, ammette che negli enunciati abituali assumono importanza, e dunque incidono sull'omissibilità argomentale, anche altre proprietà degli enunciati, certamente aspettuali, ma non solo (cfr. Mittwoch 2005, 249-252): conta ad esempio in modo particolare la loro struttura informazionale (che può facilitare l'omissione persino con verbi di distruzione quali *to demolish* o *to fell*) ovvero il fatto che gli argomenti omessi siano in *background* (con analogie in questo senso con la proposta di Goldberg esposta al par. 3.4.4), ma anche il fatto che in un dato contesto coppie di verbi stiano in qualche sorta di contrasto semantico (come nel caso di *to break/to fixe* o *to cut/to tear*). A fronte dei dati esaminati e delle proposte avanzate, così infatti conclude Mittwoch:

I have shown that in pluractional contexts objects are more easily dispensable, and suggested that this is due to the fact that the objects in such contexts are in any case interpreted as unquantized. I have suggested, further, that where the missing objects would be contextually backgrounded, they are represented as phonologically null pro-NPs [noun phrases]. (Mittwoch 2005, 254)

Per sintetizzare quanto detto, il criterio azionale legato unicamente all'item verbale non sembra essere del tutto soddisfacente per spiegare in modo esaustivo la distribuzione degli oggetti nulli indefiniti: da una parte, infatti, il criterio azionale deve essere comunque esteso al contesto frasale, dall'altra, come si mostrerà (e come in parte si è già anticipato), anche altri elementi possono incidere sulla possibilità o meno di omettere l'oggetto.

3.4.3 Approccio lessicale eventivo

Secondo questa prospettiva, la possibilità di ammettere o meno un oggetto nullo indefinito dipende dalla struttura eventiva (semplice o complessa) del verbo.

Per Rappaport Hovav e Levin (1998), ad esempio, i verbi di maniera e nello specifico i verbi

⁷⁸ Noailly (1998b, 380), a supporto della sua argomentazione, propone, tra gli altri, i seguenti esempi: a) «Moi, je casse (=je suis maladroite)» e b) «J'aime voyager, découvrir».

di contatto (es. *to sweep*), che sono verbi di attività e hanno una struttura eventiva semplice, permettono l'omissione dell'oggetto diretto più facilmente dei verbi di risultato (es. *to break*, ma cfr. l'eccezione segnalata al par. 3.4.2) che hanno, al contrario, una struttura eventiva più complessa⁷⁹:

First, two-argument manner verbs more readily allow the omission of their direct object than two-argument result verbs. Contrast the manner verb *sweep* and the result verb *break* in (5). Although *sweep* may occur without an object even in the absence of any context, *break* cannot, and it is even difficult to think of a context that would improve an example such as (5b).

- (5) a. Leslie swept.
b. *Kelly broke.

Second, manner verbs can readily appear with a wide range of “nonsubcategorized” objects, whereas such objects are not available to result verbs. (Rappaport Hovav, Levin 1998, 102)

Le autrici rilevano che la flessibilità tipica dei verbi di maniera è dovuta al fatto che l'evento rappresentato da essi contiene sì due partecipanti di cui però solo il primo deve essere realizzato sintatticamente in quanto partecipante di struttura:

we can distinguish between two types of participants in an event structure [...]. [...] we will refer to them as “structure” and “constant” participants. (Rappaport Hovav, Levin 1998, 111)

Più in dettaglio, con i verbi come *to sweep* si può non esprimere il secondo argomento prototipico (Rappaport Hovav, Levin 1998, 115). Nel caso invece dei verbi risultativi causativi che presentano una struttura formata da due sottoeventi entrambi gli argomenti sono necessari in quanto l'uno, la causa, è argomento del primo evento, l'altro, il paziente (cioè l'entità che cambia stato), è argomento del secondo evento:

On our account, the causer argument realizes the structure participant of the first subevent and the patient argument realizes the structure participant of the second subevent. (Rappaport Hovav, Levin 1998, 117)

Innanzitutto, però, il criterio adottato da Rappaport Hovav e Levin e basato sulla struttura eventiva di un verbo non riesce a rendere conto del diverso comportamento di coppie minime di

⁷⁹ La struttura eventiva dei verbi di maniera è semplice e si rappresenta nel modo seguente: [x ACT_{< MANNER >}]; la struttura dei verbi risultativi causativi (come *to break*) è invece complessa ed è rappresentabile nel seguente modo: [[x ACT] CAUSE [BECOME [y < STATE >]]]. Cfr. Rappaport Hovav, Levin 1998, 108-109.

verbi quasi sinonimi (come *to drink/to imbibe, to read/to peruse, to write/to draft*: cfr. Goldberg 2005, 32-33)⁸⁰. Inoltre, come osserva Goldberg, anche verbi causativi – tra cui peraltro lo stesso *to break* a determinate condizioni: cfr. sempre par. 3.4.2 – possono ammettere oggetti nulli indefiniti:

(32) The chef-in-training chopped and diced all afternoon. (cit. in Goldberg 2001, 506 e 2005, 29)

Goldberg, infatti, commentando l'esempio in questione (insieme ad altri, tra cui l'esempio (31) già citato⁸¹), così afferma:

All of the unexpressed patient arguments receive indefinite, nonspecific interpretations: neither the speaker nor the hearer need to be able to identify the particular foodstuffs⁸² that were chopped [...]. (Goldberg 2001, 506)

L'esempio funziona anche in italiano⁸³:

(33) L'apprendista chef ha tagliato e tritato tutto il pomeriggio.

Una contro-obiezione all'esempio sopra riportato potrebbe essere simile a quella già proposta da Noailly (1998b, 380) e Mittwoch (2005) per la quale il contesto frasale specifico condiziona il comportamento del verbo stesso, ma in realtà in questo esempio sembra contare anche il fattore pragmatico legato alla natura del soggetto. In effetti, adattando l'esempio fornito da Bourmayan (2014, 2226) all'italiano,

(34) ?Il mio vicino ha tagliato tutto il pomeriggio.

si può notare che il contesto, per quanto iterativo (*tutto il pomeriggio*), non è sufficiente a rendere

80 Un'altra obiezione mossa da Goldberg (2005, 33-34) all'analisi di Rappaport Hovav e Levin riguarda il fatto che alcuni verbi di contatto (*to pet, to stroke, to caress*), che dovrebbero in quanto tali presentare una struttura eventiva semplice con possibilità di omissione dell'oggetto, non ammettono invece oggetti nulli, nonostante la loro recuperabilità dal contesto, qualora riferibili ad un singolo evento: ad esempio, dato il contesto «Chris approaches a cat that is known to bite», non si può dire «You'd better not stroke *(it)!» (cfr. Goldberg 2005, 33).

81 Per l'italiano si veda il verbo *uccidere* al par. 3.4.2, n. 77.

82 Si noti che l'oggetto nullo è indefinito ma determinato semanticamente (cfr. par. 3.3.3): la presenza del soggetto *chef-in-training*, infatti, condiziona l'interpretazione semantica dell'oggetto nullo che, come afferma del resto la stessa Goldberg, riguarda *foodstuffs* in generale.

83 Per quanto riguarda il verbo *tagliare*, Puglielli e Frascarelli (2008, 72), pur considerando inaccettabile l'esempio «**Maria taglia*», sottolineano anche quanto segue: «Questa frase può considerarsi completa solo in un contesto particolare, quale: *Maria, lavoratrice in una fabbrica di confezioni, taglia otto ore al giorno*» (Puglielli, Frascarelli 2008, 72, n. 26).

pienamente accettabile l'enunciato.

Infine, anche per quanto riguarda il verbo causativo *rompere*⁸⁴, bisogna notare che in italiano sono accettabili esempi in cui il verbo in questione consente l'omissione dell'oggetto, come nel seguente caso in cui *rompere* è inserito in un contesto atelico e imperfettivo (cfr. uso del presente indicativo)⁸⁵ e si oppone semanticamente ad *aggiustare*:

(35) *Giovanna prima rompe* (sc. oggetti) *e poi aggiusta* (cit. in Cennamo 2017, 266)

Del resto, non sembra inappropriato l'uso del verbo *rompere* privo di oggetto anche in un contesto del tutto atemporale (cfr. uso del presente indicativo generico) e atelico, come nel seguente caso, in cui si può notare che a) il verbo considerato occorre in un elenco, b) indica una abitudine, se non addirittura una disposizione, la quale, a sua volta, c) caratterizza una intera categoria di persone, rispetto alle quali le azioni (negative) disposte in serie risultano essere particolarmente pertinenti⁸⁶:

(36) I vandali imbrattano, rompono, sfasciano solo per il gusto di farlo.

Da ultimo, si può segnalare l'impiego del verbo *rompere* senza argomento diretto in contesti tipicamente atemporalmente come accade nei detti e nei proverbi:

(37) Chi rompe paga!

3.4.4 Approccio lessicale costruzionista

Secondo questa prospettiva l'omissione degli oggetti indefiniti è resa possibile secondo Goldberg

84 Per quanto riguarda il verbo inglese *to break*, in ogni caso, come accennato ancora al par. 3.4.2, in presenza di contrasto semantico (similmente all'esempio (35) proposto per l'italiano), l'omissione argomentale risulta possibile: «He only breaks, he never fixes» (Mittwoch 2005, 252). Per il corrispondente verbo francese *casser*, cfr. par. 3.4.2, n. 78, Noailly 1996, 76 e 1998c, 139. In Noailly 1997, 96 è riportato anche il seguente esempio: «Il y a toute une population qui casse pour casser». Per altri esempi con il verbo *casser*, cfr. Larjavaara 2014, 133-135, tra cui il seguente: «Tu peux salir, casser, jeter, perdre, cela n'a pas d'importance ! Jouis-en !» (Larjavaara 2014, 134).

85 Così difatti osserva anche Cennamo: «In its use as an achievement, in its literal meaning, *rompere* 'break' also occurs with a specific unexpressed O [object], meaning 'break something', in imperfective tenses only» (Cennamo 2017, 265). Si noti come per Cennamo *rompere* sia da classificare come *achievement*, diversamente da Rappaport Hovav e Levin che considerano il verbo *to break* come *accomplishments*.

86 Si potrebbe forse anche accettare un impiego insaturo del verbo *rompere* inserito in un contesto puntuale, con conseguente interpretazione definita dell'oggetto nullo, come nel seguente esempio, in cui peraltro l'aspetto reiterato delle azioni elencate rimane inalterato: «Stanotte dei vandali hanno imbrattato (questi muri) e rotto (queste vetrine) solo per il gusto di farlo. Sull'importanza della iterazione cfr. par. 3.4.2.

(2005, 20, 31) in particolare grazie a due tipi di costruzioni⁸⁷: 1) «Implicit theme construction», per i verbi di emissione e donazione, e 2) «Deprofiled Object Construction», oggetto specifico della seguente analisi.

Goldberg (2001), oltre a contestare il criterio della atelicità e quello eventivo, postula l'esistenza di uno specifico principio capace di spiegare l'omissibilità del paziente nel caso dei verbi causativi. Secondo tale principio («principle of Omission under Low Discourse Prominence») le condizioni che consentono di non esprimere l'oggetto riguardano da una parte il fatto che all'interno del discorso il «patient argument» non deve essere né focale né topico; dall'altra il fatto che l'azione deve essere in qualche modo enfatizzata:

I. Omission of the patient argument is possible when the patient argument is construed to be deemphasized in the discourse vis a vis the action. That is, omission is possible when the patient argument is not topical (or focal) in the discourse, and the action is particularly emphasized (via repetition, strong affective stance, discourse topicality, contrastive focus, etc.). (Goldberg 2001, 514)

In aggiunta a ciò, Goldberg specifica anche il fatto che alcuni verbi causativi consentono più facilmente di altri l'omissione dell'argomento paziente. Si tratta dei casi di verbi con oggetto prevedibile (non focale) e allo stesso tempo poco rilevante all'interno del discorso, come nel seguente esempio costruito attorno al verbo *to recycle* (con argomento paziente nullo «garbage»):

(38) That man always recycles. (cit. in Goldberg 2001, 512)

Tale principio è ripreso anche in Goldberg 2005, 29-31, in cui si esplicita che si tratta della costruzione «Deprofiled Object Construction» (cfr. Goldberg 2005, 31 per la sua rappresentazione), in cui sono appunto combinate caratteristiche discorsive e sintattiche⁸⁸.

Nonostante l'individuazione di tratti importanti legati alla natura dell'argomento paziente e ad aspetti di carattere discorsivo, rimane ancora da evidenziare il ruolo che possono svolgere

⁸⁷ Come ricorda Goldberg (2005, 17), «The present approach to grammar, Construction Grammar, takes speakers' knowledge of language to consist of a network of learned pairings of form and function, or *constructions*».

⁸⁸ In più, è interessante segnalare il fatto che Goldberg (2005, 32), nell'analizzare i verbi *to drink*, *to smoke*, *to sing*, *to write*, nota che «the same set of verbs occurs frequently in a context that does fall within the purview of the DOC construction [Deprofiled Object Construction], namely: in generic contexts with a habitual interpretation: e.g., *Pat drinks*; *Pat smokes*; *Chris sings*; *Sam writes*. It seems likely that the frequent appearance of the verbs in this context led to the grammaticalization of a lexical option for these verbs, whereby they could appear intransitively in less constrained contexts. That is, if a verb appears frequently in a particular discourse context, which generally allows the omission of the non-subject argument, the omission may over time become a conventional or grammaticalized option for that verb, through a process of reanalysis. Listeners reanalyze the frequently encountered intransitive use of the verb as a lexical option instead of as being licensed by the particular discourse context via the DOC construction».

all'interno di un enunciato anche altri elementi (di natura pragmatica, come peraltro già messo in luce in alcuni esempi del par. 3.4.3 e n. 83: cfr. l'importanza assunta dall'identità del soggetto chiamato in causa o comunque il contesto comunicativo generale), capaci appunto di influire sulla distribuzione degli oggetti nulli indefiniti.

3.4.5 Approccio pragmatico

Secondo questo approccio, infine, l'omissibilità argomentale è determinata comunicativamente.

Per Groefsema (1995, 152-153), in realtà, un argomento può rimanere implicito⁸⁹ in due circostanze: a) in presenza di una restrizione selettiva⁹⁰ del verbo che consente di interpretare l'oggetto in accordo col principio di pertinenza; b) quando il resto dell'espressione rende immediatamente accessibile una 'assunzione' (ma anche più di una) capace di fornire un'interpretazione dell'oggetto sempre in accordo col principio di pertinenza⁹¹. Per Groefsema, insomma, proprio la teoria della pertinenza è in grado di predire correttamente l'omissibilità dell'oggetto di un verbo:

Relevance theory then predicts when an argument can be left implicit: when the communicator chooses an utterance from a range of possible utterances s/he chooses the optimally relevant one, which will be the one which gives the addressee adequate contextual effects for as little processing effort as possible. When an argument can be interpreted on the basis of a selection restriction, or on the basis of assumptions made immediately accessible by the rest of the utterance, it can be left implicit because that will save the addressee from going through the process of recovering its phonological form; when the interpretation is not constrained in either of these two ways, the communicator will have to linguistically realize the argument in such a way that it will enable the addressee to recover the intended interpretation. (Groefsema 1995, 156)

Sulla base di quanto affermato, per Groefsema, l'omissione di oggetti è resa possibile anche dalla

89 Occorre sottolineare che Groefsema (1995, 139-140) parla appunto di argomenti (lasciati) impliciti come nel caso del verbo *to eat*, senza cioè riconoscere per tale verbo una costruzione alternativa intransitiva.

90 Ad esempio il verbo *to drink* impone restrizioni sugli argomenti inespressi che devono infatti essere connessi a qualcosa di liquido. Groefsema (1995, 146) puntualizza che «there are different kinds of selection restrictions. In particular, a verb can specify that its argument is of a particular type [*to drink*], that it is an instance of a particular type [*to win*], or that it has a particular property [*to follow*]». Tra l'altro, secondo Groefsema (1995, 147), proprio le differenti restrizioni possibili rendono conto della differenza tra oggetti nulli indefiniti (cfr. *to drink*) e oggetti nulli definiti (cfr. *to win* e *to follow*).

91 Il verbo *to give*, ad esempio, non impone restrizioni sugli argomenti ma nella frase «Paul gave to Amnesty International» (Groefsema 1995, 153) è chiaro che l'argomento omissivo concerne una qualche somma di denaro perché l'accostamento di *give* a *Amnesty International* consente subito di ricostruire l'oggetto omissivo («money») in base ad un'assunzione contestuale immediata.

prima condizione menzionata (di natura semantica), mentre per Bourmayan (2014, 2231) il fattore determinante è di ordine esclusivamente comunicativo. Più specificamente, l'omissibilità dell'argomento diretto (indefinito) dipende dall'intenzione comunicativa del locutore e dalla sua ricezione da parte dell'ascoltatore, resa possibile grazie ai principi generali conversazionali:

cette approche présente donc la capacité à accepter les OIIs [objets implicites indéfinis] comme une propriété non pas des *types* de verbes mais bien des *occurrences* de verbes. (Bourmayan 2014, 2231)

In questa prospettiva un verbo, inserito in un'occorrenza precisa, può lasciare implicito l'oggetto se e solo se l'azione che esprime è tale da essere ritenuta importante in sé e nonostante il fatto che in contesti meno specifici lo stesso verbo in questione non possa farlo:

cette approche communicationnelle permet tout d'abord de rendre compte du fait que certains verbes n'acceptent pas facilement les OIIs [objets implicites indéfinis] dans des contextes par défaut, mais prédit également avec justesse que ces tendances par défaut, si elles sont initialement motivées communicationnellement, peuvent ensuite être surmontées lorsqu'un contexte spécifique le permet. Ainsi, les verbes qui par défaut n'acceptent pas l'omission de l'objet ou sont interprétés plus naturellement avec un OID [objet implicite défini] peuvent être jugés acceptables avec un OII si le contexte soutient une telle interprétation. (Bourmayan 2014, 2233)

Bourmayan (2014, 2232-2233), partendo da questi presupposti, riprende proprio un esempio di Groefsema (1995, 142 e 158-159) per spiegare come verbi tipicamente interpretati con oggetti nulli definiti (es. *to win*, *gagner*) possano, dato un contesto adatto, occorrere con un oggetto nullo indefinito, come nel seguente esempio riadattato all'italiano:

(39) Martina Navratilova ha vinto ancora.

In realtà Groefsema utilizza l'esempio per chiarire il fatto che si possono presentare casi di oggetti nulli interpretabili come definiti anche in assenza di un contesto specifico in base alla seconda condizione espressa all'interno della teoria della pertinenza: sapendo infatti che Navratilova è una tennista, non è difficile ricostruire l'oggetto nullo, vale a dire una competizione di tennis. L'oggetto inespresso, però, a ben guardare, può riferirsi sia ad una competizione specifica (es. Wimbledon) sia ad una competizione in termini generici (es. un'altra gara): in effetti, se si dà all'enunciato questa seconda interpretazione, l'oggetto nullo sembrerebbe indefinito con campo semantico circoscritto⁹².

92 Si noti in ogni caso la presenza dell'avverbio *ancora*, che, in entrambe le interpretazioni, conferisce un valore

3.4.6 Per una risposta di sintesi

Dati i quadri teorici di riferimento presentati, si può concludere che i diversi approcci analizzati di per sé non sono sufficienti a dare una spiegazione esaustiva del fenomeno in oggetto (specie se si desidera rendere conto di alcune ricorrenti eccezioni). Per questo motivo, si ritiene che, in attesa di un'ipotesi esplicativa davvero convincente, sia necessario tenere insieme i punti forti dei diversi possibili approcci esplicativi, a esclusione di quello lessicale idiosincratico che, di fatto, rinuncia a dare una spiegazione delle regolarità osservate (anche interlinguisticamente). In sintesi, ciò significa che la possibilità di ammettere o meno argomenti nulli è determinata sia da fattori azionali e aspettuali, sia dalla natura eventiva dei verbi considerati, sia da fattori discorsivi (ossia de-enfaticizzazione degli oggetti nulli – non focali né topici – ed enfasi del predicato), sia infine da aspetti pragmatici. La complessità del fenomeno pare oggettiva e del resto è rilevata anche da Cennamo che difatti così sintetizza:

A possible generalization for the omission of objects in Italian emerges from the data investigated: O [object] is optional if it is licensed by the idiosyncratic aspect of verb meaning (the root) only (i.e., if it is a root participant), as with states, activities, active accomplishments and generally with verbs which do not lexicalize a final/terminal point. O can also be omitted if it is licensed by the structural aspect of a verb meaning (i.e., its event structure template), thus if it is a structure participant, if animate and if A [agent] is not thematically highly specified, as with the verb *uccidere* 'kill', as well as in habitual, iterative contexts. These characteristics interact, in turn, with other features such as definiteness and referentiality as well as with discourse-pragmatic parameters in determining optionality of the O argument. Achievements instead do not appear to allow omission of their O argument, unless used in a metaphorical sense, whereby they undergo aspectual reclassification. (Cennamo 2017, 270)

3.5 Predicazione assoluta in casi contestuali

In questo paragrafo s'intende portare all'attenzione un ultimo aspetto utile anche per la successiva analisi dei testi. Più precisamente, si tratta della proposta di Noailly relativa al fatto di considerare assolute alcune predicazioni, nonostante la recuperabilità dell'argomento omesso nel contesto di riferimento.

iterativo a quanto espresso. Il rilievo è importante perché, anche nel caso in cui fosse omesso un argomento come Wimbledon, a ben guardare, l'omissione sarebbe da riferirsi semplicemente a un tipo particolare di competizione: *Martina Navratilova ha vinto ancora (questo torneo di Wimbledon) vs. Martina Navratilova ha vinto ancora (un torneo di Wimbledon, tra cui ovviamente questo).

Noailly si è occupata di questo fenomeno a più riprese (1996, 1998b, 1998c). Per Noailly, dunque, un oggetto può in primo luogo mancare in rappresentazioni di processi abituali (perché indefinito) come in situazioni specifiche (in quanto irrilevante):

l'objet peut être absent dans deux situations : ou bien cet objet n'est pas exprimé parce qu'on se situe dans la représentation d'un procès habituel, et alors l'objet est frappé d'indéfinition [...]. [...]

A l'autre extrémité, le même type de formulation peut intervenir dans des situations spécifiques, où la prise en compte linguistique de l'objet est de même considérée comme inutile. (Noailly 1996, 74-75)

Al di là di ciò, però, Noailly sostiene anche che l'impiego assoluto di un verbo è ammissibile in presenza di espliciti riferimenti contestuali a ciò che è omissivo (qualora interessi sottolineare una o più azioni in quanto tali):

D'ailleurs, – et si cela est paradoxal, ce n'en est pas moins significatif – les emplois absolus *ne sont pas* incompatibles avec une information contextuelle nous livrant l'identité de l'objet sur lequel s'exerce l'activité. (Noailly 1998c, 141)

A conferma di quanto detto, Noailly (1996, 77) cita infatti alcuni passi letterari tratti dai *Miserabili* di Hugo, tra cui il seguente:

(40) Il s'aperçut alors que jusqu'à ce moment il n'avait pas plus compris son pays qu'il n'avait compris son père. Il n'avait connu ni l'un ni l'autre, et il avait eu une sorte de nuit volontaire sur les yeux. Il voyait maintenant; et d'un côté *il admirait*, de l'autre *il adorait* (Hugo, *Les Misérables*; cit. in Noailly 1996, 77)⁹³

Per Noailly, la strategia di Hugo è proprio quella di dissociare l'azione dall'oggetto (*son pays, son père*) e di separare enunciativamente le due operazioni per valorizzare l'azione in sé. Ancora più chiaro risulta il seguente esempio costruito intorno al verbo *aimer*⁹⁴:

(41) Elle travailla pour vivre ; puis, toujours pour vivre, car le coeur a sa faim aussi, *elle aime*.

93 È doveroso segnalare che Noailly tiene distinti i casi di questo genere dalle forme di anafora zero. Nella nostra analisi, invece, pur condividendo l'idea di una predicazione assoluta in casi contestuali, se l'oggetto è recuperabile dal contesto (anche per via inferenziale) si mantiene l'espressione di oggetto nullo definito anaforico (o cataforico).

94 L'esempio è commentato anche in Noailly 1998c, 141. Per altri esempi letterari con il verbo *aimer*, cfr. sempre Noailly 1996, 85 e 1998c, 141.

Elle aime Tholomyès. (Hugo, *Les Misérables*; cit. in Noailly 1996, 85)

In questo caso, prima è messo in primo piano il sentimento amoroso, poi l'oggetto specifico di tale sentimento. Hugo riesce così a separare le due operazioni che nella realtà si verificano simultaneamente e ciò è anche ribadito grazie alla scelta di ripetere il verbo *aimer* andando a capo (cfr. Noailly 1996, 85, n. 5). Oltre a queste esemplificazioni letterarie⁹⁵, Noailly (1998c, 141-142) riporta e commenta, inoltre, esempi di prosa giornalistica con oggetto sempre dissociato («différé»)⁹⁶, come avviene nel caso seguente:

(42) Chaque année, le Président plantait. *Des chênes, des tilleuls, des platanes*
[...]. («Libération», 9 janvier 1996; cit. in Noailly 1998c, 141)

Infine, non mancano nemmeno esempi (cfr. Noailly 1998b, 380) i cui contesti risultano essere meno specifici e dunque privi di un esplicito riferimento testuale all'oggetto nullo:

(43) De nouvelles techniques pour *conserver* plus et mieux («Actualités», 4, 1996;
cit. in Noailly 1998b, 380)

Nell'esempio (43), tratto da una rivista, ad ogni modo, l'oggetto non realizzato concerne libri, manoscritti, collezioni⁹⁷, per quanto, di fatto, l'interpretazione dell'oggetto nullo non sia strettamente deittica-anaforica, né propriamente generica né tantomeno prototipica (cfr. Noailly 1998b, 381).

Per sintetizzare quanto osservato, secondo Noailly, ciò che risulta essere rilevante è il fatto che si tratta sempre di uno stesso tipo di predicazione in cui conta l'azione in sé indipendentemente dal fatto che l'oggetto implicito sia indefinito o recuperabile:

Dans tous les cas, on dispose d'un même mode de prédication, qui, tout en gardant au verbe son sémantisme transitif (il suppose un ou des objets sur lesquelles l'action va s'exercer), met en scène l'activité en tant que telle, dissociée de cet objet, que celui-ci soit connu par ailleurs ou demeure

95 Un altro esempio simile e sempre di Hugo (e sempre da *Les Misérables*) si può trovare anche in Noailly 1998b, 383: «Les pompes funèbres envoient une bière. [...] Après quoi, *je cloue*... On la met dans une salle basse de l'église..c'est dans cette salle que *je cloue la bière*». Nella prima occorrenza, infatti, il verbo *clouer* è usato in modo assoluto, nonostante il suo oggetto sia recuperabile dalla seconda occorrenza del verbo.

96 Tra l'altro, a commento dei vari esempi riportati (anche letterari, tra cui quello riprodotto in (41)), così afferma Noailly (1998c, 141): «Il y a, c'est évident, création d'un effet d'attente, mais il n'y a pas que cela : le verbe transitif, ainsi isolé de tout objet d'application, gagne en force, stylistiquement. L'information se concentre sur lui».

97 Il dominio degli oggetti nulli è fissato dal contesto in cui è inserito l'esempio stesso (una rivista specifica). Come osserva Noailly (1998b, 381), se la rivista specializzata in questione fosse di carattere agroalimentare, allora ad essere chiamati in causa sarebbero gli alimenti in generale.

3.6 Dalla teoria all'analisi dei testi

Questo paragrafo è incentrato sull'analisi delle omissioni argomentali dei verbi in prospettiva testuale. L'applicazione ai testi della teoria valenziale, infatti, oltre a consentire una migliore comprensione dei testi stessi, fornisce dati importanti a livello teorico nonché una serie di proposte di analisi spendibili anche a scopo didattico (cfr. cap. 2, parr. 2.2-2.3). In questa direzione dunque va la seguente proposta di analisi testuale in chiave valenziale, visto che le diverse possibili omissioni argomentali attivano o comunque concorrono ad attivare modificazioni semantiche ed effetti rilevanti per la piena comprensione dei testi in cui sono inserite.

Per quanto riguarda la ripartizione interna di questa parte applicativa, il paragrafo si suddivide in due sezioni⁹⁸, dedicate alla varietà testuale in sincronia, sebbene non manchi qualche rapido cenno alla diacronia. Più precisamente, nella prima sezione si esaminano alcuni esempi politici, che vanno dagli anni '20 del secolo scorso ad oggi; nella seconda sezione, invece, si esaminano esempi letterari in sincronia (prevalentemente in prosa, con alcune eccezioni sia per la scelta di alcuni passi poetici, anche sul piano della diacronia, sia per il genere rappresentato). Entrambe le sezioni contengono una breve introduzione, una parte con esemplificazioni (e commento) di omissioni argomentali già proposte in alcuni studi sul tema in oggetto o comunque sulla struttura argomentale dei verbi, una parte con la presentazione e l'analisi di esempi originali con motivazione e descrizione del corpus scelto e, infine, un'ultima parte con alcune note di sintesi.

3.6.1 Omissioni argomentali come strategia discorsiva nei discorsi politici

In questa sezione si analizzano esempi di carattere politico che spaziano da discorsi a interviste in un lasso di tempo che va dagli anni '20 del secolo scorso sino ad oggi. L'intento è quello di mostrare come le omissioni argomentali possano rappresentare una strategia discorsiva efficace e come l'impiego di verbi non saturati contribuisca ad attivare effetti ricorrenti.

⁹⁸ Nelle due sezioni si riprendono e si sviluppano alcuni lavori pubblicati o in corso di pubblicazione: Dallabrida 2014, 2016a e in corso di stampa.

3.6.1.1 Esempi politici totalitari

L'idea di analizzare testi politici attraverso la teoria valenziale non è nuova. In particolare Danler ha dedicato molti studi (tra cui cfr. 2003, 2004, 2005, 2006b, 2007, 2010, 2014a e 2014b) all'analisi del discorso politico (totalitario)⁹⁹ attraverso aspetti diversi della grammatica delle valenze, individuando nella realizzazione zero o marcata (ma anche nella serializzazione) dei partecipanti verbali¹⁰⁰ (nonché dei modificatori) e nella scelta della diatesi¹⁰¹ strategie discorsive efficaci per raggiungere specifici scopi comunicativi, come ad esempio quello di tacere determinate informazioni:

Il nostro scopo è stato quello di svelare in base alla teoria della valenza in primo luogo delle strategie discorsive che permettono all'autore o oratore di trasmettere certi messaggi senza essere costretto a precisare le informazioni che preferisce tacere. [...] In terzo luogo abbiamo esaminato in che modo l'oratore riesce a rimanere nell'anonimato. (Danler 2003, 188)

Più in dettaglio, nella prospettiva d'indagine proposta, l'uso di verbi non saturati rappresenta una mossa linguistica silente davvero strategica, in quanto le ellissi argomentali¹⁰² concorrono a rendere vago e generico un enunciato. In altri termini, si tratta di una strategia discorsiva che, come già osservato, permette nella trasmissione di un messaggio di tacere determinate informazioni ed è per questo che Danler (2004, 606) considera l'uso di valenze non occupate¹⁰³ quantomeno un dispositivo efficace per creare oscurità:

99 Complessivamente, oggetto di analisi sono alcuni discorsi tenuti da Mussolini, Franco, Pétain e Salazar.

100 Si segnala, come più volte ribadito, che Danler usa il termine argomento (per indicare esclusivamente il piano semantico), qui sostituito con partecipante. Analogamente, Danler usa il termine modificatore (qui mantenuto) per indicare il piano semantico. Su questi aspetti cfr. in particolare cap. 2, par. 2.2.1.

101 In particolare, si tratta dell'uso della diatesi passiva, della diatesi-SI – relativa cioè al *si* impersonale e al *si* passivante – e della diatesi anti-causativa, che, insieme all'impiego della terza persona plurale, di costruzioni col participio passato nonché di costruzioni riflessive, sono complessivamente forme atte a preservare (in senso lato, ma anche enunciativo) l'anonimia (cfr. Danler 2003, 183-188; 2006b, 310-320; 2010, 383; 2014a, 358-363; 2014b, 85-87).

102 Prandi (1990, 219, n. 5) distingue l'ellissi argomentale dalla reticenza e l'annovera tra le figure grammaticali del silenzio in virtù del fatto che questo tipo di soppressione concerne elementi recuperabili o nel contesto o grazie alle restrizioni legate al significato di un verbo, comporta cioè una latenza o puntuale o generica. In realtà, le ellissi argomentali non riguardano sempre qualcosa di noto o irrilevante e proprio per questo sul piano comunicativo possono provocare effetti diversi. Per una tipologia degli effetti comunicativi attivati dalla mancata realizzazione degli attanti nei discorsi politici totalitari cfr. Danler 2005, 48-51 e 2007. In particolare, in Danler 2007 sono discussi i seguenti casi: «*Generizität*» (genericità), «*Habitualität*» (abitudine), «*Verstärkung versus Kontrast*» (intensificazione *versus* contrasto), «*Potentialität*» (potenzialità), «*Hervorhebung der Modifikatoren bzw. Zirkumstanten*» (far emergere i modificatori o i circostanti), «*Vermeidung direkter Konfrontation*» (evitare il confronto diretto).

103 Per valenze non occupate Danler intende non solo quelle in dipendenza di verbi, ma anche di sostantivi e aggettivi deverbali (cfr. Danler 2003, 178-179 e 2004, 610-611).

ciò che è sicuro è che le valenze non occupate rappresentano un mezzo in più per creare *obscuritas*.

Ancora più precisamente, l'uso di omissioni argomentali rientra nella strategia della vaghezza, realizzata (dal parlante) allo scopo di non perdere il supporto dell'ascoltatore:

it is justified to regard omissions of complements as a discursive strategy of vagueness. Unspecified arguments often contain essential but unpleasant information which is withheld from the listener for strategic reasons. The speaker simply doesn't want to lose the listener's support. (Danler 2005, 51-52)

Per chiarire quanto detto, si possono infatti prendere in considerazione alcuni esempi, già commentati dallo stesso Danler, a partire dal seguente, tratto da un discorso di Mussolini:

(44) Quello che il fascismo finora ha fatto è opera negativa. Ora bisogna che *ricostruisca*. (Mussolini (1922); cit. in Danler 2003, 175 e 2014a, 353)

Come si può osservare, in (44) la non realizzazione attanziale del verbo *ricostruire* (che cosa?) conferisce genericità strategica all'enunciato: Mussolini, in effetti, evita di compromettersi con il pubblico perché, anche se qualcosa non dovesse essere ricostruito, la responsabilità non potrebbe certo ricadere su di lui, visto che, di fatto, l'oggetto della ricostruzione risulta inespresso nella dichiarazione stessa. Altrettanto interessante è anche il prossimo esempio (annoverato sempre tra i casi di strategia della vaghezza e più precisamente della genericità), estrapolato invece da un discorso di Franco:

(45) Nuestra obra podría no ser perfecta, y nuestros hombres, discutidos; quizá no sean ni los más sabios ni los mejores, pero de lo que no hay duda es de que son los que tienen mejor voluntad de hacer. (Franco (1945); cit. in Danler 2005, 48 e 2007, 166)

Nell'esempio riportato, in accordo con l'analisi di Danler, il fatto di non saturare il verbo *hacer* (usato tra l'altro all'infinito in dipendenza da *voluntad*) sottolinea infatti una generale predisposizione all'agire e al fare, aspetto che senz'altro innesca una valutazione positiva da parte degli ascoltatori. Ciò che però risulta irrilevante rispetto alla disponibilità all'agire riguarda invero gli aspetti concreti di tale agire-fare perché, di fatto, in che cosa consistono le azioni concrete non è

dato sapere. Un altro caso interessante è anche il prossimo:

(46) È Milano che deve dare e darà gli uomini, le armi, la volontà e il segnale della riscossa! (Mussolini (1944); cit. in Danler 2005, 51 e 2007, 172)

In questo esempio, il confronto diretto con l'uditorio è abilmente evitato grazie alla doppia realizzazione del verbo *dare* – usato all'infinito nella prima occorrenza in dipendenza dal modale *dovere* – a sottolineare la dinamica del fare; all'attenzione assegnata al secondo attante (*gli uomini, le armi, la volontà e il segnale della riscossa*¹⁰⁴) e alla omissione del terzo attante (*dare* a chi? a che cosa?): se, del resto, fosse realizzato il terzo argomento, diverrebbe chiaro che gli uomini dovrebbero essere offerti, sacrificati alla guerra. Infine, si riporta anche un esempio menzionato tra le esemplificazioni relative al ricorso alla diatesi passiva, mezzo strategico atto a occultare in generale l'agente degli eventi rappresentati (ma anche la fonte enunciativa)¹⁰⁵:

(47) La disciplina *deve essere accettata*. Quando non è *accettata*, *deve essere imposta*. (Mussolini (1922); cit. in Danler 2003, 183, 2014a, 359 e 2014b, 85)

In (47) l'uso della diatesi passiva serve infatti per non specificare alcune (scomode) informazioni e soprattutto per tacere l'agente semantico del verbo *imporre* (da chi?), fonte opaca dell'intera enunciazione. Come si può vedere, si tratta di un procedimento che consente di rimanere vantaggiosamente nell'anonimato come di attenuare l'impatto del discorso sugli ascoltatori, chiamati latentemente in causa nella dichiarazione stessa: Mussolini (definito diplomatico dallo stesso Danler), infatti, imporrà la disciplina a chiunque – e dunque anche a chi ascolta il messaggio in questione – non dovesse accettarla. In ogni caso, nell'esempio proposto, oltre a essere cancellato grazie all'impiego della forma passiva l'agente del verbo *imporre*, chi ascolta il messaggio è chiamato (latentemente) in causa in più occorrenze, ossia a) in virtù dell'uso della diatesi passiva del

104 Si segnala che in questo e nel prossimo capitolo, gli attanti (nella nostra analisi chiamati anche argomenti) sono analizzati come sintagmi (anche coordinati come nell'esempio proposto) e sono riportati, salvo diverse indicazioni, nella loro completezza, ossia non unicamente come testa.

105 Ciò accade anche con le nominalizzazioni: «Transitive nominalizations tend to obscure the Agent and this allows us to establish a parallelism between nominalization and passivization, since in passive constructions, the Agent also tends to be obscured because of pragmatic needs: we can choose not to realize the Agent, since it is irrelevant to the purpose of the message, or when we do not want our interlocutor to know who triggered the action» (Insacco 2017b, 225). Inoltre, sempre per quanto riguarda le nominalizzazioni (e in particolare la volontà di tacere alcune informazioni), Insacco (2017b, 225) rileva anche il fatto che «nominalizations without an overt subject determine a predication with an unspecified subject. In this way, the event is presented as more general, since the argument activating the action is not expressed. The unexpressed subject can be either generic, as for example *people* or more specific, and identifiable in the context, but conveniently left implied».

verbo *accettare* (da chi?) e b) tramite l'omissione dell'attante indiretto del verbo *imporre* (a chi?)¹⁰⁶: si tratta insomma di un esempio in cui più mezzi, usati simultaneamente, concorrono a non far perdere a Mussolini il consenso da parte dell'uditorio.

3.6.1.2 Esempi politici recenti

In Dallabrida 2016a si è proposto di considerare l'impiego di omissioni argomentali come dispositivo mitigante (oltre all'uso della diatesi passiva, mezzo già ampiamente analizzato in sede teorica in merito al tema in questione)¹⁰⁷. In sintesi, si sono analizzati gli esempi proposti già da Danler come messaggi mitigati, visto che il meccanismo dell'omissione consente di attenuare, da una parte, l'impatto del discorso sugli ascoltatori, dall'altra la responsabilità diretta del locutore rispetto a quanto affermato. In più, nel contributo si sono portati all'attenzione anche esemplificazioni (sempre di carattere politico) recenti, reperite dalla rete (video o interviste rilasciate a quotidiani disponibili *on-line*)¹⁰⁸, allo scopo di confermare la funzionalità di questo dispositivo mitigante (l'omissione argomentale), che si riprendono e commentano qui di seguito.

Per cominciare, si consideri il seguente commento dell'allora Presidente del Consiglio Renzi ai risultati delle elezioni regionali, avvenute nel novembre 2014¹⁰⁹:

(48) Il fatto che in elezioni regionali non ci sia stata una grande affluenza lo trovo un elemento che naturalmente deve preoccupare e far riflettere ma che è [...] sicuramente secondario rispetto al fatto che checché se ne dica oggi non è che [...] tutti hanno perso (Renzi)¹¹⁰

Renzi non solo minimizza complessivamente il clamoroso dato relativo all'astensione al voto in Emilia Romagna e Calabria¹¹¹, usando simultaneamente più dispositivi linguistici (col risultato di

106 L'argomento/attante indiretto del verbo *imporre* può sempre essere inespresso in situazioni tipiche o in riferimento a un uso generalizzato. Ciò non toglie il fatto che in questo caso specifico la sua omissione sia particolarmente vantaggiosa per chi parla.

107 Sulla nozione di mitigazione (e responsabilità) con relativi riferimenti bibliografici, cfr. Dallabrida 2016a, 155-157.

108 In nota sono riportati di volta in volta gli indirizzi internet da cui sono presi gli esempi proposti.

109 Il frammento discorsivo è in realtà riportato e commentato in Dallabrida 2016a, 163-164 come possibile esemplificazione di impiego della litote quale mezzo discorsivo mitigante. Qui si riprende invece l'esempio per osservare l'uso insaturo di verbi e perifrasi verbali.

110 Si veda il video *L'affluenza è un elemento secondario* disponibile in rete al seguente indirizzo: <http://video.repubblica.it/dossier/governo-renzi/renzi-l-affluenza-e-un-elemento-secondario/184426/183278> (ultima consultazione: 07/08/2015). Si segnala che il frammento discorsivo riportato è trascritto senza segni di interpunzione. Il simbolo [...] indica il taglio di materiale linguistico irrilevante ai fini della presente analisi.

111 In Emilia Romagna ha votato solo il 37,71% degli aventi diritto; in Calabria il 44,08%.

far sembrare marginale l'aspetto negativo del risultato elettorale), ma risparmia anche critiche specifiche al proprio partito di appartenenza. A favore di quest'ultima considerazione si osservi l'uso non saturato del verbo *preoccupare* (chi?) e della costruzione causativa *far riflettere* (chi?) in dipendenza dal verbo modale *dovere*: si tratta di una mossa linguistica davvero efficace, visto che l'attenzione ricade sul fatto che l'astensionismo elettorale è un problema di portata generale, che riguarda cioè tutti i partiti politici, e, di conseguenza, una responsabilità politica comune da condividere¹¹². Sempre rispetto alla mancata realizzazione di attanti verbali, la seguente dichiarazione del segretario della Lega Nord (rilasciata nel 2015) si caratterizza invece per vaghezza strategica proprio grazie all'impiego insaturo del verbo *fare*:

(49) Stiamo costruendo un progetto serio alternativo a quello della sinistra eh e a me <?> interessano poco i sondaggi [...] ma mi interessa prendere un voto più di Renzi per fare # voglio iniziare a fare # dal governo non dall'opposizione (Salvini)¹¹³

Il verbo *fare*¹¹⁴, infatti, è usato due volte (all'infinito e in perifrasi incoativa nella seconda occorrenza) senza argomento diretto (che cosa?) e questo consente a Salvini non solo di valorizzare una personale disponibilità e predisposizione al fare, generando per giunta un giudizio positivo su di sé nell'ascoltatore, ma anche di tralasciare qualsiasi riferimento concreto alla propria progettualità politica che, in tal modo, risulta irrilevante o comunque in secondo piano rispetto all'obiettivo di rappresentare un'alternativa all'allora Presidente del Consiglio. Significative dal punto di vista attanziale in (50) sono anche le affermazioni sui contrasti interni al partito, rilasciate nel 2015 da

112 In Dallabrida 2016a, 164, n. 22 si considerano gli argomenti nulli come oggetti nulli generalizzati. Tuttavia, a fronte della nuova riclassificazione degli argomenti proposta al par. 3.3.3, si potrebbero analizzare le due occorrenze argomentali nulle come esempi di oggetti nulli indefiniti con campo semantico determinato (i partiti, o meglio tutti i partiti). Ciò nonostante, rimane anche vero il fatto che l'enunciazione (quantomeno in mancanza di altro contesto) non esclude a priori la possibilità di considerare l'argomento non realizzato davvero generico (tutti, cioè anche i partiti, ma non soltanto).

113 Si veda il video *Salvini, sì al dialogo ma non a tutti i costi* disponibile in rete al seguente indirizzo: <http://www.rai.tv/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-ccfe8c36-aefe-463d-85c5-51d304774110-tg3.html> (ultima consultazione: 12/09/2015). Si fa presente che la trascrizione del discorso è priva di segni interpuntivi. Sono tuttavia usati i seguenti simboli: <?> si riferisce a materiale linguistico non comprensibile; [...] segnala il taglio di materiale linguistico irrilevante ai fini della presente analisi; # indica pause particolarmente marcate.

114 Per un'analisi semantica del verbo *fare* e delle sue costruzioni nell'uso contemporaneo a partire dallo scenario tipo del verbo *fare* come verbo di creazione, cfr. Hans-Bianchi 2011. Interessanti per la nostra analisi sono anche le considerazioni svolte in apertura del contributo: «Quando l'attuale governo italiano ha coniato lo slogan del „governo del fare“ lo ha fatto in virtù della forte positività del concetto del *fare*, esplicitata peraltro nell'espressione antitetica della „sinistra delle chiacchiere“. La forma sostantivata del verbo si richiama all'idea dell'azione, consapevole e mirata, di chi ha il controllo delle cose, di chi è capace di creare qualcosa» (Hans-Bianchi 2011, 57). In particolare, nel suo contributo, Hans-Bianchi analizza a) il verbo *fare* come verbo pieno e come verbo supporto in un'ottica di continuità; b) il caso della scomparsa dell'oggetto diretto anche grazie al ricorso di termini generici (*cosa*) ed infine c) l'uso idiomatico del verbo, ossia di combinazioni del verbo con elementi nominali (sintagmi nominali o nomi) semi-incorporati.

parte di Guerini (allora vicesegretario del Partito Democratico), che, tra l'altro, conclude l'intervista proprio con un invito generalizzato all'«esercizio di prudenza nel linguaggio e nei toni»:

(50) Bersani ieri ha dichiarato al «Corriere» che «il Pd perde i pezzi», che «bisogna rimetterlo in sesto» e che Renzi dovrebbe capire il pericolo del «disagio» interno.

«Il disagio è difficile non vederlo: ogni giorno il partito discute su ogni cosa e non riusciamo a trovare la sintesi su temi importanti. Però dobbiamo andare avanti, decidere; e a maggior ragione visto che guidiamo il governo. L'elettorato vuole le riforme. E noi dobbiamo dimostrare di essere la politica che sa decidere». (Guerini)¹¹⁵

Come si può notare dal passaggio riportato, Guerini, interpellato sul disagio e le divisioni sempre più evidenti all'interno del Partito Democratico, risponde ammettendo l'esistenza del problema ma, al contempo, affermando la necessità di continuare a governare in modo decisionista senza, tuttavia, saturare il verbo *decidere* (che cosa?) per ben due volte (in dipendenza cioè dal verbo modale *dovere* e dal verbo *sapere*): in questo modo non viene nominato l'oggetto delle singole decisioni, nonché fonte di quel disagio lamentato all'interno del partito stesso; il focus del discorso è opportunamente spostato sulla capacità generica, ma pur sempre positiva, di prendere decisioni e, di fatto, viene evitato un commento puntuale alle parole della giornalista. Analogamente, anche la risposta del prefetto di Genova, interrogato (nel 2015) sul possibile senso di isolamento nella gestione dell'accoglienza degli immigrati, rivela la volontà prudenziale di rimanere nella vaghezza senza entrare davvero nel merito del quesito posto:

(51) Senta, ma con tutti questi problemi da gestire e il fuoco incrociato della politica, un prefetto non si sente un po' solo?

«Il nostro ruolo primario è quello di mediare e stemperare. I compiti, è vero, in alcuni momenti sono gravosi e non sempre tutti emergono pubblicamente, ma questo è il nostro ruolo e mi riferisco anche alle tensioni di lavoro. Spesso noi apriamo a livello territoriale tavoli con l'obiettivo di mediare e stemperare, di smussare, anche se poi la vertenza è affrontata a livello nazionale». (Spena)¹¹⁶

115 Cfr. l'intervista di Gorodisky, *Guerini chiede lealtà «Bersani e il napalm? Più prudenza nei toni»*, al seguente indirizzo: http://www.corriere.it/politica/15_agosto_06/guerini-chiede-lealta-bersani-napalm-piu-prudenza-toni-470f9f60-3c0e-11e5-923b-31d1f7def042.shtml (ultima consultazione: 06/08/2015).

116 Cfr. l'intervista di Pastore, *Il prefetto: «A fine agosto il Palasport sarà libero Presto una nuova area per la prima accoglienza»*, al seguente indirizzo on-line:

Spena, infatti, evade in parte la domanda spostando il focus della risposta sui compiti generali che spettano alla figura del prefetto: l'uso non saturo dei verbi *mediare* (che cosa? tra chi o che cosa?), *stemperare* (che cosa?) e *smussare* (che cosa?) – impiegati ancora una volta all'infinito in dipendenza dal pronome *quello* e dal sostantivo *obiettivo* – permette, da un lato, facendo leva sul dovere professionale dei prefetti di gestire possibili conflitti, di ridimensionare il problema del senso di abbandono da parte della categoria, pubblicamente manifestato, tuttavia, proprio a causa delle difficili mediazioni da fronteggiare; dall'altro, di confermare l'esistenza di tensioni varie aggirando la provocazione dell'intervistatore rispetto alla quale, in definitiva, non viene chiarita la propria posizione personale.

3.6.1.3 Note di sintesi

Come si è potuto constatare dall'insieme degli esempi politici proposti, in generale si può affermare che l'uso delle omissioni argomentali – quasi sempre in dipendenza da verbi all'infinito quantomeno negli esempi considerati – assieme al ricorso alla diatesi passiva a) conferisce vaghezza strategica all'enunciato (che va dalla genericità all'evitamento del confronto diretto con l'uditorio), b) consente anonimia (in senso lato come enunciativo), c) si presta ad essere analizzato come un dispositivo mitigante, volto cioè a non perdere consenso, a tacere informazioni specifiche nonché a dislocare la propria responsabilità nei confronti di quanto asserito, d) con conseguente attivazione di un effetto globale deresponsabilizzante.

3.6.2 Omissioni argomentali come strategia narrativa nei testi letterari

In questa sezione s'intende trattare il tema delle omissioni argomentali sulla base di esempi autentici letterari e, in particolar modo, su testi appartenenti alla narrativa in breve, pur considerando alcuni esempi poetici (ma non solo), prevalentemente in diacronia, già segnalati negli studi linguistici sul tema in oggetto (anche a livello manualistico per scopi didattici) da cui s'intende partire.

<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2015/08/07/il-prefetto-a-fine-agosto-il-palاسport-accoglienzaGenova02.html?ref=search> (ultima consultazione: 08/08/2015).

3.6.2.1 Esempi letterari in versi e in diacronia

Per quanto riguarda le esemplificazioni letterarie già proposte in sede teorica, bisogna ricordare che la possibilità di non realizzare attanti, come già evidenziato nel cap. 2, par. 2.2.1, è proprio uno dei tratti linguistici individuati da Sabatini come tipico dei testi letterari, ossia dei testi poco vincolanti. Sabatini, infatti, nei suoi studi riporta diversi esempi di usi insaturi di verbi, tra cui il seguente, tratto da una poesia di Montale¹¹⁷, in cui il verbo *traversare* risulta appunto non saturato¹¹⁸:

(52) Ecco bruma e libeccio sulle dune / [...] / e là celato dall'incerto lembo / o
alzato dal va-e-vieni delle spume / il barcaiolo che **traversa** / in lotta sui suoi remi
(Montale, *Il ritorno*, vv. 1-6; cit. in Sabatini 2011a, 202)

In ogni caso, negli studi sul tema in oggetto, oltre a esemplificazioni in sincronia (poetiche, ma anche in prosa)¹¹⁹, si riscontrano anche esempi sul piano della diacronia come nei seguenti versi di Petrarca (tratti dal sonetto *Pace non trovo*), in cui si può osservare la serie di verbi *temere*, *sperare* e *ardere*, usati in modo assoluto (e distribuiti in coppie oppostive¹²⁰), per i quali, a scopo didattico, nel manuale scolastico di Sabatini, Camodeca e De Santis (2011, 183) si richiede di descrivere la costruzione di base e quella effettivamente realizzata, esplicitando anche il nuovo significato assunto dai verbi:

(53) Pace non trovo, et non ò da far guerra;
e temo, et spero; et ardo, et son un ghiaccio; (F. Petrarca, *Pace non trovo*, vv.
1-2; cit. in Sabatini, Camodeca, De Santis 2011, 183)

Sempre in diacronia, del resto, Jezek, nel suo saggio sulla struttura argomentale dell'italiano antico (2010), rileva il fatto che la possibilità di omettere attanti riguarda già a) verbi di stato, b) verbi di cambiamento di luogo e c) verbi di attività:

117 A proposito di Montale si ricorda anche l'esempio già considerato, estrapolato dalla poesia *I limoni*, riportato al par. 2.2.1

118 In Sabatini 2011d, 331 si menziona anche il manzoniano «*La sventurata rispose*» e, sempre in relazione al verbo *rispondere*, un verso tratto dalla poesia *La capra* di Saba («*Ed io risposi*»).

119 Altri esempi poetici (da Caproni) di verbi insaturi si trovano in Baratter, Dallabrida 2012, 162-163; nello stesso contributo (cfr. Baratter, Dallabrida 2012, 163-169) si segnalano, a scopo didattico, alcune valenze verbali non saturate da testi in prosa (Sciascia e Buzzati). Infine, si rinvia anche a Dallabrida 2013, 459, 461-464 per un commento in chiave valenziale ad alcuni passi del *Diario di un millennio che fugge* di Lodoli.

120 Sull'uso senza argomento di verbi antinomici (per quanto riguarda il piano della sincronia) cfr. in particolare par. 3.4.2.

ci sono degli argomenti che in determinate circostanze possono rimanere inespressi. Questo fenomeno è frequente specialmente con tre classi di V [verbi]: i V intransitivi di stato (*giacere*, *restare*, *rimanere*, ecc.), quelli di cambiamento di luogo (*entrare*, *fuggire*, *giungere* [...]) e i V transitivi di attività (*cantare*, *vendere*, *donare*, *uccidere*, ecc.)¹²¹. (Jezek 2010, 79)

A titolo d'esempio, infatti, si osservino i seguenti casi (non tutti letterari) relativi alla prima e alla terza classe¹²² segnalata (v. rispettivamente verbo *giacere*¹²³ per la prima, *uccidere* e *cantare* per la terza):

(54) ...l'un *giace* e l'altro corre, / l'un fugge e l'altro caccia... (Brunetto Latini, *Tesoretto*, vv. 2212-2213; cit. in Jezek 2010, 80)

(55) ...ché là ove dice l'accusatore «Tu *uccidesti*» et Ulixes dice «Non *uccisi*»... (Brunetto Latini, *Rettorica*, p. 139, rr. 11-12; cit. in Jezek 2010, 80)

(56) ...e per lo bosco augelli audio *cantare*... (Guido Cavalcanti, *Rime*, 46, v. 16; cit. in Jezek 2010, 80)

Si noti anche che Jezek, a commento dei medesimi esempi proposti, così afferma:

Spesso è difficile stabilire se [queste] costruzioni [...] sottendano una struttura biargomentale con argomento implicato e non espresso, oppure se il V [verbo] abbia due strutture, una monoargomentale e una biargomentale, connesse a significati parzialmente diversi. (Jezek 2010, 80)

Considerato dunque lo stato dell'arte in tema di omissioni argomentali esemplificate su testi letterari, ciò che s'intende proporre di seguito è un'analisi valenziale basata su testi letterari in prosa, attraverso la quale, tenendo in considerazione gli aspetti teorici discussi nella prima parte del capitolo, sia anche possibile rendere conto di alcune modificazioni semantiche e di alcuni effetti comunicativi ricorrenti, dovuti alla mancata realizzazione attanziale dei verbi.

121 Si noti che il verbo *uccidere* è qui classificato come verbo di attività. Sul verbo *uccidere* in sincronia cfr. sempre par. 3.4.2 e n. 77.

122 Per un altro esempio (con il verbo *pagare*) cfr. Jezek 2010, 94.

123 Si osservi inoltre che anche in questo esempio i verbi sono contrapposti: il verbo *giacere*, infatti, si oppone a *correre* come il verbo *fuggire* a *cacciare*.

3.6.2.2 Esempi letterari (in sincronia) nella narrativa in breve

Come anticipato, i passi scelti per la presente analisi sono rappresentati da testi in prosa, cioè da racconti prevalentemente brevi, particolarmente adatti per essere utilizzati anche a scopo didattico¹²⁴. Per essere più precisi, si tratta di estrapolazioni tratte da alcune narrazioni di Primo Levi e di Dino Buzzati (con l'eccezione di un passo selezionato da un racconto tradotto di Horacio Quiroga), che contengono gran parte dei casi di omissione argomentale discussi al par. 3.3.3 e affinità tra loro concernenti modificazioni semantiche e/o effetti comunicativi, innescati (o comunque messi in evidenza) dalla mancata realizzazione attanziale. Dal punto di vista semantico-comunicativo, infatti, il ricorso a omissioni argomentali può essere davvero strategico a seconda degli scopi e dell'effettivo contesto d'uso. Nei testi narrativi analizzati da questo punto di vista, ad esempio, si sono potuti enucleare almeno tre impieghi strategici del fenomeno in oggetto volti a) a creare moti di attesa¹²⁵ (tipico il caso di *incipit* volutamente opachi), b) a designare tratti caratterizzanti (attitudini, abitudini e così via) nonché c) a enfatizzare eventi significativi all'interno delle narrazioni. Nella parte che segue, dunque, si illustrano gli esempi selezionati a seconda dei diversi effetti innescati, a cui si è appena fatto cenno.

Primariamente, infatti, il ricorso a omissioni argomentali cataforiche (di tipo definito), specie se poste a inizio di narrazione, può attivare un effetto di *suspense*:

(57) Alle nove del mattino, quando Enrico entrò, sette altri stavano già aspettando;
(Levi 2005, 347)

(58) Anche a voi, almeno una volta, sarà capitato. Una sera tornate a casa e vi dicono che c'è stata una persona a cercarvi. (Buzzati 2006, 16)

124 Come già segnalato, in questa parte si riportano esempi proposti in Dallabrida 2014 e in corso di stampa (ma non solo). Occorre tuttavia precisare che in Dallabrida 2014 l'analisi condotta sui racconti di Buzzati si discosta da quella qui proposta per quanto riguarda a) la classificazione degli argomenti nulli, b) l'enucleazione degli effetti comunicativi segnalati.

125 Sul moto di attesa attivabile da ellissi, così scrive Prandi (1990, 227, n. 21): «l'ellissi è [...] un mezzo canonico, oltre che della ripresa anaforica di un tema noto, dell'annuncio di un tema ritardato. Ricordiamo a questo proposito che la nozione di tema oscilla tra due accezioni non necessariamente, anche se elettivamente, solidali: quella di informazione acquisita e nota, e quella di argomento o soggetto (in senso logico) del discorso, supporto dell'apporto comunicativo che l'enunciato propone all'interlocutore. Inteso come informazione nota, il tema ha per forza di cose un valore anaforico, retrospettivo, e così la sua ellissi, che provoca nel destinatario un movimento di ripresa. Il tema inteso come supporto del discorso, per parte sua, ammette di darsi come informazione nuova, ciò che si verifica [...] in un *incipit* o in una transizione tematica forte. In questi contesti, l'ellissi del tema equivale alla proposta di un tema vuoto, e ha dunque un valore cataforico, prospettivo, di primo annuncio di un tema a venire che fa scattare nel destinatario un moto di attesa. Nelle lingue che ammettono, come l'italiano, l'ellissi del soggetto, cioè della forma meno marcata di tema, la predicazione sopra un tema ritardato è relativamente usuale». Sul valore cataforico dell'ellissi in relazione all'aspettativa per ciò che segue nel discorso, cfr. anche par. 3.3.3, n. 58.

(59) Capita non di raro, nei posti molto affollati, nelle ore cosiddette di punta, nei momenti di maggiore ressa e agitazione. (Buzzati 1971, 199)

Come si può osservare in tutti gli *incipit* riportati, l'impiego di verbi insaturi risulta essere un'ottima strategia per creare tensione narrativa. In (57), infatti, il racconto di Levi *In fronte scritto* si apre con due verbi bivalenti non saturati, rispettivamente *entrare* e *aspettare*, che in effetti suscitano la curiosità del lettore nei confronti dell'ambientazione (l'anticamera di un'agenzia pubblicitaria) e dell'oggetto dell'attesa (il turno per un colloquio di lavoro che, tra l'altro, si tradurrà in una proposta davvero insolita). In (58), tratto dal brevissimo testo *Venuto a cercarci* (relativo a un'occasione perduta), Buzzati sceglie invece di offuscare il tema (a livello informativo e semantico) non esplicitando il soggetto del verbo bivalente *capitare*. Molto simile a quello appena discusso è anche l'esempio (59), sempre di Buzzati, preso da *Strano incontro* (a sua volta contenuto in *Fatterelli di città*), in cui, oltre all'assenza dell'argomento indiretto, si può rilevare che il verbo *capitare* è usato ancora una volta senza esplicitazione del soggetto, che, tuttavia, appare legittimamente rappresentato dall'intera narrazione che segue il verbo sospeso¹²⁶.

Accanto a questi casi, inoltre, si possono anche riscontrare omissioni di argomenti indefiniti utili per rappresentare uno sfondo¹²⁷, o meglio, per caratterizzare determinati referenti (*Gilberto, Cagni, L'uomo*):

(60) Gilberto è un figlio del secolo. Ha trentaquattro anni, è un bravo impiegato, mio amico da sempre. Non beve, non fuma, e coltiva una sola passione: quella di tormentare la materia inanimata. Ha uno sgabuzzino che chiama officina, e qui lima, sega, salda, incolla, smeriglia. (Levi 2005, 66)

(61) Invece erano temibili gli interrogatori di Cagni. Cagni era la spia che ci aveva fatti catturare: spia integrale, per ogni grammo della sua carne, spia per natura e per tendenza più che per convinzione fascista o per interesse: spia per nuocere, per sadismo sportivo, come abbatte la selvaggina libera chi va a caccia. Era un uomo abile [...]. (Levi 2005, 483-484)

(62) Ma il boa ormai non torna più al suo fiume. In passato [...] il fiume le

¹²⁶ Per un commento più dettagliato al testo cfr. Dallabrida 2014, 56-58.

¹²⁷ Su questa possibilità concorda anche Siller-Runggaldier che a commento dell'uso assoluto di alcuni verbi – tra cui *fumare* e *bere* – così afferma: «gli usi assoluti di questi verbi sono disponibili per rendere lo sfondo di una rappresentazione, mentre gli usi transitivi con un oggetto diretto sono particolarmente atti a trovarvisi in primo piano» (Siller-Runggaldier 2000, 238). Per analoghe osservazioni cfr. anche Siller-Runggaldier 2003, 191.

[all'anaconda] era appartenuto. Acqua, cascate, lupi, temporali e solitudine, tutto le apparteneva.

Adesso non più. L'uomo, con la sua ossessione di vedere, toccare, tagliare, era comparso da dietro il promontorio sabbioso con la sua grande piroga. Poi altri uomini, e altri ancora, ogni volta più numerosi. (Quiroga 2016, 42)

In (60), esempio selezionato dal racconto di Levi *Alcune applicazioni del Mimete* – il duplicatore tridimensionale che Gilberto userà per duplicare la moglie e persino se stesso – viene appunto presentato il protagonista della narrazione. Il contesto narrativo è chiaramente atelico e imperfettivo (cfr. uso del presente indicativo) e non a caso contraddistinto da numerosi verbi che, al di là del soggetto invariato sottinteso, occorrono senza espressione di argomenti. In particolare, i verbi *bere* (alcolici) e *fumare* (sigarette e simili) sono usati in questo contesto con un'accezione che nega (cfr. il duplice uso dell'avverbio di negazione *non*) una possibile abitudine all'alcool e al fumo¹²⁸; i verbi *limare*, *segare*, *saldare*, *incollare*, *smerigliare*, generalmente bivalenti (e con variante trivalente nel caso di *saldare* e *incollare*) nella loro accezione comune, sono disposti in serie a designare le azioni (in sé e per sé) svolte abitualmente nello sgabuzzino-officina¹²⁹. In (61), estrapolato dal racconto *Oro* di Levi, all'interno sempre di un contesto atelico e imperfettivo (cfr. uso dell'imperfetto indicativo), ad essere descritta è invece la spia fascista Cagni: in particolare l'uso insaturo del verbo bivalente *nuocere* – inserito significativamente in una proposizione finale – serve difatti per inquadrare l'indole di Cagni, ossia la sua permanente propensione ad arrecare danno (alle persone) in generale come appunto «abbatte la selvaggina libera chi va a caccia». In (62), tratto dal racconto *Il ritorno di Anaconda* di Quiroga, si può infine osservare che l'uso insaturo e seriale dei verbi (normalmente bivalenti) *vedere*, *toccare* e *tagliare*¹³⁰ in dipendenza dal sostantivo *ossessione*¹³¹ è funzionale a specificare il desiderio fisso (quindi ricorsivo in quanto tale) o ancora meglio le manie

128 Si noti che in questo contesto i verbi *bere* e *fumare* implicano un argomento indefinito semanticamente circoscritto. Ciò nonostante, come osservato in particolare nel par. 3.3.3.1, è ancora aperta la questione se in questi usi (ovvero in questa accezione particolare) i verbi debbano essere considerati monovalenti intransitivi oppure bivalenti transitivi con oggetto facoltativo. Solo per fare un esempio, si possono confrontare entrambi i lemmi con relativi esempi su due diversi dizionari: in Sabatini, Coletti 2003, 286, 1044, i verbi nell'accezione qui discussa sono classificati come intransitivi; in De Mauro 2000, 276-277, 1001, come transitivi assoluti.

129 A questa interpretazione si potrebbe tutt'al più obiettare che gli argomenti nulli dei verbi elencati non sono indefiniti ma si riferiscono sempre allo stesso antecedente, *la materia inanimata*, e che pertanto si tratta in realtà di uno stesso argomento nullo definito (anaforico) semplicemente sottinteso. In ogni caso, se anche così fosse, la presenza dell'oggetto (comunque dissociato) non inficia l'interpretazione del tipo di predicazione (assoluta) messa in atto. Sulla predicazione assoluta in casi contestuali cfr. par. 3.5.

130 È doveroso sottolineare che il racconto è ovviamente tradotto (nella versione originale: «con su miserable ansia de ver, tocar y cortar», cfr. https://es.wikisource.org/wiki/El_Regreso_de_Anaconda, ultima consultazione: 24/01/2018). Ciò nonostante il passo è interessante soprattutto per l'impiego insaturo dei verbi *toccare* e *tagliare* che, inseriti in questo contesto particolare (la selva) e nell'accezione qui assunta, risulta pienamente accettabile. Sull'uso del verbo *tagliare* cfr. anche par. 3.4.3 e n. 83.

131 Il punto di vista assunto è chiaramente quello dell'animale.

tipiche già di quel primo uomo «comparso [...] con la sua grande piroga».

Da ultimo, si possono presentare casi in cui le omissioni di argomenti – indefiniti in (63) e in (65), definiti anaforici in (64) – contribuiscono a porre in risalto passaggi chiave delle narrazioni:

(63) Dovunque era massacro, carneficina, supplizio. [...] Dai più minuscoli abitanti dei muschi, i rotiferi, i tardigradi, le amebe, le tecamebe, alle larve, ai ragni, ai carabidi, ai centopiedi, su, su, fino agli orbettini, agli scorpioni, ai rospi, alle talpe, ai gufi, lo sterminato esercito degli assassini di strada si scatenava al macello, trucidando, torturando, dilaniando, squartando, divorando. (Buzzati 1966, 197)

(64) Verso l'alba, le lamiere ed il legname di cui i vagoni erano costruiti erano stati smontati pezzo a pezzo ed accatastati lungo i binari, ma alcuni, evidentemente non soddisfatti, vi si accanivano in piccoli gruppi, con seghetti, cesoie e martelli: smontavano, spezzettavano e sfasciavano come se ogni ordine ed ogni struttura contrastasse un loro modello. (Levi 2005, 810)

(65) Dalla grande vetrata della sala si dominava il panorama della mostruosa città. La quale era l'Inferno. [...]

Vedevo le formiche, i microbi, gli uomini uno per uno agitarsi nella infaticabile corsa: a cosa? a cosa? Correavano battevano scrivevano telefonavano discutevano tagliavano mangiavano aprivano guardavano baciavano spingevano pensavano stringevano inventavano bucavano pulivano sporcavano, vedevo le pieghe delle maniche [...]. (Buzzati 1966, 413)

In tutti gli esempi segnalati, infatti, l'uso di verbi non saturati è particolarmente efficace per enfatizzare eventi che si ripetono all'interno di contesti imperfettivi (cfr. uso dell'imperfetto indicativo) e di quadri situazionali unici¹³². Più precisamente, in (63), tratto dal racconto buzzatiano *Dolce notte*, l'accumulo dei verbi al gerundio *trucidare*, *torturare*, *dilaniare*, *squartare*, *divorare*, normalmente bivalenti, restituisce bene lo scenario della strage che in una serena notte di luna si consuma nel giardino di una casa di campagna: l'attenzione difatti è posta sui singoli verbi di cui

¹³² Si precisa che in (63) e in (65) il quadro situazionale rimane unico indipendentemente dal fatto che si possa legittimamente immaginare che le stesse scene si ripetano similmente (e si siano parimenti già verificate) anche in momenti diversi da quello effettivamente preso in considerazione. In altri termini, nei passi in questione, come in (64), conta l'aspetto non abituale o attitudinale, ma l'aspetto continuo all'interno di un momento temporale chiuso. Sui diversi valori aspettuali cfr. par. 3.2.3.

non interessa l'oggetto specifico, che, essendo omesso, risulta indefinito, ma pur sempre pertinente al contesto di riferimento e pertanto semanticamente circoscritto (animali). In (64), preso dal racconto di Levi *In una notte*, nell'inquietante scena di demolizione di un treno da parte di «piccola gente guardinga» si trovano enumerati senza oggetto i verbi bivalenti *smontare*, *spezzettare* e *sfasciare* a sottolineare le diverse azioni distruttive. In questo esempio, tuttavia, l'argomento omesso è recuperabile dal contesto (*le lamiere ed il legname*) e dunque è definito anaforico, nonostante l'accento sia posto in modo evidente sulle singole predicazioni¹³³. In più, a ben guardare, il costituente omesso potrebbe legittimamente comprendere anche l'informazione relativa alla precisa disposizione del suddetto materiale (cfr. *accatastati*), particolarmente saliente per l'interpretazione della comparativa ipotetica posta a chiusura dell'intero periodo. Per finire, in (65), l'intero passo, selezionato dal racconto lungo *Viaggio agli inferni del secolo* di Buzzati, è contraddistinto da una estenuante lista asindetica di verbi, prevalentemente bivalenti ma impiegati senza argomento (tra cui si segnalano in particolare *tagliare*, *aprire*, *stringere*, *inventare*, *bucare*), atta a mettere in risalto le convulse azioni (iterate) degli abitanti dell'inferno – ossia una città che porta anche il nome di Milano –, invero non molto dissimili (e non a caso) da quelle compiute anche nella realtà quotidiana¹³⁴.

3.6.2.3 Note di sintesi

Dall'analisi dei dati riportati si possono trarre le seguenti osservazioni generali: a) esempi di omissioni argomentali sono riscontrabili già in italiano antico (in prosa come in poesia), quantomeno con verbi di cambiamento di stato, di luogo e di attività; b) le omissioni argomentali (definite o indefinite che siano) contribuiscono a creare effetti comunicativi rilevanti nei contesti considerati (ed esclusivamente narrativi nella nostra specifica analisi); c) le omissioni argomentali possono infatti (perlomeno) creare *suspense*; d) caratterizzare determinati referenti come e) mettere in risalto particolari passaggi delle narrazioni; f) nei casi d)-e) analizzati, gli argomenti omessi compaiono in contesti atelici e imperfettivi e assumono un'accezione (aspettuale) abituale o attitudinale, come in d), oppure un aspetto continuo, come in e); g) nel primo caso, gli eventi si ripetono con più o meno regolarità (in accezione abituale) o in modo permanente (accezione attitudinale); h) nel secondo caso, gli eventi si ripetono invece all'interno di un quadro situazionale

¹³³ Si tratta ancora una volta di predicazioni assolute in presenza di un referente specifico, cioè recuperabile dal contesto.

¹³⁴ Sul tema della frenesia umana, collegata al Natale, e l'uso insaturo dei verbi cfr. il commento al racconto di Buzzati *Troppo Natale!* in Dallabrida 2014, 58-61.

unico; i) i verbi senza argomento compaiono spesso in serie (dato rilevabile già in diacronia con esempi anche di coppie oppositive) e possono anche essere impiegati in modi indefiniti (facilitando così l'omissione argomentale); l) in generale gli esempi proposti confermano il fatto che l'omissione degli argomenti è resa possibile da molteplici fattori (anche di natura discorsiva) e da aspetti pragmatici come proposto al par. 3.4.6; m) infine si può assistere in alcuni casi a una particolare forma di predicazione assoluta, ossia a una predicazione assoluta anche in presenza di un referente effettivamente recuperabile nel contesto dato.

3.7 Osservazioni conclusive e prospettive di ricerca

In questo capitolo si sono affrontati alcuni nodi problematici legati alle omissioni argomentali e si sono analizzati esempi autentici (soprattutto in sincronia) caratterizzati dalla mancata saturazione verbale in linea con le proposte teoriche avanzate. L'analisi condotta sui testi sembra inoltre confermare quanto esposto nella parte teorica del capitolo in riferimento ai fattori che contribuiscono all'omissibilità argomentale e consente di rilevare modificazioni semantiche ed effetti comunicativi ricorrenti, relati appunto alla mancata realizzazione attanziale, che risultano importanti anche per una migliore comprensione (e interpretazione) quantomeno dei passi oggetto d'analisi.

Da un punto di vista operativo, i dati commentati possono essere utili a fini didattici, ma anche per impostare nuove ricerche nella direzione già suggerita. Al di là delle singole questioni teoriche messe in luce nel capitolo e che di per sé meritano un maggiore approfondimento, l'analisi in chiave valenziale condotta su testi potrebbe infatti essere approfondita per avere ulteriori dati disponibili. A tal riguardo, sarebbe auspicabile incrementare l'analisi di dati raccolti da testi politici e letterari (anche allo scopo di individuare ulteriori modificazioni semantiche ed effetti ricorrenti legati alla mancata saturazione dei verbi). In più, sarebbe inoltre fruttuoso condurre indagini mirate sul piano della sincronia sulla base di testi (scritti o orali) differenti da quelli considerati in questo lavoro di tesi. In particolare, potrebbero prestarsi bene al tipo di analisi qui proposta testi di stampo giornalistico e pubblicitario, che, almeno per quanto riguarda i messaggi di tipo promozionale, sono interessanti anche per il loro intrinseco carattere persuasivo (realizzato attraverso dispositivi linguistici di diverso tipo, tra cui anche mezzi morfosintattici). In questa direzione si considerino, e solo a titolo esemplificativo, i seguenti esempi:

(66) Ha lo sguardo come una lama Elio Germano. In una faccia normale, da

ragazzo che potrebbe essere il fratello più giovane del tuo migliore amico, *colpisce e incanta*. (Irene Maria Scalise, «la Repubblica», 18 novembre 2008; cit. in Sabatini, Camodeca 2016, 63 e Sabatini, Camodeca, De Santis 2015, 56)

(67) FARMACO CHE PIACE

FARMACO EFFICACE

In (66), esempio estratto da un articolo di giornale, i verbi bivalenti *colpire* e *incantare* (con soggetto sottinteso *lo sguardo*) sono privi di oggetto (o meglio implicano un argomento diretto indefinito generalizzato: cfr. par. 3.3.3), sono coordinati e inseriti in un contesto atelico e imperfettivo (cfr. uso del presente indicativo) atto a indicare una caratteristica permanente di Elio Germano (o ancora meglio del suo sguardo). In (67) l'esempio è tratto invece da una pubblicità piuttosto datata sulla tisana *Kelemata*: il verbo *piacere* implica ancora un argomento (indiretto) indefinito generalizzato e il suo impiego insaturo (abilmente associato all'uso dell'aggettivo *efficace* con cui rima) rappresenta un'ottima strategia per promuovere il prodotto stesso.

Infine, sarebbe davvero importante avere più dati a disposizione a livello diacronico, anche per poter (almeno in parte) rispondere ad alcuni quesiti emersi già in questo stesso capitolo, tra cui la problematica questione relativa all'individuazione, per alcuni verbi che presentano l'alternanza con oggetto espresso e non espresso, della variante primaria rispetto a quella derivata.

QUARTO CAPITOLO

4 Aumenti argomentali: il caso dei verbi (e dei nomi) atmosferici

In questo capitolo si considerano verbi e nomi atmosferici nei loro usi estesi e figurati. Il capitolo è essenzialmente diviso in due parti, la prima di carattere teorico, la seconda di carattere applicativo.

Per quanto riguarda la prima parte, l'analisi si concentra sulla descrizione di un sottogruppo di verbi e nomi atmosferici (sul tipo *piovere*, *nevicare*, *grandinare* e *pioggia*, *nevicata*, *grandinata/grandine*) per le loro caratteristiche sintattiche e semantiche sia nei loro impieghi basici sia in quelli metaforici. Quanto a quest'ultimi, si rilevano, in particolare, a) alcuni effetti ricorrenti innescati con l'aumento valenziale, b) la polivalenza dei verbi atmosferici dovuta in primo luogo alla loro interpretazione come verbi di movimento direzionato (e di modo), c) la variazione quantitativa dei corrispondenti nomi atmosferici e d) l'eterogeneità della/delle entità che si possono combinare con tali verbi e nomi.

Per quanto concerne invece la seconda parte, sono analizzati esempi di impieghi metaforici di verbi e nomi atmosferici da contesti linguistici differenti e sempre autentici. Più precisamente, questa seconda parte applicativa è divisa in quattro sezioni (dedicate alla varietà testuale e alla varietà diacronica) così ripartite: a) analisi di esempi in specifici contesti letterari, ossia in alcuni racconti di Italo Calvino e di Primo Levi; b) analisi di esempi circoscritti a un ambito particolare (la lingua gastronomica); c) analisi di esempi di stampo per lo più giornalistico; d) analisi di esempi in diacronia. Nelle diverse sezioni sono descritte le costruzioni rilevate in cui occorrono verbi e nomi atmosferici, i significati e gli effetti comunicativi attivati dall'aumento valenziale nonché le caratteristiche delle entità che si combinano con verbi e nomi.

Il capitolo si chiude infine con alcune osservazioni generali di sintesi e alcune prospettive di ricerca ulteriore.

4.1 Usi impersonali dei verbi atmosferici

I verbi atmosferici (o meteorologici) designano eventi atmosferici o astronomici come, ad esempio, *albeggiare*, *diluvare*, *imbrunire*, *nevicare*. A questi si devono aggiungere anche alcuni verbi fraseologici, ossia espressioni costruite intorno a *essere* o *fare*, sul tipo *essere bel tempo*, *essere*

nuvoloso o fare freddo, fare giorno. Secondo la teoria valenziale, come è stato già detto, si tratta di verbi avalenti, ossia senza attanti, visto che non necessitano sintatticamente di alcun argomento per saturare il proprio significato (*piove*):

I verbi **senza attanti** esprimono un processo che si svolge da sé, senza che persone o cose vi partecipino. È essenzialmente il caso di quei verbi che designano fenomeni meteorologici. Ad esempio, nella frase latina *pluit* [...], il verbo *pluit* descrive un'azione senza attanti [...]. Ritornando a paragonare la frase ad un piccolo dramma, diremo che nel caso del verbo senza attanti, il sipario si alza su una scena dove cade della pioggia o della neve, ma non ci sono attori. (Tesnière 2008² [1959], 77)

Sfruttando di nuovo la metafora teatrale, Tesnière ribadisce ancora l'avalenza dei verbi atmosferici:

L'assenza di attanti nei verbi avalenti si spiega facilmente se pensiamo che si tratta di un dramma che ha luogo indipendentemente da ogni attante. *Nevica* esprime semplicemente un processo che si svolge nella natura senza che possiamo concepire un attante che ne sia all'origine [...]. (Tesnière 2008² [1959], 158)

Bisogna comunque notare che in lingue come il francese, l'inglese e il tedesco è obbligatorio l'uso di un pronome soggetto espletivo che, però, non avendo una referenza extralinguistica¹, cioè non designando un vero agente, non altera la valenza zero del verbo in questione:

(1a) Il pleut!

(1b) It's raining!

(1c) Es regnet!

Del resto, già Tesnière così afferma:

Nelle espressioni francesi *il pleut* «piove», *il neige* «neve», *il* sembra essere un attante. In realtà *il* è soltanto l'**indice** della terza persona verbale e non designa affatto una persona o una cosa che partecipa in chissà quale modo al fenomeno della pioggia o della neve. *Il pleut* [...] non forma che un nucleo [...]. In questo caso, la grammatica tradizionale definiva *il*, **soggetto apparente**. (Tesnière 2008² [1959], 77)

¹ Per una disamina delle posizioni divergenti rispetto allo statuto di questo soggetto, vale a dire se sia o meno espletivo e se possa avere un valore referenziale cfr. Ruwet 1990.

Tesnière, dunque, parla di indici ed esclude la possibilità di considerare tali pronomi degli attanti tanto in francese quanto in tedesco²:

il nel francese *il pleut* «piove» e così *es* nel tedesco *es regnet* non implicano affatto un attante, che compia l'azione di piovere, ma soltanto che il verbo che designa questo processo meteorologico, non potendo essere né alla prima persona né alla seconda, è alla terza persona come in latino *pluit* «piove» [...]. (Tesnière 2008² [1959], 92)

Si noti che anche in italiano antico, differentemente dall'italiano moderno, i verbi meteorologici possono comparire con un pronome, o meglio, con un soggetto espletivo che può esserci anche in presenza di un soggetto lessicale esplicito dopo il verbo. Come ricorda Jezek (2010, 84), infatti in italiano antico, «V [verbi] come *piovere* possono comparire anche in costruzione con *soggetto espletivo* (pleonastico) nella forma *egli/e'* [...], soggetto possibile anche quando c'è un soggetto superficiale in posizione postverbale». Esempi di usi di verbi atmosferici con soggetto espletivo possono essere i seguenti:

(2) ...come *e'* piove, così potea non piovere... (Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino*, 33, r. 116; cit. in Jezek 2010, 85)

(3) *E'* piove / *gioco* [gioia] *d'amore* in noi. (Guido Cavalcanti, *Rime*, 30, vv. 3-4; cit. in Jezek 2010, 85)

(4) Anche per tutte le volte che *e'* tuona, sì come spaurito, si rivolge.
(*Volgarizzamento del Trattato d'agricoltura di Pietro de' Crescenzi*, L. 8, cap. 8)³

In ogni caso, il pronome espletivo, assente nell'italiano moderno, è invece usato ancora oggi in molti dialetti italiani⁴:

(5) *néule a lana, el piou na stemana*

(6) *che bèl co' 'l piö sul fén*

2 Per ulteriori riferimenti al soggetto apparente in francese e in tedesco cfr. anche Tesnière 2008² [1959], 158.

3 Cfr. OVI, ossia il corpus testuale dell'italiano antico, consultabile in rete all'indirizzo <http://gattoweb.ovi.cnr.it>.

4 Entrambi gli esempi sono in dialetto (area trentina). Nello specifico, il primo (5) è in dialetto primierotto (nuvole a pecorelle, piove una settimana), il secondo (6) in cembrano (che bello quando piove sul fieno). Cfr. l'archivio informatico dei dialetti trentini disponibile sul CD allegato a Cordin 2005.

Nonostante quanto appena affermato relativamente allo statuto del soggetto espletivo, ossia che tale pronome non ha né valore argomentale né valore referenziale, è comunque doveroso riportare il fatto che non vi è pieno accordo su questa interpretazione del soggetto espletivo. Solo per fare riferimento ad alcune posizioni diverse, Puglielli e Frascarelli, ad esempio, ritengono che un verbo come *piovere* sia monovalente in tutte le lingue, cioè anche in inglese e francese in cui l'evento atmosferico è espresso dal verbo e appunto dal pronome soggetto espletivo obbligatorio:

In queste lingue [inglese, francese] il soggetto sintattico [...] è un pronome «espletivo», vale a dire un costituente privo di ruolo argomentale che viene inserito nella posizione di soggetto [...] perché richiesto dalla sintassi di queste lingue [...]. Poiché dunque la posizione di soggetto è occupata dall'espletivo, qualora in queste lingue venga realizzato un TEMA non prototipico per *piovere*, questo sarà inserito nella posizione di oggetto (compatibile con il Caso profondo del TEMA) (Puglielli, Frascarelli 2008, 65-66)

Diversa ancora appare invece la posizione di Kienpointner (2016, 57-61): pur ammettendo l'esistenza di espressioni meteorologiche avalenti (ad esempio in latino *pluit*), anche Kienpointner (2016, 57-61) sostiene che il pronome espletivo soggetto sia da considerare un vero e proprio argomento, ma, a differenza di Puglielli e Frascarelli, attribuisce al pronome anche una funzione semantica:

I prefer to follow those who argue that pronouns such as German *es*, English *it* and French *il*, as the subjects of weather verbs, are part of a sentence pattern with a one-place verb and a subject, which also has a semantic function. (Kienpointner 2016, 60)

4.1.2 Il caso degli argomenti incorporati nei verbi *piovere*, *nevicare*, *grandinare*

Come più volte detto, i verbi atmosferici nel loro significato basico sono zerovalenti perché non necessitano di alcun argomento per essere saturati (*piove*, *nevic*, *grandina*). Dal punto di vista semantico, però, questi verbi incorporano nella loro semantica lessicale un argomento interno: l'acqua in forma di gocce per *piovere*, l'acqua ghiacciata in cristalli per *nevicare* e l'acqua congelata in chicchi per *grandinare* (cfr. Siller-Runggaldier 2015, 65, 79)⁵.

L'argomento interno (che ha ruolo di tema) di questi verbi, quando si vuole esprimere

5 Per un'interpretazione dei verbi atmosferici con argomento interno anche in francese (*neiger* e *pleuvoir*) cfr. Berrendonner 1995, 220-223; per cenni agli argomenti interni degli analoghi verbi atmosferici spagnoli (con esempi di loro realizzazioni estrinseche in presenza di ulteriori specificazioni), cfr. Gutiérrez Ordóñez 2004, 149-150.

l'evento atmosferico in sé, non può essere espresso:

(7a) *Piove acqua!

(7b) *Nevica neve!

(7c) *Grandina grandine!

Come mostrano gli esempi, l'argomento infatti è incorporato già nella semantica lessicale dei verbi e può essere espresso solo sotto particolari condizioni. Questa caratteristica, tipica di certi argomenti incorporati, è stata notata già da Fillmore (1969, 119-120):

Sometimes an argument is obligatorily left out of the surface structure because it is subsumed as a part of the meaning of the predicate. [...] An example of a verb with an 'incorporated' Object is DINE, which is conceptually the same as EAT DINNER but which does not tolerate a direct object.

The verb DOFF has an incorporated Source. If I DOFF something, I remove it from my head, but there is no way of expressing the Source when this verb is used. [...]

There are other verbs that identify events which typically involve an entity of a fairly specific sort, so that to fail to mention the entity is to be understood as intending the usual situation. It is usually clear that an act of slapping is done with open hands, an act of kicking with legs and/or feet, an act of kissing with both lips ; and the target of an act of spanking seldom needs to be made explicit. For these verbs, however, if the usually omitted item needs to be delimited or qualified in some way, the entity can be mentioned.

Proprio per queste considerazioni Fillmore conclude che un'entrata lessicale dovrebbe riportare anche tali informazioni:

Lexical entries for predicate words [...] should represent information of the following kinds : (1) for certain predicates the nature of one or more of the arguments is taken as part of our understanding of the predicate word : for some of these the argument cannot be given any linguistic expression whatever ; for others the argument is linguistically identified only if qualified or quantified in some not fully expected way [...]. (Fillmore 1969, 120)

Come visto nel cap. 3, par. 3.1, la questione degli argomenti implicati dai verbi è stata ben trattata da Pustejovsky (1996², 62-67) che per gli argomenti incorporati nei verbi *to butter*, *to kick*, *to dance*,

to elbow parla di *shadow arguments* (argomenti ombra): «Parameters which are semantically incorporated into the lexical item. They can be expressed only by operations of subtyping or discourse operation» (Pustejovsky 1996², 63-64); tale tipo di argomenti impliciti è ripreso anche da Jezek (2003a, 30-31; 2005, 182-183; 2006, 1172-1173; 2007, 254; 2010, 78; 2011², 123; 2012, 2 e, in particolare, in corso di stampa a e b) con esemplificazioni in italiano (*spazzolare, bastonare, telefonare, pedalare, imburrire, dormire, camminare* e così via) e in inglese (*to phone, to email, to skype, to ship* e *to bike* e così via) e da Simone (2000, 269 per il francese *beurrer*).

Per quanto riguarda nello specifico i verbi atmosferici oggetto della presente analisi, si può dunque osservare che il soggetto incorporato può essere esplicitato se presente un argomento locativo (con conseguente slittamento di scenario)⁶ o qualche altra specificazione, come del resto mostrano le seguenti esemplificazioni con il verbo *piovere*:

(8) Piove acqua dal soffitto! (cfr. anche Ježek 2011², 124)

(9a) È piovuta tanta acqua!

(9b) Piove un'acqua fine!

Inoltre, sempre in riferimento all'acqua piovana, occorre anche considerare che le eventuali restrizioni semantiche non solo specificano variamente la sostanza in questione, ma possono persino violarne le caratteristiche tipicamente attese:

(10a) Piove acqua calda!

(10b) Piove acqua scura!

(10c) Piove acqua sporca! (cfr. anche Prandi 2006, 98 e 2013a, 31)

Tra l'altro, già in italiano antico è attestato l'uso di verbi atmosferici con la realizzazione del soggetto incorporato in presenza di un'ulteriore specificazione come nel seguente esempio a commento di un verso dell'*Inferno* di Dante:

⁶ Si consideri comunque che lo stesso scenario si può esprimere anche in assenza del soggetto e dunque attraverso un uso impersonale del verbo *piovere* (almeno) monovalente: a) Piove in casa!; b) Piove dal soffitto! (su questo punto cfr. anche Sabatini, Coletti 2003, 1957 e De Mauro 2000, 1870).

(11) *Come di neve in alpe senza vento*; cioè come nevica la neve a falde nell'alpi, quando non è vento: imperò che quando è vento la rompe e nevica più minuta.
(Francesco da Buti, *Commento all'inferno*, c. 14, 16-30; cfr. OVI)

A riprova di quanto affermato, può anche essere utile il confronto interlinguistico⁷, considerato il fatto che ci sono lingue (tra cui il russo e il giapponese) in cui i verbi atmosferici quali *piovere*, *nevicare* e *grandinare* richiedono come soggetti espliciti *pioggia*, *neve* e *grandine*. Puglielli e Frascarelli (2008, 64-65), ad esempio, proprio partendo dal confronto con lingue in cui il verbo *piovere* codifica esplicitamente un soggetto con ruolo di tema (come ad esempio in somalo, arabo e cinese⁸), concordano nel ritenere incorporato nella semantica lessicale del verbo italiano *piovere* un argomento ombra nel ruolo di tema, argomento che, se proiettato all'esterno, assume la funzione di soggetto:

Lingue come il somalo, l'arabo e il cinese⁹ ci mostrano esplicitamente che un verbo come *piovere* è in realtà «monoargomentale» e che il ruolo- θ selezionato da tale verbo appartiene al macroruolo del TEMA. Si tratta infatti di un'azione il cui primo (e unico, in questo caso) partecipante (vale a dire, la 'pioggia' o il 'cielo', nel senso metaforico presente in arabo) è *affected* dall'azione stessa (non può dunque in nessun modo essere considerato un ATTORE). Poiché la nostra ipotesi è che la struttura profonda sia universale, possiamo dedurre che la struttura

7 Ruwet (1990, 62-68), ad esempio, classifica le espressioni meteorologiche in termini interlinguistici (ma anche intralinguistici) in due principali gruppi (a loro volta suddivisi in sottogruppi) in cui il contenuto semantico è a) concentrato su un solo termine o b) distribuito tra il soggetto e il verbo. Oltre a questi due gruppi, Ruwet menziona anche un terzo gruppo c) caratterizzato da espressioni con altre possibili rappresentazioni analitiche dei fenomeni meteorologici. Per uno studio interlinguistico relativo alle espressioni meteorologiche, cfr. anche Eriksen, Kittilä, Kolehmainen 2010 in cui si propone una tipologia delle costruzioni meteorologiche ripartita in tre tipi – *predicate type*, *argument type* e *argument-predicate type* – caratterizzati a loro volta da diversi sottotipi. Nel saggio si suggerisce anche una tipologia delle lingue in base alla codifica delle precipitazioni e della temperatura. Per un confronto delle espressioni meteorologiche in latino, tedesco, turco e giapponese cfr. Kienpointner 2016, in cui si presenta anche una scala meteorologica nella quale le espressioni meteorologiche sono distribuite su un *continuum* tra un polo fenomenologico e un polo entitativo con esempi estrapolati da lingue indoeuropee e non indoeuropee e si discutono brevemente altre proposte tipologiche.

8 Per quanto riguarda il cinese, è comunque utile segnalare che non vi è accordo sulla struttura argomentale dei verbi atmosferici quali *piovere* o *nevicare*: «on sait qu'en français, il y a des verbes avalents comme *pleuvoir*, *neiger*, etc. qui ne régissent aucun actant. Mais, le chinois, pour exprimer le même sens, dit 下雨 *xià yǔ* «tomber pluie» ou 下雪 *xià xuě* «tomber neige». C'est un point qui a été beaucoup discuté. Certains linguistes chinois pensent que ces deux mots s'analysent comme un verbe *tomber* avec un actant *pluie* ou *neige*. [...] Les verbes météorologiques ne seraient pas avalents en chinois, mais monovalents. Au contraire, d'autres linguistes [...] pensent que le verbe «tomber» n'est pas ici un verbe plein dans les expressions du genre «tomber pluie» ou «tomber neige», puisque l'on peut dire également «tomber gel»: puisque le gel ne tombe pas, le verbe est ici démotivé. Il s'agit d'une sorte de *locution à verbe support* comparable à celles des langues européennes [...]. Même si 下 *xià* «tomber» garde son sens propre avec 雨 *yǔ* «pluie» ou 雪 *xuě* «neige», avec 霜 *shuāng* «gel», 下 *xià* a un sens plus abstrait. Ces expressions expriment toutes des phénomènes météorologiques et on doit prendre en considération l'ensemble des expressions météorologiques, on ne doit pas séparer le verbe et le nom. Cela prouverait qu'en chinois, les verbes météorologiques sont des verbes composés, avalents comme en français» (Meng 2015, 58).

9 Gli esempi riportati in Puglielli, Frascarelli 2008, 64 per esprimere l'enunciato *pioveva* sono i seguenti: a) in somalo «*Roob baa da'ajay*»; b) in arabo «*As-samāu tamtir*»; in cinese «*Xia yu le*».

monoargomentale di questi verbi valga anche per le altre lingue. [...]

In lingue come l'italiano il TEMA è lessicalizzato nel verbo, tant'è vero che tutte le volte che il TEMA è diverso dal referente di *default* (cioè, l'acqua), l'argomento del verbo *piovere* può essere riempito lessicalmente da un elemento con tale ruolo argomentale, che viene proiettato con la funzione di soggetto¹⁰

4.2 Usi personali dei verbi atmosferici

I verbi atmosferici possono anche essere impiegati in senso esteso e figurato attraverso costruzioni personali, che, di conseguenza, ne aumentano la valenza. Questi casi sono già attestati in italiano antico¹¹ e ricorrono anche nell'italiano moderno tanto nei testi letterari, sia in prosa sia in versi¹², quanto nella lingua comune, specialmente con il verbo *piovere*:

(12a) Piovono foglie. (cfr. anche Sabatini, Coletti 2003, 1957 e De Mauro 2000, 1870)

(12b) Piovono auguri. (cfr. anche Sabatini, Coletti 2003, 1957 e De Mauro 2000, 1870, con il verbo *piovere* all'imperfetto indicativo)

In questi esempi con il verbo *piovere* si assiste di fatto a una modificazione semantica del verbo atmosferico dovuta a uno slittamento semantico metaforico attivato dalla violazione delle restrizioni combinatorie del verbo in questione. In questi termini, del resto, pone la questione anche Siller-Runggaldier¹³:

Variazioni valenziali indotte da modificazioni semantiche sono riconducibili innanzitutto a metaforizzazione. In questo caso lo slittamento semantico è innescato da uno dei costituenti con

10 I due esempi riportati in Puglielli, Frascarelli 2008, 65 sono i seguenti: a) «*Quel giorno pioveva acqua e sabbia*»; b) «*È piovuta pioggia acida*».

11 Per alcuni esempi di usi metaforici dei verbi atmosferici in diacronia cfr. par. 4.2.1; altri esempi sono riportati nel par. 4.3.4.1.

12 Esempi letterari in prosa sono riportati nel par. 4.3.1.1. Per alcune esemplificazioni di aumento di valenza con i verbi atmosferici (*nevicare*, *piovere* e *diluvare*) in testi poetici italiani (di Pascoli, D'Annunzio, Praga, Carducci e Montale) si veda Baratter, Dallabrida 2012, 159-161.

13 Siller-Runggaldier si è occupata a più riprese dell'uso metaforico del verbo atmosferico *piovere*: per un'analisi dell'uso metaforico del verbo *piovere*, delle sue possibili variazioni valenziali con alcuni accenni ai verbi che vi corrispondono in tedesco (divergenti tra loro a seconda del significato attivato) si consideri Siller-Runggaldier 2015, 65-68, 79-80; per un confronto in ottica valenziale tra il verbo italiano *piovere* e quello francese *pleuvoir* Siller-Runggaldier 2004b; per un connubio tra approccio valenziale e approccio collocazionale a partire da esempi con i verbi *piovere* e *pleuvoir* Siller-Runggaldier 2017, 203-206.

cui il verbo è combinato: il rispettivo costituente viola infatti le restrizioni semantiche imposte dal verbo, ma nel contempo stabilisce con esso una relazione di similarità. Così l'uso metaforico per es. del verbo *piovere* negli esempi *piovono cenere e lapilli*, *piovono pugni e calci* è ancora riferito in modo sistematico al significato letterale del verbo, ma l'argomento intrinseco “gocce d'acqua” è sostituito con un argomento estrinseco riferito a entità che in modo simile alle gocce d'acqua cadono [...]. (Siller-Runggaldier 2015, 65)

In generale, dunque, negli usi metaforici, gli argomenti intrinseci dei verbi atmosferici *piovere*, *nevicare* e *grandinare* sono sostituiti da argomenti estrinseci, cioè da entità che cadono o comunque si muovono in modo analogo a quello degli argomenti implicati dai rispettivi verbi¹⁴. Il risultato della loro metaforizzazione, pertanto, consiste primariamente nell'aumento della valenza basica dei verbi stessi che da zerovalenti diventano monovalenti:

(13a) Piove cenere.

(13b) Piove fuoco.

(14) Nevicano coriandoli. (cfr. anche Sabatini, Coletti nella versione *on-line*)

(15) Grandinano proiettili. (cfr. anche Sabatini, Coletti nella versione *on-line*, con il verbo *grandinare* all'imperfetto indicativo)

In tutti questi esempi – come del resto in (12a) e (12b) – i verbi atmosferici, usati in modo metaforico, sono monovalenti perché si combinano con un soggetto che viola sistematicamente le restrizioni semantiche dei verbi atmosferici innescando così un conflitto con i loro significati basici pur senza impedire che siano comunque mantenuti con essi dei rapporti di similarità. In tutti gli esempi riportati, ad esempio, le entità soggetto (*foglie*, *auguri*, *cenere*, *fuoco*, *coriandoli* e *proiettili*) aderiscono ancora alle proprietà concettuali inerenti agli argomenti normalmente incorporati nei corrispettivi verbi e proprio per questo motivo si assiste a un effetto generale di massificazione (dato sempre da un insieme coerente di elementi in movimento). Questo accade perché, seguendo Prandi (2012, 155-157), i verbi (concetti relazionali), usati metaforicamente, hanno la capacità di

14 Un utile modo per visualizzare quanto affermato è offerto dal suggestivo calligramma di Guillaume Apollinaire *Il pleut*, il cui testo è fortemente relato al suo aspetto visivo: le singole lettere delle parole della poesia, infatti, sono disposte sulla pagina in modo tale da rendere proprio l'idea delle gocce d'acqua della pioggia (cfr. fig. 1 in appendice al presente capitolo). Il componimento poetico, caratterizzato anche dall'uso di costruzioni personali del verbo francese *pleuvoir*, si presta bene a essere impiegato anche in ambito didattico per un possibile percorso sull'uso metaforico dei verbi atmosferici.

proiettare nei nuovi contesti anche gli argomenti e i margini¹⁵ tipicamente a loro relati:

when a relational concept is transferred, what is projected is not only the relational focus itself but the whole network of consistent concepts around it. When a verb is transferred, for instance, the whole process is projected, including its consistent arguments and margins. Given *the moon smiles* (Blake), for instance, not only the verb *smile* is projected, but also its consistent subject, that is, the human being. While the concept of smile is projected onto a consistent state of the moon—say, its glittering—the human being is projected onto the moon. (Prandi 2012, 156)

A loro volta, gli argomenti relati ai verbi metaforizzati, per quanto siano concetti classificatori, e dunque non attivino relazioni, sono comunque coinvolti in relazioni che devono essere tenute in debito conto:

Classificatory concepts are ready to project whole networks of relations not only when they directly hold as metaphorical foci, but also when they are dragged into projection as arguments of relational foci. The eighteenth-century naturalist Horace-Bénédict de Saussure describes noon on Mont Blanc as follows: *Le soleil versait à grands flots sa lumière sur le Mont Blanc* (*The sun poured streams of light on Mont Blanc*). Once the concept of pouring is transferred into the field of light, we are authorised to project onto light its consistent object, that is, liquid substances. Liquid substances, in turn, are ready to drag into projection the complex network of consistent properties and relations they are taken into. Although springing from a single metaphorical focus, projection develops in a chain reaction into a complex network of interconnected inferences. (Prandi 2012, 157)

Nonostante quanto appena affermato, è comunque necessario precisare che anche le nuove entità soggetto in gioco svolgono un ruolo importante, se non talvolta determinante, nella (ri)definizione del significato del verbo di volta in volta metaforizzato, così come altrettanto importante risulta essere anche il contesto specifico (testuale) in cui occorre il verbo atmosferico¹⁶. Per comprendere meglio questo aspetto basti confrontare i seguenti esempi:

15 Sui margini cfr. cap. 2, par. 2.4.2. Il contributo di Prandi (2012), centrato sulle metafore conflittuali e sull'idea di sciame metaforico, si chiude con l'analisi dello sciame metaforico della luce liquida in due tradizioni poetiche indipendenti: il romanticismo inglese e il simbolismo francese. In questa sezione si menziona anche l'uso del verbo *piovere*: «Impersonal verbs frame a process devoid of arguments, but they are ready to receive both a subject and a direct object and fill them with consistent roles. The subject of intransitive uses behaves like a sort of internal subject, which gives an independent expression to water, normally encapsulated in the standard expression. When the verb is used with two arguments, the expression of the involved substance shifts to direct object position, while the grammatical subject refers to an external agent or source» (Prandi 2012, 159, n. 17).

16 Le variazioni valenziali semantiche indotte dagli aumenti valenziali dei verbi atmosferici possono infatti indurre anche effetti differenziati a seconda dei contesti in cui effettivamente ricorrono i verbi considerati (cfr. in particolare l'analisi degli esempi proposti nel par. 4.3.2.1).

(16a) *piovevano persone dai luoghi più disparati* (cit. in De Mauro 2000, 1870)

(16b) A primavera gli stranieri **piovono** in Italia. (cit. in Blumenthal, Rovere 1998, 788)

(17a) *è piovuto a casa mia alle tre di notte* (cit. in De Mauro 2000, 1870)

(17b) *mi è piovuto in casa un ispettore* (cit. in Sabatini, Coletti 2003, 1957)

Se, infatti, in (16a) e (16b) si può ancora affermare che persiste un effetto di massificazione indotto dalle proprietà concettuali del soggetto incorporato proiettate sui soggetti *persone* e *gli stranieri*, in (17a) e (17b) tale effetto di massificazione è escluso: si noti, infatti, che in questi ultimi due esempi i soggetti (soggetto sottinteso alla terza persona singolare e *un ispettore*) sono sempre entità singolative che permettono di interpretare i verbi con un significato più o meno equivalente a capitare, arrivare all'improvviso¹⁷. Detto in altri termini, in questi due esempi, dunque, i soggetti realizzati estrinsecamente riescono ad attivare una lettura specifica (e pur sempre possibile) del verbo atmosferico impiegato¹⁸.

Si riconsiderino infine anche i due esempi di seguito riproposti:

(12a) Piovono foglie.

17 Negli esempi (17a) e (17b) la relazione di similarità con la pioggia si può semmai rinvenire nel fatto che la pioggia può anche manifestarsi all'improvviso così come le entità soggetto degli esempi proposti. In quest'ottica, dunque, assume valore il carattere repentino dell'evento espresso, aspetto che, del resto, può anche essere reso esplicitamente attraverso la presenza contestuale di indicatori, ossia avverbiali temporali. Quest'ultimi, d'altro canto, si possono distinguere in tre tipi proprio in base al criterio della puntualità, della duratività e della frequentatività: un dato evento infatti può verificarsi a) in un determinato momento / da un momento all'altro (puntualità), b) per un certo tempo (duratività) e c) con una qualche frequenza (frequentatività). Posta in questi termini la questione, gli esempi (17a) e (17b) risultano più chiari, visto che, come già rilevato, in entrambi i casi si tratta di eventi repentini (puntuali). Si noti anche che nell'esempio (17a) è esplicitamente espresso l'avverbiale temporale puntuale: *alle tre di notte*. In generale, dunque, in virtù della prospettiva appena esposta, sembrerebbero più trasparenti tutti quei significati figurati del verbo *piovere* (ma non solo) corrispondenti a espressioni quali arrivare inaspettatamente, capitare all'improvviso (cfr. De Mauro 2000, 1870 e Sabatini, Coletti 2003, 1957) in cui entra in gioco (implicitamente o esplicitamente) proprio l'indicatore temporale di carattere puntuale. Per la classificazione degli avverbiali di tempo sulla base del criterio della puntualità / duratività / frequentatività cfr. Bertinetto 1986, 29-35 e 2001², 16-17.

18 Come visto nella nota precedente, il rapporto di similarità tra gli enti realizzati come soggetto e l'evento atmosferico concreto viene infatti mantenuto, anche se sono in primo luogo le entità soggetto effettivamente realizzate a orientare il significato specifico da attribuire (e pur sempre inerente) al verbo. Quanto affermato pertanto nulla toglie alle seguenti generalizzazioni relative alle entità coinvolte come soggetti negli usi metaforici (intransitivi) del verbo *piovere*: «Am geschilderten Prozeß sind dann nicht mehr konkrete Wassertropfen beteiligt, sondern Größen verschiedenster Art, konkrete und abstrakte, aber auch Menschen. Als in großen Mengen niedergehend und/oder oft plötzlich und heftig hereinbrechend sind sie sprachlich im allgemeinen als logische Subjekte thetischer Ereignisstrukturen realisiert» (Siller-Runggaldier 2004b, 238).

(16a) *piovevano persone dai luoghi più disparati*

Dal confronto dei due esempi si può osservare che proprio l'entità soggetto espressa consente di interpretare correttamente il significato del verbo impiegato: in (12a) il verbo *piovere* assume il significato di 'cadere', in (16a) equivale più o meno ad 'arrivare'.

Per questi motivi, si deve dunque riconoscere l'importanza che assumono gli argomenti estrinseci nella decodifica semantica specifica dei verbi atmosferici metaforizzati:

I nuovi argomenti in funzione di soggetto hanno [...] un impatto forte sul significato del verbo che per effetto del principio di co-composizione deve essere reinterpretato e rianalizzato per permettere l'individuazione del nuovo campo concettuale ossia *scenario* ad esso associato sulla base del campo concettuale già noto del verbo. (Siller-Runggaldier 2015, 65-66)

4.2.1 La polivalenza dei verbi atmosferici negli usi metaforici

Come detto, i verbi atmosferici metaforizzati aumentano la loro valenza in primo luogo grazie alla loro combinazione con un soggetto estrinseco divenendo così monovalenti. Se, tuttavia, si osservano i verbi inseriti in contesti autentici, non è difficile notare che la valenza di questi verbi può risultare ulteriormente aumentata: per questo motivo si può parlare di polivalenza dei verbi atmosferici tra gli stessi usi metaforici¹⁹. Le plurirealizzazioni valenziali dei verbi atmosferici danno luogo dunque a molteplici quadri argomentali possibili come del resto appare già chiaramente dagli undici schemi di valenza segnalati (con ricchezza di esempi) per il lemma *piovere* nel dizionario Blumenthal, Rovere 1998, 787-789²⁰.

Complessivamente, si possono avere, a seconda dei casi, usi bivalenti e trivalenti. In particolare, la costruzione personale bivalente si realizza generalmente in presenza di un soggetto e di un argomento diretto (con conseguente interpretazione causativa del verbo) come in (18) o, in

19 Non a caso Siller-Runggaldier (2004b, 2015, 2017) considera la valenza verbale un fenomeno dinamico: «Gli esempi riportati con il verbo *piovere* dimostrano che la valenza di un verbo non può essere considerata come qualcosa di statico, ma come qualcosa di altamente dinamico. La prospettiva adottata non intende quindi stabilire la (poli)valenza di un verbo una volta per tutte, ma di considerarla come un fenomeno soggetto a modificazione e variazione graduale e continua in un continuum, che non è però sempre facilmente decifrabile in termini strettamente categorici» (Siller-Runggaldier 2015, 68). Tale prospettiva, inoltre, «permette di abbandonare la rigida dicotomia tra attanti obbligatori e facoltativi nonché tra attanti e circostanziali ossia espansioni» (Siller-Runggaldier 2015, 83).

20 Cfr. in appendice a questo stesso capitolo fig. 2. Per avere un termine di confronto, sempre in appendice (cfr. fig. 3) si riporta anche il lemma *piovere* così come presentato in Sabatini, Coletti 2003, 1957, ossia con cinque programmi di frase. Inoltre, si fa presente che nella versione ridotta del medesimo dizionario disponibile *on-line* (http://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/) sono segnalati, in assenza della costruzione transitiva del verbo, solo quattro programmi di frase.

alternativa e più frequentemente, di un attante/argomento direzionale che può indicare il punto di partenza o il punto di arrivo dell'entità identificata come soggetto, rispettivamente presente in (19) e in (20):

(18) *in mezzo al nuvolone che pioveva cenere*²¹ (Verga; cit. in Sabatini, Coletti 2003, 1957)

(19) dal lucernario **pioveva** una luce fioca. (cit. in Blumenthal, Rovere 1998, 787)

(20) *dure critiche grandinarono sullo spettacolo* (cit. in De Mauro 2000, 1083)

Questo uso bivalente transitivo e intransitivo è del resto già riscontrabile in italiano antico. Come rileva infatti Jezek (2010, 84),

V [verbi] come *piovere* o *saettare*, di per sé impersonali, in combinazione con alcuni soggetti possono cambiare parzialmente significato, assumendo valore per es. di 'scendere' o 'far scendere (dall'alto)' ed esprimere allora eventi a due argomenti (uno soggetto e uno oggetto [...], oppure uno soggetto e l'altro Locativo [...])

Alcuni esempi di usi bivalenti in diacronia²² possono infatti essere i seguenti, l'uno con il verbo *piovere* impiegato transitivamente (21), l'altro con il verbo *piovere* usato intransitivamente (22):

(21) *...lo quale spiritel spiriti piove* [= 'fa cadere, effonde']... (Guido Cavalcanti, *Rime*, 28, v. 12; cit. in Jezek 2010, 84)

(22) Allora par che *ne la mente* piova [= 'scenda'] / [una] *figura di donna pensosa*... (Guido Cavalcanti, *Rime*, 17, vv. 12-13; cit. in Jezek 2010, 84)

Si ha, invece, costruzione personale trivalente quando, oltre al soggetto, vengono codificati sia il punto di partenza sia il punto di arrivo come in (23) o quando, oltre al soggetto, vengono

21 Il pronome relativo *che* rappresenta il soggetto del verbo *piovere* e sostituisce *il nuvolone* poco prima menzionato. Negli usi transitivi dei verbi atmosferici bisogna chiedersi quale sia il ruolo tematico ricoperto dal soggetto, che può rappresentare sia l'agente (+ intenzionalità) sia la causa (– intenzionalità) o l'origine dell'evento (sull'origine cfr. Prandi 2012, 159, n. 17 e la n. 15 del par. 4.2). In (18), ad esempio, pur in mancanza di un contesto più ampio (che in alcuni casi può risultare dirimente per l'analisi da condurre), il soggetto sembrerebbe ricoprire il ruolo di origine. In (21), invece, il soggetto *lo quale spiritel* assume il ruolo di agente.

22 Altri esempi in diacronia, come già segnalato, sono riportati nel par. 4.3.4.1 in cui sono annoverati anche casi di usi monovalenti e trivalenti.

proiettati un argomento diretto e un attante direzionale che può esprimere il punto di partenza o, come in (24), il punto di arrivo:

(23) [...] dall'alto **piovevano** sulla folla coriandoli e volantini. (cit. in Blumenthal, Rovere 1998, 788)

(24) Le stelle **piovevano** un barlume latteo sul cortile caldo [...] ²³. (Deledda; cit. in Blumenthal, Rovere 1998, 787)

Fin qui si è illustrato come i verbi atmosferici metaforizzati possono risultare, a seconda dei contesti in cui occorrono, monovalenti, bivalenti nonché trivalenti²⁴. A quanto detto bisogna aggiungere che si possono indurre modificazioni valenziali quantitative anche mediante l'uso di mezzi formali quali perifrasi fattitive (*fare piovere/nevicare/grandinare*)²⁵ come in (25) o particelle locative (specialmente *addosso*)²⁶ come in (26), che possono persino essere impiegati insieme²⁷:

(25) Da ragazzo, durante la guerra, conservavo alcune pagine “storiche”, come quella di “Italia combatte”, che l'aviazione alleata faceva **piovere** durante la notte sulle città oscurate. (cit. in Blumenthal, Rovere 1998, 788)

(26) Gli è **piovuto** addosso un seccatore. (cit. in Blumenthal, Rovere 1998, 787)

Per quanto riguarda l'uso delle perifrasi fattitive, sono necessarie alcune precisazioni: a) il complesso verbale causativo, a seconda del contesto in cui occorre, può risultare bivalente (con soggetto e argomento diretto), trivalente (con soggetto, argomento diretto e attante direzionale che

23 Si noti come in questo esempio il soggetto *Le stelle* ricopra il ruolo di causa/origine.

24 Si precisa che, almeno in linea di principio, non sono escludibili nemmeno costruzioni tetravalenti, cioè con soggetto, argomento diretto ed entrambi gli attanti direzionali.

25 Per quanto concerne la costruzione fattitiva, si consideri Salvi, Vanelli 2004, 234-239. Questo tipo di struttura costituisce un complesso verbale unitario composto dal verbo *fare* e da un altro verbo all'infinito. Inoltre, nella costruzione fattitiva il soggetto dell'infinito non mantiene la sua funzione grammaticale: se il verbo all'infinito è intransitivo, allora il suo soggetto assume la funzione di argomento diretto; se transitivo, di argomento indiretto. Sulla perifrasi fattitiva *fare piovere* cfr. Siller-Runggaldier 2004b, 232 (con esemplificazioni anche delle perifrasi fattitive francesi *laisser pleuvoir* e *faire pleuvoir*) e 2015, 67-68.

26 Sui verbi sintagmatici cfr. Simone 1996; Porquier 2003 (a proposito della costruzione italiana *Gli corro dietro* e quella francese *Je lui cours après*); Cordin 2006, 2008 e, specialmente, 2011 (con analisi di dati relativi alle varietà trentine in tutti gli studi); Calvo Rigual 2008 (in termini contrastivi tra italiano, spagnolo e catalano) e 2010; Masini 2009, 201-202. In particolare sul verbo sintagmatico *piovere addosso* cfr. Calvo Rigual 2008, 52, 62 (con alcune osservazioni relative allo spagnolo e al catalano), 66; Siller-Runggaldier 2004b, 232-233, 246 (con un parallelo con il francese *dessus*) e 2015, 68.

27 Esempi in cui i due mezzi formali risultano combinati sono illustrati nei parr. 4.3.1.1 e 4.3.3.1.

esprime il punto di partenza o, come in (25), il punto di arrivo) e, almeno in linea teorica, tetravalente (con soggetto, argomento diretto e i due attanti direzionali); b) il soggetto delle perifrasi fattitive può assumere – come del resto nel caso degli usi transitivi dei verbi atmosferici – il ruolo di agente, come in (25), o di causatore-causa/origine.

Per quanto concerne invece le costruzioni con particelle locative, si rendono necessarie le seguenti osservazioni: a) le costruzioni verbo-locativo possono risultare complessivamente bivalenti con soggetto e argomento indiretto, come in (26), trivalenti qualora sia espresso ad esempio anche il punto di partenza e, sempre in linea teorica, tetravalenti qualora sia espresso, oltre all'argomento indiretto e ad un attante direzionale, un argomento diretto; b) l'argomento indiretto (dativo o oggettoidale) ricopre il ruolo di destinatario (cfr. Siller-Runggaldier 2004b, 232 e 2015, 68), come in (26).

4.2.2 Il caso degli attanti direzionali

Come si è visto, anche le espressioni locative possono essere considerate attanti (in qualità di punto di partenza o punto di arrivo). Per Siller-Runggaldier (2015, 66) la presenza di attanti direzionali è motivata dallo stesso scenario (*frame*; sul *frame* cfr. cap. 2, par. 2.2.1, n. 7) evocato dal verbo atmosferico impiegato, ossia, nelle specifiche analisi condotte, dal verbo *piovere*. Nel *frame* del verbo *piovere*, in sintesi, le gocce d'acqua cadono, in una certa quantità e con una determinata intensità, dall'alto verso il basso, su/in/attraverso qualcosa, seguendo dunque una traiettoria e ciò comporta che negli usi metaforici del verbo considerato, oltre alla sostituzione dell'argomento interno, possono essere attivati anche altri parametri relativi alla pioggia – come appunto quelli di tipo direzionale – che ne giustificano non solo la presenza, ma anche lo statuto argomentale:

Le modificazioni possono portare ancora ad altri esiti se, oltre a sostituire l'argomento interno “gocce d'acqua” con argomenti esterni, vengono specificati anche altri parametri evidenziati per la pioggia. La valenza di *piovere* può così aumentare fino a tre attanti che sono: a. il soggetto per esprimere l'/le entità cui è attribuito l'evento espresso con *piovere*, e b. gli attanti direzionali indicanti o il punto di partenza e/o il punto d'arrivo dell'/ delle entità denotata/-e dal soggetto (Siller-Runggaldier 2015, 66)

Sebbene siano condivisibili le premesse e le conclusioni appena riportate, nella presente analisi invece s'intende motivare lo statuto argomentale degli elementi direzionali espressi in base a una spiegazione pur sempre compatibile ma parzialmente diversa da quella proposta da Siller-

Runggaldier, s'intende cioè sostenere che i verbi atmosferici come *piovere*, *nevicare* e *grandinare* possono essere considerati verbi di movimento direzionato in tutti i loro usi inaccusativi²⁸ con conseguente interpretazione argomentale dei relativi costituenti locativi realizzati. D'altro canto, in presenza di espressioni locative, non è sempre possibile distinguere chiaramente se esse siano argomenti del verbo oppure espansioni, ossia espressioni di luogo ove semplicemente si dispiega l'evento rappresentato. Se, però, si interpretano i verbi atmosferici come verbi di movimento, allora si può identificare più chiaramente un locativo in qualità di attante direzionale: in questa prospettiva, infatti, gli argomenti intrinseci dei verbi atmosferici e, a maggior ragione, le loro possibili entità sostitutive, realizzati estrinsecamente, sono soggetti a spostamento di luogo specificabile attraverso elementi direzionati codificati.

Del resto, sulla interpretazione dei verbi meteorologici (già nel loro uso impersonale) come verbi di movimento direzionale, quando viene selezionato l'ausiliare *essere* (cioè la variante inaccusativa), concordano anche Benincà e Cinque (1992, 157):

Nous voudrions dire, en particulier, que l'alternance entre “être” et “avoir” avec les verbes météorologiques, là où elle est possible, l'est parce que le verbe peut entrer dans le paradigme des verbes de mouvement, qui acceptent l'alternance. [...] Nous proposons que, tout comme l'auxiliaire “être” avec les verbes de mouvement proprement dits n'est compatible qu'avec une interprétation de changement de lieu liée à une configuration structurelle de type inaccusatif, ainsi le choix de l'auxiliaire “être” avec les verbes météorologiques est possible si ces verbes permettent une interprétation de changement de lieu liée à la configuration inaccusative.

Negli usi inaccusativi, dunque, i verbi atmosferici, integrando un tratto semantico di movimento, non codificano più dei processi atelici, ma rappresentano degli eventi telici che tendono verso un punto finale, che, a sua volta, può essere specificato sotto forma di elemento direzionale²⁹: si tratta cioè di usi che denotano il cambiamento di luogo di una data entità (l'acqua, la neve, la grandine; cfr. Benincà, Cinque 1992, 157-158). In altri termini, ciò significa che i verbi atmosferici usati nella variante inaccusativa risultano telici e che la loro telicità (il punto finale dello spostamento di luogo) è esprimibile esplicitamente attraverso un sintagma direzionale:

28 Si precisa che tale interpretazione dei verbi atmosferici qui considerati rimane valida anche qualora i verbi siano usati transitivamente, ossia con un soggetto che innesca il movimento di una determinata entità in funzione di argomento diretto.

29 Così accade appunto con i verbi di movimento che ammettono entrambi gli ausiliari: verbi come *saltare* o *correre*, ad esempio, possono esprimere, a seconda dell'ausiliare selezionato eventi atelici o telici; il punto terminale degli eventi telici può essere reso con un elemento locativo direzionale compatibile solo con l'ausiliare *essere* (cfr. Benincà, Cinque 1992, 157). Sulla telicità espressa tramite l'ausiliare *essere* e in particolare con i verbi di moto cfr. anche Jezek 2003b, 257-258; sulla telicità degli usi inaccusativi a livello compositivo cfr. Jezek 2000 e Jezek 2003a, 151-156.

weather verbs must take *essere* when the telic endpoint of the event is overtly expressed as a change of location, for example in the form of a directional phrase. (Sorace 2000, 878)

Dello stesso parere è anche Cennamo (2015, 425), che difatti mette in relazione la scelta dell'ausiliare (*essere* o *avere*) al tipo di processo realizzato (telico con *essere*, atelico con *avere*):

The different conceptualization of the process as telic or atelic corresponds to a different auxiliary choice in compound tenses

A riprova di quanto affermato basti del resto osservare il seguente esempio:

(27) Mi è /*ha piovuto sulla testa (cit. in Sorace 2000, 878 e Cennamo 2015, 425; cfr. anche Benincà, Cinque 1992, 158 con un'esemplificazione simile estesa anche ai verbi *nevicare*, *grandinare* e *diluvare*)

Quanto detto finora è ancora più evidente negli usi metaforici dei verbi atmosferici con elementi direzionali specificati che, negli usi intransitivi, ricorrono esclusivamente nella variante inaccusativa, visto che, nei tempi composti, è selezionato l'ausiliare *essere*³⁰: le entità soggetto difatti, come già anticipato, subiscono uno spostamento, dato che, di fatto, cadono, scendono, provengono, arrivano, giungono, si riversano e così via. Analogamente Cennamo (2015, 426) commenta alcuni esempi di usi intransitivi personali del verbo *piovere* con significato più o meno equivalente a 'scendere, cadere' in cui il verbo atmosferico denota appunto un cambiamento telico di luogo e, in quanto tale, seleziona obbligatoriamente l'ausiliare *essere*:

piovere 'rain', becomes a telic change of location, with the meaning 'come down, fall', selecting the auxiliary BE in compound tenses

Una delle esemplificazioni proposte da Cennamo è la seguente:

(28) *Piovvero granate da tutte le parti/sono piovute granate da tutte le parti.* (cit. in Cennamo 2015, 426)

D'altronde, a ben vedere, la stessa Siller-Runggaldier (2004b, 228-230), analizzando i

30 Per quanto riguarda la determinazione dell'ausiliare, occorre specificare che, qualora il verbo atmosferico impiegato presenti un tratto causativo, sia cioè usato transitivamente, l'ausiliare selezionato naturalmente non può essere che *avere*.

diversi usi metaforici dei verbi *piovere* e *pleuvoir*, caratterizzati sempre, come più volte sottolineato, da una relazione di similarità con il contenuto basico dei verbi stessi, ammette l'esistenza di un *continuum* in cui i verbi atmosferici in questione possono essere impiegati per esprimere lo scorrere, il flusso, la caduta, la pendenza, l'affluire o l'irrompere di qualcosa come il comparire di qualcuno nonché l'atto di riversare qualcosa. Complessivamente, si tratta di usi metaforici del verbo che condividono alla base proprio un tratto semantico di movimento e non a caso anche la stessa Siller-Runggaldier così afferma:

In der Tat können denn auch alle Verwendungen [... der untersuchten] Verben als Ausdruck von Bewegungen interpretiert werden, die einen Ortswechsel implizieren. (Siller-Runggaldier 2004b, 237, n. 8).

Per sintetizzare quanto affermato, negli usi personali dei verbi atmosferici, dunque, assume valore proprio il tratto semantico del movimento (direzionato) con tutte le conseguenze semantico-azionali e sintattiche che ciò comporta³¹: se, infatti, nell'effettivo contesto d'uso, tale tratto semantico (di movimento direzionato) assorbito dal verbo meteorologico risulta essere saliente ai fini della comprensione dell'enunciato espresso, allora è giustificata la presenza di attanti direzionali che focalizzano, come accade comunemente con i verbi di movimento, l'origine, la meta o entrambe. Rispetto a quest'ultime (ossia l'origine, cioè il punto di partenza, e la meta, vale a dire il punto di arrivo), è inoltre interessante notare come spesso l'argomento locativo esprima un punto di partenza e un punto di arrivo diversi dal cielo e dal suolo in senso stretto, ossia letterale e generico, benché non si tratti di una condizione né necessaria né sufficiente per determinare se l'espressione locativa sia nucleare o circostanziale (argomento o espansione).

Infine, un ultimo aspetto da sottolineare riguarda il fatto che le entità soggetto in gioco non solo si spostano, ma lo fanno anche alla maniera della pioggia, della neve e della grandine, cioè si spostano con un movimento direzionato e insieme di maniera. La combinazione tra direzionalità e modo – assolutamente compatibili fra loro – è già riscontrabile in alcuni verbi comuni di movimento come *volare*, *nuotare*, *strisciare*, *saltellare*, *ciabattare*³²:

Questi verbi [*volare*, *nuotare*, *strisciare*, *saltellare*, *ciabattare*], solo a titolo d'esempio, in combinazione coi rispettivi complementi [locativi], dispongono di una semantica che indica non

31 Per quanto riguarda le caratteristiche dei verbi spaziali sulla base di criteri sia semantici sia morfosintattici – ossia di natura valenziale – si consideri Danler (2008), nel cui contributo si fa anche riferimento a verbi di movimento che presuppongono argomenti impliciti o che hanno argomenti incorporati (caso del locativo, del tema e dello strumento).

32 In Jezek 2003a, 50 sono menzionati anche i verbi *correre*, *camminare*. Inoltre, in Jezek 2003b, 251 è riportato il verbo *pedalare*.

solo la direzionalità ma anche la maniera di spostarsi. Cioè, questi verbi sememizzano sia la direzionalità che il modo dello spostamento. (Danler 2008, 142)

In conclusione, quanto esposto spiega il motivo per il quale i verbi atmosferici usati in modo personale (e assimilabili a verbi di movimento direzionato di maniera), a seconda dei casi, possono configurare, oltre all'argomento soggetto, anche degli attanti direzionali che possono indicare il punto di partenza e/o il punto di arrivo dell'entità soggetto, risultando così bivalenti e persino trivalenti.

4.2.3 Nota etimologica e tipologica

In questo sottoparagrafo, seppure per rapidi cenni, s'intende mostrare come l'idea di movimento inerentemente connessa ai verbi atmosferici oggetto della presente analisi possa essere in parte motivata anche da considerazioni di carattere etimologico e tipologico.

Proprio l'etimologia del verbo *piovere*, infatti, rivela una serie di dati utili nella direzione sostenuta. Prima di tutto bisogna segnalare che *piovere* è una formazione latina di origine indoeuropea. Ai fini della presente discussione, però, ciò che merita soprattutto attenzione è il fatto che la radice si manifesta nelle varie lingue indoeuropee con significati differenziati esprimenti anche il moto tra cui, ad esempio, il tedesco *fliessen* 'scorrere' (cfr. Nocentini 2010, 881).

Per quanto riguarda invece la pertinenza del tratto semantico del movimento in relazione ai verbi atmosferici considerati in termini tipologici, è utile tenere presente il fatto che in alcune lingue i verbi atmosferici *piovere*, *nevicare* e *grandinare* sono resi proprio attraverso un verbo di movimento.

Così ad esempio accade in russo in cui per *piove*, *neve* e *grandina* si usano le seguenti espressioni formate proprio da un soggetto (*pioggia*, *neve*, *grandine*) e un verbo di movimento (*andare*):

(29a) Idet dožd'.

va pioggia-NOM³³

'Piove (lett. Va pioggia)'

33 Si segnala che NOM sta per nominativo.

(29b) Idet sneg.

va neve-NOM

'Nevica (lett. Va neve)'

(29c) Idet grad.

va grandine-NOM

'Grandina (lett. Va grandine)'

Analogamente, anche in giapponese le espressioni atmosferiche sono rese con un soggetto (*pioggia*³⁴, *neve*, *grandine*) e un verbo di movimento (*cadere*³⁵):

(30a) Ame-ga furu.

pioggia-NOM cade

'Piove (lett. Pioggia cade)'

(30b) Yuki-ga furu.

neve-NOM cade

'Nevica (lett. Neve cade)'

(30c) Arare-ga furu.

grandine-NOM cade

'Grandina (lett. Grandine cade)'

Del resto così ammettono nel loro studio interlinguistico sulle espressioni meteorologiche anche Eriksen, Kittilä, Kolehmainen (2010, 587-588):

We have argued that while meteorological phenomena are coded by arguments in the argument type and by a predicate in the predicate type, the other element in each type is less relevant to the expression of weather. But there is a difference in the degree of semantic emptiness between the

34 Kienpointner (2016, 62) segnala che in giapponese parlato (come nel turco colloquiale) «some weather verbs can also be used without subject (prog = progressive)» e riporta il seguente esempio con il verbo *furu* (usato al presente progressivo) in riferimento all'evento pioggia: «*Futte-iru*». Lo stesso rilievo si trova anche in Ruwet 1990, 65, n. 35.

35 Si tenga in ogni caso presente che il verbo *furu* in giapponese non significa semplicemente 'cadere', ma più precisamente 'cadere a forma di gocce/pezzi dall'alto': per questo motivo il verbo *furu* è impiegato in contesti prevalentemente atmosferici o in particolari usi metaforici (cfr. anche gli esempi riportati in Ruwet 1990, 65-66). Inoltre, si noti come il verbo considerato sembri incorporare una nozione di maniera, data dalla forma (necessaria) di ciò che cade. Desidero ringraziare Atsushi Dohi per le preziose informazioni fornitemi.

two types. The supportive predicate in the argument type is never truly empty, but it always has a semantic meaning of its own, like 'fall', 'come', 'exist', 'go', etc. If the verb were indeed truly empty, we would rather expect such verbs to always be copulas, which are often argued to be semantically void. The predicate type, in turn, has the possibility of leaving its argument position truly empty – either in the form of a semantically empty expletive subject, or by simply leaving the argument out entirely.

4.2.4 Le entità soggette a spostamento negli usi metaforici dei verbi atmosferici

Prima di passare all'analisi dei nomi atmosferici impiegati metaforicamente, rimane un ultimo aspetto da considerare relativo alle caratteristiche sintattiche e semantiche delle entità che di volta in volta si spostano.

Prima di tutto, le entità che si muovono possono ricoprire il ruolo di soggetto negli usi intransitivi dei verbi atmosferici oppure quello di argomento diretto negli usi transitivi (realizzati anche per mezzo di perifrasi fattitive; cfr. par. 4.2.1).

In più, i referenti che designano le entità in movimento³⁶ possono essere realizzati da costituenti indefiniti (come accade più di frequente) o definiti (cfr. anche Cennamo 2015, 426): *foglie* in (12a) rappresenta ad esempio un soggetto indefinito, *gli stranieri* in (16b) e il soggetto sottinteso in (17a), invece, codificano dei soggetti definiti. Quanto al costituente *gli stranieri*, in ogni caso, è doveroso sottolineare che si tratta di un soggetto definito che non identifica dei referenti specifici, ma indica in generale una classe particolare di individui.

Oltre a ciò, per quanto riguarda la posizione dei soggetti realizzati negli usi intransitivi, si può notare anche sulla base degli esempi già proposti che a) i soggetti indefiniti si trovano tipicamente posposti al verbo atmosferico (cfr. anche Cennamo 2015, 426) e che b) i soggetti definiti possono occorrere sia prima del verbo (come nei casi appena menzionati e cioè *gli stranieri* in (16b) e in (17a) il soggetto sottinteso) sia dopo il verbo³⁷. Quanto al punto a), tuttavia, occorre segnalare che soggetti indefiniti possono ricorrere anche in posizione preverbale come nell'esempio (20) o nel seguente caso:

(31) *Vetri grandinavano dal cielo.* (cit. in Cennamo 2015, 427)

Infine, ciò che cade, arriva e così via, come si è già osservato (cfr. par. 4.2, n. 18), lo fa in

36 Si ricorda che il costituente che rappresenta la/le entità in movimento negli usi intransitivi dei verbi atmosferici svolge la funzione di soggetto, negli usi transitivi di argomento diretto.

37 Cfr. esempi riportati nel par. 4.3.1.1.

gran quantità e/o all'improvviso e per di più non è ascrivibile a un'ontologia omogenea di entità³⁸. Gli enti soggetti a spostamento possono pertanto appartenere a classi di nomi molto differenti: in qualità di candidati sostitutivi degli argomenti interni dei rispettivi verbi atmosferici si possono difatti annoverare enti concreti, contabili come *proiettili* in (15) e non contabili come *fuoco* in (13b), animati, umani come *persone* in (16a) o animali³⁹, enti astratti come *critiche* in (20) e persino eventi⁴⁰.

4.2.5 La valenza dei nomi atmosferici negli usi metaforici

I nomi atmosferici (tra cui *pioggia*, *nevicata*, *grandinata/grandine*) appartengono alla classe dei nomi eventivi⁴¹, che, in quanto tali, dispongono, come i verbi, di tratti azionali e di una propria valenza⁴².

Per quanto riguarda i tratti azionali, seguendo Simone (2003, 904-906 in particolare; cfr. anche tab. 1 in appendice al capitolo), i nomi eventivi, infatti, possono essere \pm processuali e \pm telici: nel *continuum* verbo > nome, i nomi eventivi possono essere di processo indefinito (+ processuali, – telici come (*il*) *bere*), di processo definito (+ processuali, + telici⁴³ come *bevuta*) o di una volta (– processuali, + telici come *sorso*). In più, occorre sottolineare che i nomi eventivi possono anche avere una o più accezioni non eventive, possono cioè, a seconda del contesto sintagmatico in cui sono inseriti, essere nomi di risultato (come ad esempio il nome *costruzione* che, nella sua interpretazione materiale, può significare 'edificio' e simili)⁴⁴.

38 Sulle classi dei nomi e sulle loro proprietà cfr. Ježek 2011², 133-152. Per una ripartizione delle entità in primo ordine (persone, luoghi, cose), secondo ordine (eventi, processi, situazioni) e terzo ordine (credenze, aspettative, giudizi), cfr. Lyons 1977, 442-447.

39 Cfr. esempi riportati nei parr. 4.3.1.1 e 4.3.3.1.

40 Cfr. esempi riportati nei parr. 4.3.1.1 e 4.3.3.1.

41 Si segnala che i nomi di evento in letteratura sono anche chiamati nomi d'azione, predicativi o insaturi.

42 Sui tratti azionali dei nomi eventivi e sulla loro proprietà di possedere una struttura argomentale cfr. Simone 2003, 904-908 e 2004, 77-80; Simone, Pompei 2007, 50-55; Simone, Masini 2007, 157-158 (per i tratti azionali-aspettuali). Sulle proprietà valenziali e azionali dei nomi eventivi cfr. anche Ježek 2011², 144-152. Per alcuni cenni alle proprietà azionali dei nomi d'azione anche in riferimento ai diversi suffissi d'impiego cfr. Gaeta 2004.

43 Occorre precisare che in realtà i nomi di processo definito possono essere \pm telici, possono cioè «essere distinti in due categorie. Infatti, nonostante entrambi facciano riferimento a eventi che si protraggono nel tempo e che in un certo momento del tempo hanno termine, il primo tipo (*camminata*) denota eventi costituiti da fasi identiche una dall'altra, mentre il secondo tipo (*costruzione*) denota eventi costituiti da fasi diverse l'una dall'altra, perché nello svolgimento dell'evento vi è una progressione verso un punto culminante, che costituisce il punto finale. [...] Entrambi i nomi indicano quindi eventi delimitati [...] ma solo i secondi indicano eventi propriamente telici» (Ježek 2011², 150-151).

44 Sulla polisemia dei nomi eventivi cfr. Ježek 2007, 2011², 142 e 2012 (specialmente per nomi derivati da verbi di creazione esplicita e implicita come *costruzione* e *analisi*); sulla polisemia dei nomi deverbali in *-mento* e *-zione*, cfr. Insacco 2017a, 75-80; sui significati estesi dei nomi d'azione in generale e in relazione ai diversi suffissi d'impiego in particolare, cfr. Gaeta 2004. Per una spiegazione delle interpretazioni non eventive dei nomi d'azione nelle lingue romanze in base ad un algoritmo (ciclo lessicale dei nomi d'azione) entro cui opera il dispositivo retorico della metonimia cfr. Simone 2000; sulla doppia lettura dei nomi, cioè designativa o predicativa, cfr. anche

Per quanto riguarda la struttura argomentale dei nomi eventivi⁴⁵, è necessario precisare subito che, diversamente dai verbi, i nomi eventivi non devono essere obbligatoriamente saturati (cfr. anche Gaeta 2004, 320), o meglio, il loro completamento – normalmente previsto all'interno del sintagma nominale (*la telefonata di Angela a Maria*) – può spesso essere recuperato a livello testuale (o situazionale) e prevede gradi diversi di opzionalità:

la valenza del nome non è mai obbligatoria da un punto di vista sintattico alla stessa maniera in cui lo sono gli argomenti del verbo, e in effetti il sintagma nominale si presenta sintatticamente completo anche senza gli argomenti. [...] Tuttavia, [...] gli argomenti, se non sono espressi, sono spesso recuperabili nel contesto, o sono comunque presenti, a vario grado, a livello di interpretazione della frase. [...] Bisogna [...] anche osservare che ci sono gradi diversi di opzionalità, legati alla forza relazionale del nome. (Ježek 2011², 146)

Proprio per questo motivo, quantomeno a livello di superficie testuale, si possono presentare diverse possibilità. Nel caso del summenzionato nome eventivo *telefonata*, che prevede semanticamente un agente e un destinatario come il corrispondente verbo *telefonare*⁴⁶, si può per esempio ipotizzare la formulazione dei seguenti sintagmi: a) *la telefonata* (con agente e destinatario inespressi, generalmente in situazione nota); b) *la telefonata di Angela* (con il solo agente espresso); c) *la telefonata a Maria* (con il solo destinatario espresso); d) *la telefonata di Angela a Maria* (con agente e destinatario espressi). Si tenga poi presente che i nomi eventivi, nel loro uso elettivo di incapsulatori anaforici⁴⁷, possono anche essere recepiti nel contesto linguistico in cui sono inseriti come saturi, benché privi di argomenti. Ad ogni modo, al di là della realizzazione o meno dei loro argomenti, i nomi di evento, a seconda del numero di elementi richiesti, si possono classificare almeno come zeroargomentali, monoargomentali, biargomentali e triargomentali.

Per riprendere il discorso sui nomi atmosferici, dal punto di vista valenziale, tali nomi, alla maniera dei corrispettivi verbi, sono da considerarsi zerovalenti nel loro significato basico, per quanto anch'essi incorporino nella loro semantica lessicale un argomento interno (cfr. par. 4.1.2). Del resto, anche Insacco (2017b, 216), nell'analisi dell'uso letterale della nominalizzazione inaccusativa *nevicata*, evidenzia come il nome in questione sia saturo dal punto di vista sintattico e come, dal punto di vista tematico, il tema sia inevitabilmente realizzato essendo già incorporato nel

Simone 2004, 81; per alcuni cenni ai nomi di risultato con argomenti (detti) generici cfr. Simone, Pompei 2007, 54.

45 Sulla struttura argomentale dei nomi eventivi cfr. anche Simone 2000, 267-269; Gaeta 2004, 319-321; Insacco 2017a, 74-75 e 2017b (per le nominalizzazioni in *-ata*, *-mento* e *-zione*).

46 Normalmente il programma di frase del verbo *telefonare* richiede che il verbo si combini con due argomenti, che, nelle frasi attive, assumono l'uno la funzione di soggetto con ruolo di agente, l'altro quella di argomento indiretto con ruolo di destinatario.

47 Sulla funzione testuale anaforica dei nomi d'azione cfr. anche Gaeta 2004, 314.

nome:

In *nevicata*, the Theme is incorporated in the root of the nominalization. (Insacco 2017b, 216, n. 8)

Se i nomi atmosferici sono però impiegati metaforicamente (e in senso esteso e in senso figurato), allora necessitano di essere completati quantomeno da un sintagma (preposizionale ma anche aggettivale) che rappresenta espressamente il soggetto del nome atmosferico metaforizzato:

(32a) pioggia di sabbia (cfr. anche Sabatini, Coletti 2003, 1956)

(32b) pioggia di insulti (cfr. anche Sabatini, Coletti 2003, 1956 e De Mauro 2000, 1868)

(32c) nevicata di petali (cfr. anche De Mauro 2000, 1630)

(32d) grandinata/grandine di sassi (cfr. anche Sabatini, Coletti 2003, 1127 e De Mauro 2000, 1083)

Tale completamento, dunque, di per sé inatteso dal nome atmosferico, risulta essere necessario (visto il processo di co-composizione semantica innescato) per garantirne la metaforizzazione e rappresenta il soggetto soggiacente del nome di evento impiegato sostituito con entità di diverso genere.

In più, come già osservato per gli analoghi verbi, anche i nomi atmosferici possono combinarsi con entità di vario tipo che vanno dagli enti concreti, numerabili come *sassi* in (32d) o non numerabili come *sabbia* in (32a), inanimati o animati⁴⁸, agli enti astratti come *insulti* in (32b) nonché a eventi veri e propri⁴⁹.

4.3 Dalla teoria alla pratica dei testi

Questo paragrafo è dedicato all'analisi dei verbi e dei nomi atmosferici in prospettiva testuale. Del resto, come più volte ribadito (cfr. in particolare cap. 2, parr. 2.2-2.3), la pratica dei testi, ossia la

48 Cfr. par. 4.3.3.2.

49 Cfr. par. 4.3.3.2.

loro analisi in chiave valenziale, consente non solo di comprendere meglio i testi stessi – con utili risvolti anche a fini didattici –, ma di disporre di dati utili anche a livello teorico. Per questo motivo l'osservazione delle possibili variazioni valenziali di verbi e nomi atmosferici (impiegati metaforicamente) a partire da contesti autentici risulta particolarmente efficace: a seconda dei contesti linguistici in cui effettivamente ricorrono, verbi e nomi atmosferici usati in senso esteso o figurato realizzano infatti un numero diverso di valenze ed attivano modificazioni semantiche ed effetti comunicativi che, attraverso l'analisi valenziale, ricevono ancora una volta un'adeguata spiegazione.

Per quanto concerne la suddivisione interna della presente parte applicativa, il paragrafo si suddivide in quattro sezioni⁵⁰, di cui le prime tre sono dedicate alla varietà testuale (testi letterari, pratici e giornalistici) e la quarta alla varietà diacronica. Più in dettaglio, nella prima sezione, oggetto di analisi sono alcuni racconti di Italo Calvino e di Primo Levi, ricchi di esempi di impieghi estesi o figurati di verbi e nomi atmosferici; nella seconda, sono analizzate alcune occorrenze di verbi e nomi atmosferici usati metaforicamente in un ambito ben definito, vale a dire quello gastronomico; nella terza, sono invece considerati impieghi estesi e figurati di verbi e nomi meteorologici tratti per lo più da articoli di giornale; nella quarta, infine, sono annoverati esempi metaforici del verbo *piovere* e del nome *pioggia* in diacronia. Ogni sezione è strutturata nel seguente modo: l'analisi dei dati è sempre preceduta da un'introduzione con motivazione e descrizione del corpus scelto ed è sempre seguita da alcune note di sintesi.

4.3.1 Aumenti argomentali di verbi e nomi atmosferici nelle narrazioni di Italo Calvino e di Primo Levi

In questa sezione s'intendono illustrare i diversi impieghi dei verbi *piovere* e *grandinare* e dei corrispettivi nomi *pioggia* e *grandine* in alcune narrazioni brevi di Italo Calvino e di Primo Levi. Il corpus preso in esame, rappresentato da testi poco vincolanti, è costituito più precisamente dai racconti cosmicomici di Calvino (1997) e da tutta la produzione in breve di Levi (2005). Per quanto riguarda le narrazioni di Calvino, si segnala che sono stati presi in considerazione i racconti contenuti in *Tutte le cosmicomiche* nell'edizione sopra riportata, in cui, del resto, l'uso metaforico di verbi e di nomi meteorologici, in linea con l'idea di voler raffigurare diversi scenari cosmici, è ben rappresentato. In dialogo con i racconti cosmicomici di Calvino si è scelto di prendere in esame

50 Le diverse sezioni proposte sviluppano alcuni lavori pubblicati o in corso di pubblicazione: Dallabrida 2016b, 2017 e in corso di stampa.

anche le storie di Levi (da quelle fantascientifiche fino a quelle più realistiche), in quanto ritenute egualmente significative dal punto di vista esemplificativo e funzionali per un confronto dei dati sul piano della sincronia. Dalla comparazione degli esempi dei due autori coevi, infatti, è possibile rilevare le similarità relative al tipo di strutture sintattiche in cui occorrono verbi e nomi atmosferici nonché la varietà delle loro possibilità combinatorie.

In particolare sono analizzate le variazioni delle valenze dei verbi *piovere* e *grandinare* riscontrate, le estensioni semantiche dei soggetti in gioco e l'effetto pragmatico attivato dalla manipolazione della valenza basica dei verbi considerati. L'analisi prosegue con alcune osservazioni di carattere valenziale, semantico e pragmatico, relative all'uso metaforico dei nomi atmosferici *pioggia* e *grandine* e si chiude con alcune note di sintesi.

4.3.1.1 L'uso personale dei verbi *piovere* e *grandinare* in alcuni racconti di Italo Calvino e di Primo Levi

Il corpus preso in esame, come anticipato, presenta una notevole varietà di esempi costruiti proprio attorno ai verbi atmosferici *piovere* e *grandinare*. Dallo spoglio dei testi, comunque, risulta essere usato soprattutto il verbo *piovere*, per quanto non manchino efficaci esempi costruiti anche con il verbo *grandinare*. Il ricorso in senso esteso e figurato a verbi atmosferici in contesti sempre diversi consente inoltre di fare considerazioni differenti a seconda dell'effettivo impiego del verbo manipolato dal punto di vista valenziale.

Negli esempi tratti da *Il cielo di pietra* di Calvino e *Le fans di spot di Delta Cep.* di Levi, i verbi atmosferici *grandinare* e *piovere*, ad esempio, sono monovalenti in quanto codificano le entità soggetto *cristalli di zinco* e *acqua calda e poi tiepida*⁵¹, entrambe collocate in posizione postverbale⁵²:

(33) Il tempo cambia d'improvviso: quando scariche di pioggia plumbea si abbattono, o quando grandinano cristalli di zinco, non c'è altro scampo che infiltrarsi nelle porosità della roccia spugnosa. (Calvino 1997, 321)

51 Si noti che l'entità massa soggetto *acqua calda e poi tiepida* rientra tra i casi in cui l'argomento interno del verbo *piovere* è proiettabile all'esterno grazie alla sua specificazione. In questo caso, tra l'altro, l'entità soggetto, pur essendo ancora riferita all'evento atmosferico in sé, viola le caratteristiche tipicamente attese in relazione all'acqua piovana (cfr. i modificatori *calda* e *tiepida*). Su questi aspetti cfr. par. 4.1.2.

52 Si ricorda che l'impiego di soggetti indefiniti posposti al verbo atmosferico è molto comune. Su questo punto cfr. par. 4.2.4.

(34) Poi il calore cala a poco a poco, piove a diretto acqua calda e poi tiepida, e l'erba torna a spuntare. (Levi 2005, 864)

Nei seguenti casi, estrapolati rispettivamente dai racconti di Levi *Nichel*, *Mercurio*, *Un «giallo» del Lager* e *Il mitra sotto il letto*, il verbo *piovere* è usato invece come bivalente: in tutte le scene rappresentate, infatti, oltre al soggetto (il pronome relativo *che*⁵³, riferito a *i macigni* e *L'acqua*⁵⁴, un oggetto, un ancile), è presente un attante direzionale che indica sempre il punto di partenza (*dal treno; dai rami; dal cosmo; dal cielo*):

(35) fendere in un batter d'occhio i macigni che piovevano dal treno (Levi 2005, 422)

(36) L'acqua che piove dai rami è buona da bere (Levi 2005, 451)⁵⁵

(37) l'ho riposta [la sciarpa] in un cassetto, provando la sensazione di chi tocchi un oggetto piovuto dal cosmo (Levi 2005, 877)

(38) ora, un ancile piovuto dal cielo non si vende né si regala né si butta in Po. (Levi 2005, 884)

In (37) e in (38), inoltre, i soggetti sono enti singolativi che hanno un valore particolare: quanto all'oggetto-sciarpa, si tratta di un dono per lo stesso Levi, ricevuto durante un incontro con la famiglia di un deportato di sua conoscenza; l'ancile si riferisce a un mitra, arma (partigiana) considerata, a guerra appena finita, ancora più o meno sacra.

Nei racconti di Calvino *Le figlie della Luna* e *I meteoriti*, come, del resto, in *Fine settimana* e *Fine del Marinense* di Levi, i verbi atmosferici *piovere* e *grandinare* sono ancora bivalenti, ma con attante direzionale che esprime sempre il punto di arrivo:

(39) Quando le ceneri della disgregazione lunare piovvero sui loro visi e i loro petti, solo allora le vedemmo disperdersi. (Calvino 1997, 304)

53 In entrambi i casi il pronome relativo si riferisce a un costituente definito.

54 Si segnala che l'entità massa soggetto *L'acqua* non si riferisce all'acqua piovana (e dunque all'evento atmosferico pioggia), ma all'acqua succhiata dalla terra da alcune piante, poi rigettata dai loro stessi rami (cfr. Levi 2005, 451).

55 Tutto il racconto è in realtà in caratteri corsivi.

(40) Così ogni nuovo oggetto che pioveva sul nostro pianeta finiva per trovare il suo posto come se fosse sempre stato lì (Calvino 1997, 317)

(41) Il fatto che su mezzo pianeta imperversasse una guerra spietata, che su Milano piovevano i bombardamenti, e che le catene delle leggi razziali si stessero stringendo intorno a noi, ci preoccupava senza angosciarci (Levi 2005, 781)

(42) Grandinavano sul suo dorso colpi feroci, di pugni, di calci di moschetto, di talloni ferrati; (Levi 2005, 916)

Nell'esempio (39), infatti, l'entità soggetto è *le ceneri della disgregazione lunare*⁵⁶ e l'attante direzionale *sui loro visi e i loro petti*; in (40) il soggetto è realizzato dal pronome relativo *che*, il quale si riferisce a *ogni nuovo oggetto*⁵⁷, e l'attante direzionale dal sintagma *sul nostro pianeta*; in (41) *su Milano* è l'attante direzionale e *i bombardamenti* il soggetto⁵⁸; in (42) l'entità soggetto è *colpi feroci, di pugni, di calci di moschetto, di talloni ferrati* e l'attante direzionale *sul suo dorso*. Gli ultimi due esempi, inoltre, sono significativi perché presentano delle entità diverse rispetto a quelle considerate fino a questo momento: infatti, entrambi i referenti designati, cioè *i bombardamenti* e *colpi*, non sono in realtà classificabili come enti concreti, ma appartengono alla classe dei nomi d'azione, perché, di fatto, rappresentano un evento. Nel primo caso, tuttavia, operando uno slittamento di designazione, è ancora possibile identificare dei referenti concreti implicati dal nome di processo realizzato, ossia le bombe che effettivamente si lanciano durante i bombardamenti; nel secondo, invece, si tratta addirittura di eventi puntuali, benché reiterati e di diversa natura. Si noti, infine, come nel passo citato da *Fine del Marinese* in (42) l'uso del verbo *grandinare* sia particolarmente atto a rappresentare la violenza dei colpi dei tedeschi che, come grandine, cioè chicchi di acqua congelata che colpiscono il suolo, si abbatte sul dorso del partigiano (detto il) Marinese: è in gioco, dunque, l'intensificazione dell'impatto del soggetto sul punto di arrivo.

Nel racconto *Senza colori* di Calvino il verbo *grandinare* è usato sempre come bivalente con soggetto sottinteso *le meteore*⁵⁹ e attante direzionale *da tutti i punti dello spazio*, ma è da segnalare che in questo caso il punto di partenza del soggetto non è collocato esclusivamente in alto, visto che comprende, quantomeno, anche una posizione laterale:

56 Si noti che il soggetto definito si trova in posizione preverbale (cfr. anche par. 4.2.4).

57 Il soggetto *ogni nuovo oggetto*, pur essendo singolativo, non designa un ente specifico (cfr. il quantificatore *ogni*).

58 Si noti che questa volta il soggetto definito si trova in posizione postverbale. Su questo aspetto cfr. sempre par. 4.2.4.

59 Anche in questo caso il soggetto definito sottinteso si trova in posizione preverbale.

(43) Soprattutto la mancanza d'atmosfera si faceva sentire in molti modi, vedi per esempio le meteore: grandinavano da tutti i punti dello spazio, perché mancava la stratosfera su cui adesso picchiano come su una tettoia disintegrandosi lì. (Calvino 1997, 52)

Come si è visto (cfr. par. 4.2.1), un'altra modalità per aumentare la valenza del verbo atmosferico è data dalla possibilità di utilizzare la particella locativa *addosso* per esprimere il punto d'arrivo del soggetto, ossia la meta o, come nei seguenti casi, il destinatario:

(44) Gli strati esterni nascondevano pure quegli oggetti che ci piovevano addosso mescolati al pulviscolo [...] – Non si sa più come sbarazzarci di questa roba che ci piove addosso... – (Calvino 1997, 312, 315)

(45) nonostante le tute, sentivano sassi e schegge grandinare loro addosso. (Levi 2005, 320)

Nel racconto di Calvino *I meteoriti* e in quello di Levi *Recuenco: il rafter*, i verbi, rispettivamente *piovere* e *grandinare*, risultano bivalenti grazie alla loro combinazione con il locativo *addosso*: in (44) il verbo *piovere* richiede in entrambe le occorrenze il soggetto (espresso dal pronome relativo *che* riferito a *quegli oggetti* (definiti) in un caso e al nome collettivo definito *questa roba* nell'altro) e un argomento indiretto (sempre il pronome *ci*); parimenti, in (45) il verbo *grandinare* determina, oltre al soggetto (*sassi e schegge*), un argomento indiretto (*loro*)⁶⁰. Da notare, inoltre, che ancora una volta il richiamo alla grandine sottolinea la forza dell'urto delle entità soggetto sui corpi dei tre piloti, protagonisti della narrazione.

Può anche accadere che il verbo risulti trivalente se, ad esempio, oltre al soggetto, sono specificati sia il suo punto di partenza sia il suo punto di arrivo:

(46) dalla cima [della Nutrice] pioveva acqua a torrenti verso la base (Levi 2005, 309)

Nel passo di Levi tratto da *Recuenco: la Nutrice*, il verbo *piovere*, infatti, proietta il soggetto *acqua* e i due attanti direzionali *dalla cima* (punto di partenza) e *verso la base* (punto di arrivo)⁶¹.

60 Si segnala che l'infinito *grandinare* dipende dal verbo percettivo *sentire* con cui forma una costruzione percettiva. Sulle caratteristiche della costruzione percettiva si veda Salvi, Vanelli 2004, 239-241.

61 Gli attanti direzionali si riferiscono alla Nutrice, entità che, quando arriva, elargisce cibo: in realtà, si tratta di un

Complessivamente trivalente risulta anche la costruzione fattitiva, data dall'impiego del complesso verbale *fare piovere* (cfr. par. 4.2.1), presente sia nel racconto di Calvino *La distanza della Luna* sia in quello di Levi *La misura della bellezza*:

(47) dai capelli ogni colpo di pettine faceva piovere acciughe e gamberetti;
(Calvino 1997, 15)

(48) il Simpson che il destino mi aveva fatto piovere accanto era reticente e nervoso (Levi 2005, 102)

Come si può notare, le perifrasi fattitive utilizzate rendono esplicito il (possibile) tratto causativo del verbo *piovere*. In (47) la perifrasi richiede a) il soggetto *ogni colpo di pettine* (con ruolo di causa), b) l'argomento diretto *acciughe e gamberetti* e c) l'attante direzionale *dai capelli*, che indica il punto di partenza. In (48) il complesso verbale determina a) il soggetto *il destino* (con ruolo di causa); b) l'argomento diretto, realizzato dal pronome relativo *che* il quale si riferisce all'ente singolativo *Simpson*, poco prima menzionato; c) l'argomento indiretto *mi*, attivato a sua volta dalla presenza del locativo *accanto*⁶².

Inoltre, per quanto riguarda le entità che realizzano il soggetto specifico dei verbi atmosferici usati in modo personale, si può segnalare, come già in parte evidenziato, che non sono rappresentati solamente enti concreti, ma anche eventi e concetti astratti. L'entità che si sposta similmente alla pioggia può essere estesa, ad esempio, a referenti attinenti al campo concettuale della lingua o del potere, come è possibile osservare nei prossimi due casi:

(49) Ancora feci in tempo a sentirne [dal pezzo di mondo volato via] piovere un'imprecazione di Bm Bn che se la prendeva con l'Ispettore: – Ma che previsioni del cavolo, imbecille... – mentre già nel movimento rotatorio gli spigoli e le asperità si andavano smussando in una palla dalla buccia uniforme e calcinosa.
(Calvino 1997, 295)

velivolo da cui viene gettato latte sintetico. Oltre a ciò, è da segnalare che il verbo *piovere* può essere interpretato anche come bivalente, se si considera espansione il sintagma preposizionale *verso la base*. Tuttavia il passo proposto prosegue con la frase «e altra acqua si avventava verso la cima» in virtù della quale il precedente riferimento direzionale (*verso la base*) assume rilevanza, consentendone dunque un'interpretazione argomentale. Inoltre, per quanto riguarda l'entità massa soggetto *acqua*, è da segnalare che, ancora una volta, non si tratta di acqua piovana. Infine, occorre precisare che l'avverbiale *a torrenti* potrebbe anche essere considerato attributo (in forma di sintagma preposizionale) del soggetto.

62 Si noti che in questo esempio, come anticipato nel par. 4.2.1, sono usati contemporaneamente due mezzi formali per aumentare la valenza del verbo *piovere*: la perifrasi fattitiva e il locativo *accanto*.

(50) È tipico dei regimi in cui tutto il potere piovè dall'alto, e nessuna critica può salire dal basso, di svigorire e confondere la capacità di giudizio (Levi 2005, 654)

Nel primo esempio, preso da *La Luna come un fungo* di Calvino, l'entità soggetto (singolativa), in termini stretti, riguarda infatti la sfera degli insulti, vale a dire *un'imprecazione*, che, tra l'altro, risulta trasparente grazie alla sua esplicitazione riportata subito dopo nel testo (*Ma che previsioni del cavolo, imbecille*): è evidente che in questo contesto l'uso metaforico del verbo *piovere* dà particolare colore all'intera espressione; nel secondo esempio, attinto dal racconto di Levi *Il re dei Giudei*, il soggetto singolativo è *tutto il potere*⁶³, chiaramente collegato con l'esercizio dell'autorità. In entrambi i passi considerati, inoltre, il verbo *piovere* è bivalente⁶⁴ e proietta, oltre al soggetto, un attante direzionale indicante il punto di partenza, espresso in un caso dal pronome enclitico *ne*, nell'altro dal sintagma preposizionale *dall'alto*⁶⁵.

Osservando ancora il referente dell'entità che svolge la funzione di soggetto, è possibile anche trovare casi in cui è addirittura un essere animato a rappresentarla, a testimonianza del fatto che la similarità con le gocce d'acqua, implicate dalla base semantica del verbo *piovere*, può essere estesa, e dunque applicata, a entità di qualsiasi tipo⁶⁶:

(51) Molte volte mi sono domandato in seguito se ho fatto male a non dire a Xha quel giorno che sulla Terra era piovuta anche un'altra persona. (Calvino 1997, 315)

(52) Non mi sarei mai aspettato di vedermi piovere in ufficio, un mese dopo, un Gilberto radioso. (Levi 2005, 72)

(53) Della sua giovinezza nessuno sa più nulla, né da dove fosse piovuto in valle, perché piemontese era, ma non indigeno. (Levi 2005, 757)

Nel primo racconto cosmicomico segnalato, *I meteoriti*, il verbo *piovere*, infatti, è bivalente con

63 Anche in questo caso il soggetto definito si trova in posizione preverbale.

64 Si precisa che nell'esempio (49) l'infinito *piovere* dipende dal verbo percettivo *sentire*.

65 In (50) il sintagma locativo *in cui* non è considerato argomento del verbo *piovere*, ma espansione: si tratta cioè di un esempio di espressione locativa che designa solo la circostanza (nei termini di Tesnière) entro la quale ha luogo l'evento rappresentato.

66 In realtà, negli esempi (47) e (48), precedentemente analizzati, le entità piovute sono sempre esseri animati, vale a dire gli animali marini e Simpson, i quali difatti sono i soggetti specifici dei rispettivi verbi *piovere*, anche se nella costruzione fattitiva *fare piovere* assumono la funzione di argomento diretto.

soggetto *un'altra persona*⁶⁷ e attante direzionale *sulla Terra*, indicante il punto d'arrivo; analogamente nei racconti di Levi *Alcune applicazioni del Mimete* e *La valle di Guerrino* i soggetti sono ancora persone: *un Gilberto radio*⁶⁸ e un soggetto nullo sottinteso (Guerrino, pittore girovago di madonne). Nel caso delle narrazioni leviane, però, il verbo *piovere* è in un caso bivalente, nell'altro trivalente: in (52) sono espressi sia il soggetto sia l'attante direzionale che specifica il punto di arrivo (*in ufficio*)⁶⁹; in (53), oltre al soggetto sottinteso (definito e in posizione preverbale), sono codificati i due attanti direzionali, *da dove* (punto di partenza, per quanto non localizzato) e *in valle* (punto di arrivo). Si noti infine come in tutti e tre gli esempi il soggetto rappresenti un ente singolativo.

Dal punto di vista pragmatico-comunicativo, infine, l'uso metaforico dei verbi *piovere* e *grandinare* è veramente efficace. Oltre alle considerazioni puntuali che sono già state fatte per alcuni esempi, in generale si può osservare che gli usi estesi o figurati di questi verbi sono funzionali a sottolineare aspetti diversi degli eventi rappresentati. Nei racconti di Calvino, coerentemente al contesto (cosmico) descritto, l'uso esteso di tali verbi mette in scena entità di vario genere, tra cui degli esseri animati in (47) e (51), che cadono, o meglio, nella maggior parte dei casi, che continuano a precipitare, sebbene con intensità e direzioni (ove espresse) diverse, e che, così facendo, contribuiscono a consolidare nella mente del lettore gli straordinari scenari rappresentati, anche se non mancano eccezioni come nel caso del verbo *piovere* associato alla sfera degli insulti in (49). Nei racconti di Levi, invece, l'uso metaforico dei verbi *piovere* e *grandinare* è più vario. Il verbo *grandinare*, infatti, come già notato, è usato in contesti atti a sottolineare la forza d'impatto di ciò che cade su un determinato punto di arrivo, che, non a caso, è sempre configurato sintatticamente sia in (42) sia in (45). Il verbo *piovere*, oltre a dare risalto a ciò che cade focalizzandone l'eventuale direzione, persino in termini figurati in (50), può essere anche usato in senso esteso per indicare, con connotazione negativa, il riversarsi in grande quantità di determinati eventi come in (41), oppure può essere impiegato in senso figurato per evidenziare il fatto che qualcosa o qualcuno è giunto in modo inaspettato o improvviso come in (37), (38), (48), (52), (53).

67 In questo esempio non è chiaro se il focalizzatore *anche* si riferisca al soggetto oppure al verbo. Va infatti specificato che nel racconto in questione a cadere sulla terra, già abitata dal narratore e da sua moglie Xha, è una sola persona. Per questo motivo sembrerebbe più appropriato riferire il focalizzatore *anche* al verbo *piovere*, visto che a ripetersi in continuazione, invece, è la caduta sul pianeta terra di entità varie inanimate.

68 Si noti che il soggetto *un Gilberto radio* è un sintagma nominale la cui testa, *Gilberto*, è un nome proprio, preceduto però dall'articolo indeterminativo *un*. Ciò significa che il soggetto rimane comunque indefinito: la presenza dell'articolo indeterminativo, infatti, consente di interpretare il referente del soggetto come una versione possibile di Gilberto.

69 Ancora una volta l'infinito *piovere* dipende da un verbo di percezione, ossia il verbo *vedere*.

4.3.1.2 L'uso metaforico dei nomi *pioggia* e *grandine* in alcuni racconti di Italo Calvino e di Primo Levi

Nel corpus esaminato si riscontra anche l'uso in senso esteso-figurato dei nomi di evento atmosferici corrispondenti ai verbi già esaminati: i nomi *pioggia* e *grandine*, infatti, ricorrono combinati con entità di vario genere sotto forma di sintagmi preposizionali o aggettivali.

In generale si tratta di entità che piovono o possono piovere addosso ai personaggi⁷⁰:

(54) A ogni ostacolo che l'onda di pietra mandava in pezzi, mi ricadeva addosso una pioggia di cianfrusaglie, utensili, diademi. (Calvino 1997, 290)

(55) come la si poteva chiamare «piena» quella forma [la luna] tutta crepe e brecce che pareva sempre sul punto di franare in una pioggia di calcinacci sulle nostre teste? (Calvino 1997, 298)

(56) Xha era sicura che queste piogge meteoriche fossero un fenomeno accidentale e provvisorio d'un universo ancora in fase d'assestamento. [...] io reggevo, a ripararci da possibili raffiche di pioggia meteorica, un ombrello. [...] La pioggia di frantumi meteorici continua ancora [...] Xha vinta dalla pioggia di pulviscolo, scomparsa insieme al suo esatto regno; (Calvino 1997, 312, 313, 318, 319)

(57) Faceva caldo, e del resto il telegiornale aveva annunciato che la pioggia di micrometeoriti attraversava un periodo di scarsa attività (Levi 2005, 181)

Nell'esempio (54), tratto da *La Luna come un fungo* di Calvino, il sintagma *una pioggia di cianfrusaglie, utensili, diademi* è formato, a sua volta, dal sintagma nominale *una pioggia* e da quello preposizionale *di cianfrusaglie, utensili, diademi* e viene usato per indicare il fatto che gli oggetti in questione cascano come pioggia sul protagonista-narratore Qfwfq. Nell'esempio (55), estratto da *Le figlie della Luna*, il sintagma *in una pioggia di calcinacci* si compone del sintagma nominale *una pioggia* e di quello preposizionale *di calcinacci*. Il passo segnalato, inoltre, è

70 In questo senso è da riconsiderare anche l'esempio (33): «Il tempo cambia d'improvviso: quando scariche di pioggia plumbea si abbattono [...] non c'è altro scampo che infiltrarsi nelle porosità della roccia spugnosa» (Calvino 1997, 321). Il sintagma *di pioggia plumbea*, infatti, è composto dal sintagma nominale *pioggia* e dal sintagma aggettivale *plumbea*.

interessante perché i pezzi lunari, che potrebbero cadere similmente alle gocce di pioggia da un momento all'altro, in realtà, sono ancora entità in potenza. Nell'esempio (56), non a caso estrapolato dal racconto cosmicomico intitolato *I meteoriti*, i meteoriti cadono come pioggia continuamente. Nelle prime due occorrenze del nome *pioggia*, i sintagmi *queste piogge meteoriche* e *di pioggia meteorica* contengono un sintagma aggettivale (*meteoriche*, *meteorica*); nelle altre due occorrenze, i sintagmi *La pioggia di frantumi meteorici* e *dalla pioggia di pulviscolo* combinano lo stesso sintagma nominale, *la pioggia*, con un sintagma preposizionale (*di frantumi meteorici*, *di pulviscolo*). Nell'esempio (57), preso dal racconto *Protezione* di Levi, il sintagma *la pioggia di micrometeoriti*, dato dalla combinazione del sintagma nominale *la pioggia* con quello preposizionale *di micrometeoriti*, rappresenta sul piano narrativo una costante minaccia mortale per gli uomini, costretti a indossare una corazza per proteggersi proprio dai micrometeoriti che cadono continuamente dal cielo.

Un altro scenario possibile attivato dall'uso manipolato di nomi zerovalenti riguarda la descrizione di superfici su cui si è abbattuta o si è depositata una certa quantità di grandine o di pioggia di materie varie:

(58) ne ho viste tante, di Lune, nascere e correre⁷¹ il cielo e morire, l'una crivellata dalla grandine di stelle cadenti, l'altra esplodendo da tutti i suoi crateri (Calvino 1997, 297)

(59) E sulle spoglie della nostra ostinata fatica si posava la sabbia che a irregolari colpi di vento il tempo-sabbia sollevava e lasciava ricadere seppellendo le conchiglie vuote sotto strati successivi nel ventre di altipiani emersi e alternativamente sommersi quando i mari tornavano a invadere i continenti e a ricoprirli di nuove piogge di conchiglie vuote. (Calvino 1997, 349)

Nel primo racconto cosmicomico segnalato, *Le figlie della Luna*, il sintagma *dalla grandine di stelle cadenti* è composto dal sintagma nominale *la grandine* e da quello preposizionale *di stelle cadenti* ed è usato per sottolineare l'impatto delle stelle cadenti, cadute come grandine, su una luna ormai estinta proprio a causa dei numerosi buchi provocati dai colpi ricevuti (cfr. *crivellata*). Nel secondo racconto citato, *Le conchiglie e il tempo*, il sintagma *di nuove piogge di conchiglie vuote*, formato dal sintagma nominale *nuove piogge* e da quello preposizionale *di conchiglie vuote*, indica la numerosità di conchiglie, portate tutte le volte dai mari, che si riversa come pioggia sui continenti

71 Si noti l'uso transitivo del verbo *correre*.

costituendone, almeno in parte, i vari strati.

Infine, sono diversi dai casi precedenti – anche per la cornice narrativa in cui sono inseriti – i seguenti esempi, tratti da *Il guidatore notturno* e *Il conte di Montecristo* di Calvino, dove a cadere sono dei semplici gettoni telefonici e dei calcinacci:

(60) Faccio cadere la pioggia di gettoni con gioia: è chiaro che Y non ha retto l'impazienza, è salita in macchina, è corsa verso A. (Calvino 1997, 270)

(61) Alle volte sento grattare il soffitto; cade una pioggia di calcinacci; (Calvino 1997, 275)

In (60) il sintagma *la pioggia di gettoni*, che combina il sintagma nominale *la pioggia* con quello preposizionale *di gettoni*, conferisce colore all'enunciato e, in questo caso, trasmette al lettore una sensazione positiva in relazione anche alla presenza del successivo sintagma preposizionale *con gioia*. Il protagonista, infatti, dopo un forte litigio telefonico, corre in macchina su un'autostrada, desideroso di raggiungere l'amata, ma anche piacevolmente intento a immaginare che lei stia facendo lo stesso: da qui l'esultanza nel riprendersi la manciata di gettoni, usata in una stazione di servizio per chiamare l'amata che, come auspicato, non risponde al telefono. In (61) il sintagma *una pioggia di calcinacci*, costituito dal sintagma nominale *una pioggia* e da quello preposizionale *di calcinacci*, indica la caduta di calcinacci all'interno di una cella del castello-prigione di If, provocata ogni volta dall'incarcerato Abate Faria. Si noti, tra l'altro, come in entrambi gli esempi il nome atmosferico *pioggia* occorra (e non senza una certa ridondanza) in combinazione con il verbo *cadere*, con la differenza però che tale referente assume la funzione di argomento diretto in (60) e di soggetto in (61).

4.3.1.3 Note di sintesi

Nel contesto cosmico – nonostante le eccezioni di (60) e (61) – descritto da Calvino, non stupisce la presenza di verbi e nomi atmosferici manipolati rispetto alla loro valenza di base, anzi è particolarmente efficace e pertinente l'impiego di tale strategia narrativa come, del resto, lo è anche nei racconti di Levi in cui l'uso metaforico dei verbi *piovere* e *grandinare* e, almeno in un caso, del nome *pioggia* aggiunge sempre una connotazione importante agli eventi rappresentati.

Per riepilogare quanto osservato, sulla base del corpus preso in esame si possono fare le

seguenti considerazioni generali: a) i verbi atmosferici, usati metaforicamente e interpretabili come verbi di movimento (direzionato e di maniera), aumentano la loro valenza da uno fino a tre argomenti a seconda che codifichino, oltre al soggetto, il suo punto di partenza e/o il suo punto di arrivo; b) le variazioni di valenza e il tipo di argomenti richiesti dal verbo dipendono anche dalla presenza di particelle locative (combinare al verbo in questione) e di costruzioni fattitive, che possono anche occorrere assieme; c) ciò che è soggetto a spostamento può riferirsi a enti plurali o singolativi, contabili o non contabili (nomi massa), può essere definito o indefinito, può trovarsi in posizione pre- o postverbale se in funzione di soggetto e può ricevere proiezioni metaforiche attinenti a referenti che designano sia entità vere e proprie sia eventi, sia oggetti fisici sia astratti, senza escludere dal computo nemmeno gli esseri animati; d) l'aumento della valenza può riguardare anche nomi di evento zerovalenti con effetti analoghi a quelli osservati per i verbi; e) la manipolazione valenziale dei verbi e dei nomi atmosferici ha valore enfatico, è cioè funzionale a valorizzare dal punto di vista comunicativo gli eventi rappresentati (che possono ad esempio verificarsi in gran quantità o all'improvviso) o comunque a dare colore alle espressioni usate.

4.3.2 Aumenti argomentali di verbi e nomi atmosferici nella lingua della gastronomia

Nella presente sezione s'intende considerare l'uso metaforico di verbi e di nomi atmosferici in un ambito specifico, ossia quello della lingua gastronomica. Del resto, le metafore atmosferiche in gastronomia ricorrono frequentemente e risulta particolarmente interessante osservare i diversi aspetti valorizzati nei rispettivi contesti gastronomici grazie al loro impiego.

Senza pretese di esaustività, si prendono dunque in esame nell'italiano contemporaneo le metafore atmosferiche o meglio, e più precisamente, l'uso esteso o figurato di alcuni verbi e nomi atmosferici nella lingua della gastronomia. L'intento è ancora una volta quello di osservare a livello sintattico sia gli aumenti valenziali dei verbi e dei nomi sia le costruzioni in cui essi occorrono; a livello semantico-comunicativo i molteplici significati ed effetti trasmessi proprio attraverso l'uso di metafore atmosferiche. Per quanto concerne il materiale linguistico, gli esempi selezionati per la presente analisi sono autentici e rilevati in rete da siti internet e blog dedicati generalmente alla cucina⁷². Più in particolare, sono esaminati titoli di blog, post e ricette, nomi di pietanze estrapolati da diversi menu nonché punti specifici di singole ricette. La scelta di confrontare titoli, denominazioni e punti specifici di ricette consente infatti di osservare l'uso di verbi e di nomi

⁷² In nota sono riportati di volta in volta gli indirizzi internet dei siti e dei blog (o dei post al loro interno) da cui sono estratti gli esempi proposti.

atmosferici in contesti linguistici differenti e di rilevare, conseguentemente, eventuali analogie e differenze presenti nei diversi contesti. All'analisi e al commento di molteplici esempi gastronomici anche questa volta seguono alcune osservazioni di sintesi sui principali aspetti emersi dalla disamina dei dati.

4.3.2.1 L'uso personale dei verbi *piovere* e *nevicare* in cucina

Innanzitutto si possono riscontrare impieghi metaforici del verbo *piovere* in titoli di blog o di singoli post⁷³. Come si può notare negli esempi che seguono, i soggetti dei rispettivi verbi possono indicare un determinato tipo di pietanza, un piatto specifico nonché un ingrediente particolare⁷⁴:

(62) Piovono Torte⁷⁵!

(63) Piovono crocchette⁷⁶

(64) Piovono...zucche⁷⁷!

In tutti questi casi il verbo *piovere* è monovalente e proietta unicamente il soggetto (posposto e indefinito): *Torte*, *crocchette* e *zucche*. In generale, negli esempi proposti si assiste a un effetto di massificazione (dato sempre da un insieme coerente di elementi in movimento) dovuto alla proiezione delle proprietà concettuali del soggetto incorporato nel verbo sui soggetti espressi⁷⁸. È anche interessante notare però che l'impiego del verbo atmosferico a seconda dell'entità con cui si combina mette in evidenza aspetti comunicativi diversi: in (62) si fa riferimento ad un numero indefinito di dolci e dunque – almeno implicitamente – alla varietà e alla quantità delle corrispondenti ricette messe a disposizione; in (63) si sottolinea la numerosità delle crocchette caratterizzante il piatto in questione; in (64) si valorizza un frutto di stagione di cui si sfrutta al

73 La fortuna del verbo *piovere* nei titoli è certamente anche dovuta all'influenza del noto film d'animazione, prodotto e uscito nel 2009, *Piovono Polpette* (titolo italiano) di Lord e di Miller.

74 A questo elenco si potrebbe aggiungere anche il titolo di una rubrica televisiva di cucina, *Piovono ricette*, che allude naturalmente alla quantità di ricette che il programma intende proporre al telespettatore. Cfr. <http://www.pubblicoracalabria.it/index.php/produzioni-televisive/piovono-ricette-ok> (ultima consultazione: 19/01/2017).

75 <https://piovonotorte.wordpress.com> (ultima consultazione: 19/01/2017).

76 <http://www.cuochisidiventa.com/2014/01/piovono-crocchette.html> (ultima consultazione: 19/01/2017).

77 <https://fragoleinfinite.com/2011/10/19/piovono-zucche/> (ultima consultazione: 19/01/2017).

78 Si tenga in ogni caso presente che, come spiegato nel par. 4.2, anche i soggetti effettivamente realizzati negli usi metaforici dei verbi atmosferici possono incidere sul significato dei verbi stessi (su questo punto cfr. di nuovo anche Siller-Runggaldier 2015, 65-66).

contempo la disponibilità⁷⁹.

Un altro tratto caratterizzante la lingua gastronomica in relazione all'impiego di verbi atmosferici riguarda l'uso di perifrasi fattitive (cfr. par. 4.2.1) all'interno delle ricette tra le indicazioni relative alle modalità di preparazione di una data pietanza⁸⁰:

(65) Quando la torta sarà cotta e l'avrete fatta raffreddare, ricopritela con la crema di zucca e poi fate piovere le gocce di cioccolato fondente sulla superficie⁸¹.

(66) Unite il tutto al brodo e addensatelo un pochino facendo piovere da un setaccio la fecola di patata⁸².

(67) Preparare una besciamella e unirla ancora tiepida al ragù, ai funghi e ai maccheroncini in un'ampia zuppiera; mescolare il tutto facendo piovere qualche lamella di tartufo⁸³.

Complessivamente, gli esempi proposti mostrano come il verbo *piovere* sia utilizzato in qualità di verbo di movimento direzionato di maniera e come le entità che cadono, anche in questi casi, mantengano una relazione di similarità con il soggetto incorporato nel verbo. Dal punto di vista argomentale, in (65) il complesso verbale è trivalente e richiede il soggetto (nullo) identificabile con *voi*, l'argomento diretto definito *le gocce di cioccolato fondente*⁸⁴ e l'attante direzionale *sulla superficie* a indicare il punto di arrivo. In (66) il costrutto fattitivo risulta ancora trivalente con soggetto nullo (*voi*), argomento diretto (definito e non contabile) *la fecola di patata* ma con attante direzionale indicante il punto di partenza: *da un setaccio*⁸⁵. Si noti anche che il referente del punto

79 Nel post (datato ottobre 2011) il riferimento alla grande quantità di zucche disponibili (e alla volontà di servirsene) è chiaramente esplicitato: «Ottobre, a casa nostra piovono zucche! Zia Agnese e zia Maria ci riforniscono settimanalmente... una buona occasione per preparare una buona crostata con il frutto del mese» (cfr. n. 77 per l'indirizzo del post).

80 Si segnala che, dato il contesto considerato, ossia le ricette culinarie, le perifrasi fattitive implicano un soggetto sempre agentivo.

81 <http://primochef.it/torta-di-ricotta-e-cacao-con-crema-di-zucca/ricette/> (ultima consultazione: 19/01/2017).

82 http://www.italy-recipes.com/ricette/dettaglio_ita.asp?index=1675&titolo=zuppa-di-lumache (ultima consultazione: 19/01/2017).

83 <http://esmeralda-rosa.blogspot.it/2013/01/il-pasticcio-di-maccheroni-alla.html> (ultima consultazione: 19/01/2017).

84 Si noti come l'entità che cade – in definitiva il cioccolato in piccoli pezzi – richiama per forma proprio l'argomento intrinseco del verbo *piovere*. Inoltre, è doveroso rilevare anche il fatto che le gocce di cioccolato fondente sono un prodotto alimentare diffuso e messo comunemente in vendita. A livello linguistico, ciò si traduce nell'uso di un vero e proprio lessema complesso, classe di parole particolarmente produttiva nella lingua della cucina come testimoniato anche in molti altri esempi che seguono.

85 In realtà, si potrebbe considerare la perifrasi anche tetravalente. Il punto di arrivo, benché omesso, sembra comunque essere implicitamente chiamato in causa: non si tratta infatti di un punto d'arrivo genericamente collocato verso il basso, ma di un punto d'arrivo preciso, circoscritto e ben identificabile (il brodo poco prima menzionato). L'osservazione è legittimata anche dal fatto che la lingua delle ricette risulta essere spesso ellittica sia

di partenza, collocato ovviamente in alto, rappresenta uno strumento che, essendo costituito da una rete a maglie, è particolarmente idoneo a rendere l'idea di come far cadere a pioggia un determinato ingrediente. Infine in (67) la perifrasi fattitiva è bivalente con soggetto nullo e argomento diretto *qualche lamella di tartufo*⁸⁶, attraverso cui, grazie alla presenza del quantificatore *qualche*, sono espresse anche indicazioni relative alla quantità.

Casi speculari dal punto di vista della struttura argomentale si possono riscontrare anche nei seguenti esempi con la differenza che i complessi verbali in gioco sono formati con il verbo atmosferico *nevicare*:

(68) Cospargere tutto con panna montata e far nevicare sulle cime dello zucchero a velo⁸⁷.

(69) Fate nevicare da un colino la farina [...] ⁸⁸.

(70) Portate a ebollizione un litro abbondante di acqua per ogni etto di farina da polenta, mettetevi una noce di burro, poi fate nevicare a pioggia la farina di mais [...] ⁸⁹.

In (68) il complesso verbale determina il soggetto nullo, l'argomento diretto *dello zucchero a velo*⁹⁰ e l'argomento indiretto locativo *sulle cime*. Inoltre, l'uso del verbo *nevicare* è particolarmente efficace dal punto di vista tanto comunicativo quanto visivo: le indicazioni culinarie si riferiscono infatti alla preparazione di un dolce di castagne denominato *Monte Bianco* e dalla forma simile a quella di un monte sulle cui cime, non a caso, dovrebbe cadere dello zucchero a velo, ottimo candidato (per consistenza e colore) a sostituire metaforicamente i cristalli di acqua ghiacciata. Il

per quanto riguarda l'argomento soggetto, sia l'argomento diretto sia eventuali argomenti indiretti. Solo per fare un esempio si considerino le ricorrenti indicazioni culinarie: Lontano dal fuoco, [soggetto nullo *voi*] unite [a che cosa?] il burro tagliato a piccoli pezzi. [soggetto nullo *voi*] Mescolate [che cosa?], [soggetto nullo *voi*] aggiungete [a che cosa?] lo zucchero semolato e i tuorli d'uovo. Su questo aspetto cfr. anche Salvi 2001², 41: «L'ellissi di un complemento oggetto determinato [...] è usuale nella lingua delle istruzioni d'uso, p. es. nelle ricette culinarie: *Mettete le cipolline nella casseruola. Portate a bollore... Lasciate raffreddare a calore ambiente. Servite come contorno*».

86 Anche in questo caso si può ipotizzare che il punto di arrivo rimanga semplicemente implicito e che il complesso verbale sia in realtà trivalente.

87 <http://terradeltipiconews.blogspot.it/2012/02/castagna-del-monte-amiata-igp.html> (ultima consultazione: 19/01/2017).

88 <http://cakeslab.blogspot.it/2014/11/torta-di-latte.html> (ultima consultazione: 19/01/2017).

89 http://www.italy-recipes.com/ricette/dettaglio_ita.asp?index=150&titolo=polenta-con-bruscitti (ultima consultazione: 19/01/2017).

90 Si noti come l'uso del determinante partitivo veicola informazioni rispetto alla quantità di zucchero a velo (ente non contabile) da usare.

complesso verbale espresso in (69) richiede invece il soggetto nullo (*voi*), l'argomento diretto (definito e nome massa) *la farina* e l'argomento indiretto locativo *da un colino*, ossia, ancora una volta, un arnese culinario simile per alcune caratteristiche al setaccio già considerato in (66)⁹¹. Infine, in (70) risultano proiettati il soggetto nullo (*voi*) e l'argomento diretto (definito e non numerabile) *la farina di mais* ed è altresì interessante notare l'utilizzo della locuzione avverbiale modale *a pioggia*⁹² che, sebbene con qualche ridondanza dovuta al simultaneo impiego del verbo *nevicare*, sembra ribadire l'importanza della maniera del movimento che caratterizza gli stessi verbi atmosferici.

4.3.2.2 L'uso metaforico dei nomi *pioggia*, *nevicata* e *grandinata* in cucina

Nella lingua gastronomica si riscontra un discreto uso di sintagmi nominali costruiti intorno a un nome atmosferico tra cui *pioggia*, *nevicata* e *grandinata*. Si tratta sempre di usi traslati che, per rimanere tali, necessitano, come più volte detto, di un completamento: gocce, cristalli e chicchi, implicati nei diversi nomi atmosferici, vengono sostituiti da altri elementi (in questo caso alimenti) realizzati espressamente⁹³. La loro obbligatorietà, peraltro, è presto dimostrata se si considerano le seguenti formulazioni in cui l'assenza del sintagma preposizionale (*di pecorino romano*) altrimenti combinato con il nome atmosferico determina in (72) la sua inaccettabilità:

(71) Maccheroncini freschi all'amatriciana con pioggia di pecorino romano⁹⁴

(72) *Maccheroncini freschi all'amatriciana con pioggia

Nella lingua gastronomica, impieghi metaforici dei nomi atmosferici si trovano sia in punti specifici di ricette sia in titoli di ricette e denominazioni di pietanze all'interno dei menu, contesti questi ultimi ove la sintassi nominale è certamente uno dei tratti caratterizzanti⁹⁵. Del resto, l'uso di metafore atmosferiche in cucina è davvero funzionale. In una sorta di *continuum*, infatti, grazie al loro ricorso, da una parte, si indica la modalità di profusione/spargimento di un dato ingrediente

91 Dal punto di vista argomentale valgono per questo caso e per il prossimo le considerazioni svolte alle nn. 85 e 86.

92 Tale espressione modale è tipicamente usata nella lingua gastronomica.

93 Come per i verbi, le entità che si combinano con i rispettivi nomi atmosferici possono essere numerabili e non numerabili.

94 <http://www.bqmilano.it/007/mangiare/mangiareeee/> (ultima consultazione: 03/02/2017). Al nome della pietanza del menu segue il relativo prezzo.

95 Nelle denominazioni delle pietanze in ogni caso si possono riscontrare varie forme di predicazione pur in assenza di forme verbali finite. Cfr. anche Dallabrida 2017, 86, n. 42 e riferimenti bibliografici annessi.

nonché, almeno implicitamente, la sua quantità; dall'altra, si riesce a dare un'anticipazione visiva (e gustativa) di uno o più componenti del piatto⁹⁶. Ciò significa che la metafora innescata di volta in volta fornisce indicazioni sia su come un certo alimento è stato o deve essere gettato (e in quali quantità) sia su come dovrebbe essere percepito (in termini di gusto e di vista). Nel caso dei sintagmi nominali con i nomi atmosferici, usati piuttosto frequentemente, è ancora più evidente come modalità, quantità e percezione siano aspetti importanti, anche se non è sempre possibile distinguere chiaramente l'uno dall'altro né stabilire se e quale aspetto risulti essere privilegiato⁹⁷.

Per quanto riguarda i punti specifici di ricette, nei seguenti esempi a campione, si può osservare che, nell'uso dei nomi atmosferici *pioggia*, *nevicata* e *grandinata* combinati con sintagmi preposizionali, i referenti *Grana Padano grattugiato*, *zucchero a velo*, *gocce di cioccolato fondente* designano ingredienti di cui si indica primariamente la maniera in cui devono essere sparsi⁹⁸ e, più o meno direttamente, la quantità⁹⁹:

(73) Fate insaporire qualche istante e servite con l'intingolo e una pioggia di Grana Padano grattugiato¹⁰⁰.

(74) Una volta che la torta si è raffreddata, potete spolverare con una leggera nevicata di zucchero a velo¹⁰¹.

(75) Adesso buttate tutta la crema di ricotta e sopra una grandinata di gocce di cioccolato [*sic!*] fondente¹⁰².

Inoltre, se in (73), (74) e (75) gli ingredienti, pur avendo sempre un rilievo gustativo, sembrano acquisire soprattutto un valore decorativo¹⁰³ – dato da colore, forma, consistenza – in (76) invece il *pecorino* e il *grano padano* non assumono un rilievo decorativo-visivo (cfr. *ad ogni strato*):

96 L'aspetto visivo è relato al tratto risultativo del nome eventivo utilizzato, ossia alle tracce delle possibili entità effettivamente lasciate cadere come pioggia, neve o grandine.

97 In ogni caso, può essere determinante sia il tipo di ingrediente utilizzato (tipico il caso dello zucchero a velo per guarnire i dolci) sia, almeno nelle ricette, il contesto linguistico in cui è inserita la metafora atmosferica impiegata.

98 Si noti a tal proposito anche l'uso dei verbi *spolverare* in (74) e di *buttare* in (75). In modo più opaco anche il ricorso al verbo *servire* in (73) sembra suggerire una modalità. A ciò si deve anche aggiungere il fatto che i contesti generali di riferimento orientano già di per sé l'interpretazione delle formulazioni proposte, essendo le ricette i luoghi (testuali) tipici dove trovare indicazioni operative.

99 Difatti, in (74) l'aggettivo *leggera* informa chiaramente sulla quantità; in (75) la scelta stessa del nome atmosferico impiegato legittima a considerare rilevante la quantità dell'ingrediente da usare.

100 <http://www.ifood.it/2016/03/casoncelli.html> (ultima consultazione: 03/02/2017).

101 <http://dolceisintheair.blogspot.co.at/2016/01/torta-soffice-di-mele.html> (ultima consultazione: 03/02/2017).

102 <http://happinessisglutenfree.com/2016/05/28/che-cassata-glutenfree/> (ultima consultazione: 03/02/2017).

103 In (73) ne è spia anche l'impiego del verbo *servire*, in (74) del verbo modale *potere*.

(76) costruire la lasagna alternando le sfoglie di pasta e il composto aggiungendo ad ogni strato i dadini di patata, il fiordilatte, una pioggia di pecorino e di grana padano¹⁰⁴.

Come accennato, i sintagmi nominali costruiti intorno a un nome atmosferico sono anche usati nei titoli delle ricette e nelle denominazioni di pietanze dei menu con valore visivo¹⁰⁵ e/o gustativo:

(77) Sformatini di Grana Padano DOP Granarolo, marmellata di fichi e pioggia di aceto balsamico¹⁰⁶

(78) Crema di patate all'aglio con polpa di cozze e pioggia di scorza di limone¹⁰⁷

(79) Mini bundt con nevicata di zucchero a velo¹⁰⁸

(80) La fregola sarda cotta come un risotto con ragù di cinghiale e nevicata di ricotta mustia¹⁰⁹.

(81) Il Risottino con Cardoncelli e Grandinata di Castagne¹¹⁰

Si noti inoltre che in quasi tutti gli esempi proposti i sintagmi nominali composti da nomi atmosferici sono retti dalla preposizione *con*¹¹¹: ciò implica che l'alimento principale delle diverse

104 <http://www.recipefy.com/it/lasagnetta-di-zucca-e-patate/ricette/4739> (ultima consultazione: 03/02/2017).

105 A conferma dell'importanza del rilievo visivo si consideri anche il fatto che tale rilievo può addirittura caratterizzare l'intera denominazione di una data pietanza. Per maggiori dettagli cfr. Dallabrida 2017, 88, n. 53.

106 <http://www.sfideincucina.it/sfida-aperitivo/6ee2207819eb17c09bc929161bc2ec30> (ultima consultazione: 03/02/2017). Il titolo della ricetta è in realtà in caratteri maiuscoli. Per quanto riguarda l'entità combinata con pioggia, è utile segnalare che si tratta più precisamente di glassa di aceto balsamico, come indicato tra gli ingredienti specifici della ricetta medesima. In ogni caso, è peculiare il fatto che il condimento in questione, benché denso, rimane liquido e in ciò si differenzia dagli altri ingredienti presi in considerazione in combinazione con verbi e nomi meteorologici. Nella ricetta, inoltre, si esplicita direttamente l'uso a fine decorativo di tale alimento.

107 <http://www.locandadelcarmine.com/menu.html> (ultima consultazione: 03/02/2017). Al nome della pietanza del menu segue il relativo prezzo.

108 <http://architectoftaste.com/2014/12/mini-bundt-con-nevicata-di-zucchero-velo.html> (ultima consultazione: 03/02/2017). Il titolo della ricetta è in realtà in caratteri maiuscoli.

109 <http://www.ristorantedastefanotelulada.com/menu-ristorante-da-stefano-teulada.html> (ultima consultazione: 03/02/2017). Al nome della pietanza del menu segue il relativo prezzo.

110 <http://www.happymomentshotel.com/natale2015.pdf> (ultima consultazione: 03/02/2017). Si precisa che in questo caso la denominazione della pietanza è estrapolata da un menu natalizio occasionale disponibile in PDF all'indirizzo sopra indicato.

111 Fa eccezione l'esempio (77). Il sintagma *pioggia di aceto balsamico*, infatti, è introdotto dalla congiunzione *e* a conclusione di una lista i cui elementi risultano essere allineati più che amalgamati o sovrapposti (così come del resto appare anche nella foto del relativo piatto; cfr. pagina web all'indirizzo riportato alla n. 106).

pietanze è accompagnato da una pioggia, una nevicata o una grandinata di qualche ingrediente aggiuntivo particolare (*scorza di limone, zucchero a velo, ricotta mustia, Castagne*) con più o meno rilievo locale nel relativo piatto. Tale selezione della preposizione *con* è rilevabile anche negli altri esempi precedentemente considerati dal cui confronto emerge un ulteriore elemento di analisi relativo all'assenza o alla presenza del determinante indefinito *una* prima del nome atmosferico usato. Si tratta in effetti di un'alternanza sistematicamente rispettata almeno nei casi presentati: si può infatti rilevare l'assenza del determinante nei titoli di ricette e nei nomi di pietanze estrapolati da menu e se ne può invece constatare la presenza nei punti specifici delle ricette¹¹².

4.3.2.3 Note di sintesi

Come mostrato, il ricorso a verbi e nomi meteorologici nella lingua della gastronomia è piuttosto frequente. Per sintetizzare quanto emerso dall'analisi dei dati raccolti, si possono dunque fare le seguenti osservazioni: a) i verbi atmosferici, usati metaforicamente, aumentano la propria valenza e, in virtù del tratto di movimento direzionato (e di modo) valorizzato, possono proiettare, oltre al soggetto, degli attanti direzionali (il punto di partenza e il punto di arrivo); b) il loro impiego, seppure con intenti comunicativi diversi, occorre sia in titoli di blog e di singoli post (cfr. uso specifico del verbo *piovere*) sia in punti specifici di ricette (in cui il verbo *piovere* alterna con il verbo *nevicare*); c) in queste ultime si riscontra l'uso di perifrasi fattitive con punto di arrivo espresso o (plausibilmente) implicito e con soggetto in ogni caso agentivo; d) l'argomento comunque implicato dai verbi atmosferici, proiettato all'esterno con funzione di soggetto (sempre in posizione post-verbale negli esempi proposti) o di argomento diretto nelle costruzioni causative, è sostituito da entità varie (per lo più ingredienti), definite o indefinite, numerabili o non numerabili, alcune delle quali particolarmente adatte allo slittamento metaforico come avviene, ad esempio, con lo zucchero a velo relato al verbo *nevicare*; e) anche i nomi atmosferici (*pioggia, nevicata, grandinata*) possono essere utilizzati metaforicamente con conseguente aumento valenziale, obbligatoriamente realizzato (sempre in forma di sintagmi preposizionali negli esempi analizzati) da entità numerabili e – ancora più spesso negli esempi considerati – non numerabili, non solo in punti specifici di ricette, ma anche nei titoli di ricette e nelle denominazioni di pietanze di menu; f) il loro uso veicola varie informazioni ed effetti che vanno dalla modalità/quantità all'anticipazione visivo-gustativa; g) la quantità può essere anche più o meno specificata con modalità differenti in relazione

112 Tra l'altro, si segnala che la presenza dell'articolo indefinito rende ancor più manifesta la necessità di saturare il nome atmosferico impiegato.

all'uso di verbi o di nomi atmosferici (cfr. punti specifici delle ricette); h) i nomi eventivi, quantomeno negli esempi selezionati, risultano per lo più retti dalla preposizione *con* e occorrono con o senza determinante a seconda del contesto d'uso.

4.3.3 Aumenti argomentali di verbi e nomi atmosferici nella stampa

In questa sezione si considerano alcuni esempi di verbi e di nomi atmosferici estratti da articoli di giornale o comunque, almeno in un caso, da testi (non letterari) con vincolo interpretativo allentato. Si tratta insomma di esempi estrapolati da testi mediamente vincolanti, secondo la nota terminologia di Sabatini (cfr. cap. 2, par. 2.2.1), in cui il ricorso a metafore, e dunque ad aumenti argomentali che metaforizzano verbi e nomi atmosferici, è particolarmente produttivo.

L'intento è di nuovo quello di osservare i possibili aumenti argomentali dei verbi e dei nomi atmosferici, nonché le conseguenti modificazioni semantiche attivate, e le caratteristiche delle entità che effettivamente si spostano in contesti diversi da quelli precedentemente presi in considerazione, ossia con la possibilità non solo di osservare analogie, ma anche di rilevare ulteriori spunti di analisi. Il materiale linguistico è ovviamente autentico ed è rilevato in rete grazie all'interrogazione del comune motore di ricerca *Google*¹¹³ e, per questo, facilmente implementabile con ulteriori e più affinate ricerche.

4.3.3.1 L'uso personale dei verbi *piovere*, *nevicare* e *grandinare* nella stampa

Di seguito dunque si riporta un campione rappresentativo di costruzioni personali dei verbi atmosferici e più precisamente dei verbi *piovere*, *nevicare* e *grandinare*, benché siano proposte esemplificazioni soprattutto con il verbo *piovere*¹¹⁴.

Innanzitutto si possono riscontrare costruzioni monovalenti, vale a dire con il solo soggetto esplicitato come nei seguenti esempi in cui il verbo *piovere* proietta l'argomento soggetto posposto¹¹⁵ *Orionidi* e il verbo *grandinare* il soggetto *Proteste*, collocato però in posizione preverbale¹¹⁶:

¹¹³ In nota sono riportati di volta in volta gli indirizzi internet da cui sono estratti gli esempi proposti.

¹¹⁴ Del resto, il verbo *piovere*, utilizzato metaforicamente, ricorre molto di frequente e per questo si presta particolarmente bene a essere analizzato in prospettiva testuale.

¹¹⁵ La posposizione del soggetto al verbo atmosferico, tipica in presenza di soggetti indefiniti, è riscontrabile anche negli esempi (84), (85), (87), (88), (89) e (92).

¹¹⁶ Sulla posizione preverbale del soggetto indefinito, invero non molto frequente, cfr. par. 4.2.4.

(82) Stanotte piovono Orionidi¹¹⁷

(83) Bus vecchi. Proteste però sono grandinate anche nella giornata di ieri¹¹⁸.

Oltre a usi monovalenti dei verbi atmosferici, si trovano anche impieghi bivalenti e trivalenti. A titolo d'esempio, tra i possibili usi bivalenti del verbo *piovere* e *nevicare* si possono considerare i seguenti casi:

(84) Piovono topi dai tetti: Agenzia sanitaria invasa di ratti, evacuati due piani¹¹⁹

(85) Piovono tasse sulle teste dei cittadini di Terrasini¹²⁰.

(86) Pentecoste e “ponte” del 2 giugno, i turisti piovono in città e inevitabilmente invadono le strade, impedendo la circolazione alle automobili¹²¹.

(87) Milano: nevicano “ragnatele” e filamenti bianchi sopra la città¹²²

In (84) il verbo *piovere* codifica il soggetto *topi* e l'attante direzionale *dai tetti*, che esprime il punto di partenza dell'entità soggetto. In (85) e in (86) il verbo richiede sempre un soggetto e un attante

117 <http://www.focus.it/scienza/spazio/in-arrivo-questa-notta-una-pioggia-di-orionidi-19102013> (ultima consultazione: 06/04/2017). L'esempio riproduce il titolo (in neretto nella fonte) di una notizia pubblicata nell'ottobre del 2016 sul sito *Focus.it* e concerne l'imminente caduta delle stelle cadenti autunnali.

118 <http://iltirreno.gelocal.it/pisa/cronaca/2013/07/30/news/i-pullman-saltano-le-corse-a-singhiozzo-anche-le-lam-1.7503862> (ultima consultazione: 28/10/2017). L'informazione relativa alle proteste arrivate in seguito a disservizi su alcune linee di trasporti pubblici è contenuta in un articolo del luglio 2013. Si segnala che nel contesto linguistico precedente è esplicitamente dichiarato il dissenso da parte degli utenti (cittadini e turisti) nei confronti della compagnia dei trasporti di Pisa. Sulla possibilità di saturare a livello testuale gli argomenti dei nomi eventivi cfr. par. 4.2.5. Infine, è da notare che l'uso del verbo *grandinare* è particolarmente atto a suggerire la quantità e l'intensità delle proteste pervenute.

119 http://www.ilmessaggero.it/roma/cronaca/l_39_invasione_topi_39_agenzia_sanitaria_evacuati_piani-1131765.html (ultima consultazione: 06/04/2017). Ancora una volta oggetto di analisi è il titolo (sempre in neretto nella fonte) di un articolo, uscito a luglio 2015, relativo alla invasione di roditori provenienti dai tetti in un palazzo romano dell'ente AGENAS (Agenzia Nazionale per i Servizi Sanitari Regionali).

120 <http://www.palermotoday.it/politica/tasse-terrasini-aumento-tari-irpef.html> (ultima consultazione: 06/04/2017). La notizia, evidenziata in neretto, è estrapolata da un articolo risalente al settembre 2014 e si riferisce all'aumento della TARI (TAssa RIfiuti) e delle aliquote dell'IRPEF (Imposta sul Reddito delle PErsone Fisiche) con evidenti ricadute sui cittadini del comune siciliano.

121 http://www.ilgazzettino.it/pay/venezia_pay/isola_pedonale_posticipata_al_12_giugno_citta_scoppia_la_polemica-1070756.html (ultima consultazione: 06/04/2017). L'informazione, contenuta sempre in un articolo di giornale (giugno 2015), riguarda più precisamente l'arrivo dei turisti nella città di Jesolo nonché il loro transito nelle strade, rimaste aperte al traffico per via della mancata attivazione dell'isola pedonale, con conseguenti problemi di circolazione per i veicoli.

122 <http://www.milanotoday.it/cronaca/piovono-ragnatele-filamenti-martedi-12-novembre.html> (ultima consultazione: 28/10/2017). Si tratta del titolo (in neretto nella fonte) di un articolo di cronaca (novembre 2013) concernente la caduta di filamenti (prodotti dai ragni) sulla città di Milano.

direzionale, con la differenza, però, che quest'ultimo ne designa il punto di arrivo. Più precisamente, in (85) il soggetto è *tasse* e l'attante direzionale *sulle teste dei cittadini di Terrasini*; in (86) il soggetto è espresso da *i turisti* e l'attante direzionale da *in città*, ma si noti che questa volta il soggetto, preceduto dal determinante, è definito e si trova nella sua posizione canonica (cioè prima del verbo). In (87) si può invece osservare un uso bivalente del verbo *nevicare* con soggetto “*ragnatele*” e *filamenti bianchi* e attante direzionale (in qualità di punto di arrivo) *sopra la città*. Si osservi anche che il soggetto estrinseco è un ottimo sostituto (per consistenza e colore) dell'argomento interno del verbo atmosferico in questione.

Nei prossimi esempi, invece, è sempre realizzata una costruzione trivalente:

(88) Roma, piovono pietre sulle auto dalla sopraelevata mai restaurata¹²³

(89) Un assedio, un autentico assedio. Sul telefono di casa e sul cellulare piovono telefonate dai call center per proporci ogni genere di mercanzia¹²⁴.

Come si può osservare, infatti, il verbo *piovere* configura ogni volta il soggetto ed entrambi gli attanti direzionali: in (88) *pietre* è il soggetto, *dalla sopraelevata mai restaurata* il punto di partenza e *sulle auto* il punto di arrivo; in (89) *telefonate* rappresenta il soggetto, *dai call center* il punto di partenza, anche se con la particolarità di non implicare una posizione alta, e *Sul telefono di casa e sul cellulare* il punto di arrivo.

A questo campione si deve anche aggiungere quantomeno un caso di uso transitivo dei verbi atmosferici, anche se tale impiego si riscontra in realtà con molta più frequenza in testi tipicamente letterari:

(90) Bella [la nuova sala d'attesa della stazione], con i due maxischermi su cui scorrono gli orari dei treni e il binario dei neon che piove luce dal soffitto¹²⁵.

123 http://www.ilmessaggero.it/roma/cronaca/roma_sassi_tangenziale_san_lorenzo_auto_danneggiate-1576364.html (ultima consultazione: 06/04/2017). L'esempio ricalca sempre il titolo (in neretto nella fonte) di un articolo di cronaca (febbraio 2016) e si riferisce alla caduta di calcinacci dalla tangenziale romana sulle vetture parcheggiate sotto al tratto stradale corrispondente.

124 <https://alternativanomade.wordpress.com/2014/11/19/lettera-aperta-agli-operatori-dei-call-center/> (ultima consultazione: 06/04/2017). L'esempio – contro le telefonate promozionali che continuano ad arrivare a tutti dalle aziende – è estratto da un post dal titolo *Lettera aperta agli operatori dei call center* pubblicato in un blog (novembre 2014).

125 <http://ricerca.gelocal.it/gazzettadimantova/archivio/gazzettadimantova/2015/11/13/mantova-attesa-finita-la-sala-e-pronta-ora-restano-i-bagni-e-la-rampa-12.html?ref=search> (ultima consultazione: 06/04/2017). Lo stralcio di articolo riportato (datato novembre 2015) fa riferimento alla sala d'aspetto della stazione di Mantova appena messa a punto. I neon installati, di fatto, fanno scendere dal soffitto la luce e, pertanto, il verbo atmosferico impiegato assume un significato causativo.

In questo esempio, difatti, il verbo *piovere*, oltre al soggetto (con ruolo di causa) rappresentato dal pronome relativo *che*, il quale sostituisce a sua volta *il binario dei neon*, determina l'argomento diretto *luce* e l'attante direzionale *dal soffitto* come punto di partenza, risultando, pertanto, complessivamente trivalente¹²⁶.

Infine, si possono annoverare anche esempi di aumenti di valenza innescati da mezzi formali, ossia da perifrasi fattitive e particelle locative, impiegati persino simultaneamente (cfr. par. 4.2.1)¹²⁷:

(91) Un rogo attivo per diverse ore e spento definitivamente soltanto poco prima di mezzanotte e che ha fatto piovere cenere sulle zone limitrofe della città, a partire dal rione Pagani¹²⁸.

(92) Ha passato la giornata in divisa tra fumogeni e petardi. Gli sono piovuti addosso ortaggi, bottiglie e pietre¹²⁹.

(93) L'onda sollevata dal crollo del ghiacciaio [...] ha spazzato via il gruppo di turisti intenti ad ammirare il paesaggio alpino, sbattendoli contro i sassi della morena laterale e facendogli piovere addosso pezzi di ghiaccio e pietre¹³⁰.

In (91), il complesso *fare piovere* risulta trivalente e determina a) il soggetto (nel ruolo di causa) realizzato dal pronome relativo *che* a sua volta riferito a *rogo*, b) l'argomento diretto *cenere* e c) l'attante direzionale, ossia *sulle zone limitrofe della città*, come punto di arrivo. In (92) il verbo sintagmatico *piovere addosso* risulta bivalente con soggetto *ortaggi, bottiglie e pietre* e argomento indiretto espresso dal pronome *gli* (con ruolo di destinatario). In (93) il complesso *fare piovere addosso* è di nuovo trivalente e proietta a) il soggetto *L'onda* (in termini stretti) con ruolo di causa, b) l'argomento diretto *pezzi di ghiaccio e pietre* e c) in qualità di argomento indiretto il pronome *gli* (per a loro) con ruolo di destinatario.

126 Come già ricordato (cfr. par. 4.2.1), anche tra gli usi transitivi dei verbi atmosferici si possono annoverare più costruzioni.

127 Anche nel caso di uso di mezzi formali si possono riscontrare più costruzioni (cfr. par. 4.2.1).

128 <https://www.edizioneCaserta.it/2017/07/19/marcianise-avvelenata-inchiesta-dei-carabinieri-spunta-mano-criminale/> (ultima consultazione: 28/10/2017). La notizia è estrapolata da un articolo datato luglio 2017 e riguarda appunto la caduta della cenere, causata da un incendio, su alcune zone vicine alla città di Marcianise.

129 <http://www.ilfattoquotidiano.it/2016/11/07/firenze-poliziotto-costretto-pagarsi-il-ticket-ospedale-era-stato-colpito-negli-scontri-piazza/3173943/> (ultima consultazione: 28/10/2017). L'informazione è tratta da un articolo risalente a novembre 2016 e si riferisce alle diverse entità codificate piombate su un agente in servizio durante alcuni scontri.

130 <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1996/08/10/frana-di-ghiaccio-comitiva-travolta.html> (ultima consultazione: 28/10/2017). Sempre da un articolo (agosto 1996) è ripresa la notizia dell'onda anomala – verificatasi nel lago alpino del Miage (Valle d'Aosta) – che ha causato la caduta di ghiaccio e sassi sui turisti.

Per quanto riguarda il tipo di entità soggetta a movimento, come si può notare dagli esempi precedentemente analizzati, le entità in gioco in qualità di soggetto o argomento diretto ancora una volta non appartengono a una ontologia omogenea: negli esempi considerati, infatti, sono rappresentati enti concreti inanimati numerabili (*Orionidi, pietre, “ragnatele” e filamenti bianchi, ortaggi, bottiglie e pietre, pezzi di ghiaccio e pietre*) o non numerabili (*luce, cenere*), esseri animati, vale a dire animali (*topi*) nonché esseri umani (*i turisti*¹³¹), oggetti astratti (*tasse*) e persino eventi (*Proteste, telefonate*).

4.3.3.2 L'uso metaforico dei nomi *pioggia, nevicata e grandinata* nella stampa

Ovviamente anche nella stampa sono molto sfruttati i nomi atmosferici in senso esteso e figurato. Come più volte ribadito, i nomi atmosferici metaforizzati necessitano, per rimanere tali, quantomeno di un sintagma, obbligatoriamente espresso, in sostituzione dell'argomento altrimenti incorporato nel relativo nome. La possibilità di combinare i nomi atmosferici con entità di vario genere rimane confermata, come si può vedere nei prossimi esempi in cui i nomi *pioggia, nevicata e grandinata* si combinano rispettivamente con enti animati (*rane*), enti concreti non numerabili (*pollini*) ed eventi (*chiamate*):

(94) Pioggia di rane su un paese serbo¹³²

(95) “Nevicata” di pollini, allergici ko¹³³

(96) fino alla metà della mattinata le telefonate dei cittadini tornano ad incendiare il centralino dei vigili del fuoco. Una grandinata di chiamate: non solo per una paura strisciante ma anche per reali crepe, non viste domenica sera, subito dopo il boato del terrore¹³⁴.

131 Si precisa che l'entità soggetto *i turisti* è rappresentata da un sostantivo caratterizzato dal tratto [+ umano] morfologicamente classificabile tra i nomi d'agente.

132 <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2005/06/08/pioggia-di-rane-su-un-paese-serbo.html> (ultima consultazione: 28/10/2017). L'esempio riferito alla caduta di rane su un paese della Serbia riproduce il titolo (evidenziato nella fonte) di un breve articolo apparso a giugno 2005.

133 <http://messengeroveneto.gelocal.it/udine/cronaca/2012/05/09/news/nevicata-di-pollini-allergici-ko-1.4485303> (ultima consultazione: 28/10/2017). Anche questa volta l'esempio sulla caduta di pollini è costituito dal titolo (in neretto nella fonte) di un articolo (maggio 2012).

134 http://www.ilrestodelcarlino.it/forli/2009/04/07/163463-terremoto_potente.shtml (ultima consultazione: 28/10/2017). Lo stralcio riportato è tratto da un articolo uscito nell'aprile del 2009 e riguarda la fitta serie di telefonate (da parte dei cittadini) pervenuta ai vigili del fuoco in seguito al terremoto verificatosi nella città di Forlì.

Si noti, inoltre, che in (94) il sintagma *Pioggia di rane su un paese serbo*, che costituisce l'intero titolo dell'articolo, comprende anche il sintagma preposizionale *su un paese serbo*, ossia il punto di arrivo degli animali che cadono. In più, in (95) e in (96) la combinazione dei nomi atmosferici con le rispettive entità non pare casuale: in (95) risulta particolarmente efficace la scelta del nome atmosferico *nevicata* combinato con *pollini*, ottimi candidati a sostituire metaforicamente i cristalli di acqua ghiacciata; in (96) l'impiego del nome atmosferico *grandinata* è davvero funzionale a rappresentare la fitta serie di telefonate abbattutasi sul centralino dei vigili del fuoco¹³⁵.

4.3.3.3 Note di sintesi

Dall'analisi condotta si possono trarre le seguenti osservazioni generali: a) i verbi atmosferici metaforizzati risultano al solito monovalenti, bivalenti e trivalenti e sono prevalentemente usati intransitivamente; b) mezzi formali (impiegati anche simultaneamente) quali perifrasi fattitive (con soggetti sempre causativi negli esempi considerati) e particelle locative aumentano la valenza dei rispettivi verbi; c) la scelta d'uso dei verbi *grandinare* e *nevicare* risulta essere non casuale, bensì motivata nei diversi contesti d'impiego; d) le entità che si spostano con funzione di soggetto (in posizione post- e preverbale) o argomento diretto non sono classificabili entro una classe di enti omogenea; e) i nomi atmosferici *pioggia*, *nevicata* e *grandinata* metaforizzati necessitano quantomeno dell'espressione di un sintagma (negli esempi analizzati di natura preposizionale) che codifichi la/le entità che effettivamente cadono, si riversano; f) come segnalato per i verbi, la selezione dei nomi *nevicata* e *grandinata* risulta particolarmente motivata.

4.3.4 Aumenti argomentali di verbi e nomi atmosferici in diacronia

In quest'ultima sezione s'intende prendere brevemente in considerazione l'uso metaforico dei verbi e dei nomi atmosferici in diacronia allo scopo di mostrare come le costruzioni rilevate in sincronia per i verbi e per i nomi meteorologici occorrono già in italiano antico ed egualmente come la/le entità che si spostano siano eterogenee dal punto di vista semantico. Gli esempi proposti (con il verbo *piovere* e il nome *pioggia*) sono ricavati dal *Corpus OVI dell'Italiano antico* e sono tratti da testi di area toscana prevalentemente trecenteschi, fatta eccezione per l'esempio (104), datato fine

¹³⁵ Si osservi come in questo esempio il nome di evento *chiamate* funga da incapsulatore: l'evento in sé (cioè le telefonate), l'agente (ossia i cittadini) e il destinatario (in definitiva i vigili del fuoco) sono tutti elementi già realizzati espressamente poco prima nel testo. Su questo aspetto cfr. par. 4.2.5.

4.3.4.1 L'uso metaforico del verbo *piovere* e del nome *pioggia* in diacronia

Come già anticipato, il breve *excursus* in diacronia sui verbi e sui nomi atmosferici è esemplificato sull'impiego metaforico del verbo *piovere* e del nome *pioggia*.

Per prima cosa, anche in italiano antico sono attestati usi monovalenti del verbo *piovere*. In (97) ad esempio il verbo *piovere* codifica solo il soggetto (indefinito e in posizione postverbale) *danari*:

(97) 'Or pioversero danari, e fosser miei!' (Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino* (1305-1306), 64; cfr. OVI)

In (98) e in (99), invece, il verbo *piovere* è bivalente:

(98) queste fiammelle che piovano dalla sua biltade (Dante, *Il Convivio*, III, cap. 8; cfr. OVI)

(99) il saturnino cielo, non che gli altri, pioveva amore il giorno che elli nacquero. (Boccaccio, *Filocolo*, L. 2, cap. 9; cfr. OVI)

Più precisamente, in (98) il verbo *piovere* è usato intransitivamente, in (99) transitivamente: in (98), infatti, il verbo richiede il soggetto realizzato dal pronome relativo *che* in sostituzione del costituente definito *queste fiammelle* e l'attante direzionale *dalla sua biltade* che esprime il punto di partenza¹³⁶; in (99) determina il soggetto *il saturnino cielo* (con ruolo di agente) e l'argomento diretto *amore*.

Nei prossimi esempi si possono osservare anche casi di usi trivalenti del verbo *piovere*:

(100) così quelle faville, / che mi son da' vostr' occhi al cor piovute (Boccaccio, *Rime*, pt. II [Dubbie], 36, vv. 32-33; cfr. OVI)

¹³⁶ Il punto di partenza, come si può notare, non implica una posizione alta. Per un uso bivalente intransitivo del verbo *piovere* con attante direzionale indicante il punto di arrivo cfr. invece l'esempio (22) riportato nel par. 4.2.1.

(101) sopra li Sodomiti Dio piovve solfo e fuoco (Cavalca, *Dialogo di san Gregorio volgarizzato*, L. 4, cap. 33; cfr. OVI)

(102) [Virtù] piovuto ha sempre un foco nel mio core (Antonio piovano, *Sonetti (Tre)*, 218a, v. 5; cfr. OVI)

In (100) il verbo *piovere* è usato intransitivamente e proietta, oltre al soggetto espresso dal pronome relativo *che* (per il costituente definito *quelle faville*), entrambi gli attanti direzionali: *da' vostr' occhi* designa infatti il punto di partenza e *al cor* il punto di arrivo. In (101) e (102) invece il verbo atmosferico è impiegato transitivamente: in (101) determina a) il soggetto *Dio* (con ruolo di agente), b) l'argomento diretto *solfo e fuoco* e c) l'attante direzionale a indicare il punto di arrivo *sopra li Sodomiti*; in (102) configura a) il soggetto *Virtù* con ruolo di agente, b) l'argomento diretto *un foco* e c) l'attante direzionale *nel mio core* come punto di arrivo.

In più, anche in italiano antico si possono riscontrare aumenti di valenza del verbo *piovere* dovuti all'impiego di mezzi formali, ossia della perifrasi fattitiva e della particella locativa *addosso* (cfr. par. 4.2.1) come nei seguenti casi:

(103) domane in su questa ora io farò piovere una sì fatta tempesta (Guido da Pisa, *Fiore di Italia*, cap. 14; cfr. OVI)

(104) le saette e li quadrelli li pioveano adosso (*I Fatti di Cesare*, Luc. L. 6, cap. 5; cfr. OVI)

In (103), infatti, il complesso verbale *fare piovere* risulta bivalente con soggetto agentivo *io* e argomento diretto *una sì fatta tempesta*; in (104) il verbo sintagmatico *piovere addosso* richiede il soggetto definito *le saette e li quadrelli* (in posizione preverbale) e l'argomento indiretto espresso con il pronome *li* (nel ruolo di destinatario).

Infine, anche in italiano antico si possono trovare usi metaforici dei nomi atmosferici, come accade nel seguente esempio in cui, tra l'altro, l'aumento valenziale del nome *pioggia* espresso attraverso il sintagma preposizionale *d'oro* è chiaramente richiamato nella successiva costruzione bivalente del verbo *piovere* con soggetto appunto *oro* (indefinito e in posizione postverbale) e attante direzionale *in sul letto di costei* esprimente il punto di arrivo:

(105) elli si trasformò in pioggia d'oro e tutta notte piovve oro in sul letto di costei
(Pucci, *Libro di varie storie*, cap. 26; cfr. OVI)

Per quanto riguarda invece le entità combinabili con il verbo *piovere* (in funzione di soggetto o argomento diretto) e con il corrispettivo nome atmosferico, già in italiano antico si può riscontrare una certa varietà: si possono difatti annoverare non solo enti concreti numerabili (ad esempio *le saette* e *li quadrelli*) e non numerabili (come *solfo* e *fuoco*), ma anche enti astratti (*amore*).

4.3.4.2 Note di sintesi

In base ai dati riportati in diacronia si possono fare le seguenti osservazioni molto simili invero a quanto già constatato sul piano della sincronia: a) il verbo atmosferico *piovere* risulta monovalente, bivalente o trivalente a seconda del contesto d'uso; b) può essere impiegato non solo intransitivamente ma anche transitivamente; c) aumenta la sua valenza anche grazie al ricorso a perifrasi fattitive o particelle locative; d) le entità soggette a spostamento in funzione di soggetto (collocato prima o dopo il verbo) o argomento diretto possono essere \pm definite e possono rappresentare enti concreti o astratti; e) anche il nome atmosferico *pioggia* può essere usato in senso esteso ed aumentare così la sua valenza.

4.4 Osservazioni conclusive e prospettive di ricerca

In questo capitolo si è potuto, attraverso l'analisi di dati autentici, tanto in sincronia quanto in diacronia, osservare le costruzioni in cui occorrono verbi e nomi atmosferici nei loro usi metaforici e considerare le modificazioni semantiche e gli effetti comunicativi attuati nei diversi contesti in virtù della manipolazione della loro valenza basica. Gli esempi portati all'attenzione sembrano confermare quanto esposto nella prima parte teorica del capitolo sia per quanto riguarda la polivalenza dei verbi (e dei nomi), sia per quanto concerne la loro possibile combinazione con entità ontologicamente eterogenee.

Da un punto di vista operativo, i dati proposti, inoltre, possono anche essere utilizzati in ambito didattico in percorsi pensati *ad hoc* per i verbi e i nomi atmosferici (anche in ottica contrastiva) o possono comunque risultare utili per eventuali analisi di occorrenze di verbi e nomi in

altri contesti da quelli considerati.

Da un punto di vista teorico, il confronto di esempi autentici in contesti diversi ha messo in luce non solo analogie, ma anche differenze interessanti che meritano di essere approfondite. Infatti, al di là dei singoli casi considerati (diversi già di per sé in quanto tali), l'analisi di verbi e nomi atmosferici in ambiti circoscritti (come quello gastronomico) ha rivelato la possibilità di notare alcune particolarità strettamente legate all'ambito di riferimento. Per questo motivo, sarebbe interessante svolgere ricerche mirate sui verbi e sui nomi atmosferici anche in altri ambiti specifici.

In più, nella convinzione che la prospettiva testuale sia utile non solo per comprendere meglio i testi stessi, ma anche per disporre di dati utili a livello teorico, va da sé che sarebbe opportuno estendere l'analisi anche ad altri verbi e nomi atmosferici impiegati in senso metaforico.

Infine, congiuntamente a quanto detto sopra, sarebbe anche utile implementare l'analisi degli impieghi metaforici dei verbi e dei nomi atmosferici, a partire da quelli già presi in considerazione, con ulteriori dati sia in sincronia sia in diacronia allo scopo di osservare altre costruzioni possibili rispetto a quelle riportate nel presente lavoro. Sarebbe infatti di notevole interesse verificare, a titolo d'esempio, con quale frequenza i verbi atmosferici occorrono con argomenti indiretti dativi in assenza di particelle locative come, del resto, si può notare nel seguente esempio in cui il verbo *piovere* codifica, oltre al soggetto *un'eredità inaspettata*, l'argomento indiretto *Gli*:

(106) Gli è **piovuta** un'eredità inaspettata. (cit. in Blumenthal, Rovere 1998, 788)

Ovviamente, si potrebbero rilevare e analizzare anche ulteriori costruzioni sia sul piano sincronico sia diacronico. Quanto a quest'ultimo, e solo a titolo esemplificativo, si segnala la seguente occorrenza del verbo *piovere*, che, oltre a determinare il soggetto *Astrologhi eccelsi* e l'attante direzionale *d'ogni parte*, sembra richiedere – quantomeno stando al test elaborato da Prandi per i verbi di movimento (cfr. cap. 2, par. 2.4.2.1) – anche la completiva (finale) *a dire de le stelle il corso*:

(107a) Astrologhi eccelsi d'ogni parte / piovano a dire de le stelle il corso
(Sacchetti, *Rime*, 216, vv. 27-28; cfr. OVI)

(107b) Astrologhi eccelsi d'ogni parte piovano. *Lo fanno a dire de le stelle il corso

Naturalmente quelli riportati sono solo alcuni stimoli possibili che, in ogni caso, suggeriscono interessanti direzioni per ulteriori prospettive di ricerca.

Appendice al capitolo 4

IL PLEUT

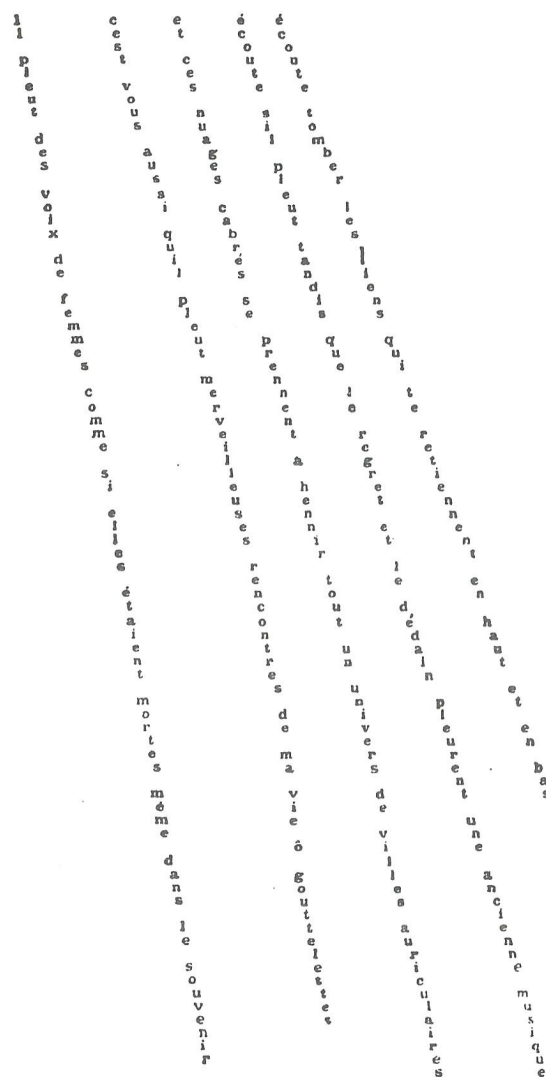


Fig. 1 Calligramma *Il pleut* (Apollinaire G. (1976), *Opera poetica*, introduzione di Solmi S., traduzione e note di Pasi M., testo francese a fronte, Guanda, Parma, p. 364)

piombare (2)

1. N-V

hereinbrechen

◇ SEM. N: Abend, Dunkelheit u.Ä. ◇ GRAMM. Hilfsverb: *essere*
 ◇ Bsp. 1. E accendete un fiammifero! - aggiunse Pepè guardando il cielo che d'improvviso s'era incavernato, come se fosse piombata la sera. (Pirandello, zit. in B)

2. N-V-Avv_{modo}

fallen

◇ Bsp. 1. Questa giacca **piomba** bene, male. (DD) 2. L'abito non **piomba** bene sul davanti. (PF) 3. Questo muro non **piomba** bene. (S) im Lot sein

3. N-V-addosso N2

fallen

◇ GRAMM. Hilfsverb: *essere*

◇ Bsp. 1. Gli è **piombata** addosso una tegola. (LUI) Ein Ziegelstein ist ihm auf dem Kopf gefallen. 2. Gli è **piombata** addosso una grave sciagura. (PF) hereinbrechen über 3. Gli sgherri gli **piombarono** addosso e l'acchiuffarono. (LUI) herfallen über 4. Sarebbe stato facile **piombargli** addosso all'improvviso in compagnia di Bianca! (Bernari, zit. in B) herfallen über

4. N-V-(N2)-Avv_{loc}/Prep N3

fallen

◇ GRAMM. Hilfsverb: *essere*; Präpositionen bei Avv_{loc}: *in, dentro, da*; Präpositionen vor N3: *in, a, tra*

◇ Bsp. 1. È **piombato** in cortile un vaso di fiori. (G) 2. Mise il piede in fallo e **piombò** dentro il pozzo. (LUI) 3. Continua la fase negativa della Borsa di Parigi, che la scorsa settimana, è **piombata** ai minimi dell'anno. (Sole) 4. Così la patata bollente del negoziato Gatt è **piombata** tra le mani dei capi di Stato e di Governo europei riuniti ieri sera a Roma. (Sole) 5. **piombare** nella disperazione, nel dolore, nella miseria (LUI) stürzen in 6. La capitale romana è **piombata** per due giorni in un clima di violenza [...]. (Sole) stürzen in 7. Senza contare poi la grave crisi economica in cui è **piombato** il Paese, che quest'anno è stato costretto a importare energia elettrica [...]. (Sole) stürzen in 8. Abbiamo insomma molto credito ma poca finanza e per questo il mercato italiano si sta dimostrando molto appetibile per questo tipo di investitori istituzionali che già minacciano di **piombare** dall'estero. (Sole) einfallen 9. Non possiamo **piombare** così, senza avvertire, in casa d'altri. (DD) hereinschneien 10. Mi è **piombato** in casa quel seccatore. (PF) Dieser Langweiler ist bei mir hereingeschneit.

5. N-V-(N2)-su N3

fallen

◇ GRAMM. Hilfsverb: *essere*

◇ Bsp. 1. Gli è **piombata** una tegola sul capo. (GA) Ein Ziegelstein ist ihm auf dem Kopf gefallen. 2. Sono cifre che parlano da sole ma che **piombano** su una realtà europea che sembrerebbe costituzionalmente dotata di tutti i respingenti possibili per bloccare l'avanzata del mercato unico. (Sole) prallen auf 3. I poliziotti **piombarono** sui ladri in fuga. (Z) herfallen über

6. N-V-N1-in N3

stürzen in

◇ Bsp. 1. La morte del padre l'ha **piombato** nella più nera disperazione, nel dolore, nella miseria. (LUI) 2. D'altra parte, Gorbaciov si è detto comunque ottimista sul futuro, e ha smentito che la recessione economica stia facendo **piombare** il Paese nel caos. (Sole) 3. Il guasto **piombò** nel buio tutta la città. (Z) tauchen in

piovere

1. V-(Avv_{loc})-(Avv_{mis}/Avv_{modo})

regnen

◇ GRAMM. Hilfsverb: *essere, avere*

◇ Bsp. 1. **Piove**. (DD) Es regnet. 2. Sta **piovendo**. (DD) Es regnet. 3. **Piove** piano, forte. (DD) Es nieselt, es regnet heftig...

4. Poi tutti scapparono, perché si era improvvisamente messo a **piovere** da matti. (Sole) ...da es plötzlich wahnsinnig zu regnen angefangen hatte. 5. Non smise di **piovere** a diluvio neanche nella notte. (Pavese, zit. in B) Es hörte auch nachts nicht auf, in Strömen zu regnen. 6. Ed è in quel preciso istante che di solito comincia a **piovere**. (Sole) Und genau in jenem Augenblick fängt es gewöhnlich zu regnen an. 7. È (o ha) smesso di **piovere**. (PF) Es hat aufgehört zu regnen. 8. Su quasi tutta l'Italia settentrionale ieri è **piovuto** e, in montagna, è nevicato. (Sole) Fast über ganz Norditalien kam es gestern zu Niederschlägen... 9. Al contrario, è la regione del Mezzogiorno sulla quale è **piovuto** di più. (Sole) Ganz im Gegenteil, es ist Süditalien, wo es die meisten Niederschläge gab. 10. [...] nell'Agrigentino, per esempio, in giugno **piove** mediamente 1 millimetro d'acqua [...]. (Sole) In der Gegend des Agrigent beispielsweise fällt im Juni durchschnittlich 1 Millimeter Regen... 11. Inoltre non ha **piovuto**, per cui tante specie di sempreverdi han perso gran parte della fronda. (Sole) Außerdem hat es keinen Regen gegeben... 12. Non **piove** e i bacini restano desolatamente vuoti. (Sole) Der Regen bleibt aus... 13. [...] in Sicilia è **piovuto** il 70% in meno rispetto l'anno scorso [...]. (Sole) ...auf Sizilien ist die Niederschlagsmenge... um 70% geringer ausgefallen...

◇ LOC. 1. **Piove!**: Polizeil, Polente kommt! — Quando uno le vedeva apparire, gridava "Piove". E allora ci davamo alla fuga. (Cancogni, zit. in B) ...Wenn einer sie kommen sah, schrie er "Polizei"...

2. **piovere a catinelle/a dirotto**: in Strömen regnen, gießen, wie aus Eimern schütten — [...] sulla zona, avvolta dalla nebbia, pioveva a dirotto. (Sole) ...über der in Nebel gehüllten Gegend regnete es in Strömen.

2. V-(N2)-Avv_{loc}

hereinregnen

◇ SEM. auch fig.

◇ Bsp. 1. In questa stanza ci **piove**. (DD) In dieses Zimmer regnet es herein. 2. Ci **piove** in casa, in camera. (S) 3. **Piove** in casa. (G) 4. Per il giovane Marco Tirelli le cose sono andate proprio male: **piove** nel padiglione e due dei suoi dipinti sono già gravemente danneggiati. (Sole) 5. Chi paga se **piove** dal tetto [...]. (Sole) regnen durch 6. **Piove** dal lavabo, dal tubo rotto. (GA) tropfen aus 7. Qui sotto non **piove**. (G) Hier unten sind wir vor Regen geschützt.

◇ LOC. 1. **Piove sul bagnato**: Ein Unglück kommt selten allein./Jd. hat das Glück gepachtet — Infine, e piove sul bagnato, il prelievo fiscale sui prodotti italiani è tra i più elevati d'Europa. (Sole) ...und das macht die Sache noch schlimmer...

2. (Su questo) non ci piove.: Das ist so klar wie Klobrühe. — La musica classica, su questo non ci piove, non è ancora, nei nostri benemati lidi almeno, un business. (Sole) Die klassische Musik, darüber besteht kein Zweifel... — Non ci piove, caro Gancia, il vino cattivo [...] non piace a nessuno, neppure al sottoscritto. (Sole) Eins steht fest, lieber Gancia...

3. N-V-da Avv_{loc}

herabfallen von

◇ SEM. N: Licht

◇ Bsp. 1. La struttura è già per sua natura uno spazio espositivo ideale in quanto la luce **piove** dall'alto e si diffonde equamente su tutti gli oggetti. (Sole) 2. Dalla lampada **pioveva** una luce scialba. (DD) Die Lampe strahlte ein fahles Licht aus. 3. Dal lucernario **pioveva** una luce fioca. (VLI) hereinfallen durch 4. La luce **piove** dall'abbaino. (Z) hereindringen durch

4. N-V-addosso N2

sich hängen an

◇ GRAMM. Hilfsverb: *essere*

◇ Bsp. 1. Gli è **piovuto** addosso un seccatore. (Z) Er hat einen wahren Quälgeist am Hals.

5. N-V-(N2)-(Avv_{loc})

herabfallen

◇ STIL selten

◇ Bsp. 1. capelli che **piovono** (Z) 2. Fini e lunghi capelli bianchi [...] **piovevano** sulla nuca. (Savinio, zit. in B) 3. [...]

piovere

diede uno o due colpi di pettine ai capelli che gli **piovevano** selvaggiamente sul viso. (Jovine, zit. in B) **faller** in 4. I rami del salice **piovono** sullo stagno. (GA) herabhängen 5. Il tetto **piove** verso il cortile. (Z) Das Dach fällt gegen den Hof hin ab. 6. Il tetto **piove** sul davanti dell'edificio con forte inclinazione. (VLI) Das Dach fällt auf der Vorderseite des Gebäudes sehr stark ab.

6. N-V-(N2)-Avv_{loc}

hereingeschneit kommen in

◇ SEM. N: menschl. ◇ GRAMM. Hilfsverb: *essere*
◇ BSP. 1. Gli è **piovuto** in ufficio un ispettore. (G) Ihm kam ein Inspektor ins Büro hereingeschneit. 2. L'altra sera mi **piovvero** in camera mentre già dormivo [...]. (C.E. Gadda, zit. in B) Am Abend zuvor kamen sie in mein Zimmer hereingeschneit... 3. Mi è **piovuto** in casa un curioso ospite. (PF) ins Haus schneien 4. A primavera gli stranieri **piovono** in Italia. (PF) ...kommen die ausländischen Touristen scharenweise nach Italien. 5. Mi sei **piovuto** in ufficio in un momentaccio. (DIR) hereinplatzen in

7. N-V-(N2)-(da Avv_{loc})-(Avv_{loc})

fallen

◇ SEM. N: Tropfen, Flüssigkeit ◇ GRAMM. Hilfsverb: *essere*
◇ BSP. 1. **Piovevano** gocce rade e grosse o goccioloni caldi e pesanti. (DD) Es fielen wenige große/warme schwere Regentropfen. 2. Lungo il mare l'aria era tepida e appiccicosa, come fosse **piovuto** acqua calda. (E.Cecchi, zit. in B) ...als ob warmer Regen niedergegangen wäre. 3. L'acqua **pioveva** da una crepa nel muro. (GA) hereinregnen durch 4. [...] quelle bave che gli **piovevano** dalla bocca. (Svevo, zit. in B) rinnen aus 5. Le lacrime [...] gli **piovevano** a spruzzi sulle guance. (Brancati, zit. in B) Die Tränen liefen ihm in Strömen über die Wangen. 6. Il liquido [...] giunse fino al muro opposto e **piovve** sul collo [...] di Calandra. (Beltramelli, zit. in B) tropfen auf

8. N-V-(N2)-(da Avv_{loc})-(Avv_{loc}/addosso N2/su N3)

niedergehen

◇ SEM. N: Gegenstand ◇ GRAMM. Hilfsverb: *essere*
◇ BSP. 1. Le ceneri del vulcano sono **piovute** su vaste aree. (DIR) Der Ascheregen ist über weiten Gebieten niedergegangen. 2. **Piovevano** tutt'attorno cenere e lapilli. (Z) Ringsherum ging ein Stein- und Ascheregen nieder. 3. **Piovevano** fiori dalle finestre. (S) Aus den Fenstern ging ein wahrer Blumenregen nieder. 4. **Pioveva** fuoco dagli aerei nemici. (S) Aus den feindlichen Flugzeugen ging ein Feuerhagel nieder. 5. **Piovano** sassate. (PF) Es hagelt Steine. 6. [...] dal loggione della Scala i salami **piovevano** davvero quando il popolo non era d'accordo con quel che succedeva in sala. (Sole) ...von der Galerie der Scala hagelte es tatsächlich kleine Salami... 7. [...] dall'alto **piovevano** sulla folla coriandoli e volantini. (Sole) ...von oben flatterten Konfetti und Flugblätter auf die Menge hernieder. 8. Urla e uova marce **piovevano** sugli attori. (GA) niederprasseln auf 9. Dalle finestre attraverso la piazza cominciarono a **pioverci** mele e certi proiettili duri: ossi di pesca. (Pavese, zit. in B) Aus den Fenstern... hagelten mit einem Mal Äpfel und gewisse harte Geschosse hernieder... 10. Ci **piovve** addosso una valanga di terriccio. (GA) herabstürzen auf 11. Da ragazzo, durante la guerra, conservavo alcune pagine "storiche", come quella di "Italia combatte", che l'aviazione alleata faceva **piovere** durante la notte sulle città oscurate. (Sole) abwerfen über
◇ FAKT. *far piovere*: abwerfen.

9. N-V-(N2)-(Avv_{loc}/Prep N2/Prep N3)-(da Avv_{loc}/da N3)

in großen Mengen eingehen

◇ SEM. fig. ◇ GRAMM. Hilfsverb: *essere*; Präpositionen vor N3: *a, addosso a, su, in*; Präpositionen vor N2: *addosso, contro*

◇ BSP. 1. Le imprese del manifatturiero sono sommerse da nuovi ordinativi, che ora **piovono** soprattutto dall'interno. (Sole) ...die jetzt vor allem aus dem Inland in großer Zahl eingehen. 2. **Piovero** telegrammi, lettere da tutte le parti. (S) Telegramme, Briefe gingen aus allen Himmelsrichtungen ein. 3. [...] pare che già stiano **piovendo** a decine le prenotazioni [...]. (Sole) ...die Vorbestellungen scheinen schon dutzendweise einzugehen...

4. Qui **piovono** di continuo lettere e telefonate. (DIR) Hier gehen permanent zahllose Briefe und Telefonate ein. 5. Sui tribunali del lavoro sono **piovuti** tanti ricorsi [...]. (Sole) eingehen bei 6. Sul testo [...] sono **piovuti** non pochi emendamenti [...]. (Sole) Zu der Vorlage ist eine stattliche Anzahl an Änderungsanträgen eingegangen. 7. Sui cantieri navali **piovono** 490 miliardi [...]. (Sole) Über den Werften geht ein warmer Subventionsregen von nieder. 8. Ma, a onor del vero, da Bruxelles **piovono** ecc. anche sull'Italia "svilupata" [...]. (Sole) ...auch auf das relativ hoch entwickelte Italien geht ein warmer Ecu-Regen aus Brüssel hernieder. 9. Le accuse che sono **piovute** alla Confindustria di avere una politica oscurantista non sembrano colpire più di tanto Patrucco. (Sole) niederprasseln auf 10. Gli son **piovute** da ogni parte critiche, accuse. (DD) Von allen Seiten prasselten Kritik, Anschuldigungen auf ihn nieder. 11. Sono quattro anni che su di noi **piove** ogni genere di accusa [...]. (Sole) niederprasseln auf 12. **Piovano** insulti, pugni, calci. (VLI) Es hagelt Beschimpfungen, Fausthiebe, Fußtritte. 13. Le critiche, inevitabili, sono **piovute** da tutti i fronti. (Sole) Unvermeidliche Kritik hagelte es.... 14. Gli è **piovuta** un'eredità inaspettata. (S) Ihm ist eine unerwartete Erbschaft ins Haus geschneit. 15. **Piovano** auguri, telegrammi, doni, sciagure. (PF) sich häufen 16. Gli son **piovute** da ogni parte felicitazioni. (DD) Von allen Seiten wurde er mit Glückwünschen überhäuft. 17. Mi sono **piovute** addosso disgrazie di ogni tipo. (S) Alle möglichen Missgeschicke sind so über mich hereingebrochen. 18. Le battute **piovero**. (Sole) Die Sprüche folgten einander Schlag auf Schlag. 19. I sussidi, però, continuano a **piovere**. (Sole) fließen reichlich 20. Per esempio si intrappola già da tempo l'energia che ci **piove** addosso ogni giorno [...]. (Sole) zufließen 21. Un colpo di ventaglio della moglie gli **piovve** a tempo sul gomito. (Gadda Conti, zit. in B) Der Klaps mit dem Fächer, den ihm seine Frau auf den Ellenbogen gab, traf ihn genau zur rechten Zeit. 22. Tra le ultime vittime degli scontri l'ambasciatore spagnolo, ucciso domenica quando un colpo di mortaio è **piovuto** sulla sua abitazione. (Sole) ...als seine Wohnung Ziel eines Granatwerfers wurde. 23. [...] gli applausi **piovono** allorché sul grande palcoscenico, fra barbagli dorati, appare la scritta inneggiante a Verdi. (Sole) ...es gab tosenden Beifall... 24. Le finestre, da cui eran **piovuti** tanti sguardi sul più bello dei siciliani, apparivano serrate. (Brancati, zit. in B) Die Fenster, aus denen dem schönsten aller Sizilianer so viele Blicke zugeworfen worden waren... 25. Addosso a questi risultati sono **piovuti** a cascata i cassaintegrati da reimpiegare [...] (Sole) Hinzu kommt noch die große Zahl an Kurzarbeitern, die wieder eingestellt werden müssen... 26. In quest'orgia di parenti **piovono** i manuali, la cultura per tutti. (Sole) hinzukommen 27. Contro di lui era **piovuta** una delle 1.287 denunce indirizzate a società finanziarie da piccoli investitori messicani [...]. (Sole) ergehen gegen 28. Tutte le questioni aperte **pioveranno** insieme, questa volta, sul tavolo della direzione di Piazza del Gesù [...]. (Sole) Sämtliche noch offenen Fragen werden bei dieser Gelegenheit in der Vorstandssitzung der Christdemokraten auf den Tisch kommen. 29. Un malefico influsso pareva **piovere** dagli astri. (Z) ausgehen von 30. Occorre superare l'attuale concezione che vede nei monumenti una fortunata risorsa del Paese, dalla quale **piovono** benefici gratuiti [...]. (Sole) entspringen aus 31. Dall'alto **piove** un canto lungo, soave [...]. (Montale, zit. in B) Von oben herab ertönte ein langer, süßer Gesang. 32. [...] l'approvazione del "decreto Reggio" che farà **piovere** sulla città 600 miliardi. (Sole) ausschütten über 33. [...] le pesanti accuse di scarsa attenzione ai problemi reali della città che il Vaticano dalle colonne dell'"Osservatore romano" e di "Famiglia cristiana" ha fatto **piovere** sull'ex sindaco andreottiano Pietro Giubilo. (Sole) niedergehen lassen über
◇ FAKT. *far piovere*: ausschütten, ausgießen.
◇ LOC. 1. piovere dall'alto/dal cielo: in den Schoß fallen, vom Himmel fallen — Cosa aspetti, che la soluzione ti piova dal cielo? (Z) Erwartest du etwa, dass die Lösung vom Himmel herabfällt? — Sono progetti che ci piovono dall'alto [...]. (Sole) Das sind Projekte, die von oben kommen...

10. N-V-N1-Avv_{loc}

ergießen über
◇ STIL selten

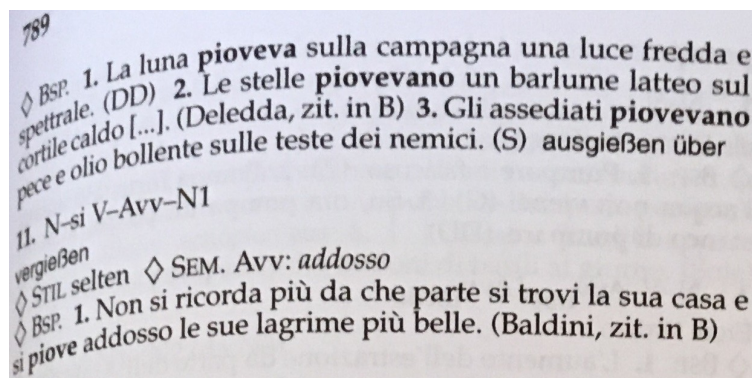


Fig. 2 Lemma *piovere* (Blumenthal, Rovere 1998, 787-789)

piovere [piò-ve-re] v. (dif.: ind.pres. *piòve* ecc., pass.rem. *piòvve*, *piòvvero*; in uso solo la 3ª sing. e pl. di tutti i tempi e modi) — ◇ v.impers. (aus. *essere* o *avere*) Cadere giù, detto della pioggia: *domani pioverà*; *piove forte, a dirotto, a catinelle* || fig. *su questo non ci piove*, non ci sono dubbi, è certo | nei detti *tanto tuonò che piovve*, si è verificato un fatto che da tempo era stato promesso o minacciato; *piove sul bagnato*, avversità o eventi fortunati sopraggiungono a chi ha già molti guai o molte cose positive ◇ (1 argom.) Penetrare dell'acqua piovana in un ambiente chiuso: *piove in casa* ◇ v.intr. (aus. *essere*) estens. Cadere dall'alto; riversarsi in grande quantità: *piovono foglie, sassi, proiettili, colpi*; in senso fig. capitare, giungere in abbondanza: *piovono telegrammi, auguri, richieste per un nuovo prodotto* || fig. *p. dal cielo*, giungere inaspettatamente ◇ (1 argom.) fig. Capitare improvvisamente a qlcu., accompagnato da *addosso* o da specificazioni locative: *mi è piovuta addosso una fortuna*; *mi è piovuto in casa un ispettore* ◇ v.tr. (1 argom.) fig. Lasciare cadere, mandare giù qlco. dall'alto, spec. nel l. letterario: «*in mezzo al nuvolone che pioveva cenere*» (Verga) — [E] lat. pop. *plòvere*, class. *plūere* • sec. XIII

Fig. 3 Lemma *piovere* (Sabatini, Coletti 2003, 1957)

	A	B	C	D
Prédication	←————→			
Aspect	[-télique] [+processuel]	[+télique] [+processuel]	[+télique] [-processuel]	[-télique] [-processuel]
Type de sémantique	Nom de procès indéfini (<i>maṣḍar</i>)	Nom de procès défini	Nom d'une fois (<i>'ismu al-marrati</i>)	Nom pur
Structure argumentale	+	+	±	-
Classe de mots correspondante	Nom + Infinitif nominalisé	Nom	Nom	Nom
Exemples	(il) <i>bere</i> (il) <i>nuotare</i> (l') <i>inseguire</i> <i>inseguimento</i>	<i>bevuta</i> <i>nuotata</i> <i>inseguimento</i>	<i>sorso</i> <i>bracciata</i>	<i>gatto</i> <i>folla</i> <i>grano</i>

Tab. 1 Il *continuum* verbo > nome (Simone 2003, 907)

CONCLUSIONI

In questa tesi si sono indagati due fenomeni specifici: le omissioni e gli aumenti (di verbi e nomi atmosferici metaforizzati) argomentali. In entrambi i casi si sono analizzati aspetti discussi in sede teorica e si sono avanzate in particolare alcune proposte in merito alla classificazione degli argomenti omessi e alla loro distribuzione da una parte e alla polivalenza di verbi e nomi atmosferici metaforizzati dall'altra. Le ipotesi sostenute sono state verificate su materiale autentico diversificato, in sincronia e (in misura minore) in diacronia, nonché commentato, così da renderlo fruibile anche a fini didattici. L'analisi teorica e soprattutto applicata ai testi ha confermato il fatto che omissioni e aumenti argomentali contribuiscono a indurre modificazioni semantiche ed effetti comunicativi, anche ricorrenti, rilevanti per la comprensione/interpretazione dei testi oggetto d'analisi. Per ogni fenomeno indagato si sono potute osservare caratteristiche sintattiche e semantiche (ma anche pragmatiche) comuni ai diversi esempi presi in considerazione e si sono messe in luce ulteriori prospettive di ricerca.

In più, la tesi offre in ciascun capitolo un utile quadro di sintesi sugli aspetti specifici considerati. Nel primo capitolo, infatti, oltre a riprendere i punti salienti della teoria sintattica di Tesnière (senza il filtro delle successive rielaborazioni teoriche), si portano all'attenzione non solo gli sviluppi della teoria (e i diversi approcci linguistici che ne sono stati influenzati), ma anche gli studi, sia classici sia aggiornati, dedicati al tema delle valenze (anche a scopi didattici) in relazione alla lingua italiana. Nel secondo capitolo, si menzionano contributi importanti legati al concetto di valenza pragmatica o che comunque, per la lingua italiana, si possono avvicinare al quadro di ricerche che, sulla base di tale nozione, sono state condotte specialmente in ambito tedescofono. Nel terzo capitolo, si fa in particolare riferimento agli studi consolidati, ma anche più aggiornati, sugli argomenti omessi e sulla loro distribuzione (divisi in questo caso sulla base del differente approccio al problema impiegato), con speciale riguardo alle nuove proposte di analisi degli argomenti impliciti, a sostegno anche della riclassificazione degli argomenti nulli ipotizzata in questo lavoro. Infine, anche per il quarto capitolo si riporta una serie di contributi (anche sulla valenza dei verbi atmosferici nei loro usi impersonali) atti a rendere conto dello stato dell'arte delle questioni poste e a supportare le ipotesi sostenute, tra cui la proposta di considerare telica la variante inaccusativa dei verbi atmosferici con conseguente (possibile) proiezione di attanti direzionali.

Infine, la tesi si propone anche l'obiettivo di suggerire l'uso di diversi strumenti per le indagini da svolgere. In particolare, oltre alla tradizionale consultazione diretta di testi di vario genere, nonché di dizionari concepiti in ottica valenziale e caratterizzati da ricche esemplificazioni

autentiche (cfr. Blumenthal, Rovere 1998), si rileva l'importanza di utilizzare corpora e di interrogare motori di ricerca, sia per condurre ricerche mirate sia per avere con relativa facilità dati da analizzare. In questo senso, occorre però precisare che, per ovvi motivi, è molto più semplice (e decisamente meno oneroso) reperire materiale linguistico autentico per quanto riguarda il secondo fenomeno indagato, vale a dire l'aumento argomentale. Le omissioni argomentali, infatti, a meno di non accontentarsi dei casi noti e già commentati nella letteratura sul tema, non si prestano facilmente a essere individuate tramite la consultazione di corpora e/o l'interrogazione di motori di ricerca: il loro reperimento infatti proviene da materiale linguistico (scritto o orale che sia) rilevato più occasionalmente, ma non per questo meno importante da considerare.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Acquaviva P. (2001²), *Frase argomentali. Le frasi complete. Le frasi soggettive*, in Renzi L., Salvi G., Cardinaletti A. (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, II, il Mulino, Bologna, pp. 633-674.
- Ágel V., Fischer K. (2010), *Dependency Grammar and Valency Theory*, in Heine B., Narrog H. (eds.), *The Oxford Handbook of Linguistic Analysis*, Oxford University Press, Oxford-New York, pp. 223-255.
- Allerton D.J. (1975), *Deletion and proform reduction*, «Journal of Linguistics», 11, 2, pp. 213-237.
- Allerton D.J. (2006²), *Valency Grammar*, in Brown K. (ed.), *Encyclopedia of Language & Linguistics*, 13, Elsevier, Amsterdam et al., pp. 301-314.
- Andorno C. (2003), *La grammatica italiana*, Mondadori, Milano.
- Baratter P., Dallabrida S. (a cura di) (2009), *Lingua e grammatica. Teorie e prospettive didattiche*, FrancoAngeli, Milano.
- Baratter P., Dallabrida S. (2012), *Comprendere in profondità i testi letterari: applicazioni del modello valenziale*, in Baggio S. e Gruppo di Italiano scritto del Giscel trentino (a cura di), *La comprensione. Studi linguistici*, Università degli Studi di Trento – Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Filologici, Trento, pp. 157-182.
- Benincà P., Cinque G. (1992), *Sur l'ambiguïté structurale des verbes météorologiques en italien*, in Tasmowski L., Zribi-Hertz A. (éds.), *De la musique à la linguistique. Hommages à Nicolas Ruwet*, Communication & Cognition, Ghent, pp. 155-162.
- Berrendonner A. (1995), *Redoublement actantiel et nominalisations*, «SCOLIA», 5, pp. 215-244.
- Bertinetto P.M. (1986), *Tempo, aspetto e azione nel verbo italiano. Il sistema dell'indicativo*, Accademia della Crusca, Firenze.
- Bertinetto P.M. (1994), *Statives, progressives, and habituals: analogies and differences*, «Linguistics», 32, 3, pp. 391-423.
- Bertinetto P.M. (1997), *Il dominio tempo-aspettuale. Demarcazioni, intersezioni, contrasti*, Rosenberg & Sellier, Torino, capp. 6-10.
- Bertinetto P.M. (2001²), *Il verbo*, in Renzi L., Salvi G., Cardinaletti A. (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, II, il Mulino, Bologna, pp. 13-161.
- Bertinetto P.M. (2003), *Sulle proprietà tempo-aspettuali dell'Infinito in italiano*, in Giacomo-Marcellesi M., Rocchetti A. (a cura di), *Il verbo italiano. Studi diacronici, sincronici, contrastivi, didattici. Atti del XXXV° Congresso Internazionale di Studi. Parigi, 20-22*

- settembre 2001, Bulzoni, Roma, pp. 113-165.
- Bianco M.T., Brambilla M., Mollica F. (a cura di) (2015), *Il ruolo della Grammatica Valenziale nell'insegnamento delle lingue straniere*, Aracne, Roma.
- Blanche-Benveniste C. (1981), *La complémentation verbale : valence, rection et associés*, «Recherches sur le français parlé», 3, pp. 57-98.
- Blanche-Benveniste C. (2001), *Terminologie de quelques relations syntaxiques du domaine verbal: rection, valence, réalisation zéro*, in Colombat B., Savelli M. (éds.), *Métalangage et terminologie linguistique. Actes du colloque international de Grenoble (Université Stendhal – Grenoble III, 14-16 mai 1998)*, Peeters, Leuven et al., pp. 51-64.
- Blanche-Benveniste C. (2002), *La complémentation verbale: petite introduction aux valences verbales*, «Travaux neuchâtelois de linguistique», 37, pp. 47-73.
- Blumenthal P., Rovere G. (1997), *Valenza, polisemia e traduzione*, in Renzi L., Cortelazzo M.A. (a cura di), *La linguistica italiana fuori d'Italia. Studi, Istituzioni*, Bulzoni, Roma, pp. 53-80.
- Bourmaysan A. (2014), *Porquoi certains verbes admettent-ils les objets implicites indéfinis ? Une réponse pragmatique*, «SHS Web of Conferences», 8, pp. 2213-2235.
- Bramati A. (2008), *Objets, ajouts, rection. Les compléments des verbes français et italiens*, Egon, Rovereto TN.
- Brambilla M., Mollica F. (2015), *Linguaggio giuridico, valenza e dizionari bilingui specialistici di Italiano-Tedesco*, in Bianco M.T., Brambilla M., Mollica F. (a cura di), *Il ruolo della Grammatica Valenziale nell'insegnamento delle lingue straniere*, Aracne, Roma, pp. 253-284.
- Browne W. (1971), *Verbs and Unspecified NP Deletion*, «Linguistic Inquiry», 2, 2, pp. 259-260.
- Calvo Rigual C. (2008), *I verbi sintagmatici italiani, con appunti contrastivi con lo spagnolo e il catalano*, in Gonzáles C., Mogorrón P. (eds.), *Estudios y Análisis de Fraseología Contrastiva: Lexicografía y Traducción*, Universidad de Alicante, Alicante, pp. 47-66.
- Calvo Rigual C. (2010), *Trattamento nella lessicografia monolingue (italiana) e bilingue (italiano-spagnolo e catalano) dei verbi sintagmatici: panorama attuale e proposte future*, in Iliescu M., Siller-Runggaldier H., Danler P. (eds.), *Actes du XXV^e Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes. Innsbruck, 3-8 septembre 2007*, VII, De Gruyter, Berlin-New York, pp. 375-383.
- Camodeca C. (2011), *La grammatica valenziale nella didattica dell'italiano L2. Una sperimentazione*, in Corrà L., Paschetto W. (a cura di), *Grammatica a scuola*, FrancoAngeli, Milano, pp. 273-283.
- Cennamo M. (2015), *Valency patterns in Italian*, in Malchukov A., Comrie B. (eds.), *Valency Classes in the World's Languages*, 1, De Gruyter Mouton, Berlin-Boston, pp. 417-481.

- Cennamo M. (2017), *Object omission and the semantics of predicates in Italian in a comparative perspective*, in Hellan L., Malchukov A., Cennamo M. (eds.), *Contrastive Studies in Verbal Valency*, Benjamins, Amsterdam-Philadelphia, pp. 251-273.
- Cennamo M., Jezek E. (2011), *The anticausative alternation in Italian*, in Massariello Merzagora G., Dal Maso S. (a cura di), *I luoghi della traduzione. Le interfacce. Atti del XLIII Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (SLI). Verona 24-26 settembre 2009*, II, Bulzoni, Roma, pp. 809-823.
- Colombo A. (a cura di) (1995), *Progetto "Alice". La riflessione sulla lingua. 2. Materiali didattici*, IRRSAE, Emilia Romagna.
- Cordin P. (2003), *Dizionari delle valenze per i verbi italiani*, in Cordin P., Lo Duca M.G., *Classi di verbi, valenze e dizionari. Esplorazioni e proposte*, Unipress, Padova, pp. 133-148.
- Cordin P. (a cura di) (2005), *L'Archivio lessicale dei dialetti trentini*, Università degli Studi di Trento – Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche, Trento.
- Cordin P. (2006), *Su e giù modificatori del verbo in alcune varietà dell'italiano*, in Grandi N., Iannàccaro G. (a cura di), *Zhì. Scritti in onore di Emanuele Banfi in occasione del suo 60° compleanno*, Caissa Italia, Cesena-Roma, pp. 215-225.
- Cordin P. (2008), *Spazio fisico e spazio figurato nelle collocazioni verbo più locativo in italiano e in alcune sue varietà*, in Bernhard G., Siller-Runggaldier H. (Hrsg.), *Sprache im Raum – Raum in der Sprache. Akten der sprachwissenschaftlichen Sektion des Deutschen Italianistentages in Bochum, 23.-25. März 2006*, Lang, Frankfurt am Main et al., pp. 3-20.
- Cordin P. (2009), *La grammatica delle valenze nella prassi didattica*, in Baratter P., Dallabrida S. (a cura di), *Lingua e grammatica. Teorie e prospettive didattiche*, FrancoAngeli, Milano, pp. 39-52.
- Cordin P. (2011), *Le costruzioni verbo-locativo in area romanza. Dallo spazio all'aspetto*, De Gruyter, Berlin-Boston.
- Cordin P. (2012), *Implicitezza e (in)comprensione. Note sulla rapidità nell'italiano contemporaneo*, in Baggio S. e Gruppo di Italiano scritto del Giscel trentino (a cura di), *La comprensione. Studi linguistici*, Università degli Studi di Trento – Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Filologici, Trento, pp. 47-65.
- Cordin P., Lo Duca M.G. (2003), *Classi di verbi, valenze e dizionari. Esplorazioni e proposte*, Unipress, Padova.
- Dallabrida S. (2013), *Scrivere sul dorso di una balena. Per un'analisi linguistica del Diario di Marco Lodoli*, «Studi Novecenteschi», XL, 86, 2, pp. 457-476.
- Dallabrida S. (2014), *La soluzione semantico-sintattica delle omissioni argomentali in alcuni*

racconti di Buzzati, «Studi buzzatiani», XIX, pp. 53-67.

Dallabrida S. (2016a), *La parola mitigata: usi reticenti. Spie linguistiche del 'non dire'*, in Angelini I., Ducati A., Scartozzi S. (a cura di), *La parola 'elusa'. Tratti di oscurità nella trasmissione del messaggio*, Università degli Studi di Trento – Dipartimento di Lettere e Filosofia, Trento, pp. 153-171.

Dallabrida S. (2016b), *Piovono argomenti nelle narrazioni di Italo Calvino e di Primo Levi. Note linguistiche*, «Cuadernos de Filología Italiana», 23, pp. 67-81.

Dallabrida S. (2017), *Metafore atmosferiche nella lingua della gastronomia*, «Linguistica e Filologia», 37, pp. 77-92.

Dallabrida S. (in corso di stampa), *L'analisi valenziale in prospettiva testuale*, in Dallabrida S., Cordin P. (a cura di), *La grammatica delle valenze. Spunti teorici, strumenti e applicazioni*, Cesati, Firenze.

Dallabrida S., Cordin P. (a cura di) (in corso di stampa), *La grammatica delle valenze. Spunti teorici, strumenti e applicazioni*, Cesati, Firenze.

Danler P. (2003), *Una teoria linguistica francese, modificata dalla linguistica germanofona, applicata al testo italiano: come ricavare strategie discorsive sulla base della teoria della valenza*, in Bombi R., Fusco F. (a cura di), *Parallela 10. Sguardi reciproci. Vicende linguistiche e culturali dell'area italoфона e germanofona. Atti del Decimo Incontro italo-austriaco dei linguisti. Akten des X. österreichischen-italienischen Linguistentreffens. Gorizia, 30-31 maggio – Udine, 1 giugno 2002*, Forum, Udine, pp. 171-188.

Danler P. (2004), *La retorica della bugia e l'obscure genus*, in Lachin G., Zambon F. (a cura di), *OBSCURITAS. Retorica e poetica dell'oscuro. Atti del XXIX Convegno Interuniversitario di Bressanone (12-15 luglio 2001)*, Università degli Studi di Trento – Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche, Trento, pp. 595-613.

Danler P. (2005), *Morpho-syntactic and textual realizations as deliberate pragmatic argumentative linguistic tools?*, in Saussure L. de, Schulz P. (eds.), *Manipulation and Ideologies in the Twentieth Century. Discourse, language, mind*, Benjamins, Amsterdam-Philadelphia, pp. 45-60.

Danler P. (2006a), *Valenzforschung*, «La lingua italiana. Storia, strutture, testi», II, pp. 139-147.

Danler P. (2006b), *“Parlare senza dirlo” – or – “Speaking without saying it”. The diathetically conditioned deletion of complements as a rhetorical device*, «Journal of Language and Politics», 5, 3, pp. 305-324.

Danler P. (2007), *Perspektivierung und Nullaktantifizierung*, in Id., *Valenz und diskursive Strategien. Die politische Rede in der Romania zwischen 1938 und 1945: Franco – Mussolini*

– Pétain – Salazar, Narr, Tübingen, pp. 165-174.

- Danler P. (2008), *La spazialità nei verbi italiani*, in Bernhard G., Siller-Runggaldier H. (Hrsg.), *Sprache im Raum – Raum in der Sprache. Akten der sprachwissenschaftlichen Sektion des Deutschen Italianistentages in Bochum, 23.-25. März 2006*, Lang, Frankfurt am Main et al., pp. 130-153.
- Danler P. (2010), *L'interface entre la valence et la pragmatique à l'exemple du français*, in Iliescu M., Siller-Runggaldier H., Danler P. (eds.), *Actes du XXV^e Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes. Innsbruck, 3-8 septembre 2007*, V, De Gruyter, Berlin-New York, pp. 377-385.
- Danler P. (2014a), *Il linguaggio politico sotto il profilo morfosintattico: il discorso del Duce revisited*, in Danler P., Konecny C. (a cura di), *Dall'architettura della lingua italiana all'architettura linguistica dell'Italia. Saggi in omaggio a Heidi Siller-Runggaldier*, Lang, Frankfurt am Main et al., pp. 347-369.
- Danler P. (2014b), *Material realization vs. material zero-realization of cognitive contents as rhetorical strategies*, in Żebrowska E., Jaworska M., Steinhoff D. (Hrsg./eds.), *Materialität und Medialität der sprachlichen Kommunikation. Materiality and Mediality of Linguistic Communication. Akten des 47. Linguistischen Colloquium in Olsztyn 2012. Proceedings of the 47th Linguistics Colloquium, Olsztyn 2012*, Lang, Frankfurt am Main et al., pp. 81-88.
- De Santis C. (2016), *Che cos'è la grammatica valenziale*, Carocci, Roma.
- Eriksen P., Kittilä S., Kolehmainen L. (2010), *The linguistics of weather. Cross-linguistic patterns of meteorological expressions*, «Studies in Language», 34, 3, pp. 565-601.
- Fábián Z. (2009), *Ricerche sulla valenza*, Grimm Kiadó, Szeged.
- Fava E. (2001²), *Fraasi argomentali. Le frasi interrogative indirette*, in Renzi L., Salvi G., Cardinaletti A. (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, II, il Mulino, Bologna, pp. 675-720.
- Ferrari A., Zampese L. (2000), *Sintassi della frase semplice*, in Idd., *Dalla frase al testo. Una grammatica per l'italiano*, Zanichelli, Bologna, pp. 76-97.
- Fillmore C.J. (1969), *Types of Lexical Information*, in Kiefer F. (ed.), *Studies in Syntax and Semantics*, Reidel, Dordrecht-Boston, pp. 109-137.
- Fillmore C.J. (1986), *Pragmatically Controlled Zero Anaphora*, in Nikiforidou V., VanClay M., Niepokuj M., Feder D. (eds.), *Proceedings of the Twelfth Annual Meeting of the Berkeley Linguistics Society*, Berkeley Linguistic Society – University of California, Berkeley, pp. 95-107.

- Fillmore C. (2003), *Valency and Semantic Roles: the Concept of Deep Structure Case*, in Ágel V., Eichinger L.M., Eroms H.W., Hellwig P., Heringer H.J., Lobin H. (eds.), *Dependenz und Valenz. Dependency and Valency*, 1, de Gruyter, Berlin-New York, pp. 457-475.
- Frascarelli M. (2009), *Interfacce e teoria della grammatica: l'articolazione della struttura in 'zone'*, in Lombardi Vallauri E., Mereu L. (a cura di), *Spazi linguistici. Studi in onore di Raffaele Simone*, Bulzoni, Roma, pp. 259-276.
- Gaeta L. (2004), *Nomi d'azione*, in Grossmann M., Rainer F. (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*, Niemeyer, Tübingen, pp. 314-351.
- Garey H.B. (1954), [Untitled], «Language», 30, 4, pp. 512-513.
- Giacoma L. (2015), *Il potenziale lessicografico della valenza e la sua attuazione nei dizionari di Tedesco-Italiano*, in Bianco M.T., Brambilla M., Mollica F. (a cura di), *Il ruolo della Grammatica Valenziale nell'insegnamento delle lingue straniere*, Aracne, Roma, pp. 233-251.
- Gillon B.S. (2012), *Implicit complements: a dilemma for model theoretic semantics*, «Linguistics and Philosophy», 35, 4, pp. 313-359.
- Goldberg A.E. (2001), *Patient arguments of causative verbs can be omitted: the role of information structure in argument distribution*, «Language Sciences», 23, 4-5, pp. 503-524.
- Goldberg A.E. (2005), *Argument realization. The role of constructions, lexical semantics and discourse factors*, in Östman J.-O., Fried M., *Construction Grammars. Cognitive grounding and theoretical extensions*, Benjamins, Amsterdam-Philadelphia, pp. 17-43.
- Graffi G. (2012), *La frase: l'analisi logica*, Carocci, Roma.
- Graffi G. (2015), *Teorie linguistiche e insegnamento della grammatica*, in Favilla M.E., Nuzzo E. (a cura di), *Grammatica applicata: apprendimento, patologie, insegnamento*, AItLA-Officiaventuno, Bologna-Milano, pp. 197-211.
- Groefsema M. (1995), *Understood arguments: A semantic/pragmatic approach*, «Lingua», 96, 2-3, pp. 139-161.
- Gutiérrez Ordóñez S. (2004), *Gramática y modificaciones valenciales*, in Kailuweit R., Hummel M. (Hrsg.), *Semantische Rollen*, Narr, Tübingen, pp. 143-167.
- Hans-Bianchi B. (2011), *C'è tanto da fare. Alcune osservazioni sulla semantica del verbo fare*, in Dessi Schmid S., Detges U., Gévaudan P., Mihatsch W., Waltereit R. (Hrsg.), *Rahmen des Sprechens. Beiträge zu Valenztheorie, Varietätenlinguistik, Kreolistik, Kognitiver und Historischer Semantik. Peter Koch zum 60. Geburtstag*, Narr, Tübingen, pp. 57-69.
- Happ H. (1978), *Syntaxe latine et théorie de la valence : essai d'adaptation au latin des théories de Lucien Tesnière*, «Langages», 12, 50, pp. 51-72.
- Hopper P.J., Thompson S.A. (1980), *Transitivity in Grammar and Discourse*, «Language», 56, 2,

pp. 251-299.

- Insacco G. (2017a), *Cicli lessicali nei nomi deverbali in -mento e -zione*, «Annales Universitatis Paedagogicae Cracoviensis. Studia de Cultura», 9, 1, pp. 72-83.
- Insacco G. (2017b), *Argument structures in Italian nominalizations*, in Bloch-Trojnar M., Malicka-Kleparska A. (eds.), *Aspect and Valency in Nominals*, De Gruyter Mouton, Berlin-Boston, pp. 201-227.
- Ježek E. (2000), *Classi verbali e composizionalità: il caso della doppia inaccusatività nell'italiano*, «Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata», XXIX, 2, pp. 289-310.
- Ježek E. (2003a), *Classi di Verbi tra Semantica e Sintassi*, ETS, Pisa.
- Ježek E. (2003b), *Classi di verbi tra semantica e sintassi*, in Giacomo-Marcellesi M., Rocchetti A. (a cura di), *Il verbo italiano. Studi diacronici, sincronici, contrastivi, didattici. Atti del XXXV° Congresso Internazionale di Studi. Parigi, 20-22 settembre 2001*, Bulzoni, Roma, pp. 251-263.
- Ježek E. (2004), *Interazioni tra aspetto e diatesi nei verbi pronominali italiani*, «Studi di grammatica italiana», XXIII, pp. 239-281.
- Ježek E. (2005), *Verbi, eventi e quadri argomentali in italiano L2*, in Grandi N. (a cura di), *Morfologia e dintorni. Studi di linguistica tipologica ed acquisizionale*, FrancoAngeli, Milano, pp. 179-196.
- Ježek E. (2006), *Argument Structures, Verb Patterns and Dictionaries*, in Corino E., Marellò C., Onesti C. (a cura di/eds.), *Atti del XII Congresso Internazionale di Lessicografia. Torino, 6-9 settembre 2006. Proceedings XII Euralex International Congress. Torino, Italia, September 6th-9th, 2006*, II, Edizioni dell'Orso, Alessandria, pp. 1169-1180.
- Ježek E. (2007), *Polysemy of Italian Event Nominals*, «Faits de Langues», 30, pp. 251-264.
- Ježek E. (2010), *La struttura argomentale dei verbi*, in Salvi G., Renzi L. (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico*, I, il Mulino, Bologna, pp. 77-122.
- Ježek E. (2011²), *La struttura globale del lessico*, in Ead., *Lessico. Classi di parole, strutture, combinazioni*, il Mulino, Bologna, pp. 107-158.
- Ježek E. (2012), *Sui Nomi di Risultato (e i loro verbi base) in italiano*, in Bambini V., Ricci I., Bertinetto P.M. & Collaboratori (a cura di), *Linguaggio e cervello – Semantica. Language and the brain – Semantics. Atti del XLII Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (Pisa, Scuola Normale Superiore, 25-27 settembre 2008)*, 2 (CD ROM), II.C.1, Bulzoni, Roma, pp. 1-19.
- Ježek E. (in corso di stampa a), *Generative Lexicon Theory and Lexicography*, in Hanks P., de Schrijver G.-M., *International Handbook of Modern Lexis and Lexicography*, Springer,

Berlin-Heidelberg.

- Jezek E. (in corso di stampa b), *Partecipanti impliciti nella struttura argomentale dei verbi*, in Dallabrida S., Cordin P. (a cura di), *La grammatica delle valenze. Spunti teorici, strumenti e applicazioni*, Cesati, Firenze.
- Kabano A. (2000), *Le destin de la théorie syntaxique de Lucien Tesnière (1893-1954)*, «Historiographia Linguistica», XXVII, 1, pp. 103-126.
- Kienpointner M. (2016), *Weather verbs in Latin, German, and other languages. Contrastive and typological remarks*, «Pallas», 102, pp. 57-67.
- Klimová K. (2011), *L'aspettualità verbale tra l'universale e lo specifico*, in Arcangeli M., Chovancová K., Klimová K., Reichwalderová E. (a cura di), *Lingue e letterature romanze. Stato attuale e prospettive*, Aracne, Roma, pp. 187-198.
- Klimová K. (2012), *Questioni di aspetto verbale. Un confronto tra italiano e slovacco*, Aracne, Roma.
- Koch P. (1999), *Frame and Contiguity. On the Cognitive Bases of Metonymy and Certain Types of Word Formation*, in Panther K.U., Radden G. (eds.), *Metonymy in Language and Thought*, Benjamins, Amsterdam-Philadelphia, pp. 139-167.
- Konecny C. (2010), *Le collocazioni lessicali – proposta per una classificazione semantica*, in Iliescu M., Siller-Runggaldier H., Danler P. (eds.), *Actes du XXV^e Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes. Innsbruck, 3-8 septembre 2007*, III, De Gruyter, Berlin-New York, pp. 125-134.
- Konecny C. (in corso di stampa), *Valenza e coesione collocazionale: osservazioni su alcuni punti di intersezione tra due fenomeni interrelati*, in Dallabrida S., Cordin P. (a cura di), *La grammatica delle valenze. Spunti teorici, strumenti e applicazioni*, Cesati, Firenze.
- Kuhn J., Mollica F. (2013), *Il complemento preposizionale*, in Casanova Herrero E., Calvo Rigual C. (eds.), *Actas del XXVI Congreso Internacional de Lingüística y de Filología Románicas. Valencia, 6-11 septiembre 2010*, II, De Gruyter, Berlin-Boston, pp. 229-240.
- Larjavaara M. (2014), *Verbes labiles au transitif absolu. Enjeux en français*, in Gautier A., Pino Serrano L., Valcárcel Riveiro C., Van Raemdonck D. (dir.), *ComplémentationS*, Lang, Bruxelles et al., pp. 131-139.
- Lehrer A. (1970), *Verbs and deletable objects*, «Lingua», 25, pp. 227-253.
- Lenci A. (2012), *Argument alternations in Italian verbs: A computational study*, in Bambini V., Ricci I., Bertinetto P.M. & Collaboratori (a cura di), *Linguaggio e cervello – Semantica. Language and the brain – Semantics. Atti del XLII Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (Pisa, Scuola Normale Superiore, 25-27 settembre 2008)*, 2

- (CD ROM), II.B.1, Bulzoni, Roma, pp. 1-26.
- Levin B. (1993), *Unexpressed Object Alternations*, in Ead., *English Verb Classes and Alternations. A Preliminary Investigation*, The University of Chicago Press, Chicago-London, pp. 33-41.
- Lo Duca M.G. (2003a), *Lingua italiana ed educazione linguistica. Tra storia, ricerca e didattica*, Carocci, Roma.
- Lo Duca M.G. (2003b), *Proprietà valenziali e criteri di descrizione lessicografica: un caso di alternanza argomentale*, in Cordin P., Lo Duca M.G., *Classi di verbi, valenze e dizionari. Esplorazioni e proposte*, Unipress, Padova, pp. 11-29.
- Lo Duca M.G. (2004), *Esperimenti grammaticali. Riflessioni e proposte sull'insegnamento della grammatica dell'italiano*, Carocci, Roma, pp. 81-104.
- Lo Duca M.G., Provenzano C. (a cura di) (2012), *A partire dalla frase... Sillabo di riflessione sulla lingua per la scuola Primaria e Secondaria di I° grado*, Dipartimento Istruzione e Formazione italiana – Area Pedagogica, Bolzano.
- Lyngfelt B. (2012), *Re-thinking FNI. On null instantiation and control in Construction Grammar*, «Constructions and Frames», 4, 1, pp. 1-23.
- Lyons J. (1977), *The ontological basis: entities, qualities and actions*, in Id., *Semantics*, 2, Cambridge University Press, Cambridge et al., pp. 438-452.
- Marello C. (1996), *Oggetti diretti facoltativi in italiano e la nozione di «transitivo assoluto»*, «Cuadernos de Filología Italiana», 3, pp. 31-46.
- Marello C. (1997), *Stéréotypes et transitif absolu*, «Études de Linguistique Appliquée», 107, 3, pp. 301-314.
- Marello C. (2010), *Ellissi*, in Salvi G., Renzi L. (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico*, II, il Mulino, Bologna, pp. 1369-1386.
- Martí L. (2010), *Implicit indefinite object: The barest of the bare*, in Quenn Mary's *Occasional Papers Advancing Linguistics*, 15, pp. 1-36.
- Mascherpa E. (2015), *La “chimica” della lingua. Le strutture della frase tra sintassi e discorso*, Aracne, Roma.
- Masini F. (2009), *Combinazioni di parole e parole sintagmatiche*, in Lombardi Vallauri E., Mereu L. (a cura di), *Spazi linguistici. Studi in onore di Raffaele Simone*, Bulzoni, Roma, pp. 191-209.
- Masini F. (2012), *Costruzioni verbo-pronominali 'intensive' in italiano*, in Bambini V., Ricci I., Bertinetto P.M. & Collaboratori (a cura di), *Linguaggio e cervello – Semantica. Language and the brain – Semantics. Atti del XLII Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (Pisa, Scuola Normale Superiore, 25-27 settembre 2008)*, 2 (CD ROM),

II.C.2, Bulzoni, Roma, pp. 1-22.

- Melloni C. (2017), *Aspect-related properties in the nominal domain: The case of Italian psych nominals*, in Bloch-Trojnar M., Malicka-Kleparska A. (eds.), *Aspect and Valency in Nominals*, De Gruyter Mouton, Berlin-Boston, pp. 253-284.
- Meng Z. (2015), *Jusqu'où étendre la notion de valence en chinois ?*, «ELIS», 3, 2, pp. 55-71.
- Mereu L. (2009), *Gli aggiunti tra sintassi e pragmatica*, in Lombardi Vallauri E., Mereu L. (a cura di), *Spazi linguistici. Studi in onore di Raffaele Simone*, Bulzoni, Roma, pp. 93-109.
- Mereu L. (2015), *The syntax and argument structure of existentials*, «Faits de Langues», 45, pp. 141-159.
- Mereu L. (2016), *Prepositional Phrases and Argument Structure*, «Archivio Glottologico Italiano», CI, I, pp. 36-65.
- Mereu L. (2017), *La struttura argomentale in una prospettiva usage-based*, «Studi e Saggi Linguistici», LV, 2, pp. 69-107.
- Mirto I.M. (2008), *Aggettivi e valenze in italiano*, «Écho des études romanes», IV, 2, pp. 5-21.
- Mittwoch A. (2005), *Unspecified Arguments in Episodic and Habitual Sentences*, in Erteschik-Shir N., Rapoport T., *The Syntax of Aspect. Deriving Thematic and Aspectual Interpretation*, Oxford University Press, Oxford-New York, pp. 237-254.
- Mollica F. (2013), *Valenze e costruzioni: alcune osservazioni su un approccio «ibrido» alla sintassi*, «Studi Germanici», 3-4, pp. 235-275.
- Mollica F. (2016), *Grammatica Valenziale e insegnamento del tedesco come lingua straniera*, «Costellazioni», 1, 1, pp. 245-268.
- Nied Curcio (2015), *La valenza nell'insegnamento del Tedesco come lingua straniera e nella lessicografia bilingue tedesco-italiano*, in Bianco M.T., Brambilla M., Mollica F. (a cura di), *Il ruolo della Grammatica Valenziale nell'insegnamento delle lingue straniere*, Aracne, Roma, pp. 211-232.
- Nikula H. (2003), *Valenz und Pragmatik*, in Ágel V., Eichinger L.M., Eroms H.W., Hellwig P., Heringer H.J., Lobin H. (eds.), *Dependenz und Valenz. Dependency and Valency*, 1, de Gruyter, Berlin-New York, pp. 499-507.
- Noailly M. (1996), *Le vide des choses*, «Cahiers de praxématique», 27, pp. 73-90.
- Noailly M. (1997), *Les mystères de la transitivité invisible*, «Langages», 31, 127, pp. 96-109.
- Noailly M. (1998a), *Les traces de l'actant objet dans l'emploi absolu*, «Travaux de Linguistique», 35, pp. 39-47.
- Noailly M. (1998b), *Transitivité absolue et type de prédication*, in Forsgren M., Jonasson K., Kronning H. (éds.), *Prédication, assertion, information. Actes du colloque d'Uppsala en*

- linguistique française*, 6–9 juin 1996, Acta Universitatis Upsaliensis, Uppsala, pp. 377-384.
- Noailly M. (1998c), *Emploi absolu, anaphore zéro et transitivité*, in Rousseau A. (éd.), *La transitivité*, Presses Universitaires du Septentrion, Villeneuve d'Ascq, pp. 131-144.
- Perissutti A.M. (2008), *L'alternanza argomentale locativa in ceco: un approccio costruzionista*, «Linguistica e Filologia», 26, pp. 141-167.
- Pieroni S. (2000), *Sui verbi italiani a valenza variabile*, «Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata», XXIX, 2, pp. 243-258.
- Pino Serrano L. (2003), *Clases de objeto*, in Salinero Cascante M^a.J., Iñarrea Las Heras I. (eds.), *El Texto como Encrucijada. Estudios Franceses y Francófonos*, II, Universidad de La Rioja, Logroño, pp. 393-404.
- Pino L., Froján F. (2002), *Construcción absoluta en español y francés*, in Iglesias Rábade L., Doval Suárez S.M.^a et al. (eds.), *Studies in Contrastive Linguistics. Proceedings of the 2nd International Contrastive Linguistics Conference. Santiago de Compostela, october, 2001*, Universidade de Santiago de Compostela, Santiago de Compostela, pp. 809-818.
- Pona A. (2016), *Verso un “fare grammatica” inclusivo. Il modello valenziale nella scuola plurilingue*, «Italiano a stranieri», 20, pp. 15-19.
- Porquier R. (2003), «*Gli corro dietro*» / «*Je lui cours après*»: à propos d'une construction verbale spécifique en italien et en français, in Giacomo-Marcellesi M., Rocchetti A. (a cura di), *Il verbo italiano. Studi diacronici, sincronici, contrastivi, didattici. Atti del XXXV° Congresso Internazionale di Studi. Parigi, 20-22 settembre 2001*, Bulzoni, Roma, pp. 491-500.
- Prandi M. (1990), *Una figura testuale del silenzio: la reticenza*, in Conte M.E., Giacalone Ramat A., Ramat P. (a cura di), *Dimensioni della linguistica*, Franco Angeli, Milano, pp. 217-239.
- Prandi M. (1995), *Le proposizioni finali in italiano: uno studio di grammatica filosofica*, «Cuadernos de Filología Italiana», 2, pp. 45-73.
- Prandi M. (2006), *Le regole e le scelte. Introduzione alla grammatica italiana*, De Agostini Scuola, Novara.
- Prandi M. (2012), *A Plea for Living Metaphors: Conflictual Metaphors and Metaphorical Swarms*, «Metaphor and Symbol», 27, 2, pp. 148-170.
- Prandi M. (2013a), *L'analisi del periodo*, Carocci, Roma.
- Prandi M. (2013b), *Verbi a tre posti: regime di codifica dei complementi preposizionali in italiano*, in Norén C., Jonasson K., Nølke H., Svensson M. (eds.), *Modalité, évidentialité et autres friandises langagières. Mélanges offerts à Hans Kronning à l'occasion de ses soixante ans*, Lang, Berne et al., pp. 269-289.
- Puglielli A., Frascarelli M. (2008), *La struttura del sintagma verbale*, in Eadd., *L'analisi*

- linguistica. Dai dati alla teoria*, Caissa Italia, Cesena-Roma, pp. 53-100.
- Pustejovsky J. (1996²), *The Generative Lexicon*, MIT, Cambridge-London, pp. 62-67.
- Rappaport Hovav M., Levin B. (1998), *Building Verb Meanings*, in Butt M., Geuder W. (eds.), *The Projection of Arguments. Lexical and Compositional Factors*, CSLI, Stanford, pp. 97-134.
- Renzi L., Salvi G., Cardinaletti A. (a cura di) (2001²), *Grande grammatica italiana di consultazione*, il Mulino, Bologna.
- Ricca D. (2004), *Aggettivi deverbali*, in Grossmann M., Rainer F. (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*, Niemeyer, Tübingen, pp. 419-444.
- Rieger M.A. (2006), *I dizionari della valenza verbale e l'insegnamento del tedesco come lingua straniera*, in Minerva N. (a cura di), *Lessicologia e lessicografia nella storia degli insegnamenti linguistici. Atti della seconda giornata del CIRSIL, Bologna 14-15 novembre, 2003*, CLUEB, Bologna, pp. 175-201.
- Rizzi L. (1986), *Null Objects in Italian and the Theory of pro*, «Linguistic Inquiry», 17, 3, pp. 501-557.
- Rovere G. (2008), *L'efficienza comunicativa in ambito giuridico*, in *Annali 9/2007*, Arti Grafiche la Regione, Ripalimosani (Campobasso), pp. 183-208.
- Rovere G. (2014), *Elementi di variazione diafasica nell'ambito della valenza verbale*, in Danler P., Konecny C. (a cura di), *Dall'architettura della lingua italiana all'architettura linguistica dell'Italia. Saggi in omaggio a Heidi Siller-Runggaldier*, Lang, Frankfurt am Main et al., pp. 509-520.
- Rovere G. (in corso di stampa), *Esistono verbi semplici?*, in Dallabrida S., Cordin P. (a cura di), *La grammatica delle valenze. Spunti teorici, strumenti e applicazioni*, Cesati, Firenze.
- Ruwet N. (1990), *Des expressions météorologiques*, «Le français moderne», 58, 1/2, pp. 43-97.
- Růžicka R. (1978), *Three aspects of valence*, in Abraham W. (ed.), *Valence, Semantic Case, and Grammatical Relations. Papers prepared for the Working Group "Valence and Semantic Case". 12th International Congress of Linguists. University of Vienna, Austria, August 29th to September 3, 1977*, Benjamins, Amsterdam, pp. 47-53.
- Sabatini F. (1984), *La comunicazione e gli usi della lingua. Pratica, analisi e storia della lingua italiana*, Loescher, Torino.
- Sabatini F. (2011a), *"Rigidità-esplicitzza" vs "elasticità-implicitzza": possibili parametri massimi per una tipologia dei testi [1999]*, in Id., *L'italiano nel mondo moderno. Saggi scelti dal 1968 al 2009*, II, a cura di Coletti V., Coluccia R., D'Achille P., De Blasi N., Proietti D., Liguori, Napoli, pp. 183-216.
- Sabatini F. (2011b), *La grammatica delle valenze e la dimensione testuale della lingua nel DISC*

- [2000], in Id., *L'italiano nel mondo moderno. Saggi scelti dal 1968 al 2009*, II, a cura di Coletti V., Coluccia R., D'Achille P., De Blasi N., Proietti D., Liguori, Napoli, pp. 217-230.
- Sabatini F. (2011c), *Analisi del linguaggio giuridico. Il testo normativo in una tipologia generale dei testi* [1990], in Id., *L'italiano nel mondo moderno. Saggi scelti dal 1968 al 2009*, II, a cura di Coletti V., Coluccia R., D'Achille P., De Blasi N., Proietti D., Liguori, Napoli, pp. 273-320.
- Sabatini F. (2011d), *Funzioni del linguaggio e testo normativo giuridico* [1998], in Id., *L'italiano nel mondo moderno. Saggi scelti dal 1968 al 2009*, II, a cura di Coletti V., Coluccia R., D'Achille P., De Blasi N., Proietti D., Liguori, Napoli, pp. 321-334.
- Sabatini F., Camodeca C. (2016), *Modelli grammaticali, superficie del testo e tipi di testo*, in D'Achille P. (a cura di), *Grammatica e testualità. Metodologie ed esperienze didattiche a confronto. Atti del I Convegno-Seminario dell'ASLI Scuola (Roma, Università Roma Tre, 25-26 febbraio 2015)*, Cesati, Firenze, pp. 55-69.
- Sabatini F., Camodeca C., De Santis C. (2011), *Sistema e Testo. Dalla grammatica valenziale all'esperienza dei testi*, Loescher, Torino.
- Sabatini F., Camodeca C., De Santis C. (2015), *Il modello valenziale, e un modello testuale correlato, nella didattica dell'italiano L₁ e L₂*, in Bianco M.T., Brambilla M., Mollica F. (a cura di), *Il ruolo della Grammatica Valenziale nell'insegnamento delle lingue straniere*, Aracne, Roma, pp. 33-58.
- Sabatini F., Camodeca C., De Santis C. et al. (2014), *Conosco la mia lingua. L'italiano dalla grammatica valenziale alla pratica dei testi. A. Morfologia, sintassi, fonologia e ortografia*, Loescher, Torino.
- Salvi G. (2001²), *La frase semplice*, in Renzi L., Salvi G., Cardinaletti A. (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, I, il Mulino, Bologna, pp. 37-127.
- Salvi G. (2010), *Fraasi subordinate argomentali*, in Salvi G., Renzi L. (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico*, II, il Mulino, Bologna, pp. 939-951.
- Salvi G. (2012), *La struttura argomentale dei verbi*, «Italogramma», 4, pp. 59-71.
- Salvi G. (2013), *Le parti del discorso*, Carocci, Roma.
- Salvi G., Renzi L. (a cura di) (2010), *Grammatica dell'italiano antico*, il Mulino, Bologna.
- Salvi G., Vanelli L. (2004), *Nuova grammatica italiana*, il Mulino, Bologna.
- Siller-Runggaldier H. (1993), *Caratteristiche sintattiche dell'oggettoide nell'italiano. Il suo comportamento con verbo intransitivo, passivizzato*, in Hilty G. (Hrsg.), *Actes du XX^e Congrès International de Linguistique et Philologie Romanes. Université de Zurich (6-11 avril 1992)*, I, Francke, Tübingen-Basel, pp. 683-697.
- Siller-Runggaldier H. (1997), *Perché 'telefonare a' è diverso da 'pensare a'*, «Italiano & Oltre», XII,

5, pp. 272-278.

- Siller-Runggaldier H. (2000), *Fra semantica e formazione delle parole: i cambiamenti di valenza verbale*, «Italienische Studien», 21, pp. 233-268.
- Siller-Runggaldier H. (2003), *Changes of valence and their effect on objects*, in Fiorentino G. (ed.), *Romance Objects. Transitivity in Romance Languages*, Mouton de Gruyter, Berlin-New York, pp. 187-216.
- Siller-Runggaldier H. (2004a), *Cambiamenti di valenza*, in Grossmann M., Rainer F. (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*, Niemeyer, Tübingen, pp. 546-549.
- Siller-Runggaldier H. (2004b), *Zwischen Avalenz und Polyvalenz: Die Witterungsverben it. piovere / frz. pleuvoir. Plädoyer für eine dynamische Valenztheorie*, in Gil A., Osthus D., Polzin-Haumann C. (Hrsg.), *Romanische Sprachwissenschaft. Zeugnisse für Vielfalt und Profil eines Faches. Festschrift für Christian Schmitt zum 60. Geburtstag*, II, Lang, Frankfurt am Main et al., pp. 225-249.
- Siller-Runggaldier H. (2015), *La valenza del verbo: un fenomeno linguistico dinamico*, in Bianco M.T., Brambilla M., Mollica F. (a cura di), *Il ruolo della Grammatica Valenziale nell'insegnamento delle lingue straniere*, Aracne, Roma, pp. 59-87.
- Siller-Runggaldier H. (2017), *Valenza e principio collocazionale: un connubio possibile?*, in François J., Ridruejo Alonso E., Siller-Runggaldier H. (éds.), *Actes du XXVII^e Congrès international de linguistique et de philologie romanes (Nancy, 15-20 juillet 2013)*, Section 7, ATILF, Nancy, pp. 203-212 (<http://www.atilf.fr/cilpr2013/actes/section-7.html>).
- Simone R. (1996), *Esistono verbi sintagmatici in italiano?*, «Cuadernos de Filología Italiana», 3, pp. 47-61.
- Simone R. (2000), *Cycles lexicaux*, «Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata», XXIX, 2, pp. 259-287.
- Simone R. (2003), *Maşdar, 'ismu al-marrati et la frontière verbe/nom*, in Girón Alconchel J.L., Herrero Ruiz de Loizaga F.J., Iglesias Recuero S., Narbona Jiménez A. (eds.), *Estudios ofrecidos al profesor José Jesus de Bustos Tovar*, I, Editorial Complutense, Madrid, pp. 901-918.
- Simone R. (2004), *L'infinito nominale nel discorso*, in D'Achille P. (a cura di), *Generi, architetture e forme testuali. Atti del VII Convegno SILFI – Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana (Roma, 1^o-5 ottobre 2002)*, I, Cesati, Firenze, pp. 73-96.
- Simone R., Masini F. (2007), *Support Nouns and Verbal Features: a case study from Italian*, «Verbum», XXIX, 1-2, pp. 143-172.
- Simone R., Pompei A. (2007), *Traits verbaux dans les noms et les formes nominalisées du verbe*,

- «Faits de Langues», 30, pp. 43-58.
- Sorace A. (2000), *Gradients in Auxiliary Selection with Intransitive Verbs*, «Language», 76, 4, pp. 859-890.
- Squartini M. (2015), *Il verbo*, Carocci, Roma.
- Tesnière L. (1934), *Comment construire une syntaxe*, «Bulletin de la Faculté des Lettres de Strasbourg», 12, 7, pp. 219-229.
- Tesnière L. (1953), *Esquisse d'une syntaxe structurale*, Klincksieck, Paris.
- Tesnière L. (2008² [1959]), *Elementi di sintassi strutturale*, a cura di Proverbio G., Trocini Cerrina A., Rosenberg & Sellier, Torino (ed. originale *Éléments de Syntaxe Structurale*, Klincksieck, Paris 1959).
- Vater H. (2003), *Valency Potential and Valency Realization*, in Ágel V., Eichinger L.M., Eroms H.W., Hellwig P., Heringer H.J., Lobin H. (eds.), *Dependenz und Valenz. Dependency and Valency*, 1, de Gruyter, Berlin-New York, pp. 794-802.
- Vendler Z. (1967), *Verbs and Times*, in Id., *Linguistic in Philosophy*, Cornell University Press, Ithaca-London, pp. 97-121.
- Vietri S. (1990), *La sintassi delle frasi idiomatiche*, «Studi italiani di linguistica teorica e applicata», XIX, 1, pp. 133-146.
- Welke K. (1989), *Pragmatische Valenz: Verben des Besitzwechsels*, «Zeitschrift für Germanistik», 10, 1, pp. 5-18.
- Wotjak G. (1996), *Circunstantes y modificadores del significado verbal*, in Id. (ed.), *En torno al adverbio español y los circunstantes*, Narr, Tübingen, 93-114.
- Wotjak G. (2003), *La réception de la théorie de la valence parmi les romanistes allemands*, «Syntaxe et Sémantique», 4, 1, pp. 195-227.
- Wotjak G. (2011), *Convergencias y divergencias en torno a la descripción de verbos*, «Lorenzo Hervás», 20, pp. 31-61.

Testi letterari

- Buzzati D. (1966), *Il colombre e altri cinquanta racconti*, Mondadori, Milano.
- Buzzati D. (1971), *Le notti difficili*, introduzione di Porzio D., Mondadori, Milano.
- Buzzati D. (2006), *In quel preciso momento*, introduzione di Viganò L., Mondadori, Milano.
- Calvino I. (1997), *Tutte le cosmicomiche*, a cura di Milanini C., Mondadori, Milano.
- Quiroga H. (2016), *Tigre per sempre. Racconti (1917-1935)*, a cura di Riera Rehren J. e prefazione

di Franco E., Einaudi, Torino.

Levi P. (2005), *Tutti i racconti*, a cura di Belpoliti M., Einaudi, Torino.

Dizionari

Affranio R., Fábíán Z. (1996), *Magyar-Olasz melléknévi vonzatszótár*, Budapest.

Angelini M.T., Fábíán Z. (1981), *Olasz igei vonzatok*, Tankönyvkiadó, Budapest.

Angelini M.T., Fábíán Z. (2005), *Olasz-magyar főnévi valenciászótár. Dizionario italiano-ungherese della valenza dei nomi*, Grimm Kiadó, Szeged.

Bianco M.T. (1996), *Valenzlexikon Deutsch-Italienisch. Dizionario della valenza verbale*, Groos, Heidelberg.

Blumenthal P., Rovere G. (1998), *Wörterbuch der italienischen Verben. Konstruktionen, Bedeutungen, Übersetzungen*, Klett, Stuttgart et al.

Curcio M.L. (1999), *Kontrastives Valenzwörterbuch der gesprochenen Sprache Italienisch-Deutsch. Grundlagen und Auswertung*, Institut für deutsche Sprache, Mannheim.

De Mauro T. (2000), *De Mauro. Il dizionario della lingua italiana*, Paravia Bruno Mondadori, Torino.

ELDIT (2002) = *Elektronisches Lernerwörterbuch Deutsch-Italienisch*, Europäische Akademie Bozen (<http://eldit.eurac.edu/>).

Engel U., Schumacher H. (1976), *Kleines Valenzlexikon deutscher Verben*, Narr, Tübingen.

Fábíán Z. (1996), *Olasz-magyar melléknévi vonzatszótár*, Tankönyvkiadó, Budapest.

Giacoma L., Kolb S. (2001), *Großwörterbuch Deutsch-Italienisch. Italienisch-Deutsch*, Zanichelli-Klett, Bologna-Stuttgart.

Helbig G., Schenkel W. (1969), *Wörterbuch zur Valenz und Distribution deutscher Verben*, VEB Bibliographisches Institut, Leipzig.

Nocentini A. (2010), *l'Etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, con la collaborazione di Parenti A., Mondadori, Milano.

Sabatini F., Coletti V. (2003), *il Sabatini Coletti. Dizionario della Lingua Italiana*, Rizzoli Larousse, Milano.

Schumacher H., Kubczak J., Schmidt R., Ruiter V. de (2004), *VALBU – Valenzwörterbuch deutscher Verben*, Narr, Tübingen.

Sommerfeldt K.-E., Schreiber H. (1974), *Wörterbuch zur Valenz und Distribution deutscher Adjektive*, VEB Bibliographisches Institut, Leipzig.

Sommerfeldt K.-E., Schreiber H. (1983), *Wörterbuch zur Valenz und Distribution der Substantive*, Niemeyer, Tübingen.

Corpora

OVI = *Corpus OVI dell'Italiano antico*, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Firenze
(<http://gattoweb.ovi.cnr.it>).